



Università
Ca' Foscari
Venezia

UNIVERSITÀ CÀ FOSCARI DI VENEZIA

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Relazioni Internazionali Comparate

—
Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

RELAZIONI TRA GIAPPONE E UNIONE SOVIETICA: LA DISPUTA TERRITORIALE DELLE ISOLE CURILI DAGLI INIZI A OGGI

Relatore

Chiar.ma Prof.ssa
Rosa Caroli

Correlatore

Chiar.ma Prof.ssa
Arianna Miorandi

Laureando

Nicola Costalunga
Matricola 826259

Anno Accademico
2011 / 2012

INDICE DELLA TESI

Abstract vii

Lista delle illustrazioni xi

Avvertenza xiii

Introduzione 1

Capitolo primo

Le origini della contesa territoriale tra Giappone e Unione Sovietica: dalla scoperta dell'arcipelago delle Curili alla loro occupazione nel 1945

1.1 - Le origini della contesa territoriale tra Giappone e Unione Sovietica 5

1.2 - Le prime relazioni tra i due Paesi 14

1.3 - Metà 19° secolo: i confini vengono stabiliti 20

1.4 - Il Trattato di Shimoda 25

1.5 - L'ultimo trattato dell'800 e la regolazione dei confini 27

1.6 – Il Novecento: dalla Guerra Russo-Giapponese all'occupazione dei Territori
Settentrionali 32

Capitolo secondo

Gli anni della Guerra Fredda: dalla firma del Trattato di Pace di San Francisco alla dissoluzione dell'Unione Sovietica

2.1 – La situazione nel dopo guerra	51
2.2 – Analisi della Conferenza di San Francisco	56
2.3 – La svolta degli anni Cinquanta	58
2.4 – Il caso Domnitsky	61
2.5 – I negoziati di pace a Londra	62
2.6 – La Dichiarazione Congiunta del 1956	66
2.7 – Gli anni Sessanta: l’inizio della crisi	70
2.8 – La stagnazione dei rapporti negli anni Settanta	71
2.9 – I rapporti con la Cina	76
2.10 – Dall’invasione dell’Afghanistan all’avvento di Gorbachev	83
2.11 – Gli anni Ottanta e la speranza riposta in Gorbachev	87
2.12 – Il nuovo rapporto con il Giappone	89
2.13 – Dal 1988 al 1991: la grande delusione diplomatica	92
2.14 – La visita di Gorbachev in Giappone	99
2.15 - La fine di Gorbachev, l’avvento di Yeltsin e la dissoluzione dell’Unione Sovietica	104

Capitolo terzo

Le relazioni tra Giappone e Federazione Russa: il destino dei Territori Settentrionali durante la presidenza di Yeltsin e di Putin

3.1 – Yeltsin e la Russia: il cambio di rotta	109
3.2 – La Dichiarazione di Tōkyō	118
3.3 – La pausa diplomatica	122

3.4 – La nuova svolta degli anni 1996-1997	126
3.5 – L’incontro di Krasnoyarsk	132
3.6 – L’anno 1998, l’incontro di Kawana e il summit di Mosca	135
3.7 – L’avvento di Putin	143
3.8 – Il summit Mori-Putin a Tōkyō	145
3.9 – Il summit di Irkutsk	147
3.10 – Il primo ministro Koizumi	150
3.11 – Il Piano d’Azione Russo-Giapponese	153
3.12 – La nuova visita di Putin in Giappone	155

Capitolo quarto

Analisi sulla legalità internazionale dei trattati tra Giappone e Impero Russo/Unione Sovietica relativi alle isole Curili e opinione in merito di tutti i Paesi coinvolti

4.1 – Analisi sulla legalità internazionale dei trattati del 19° e 20° secolo	159
4.1.1 – La Conferenza di Pace e il Trattato di Portsmouth	159
4.1.2 – Il Patto di Neutralità Russo-Giapponese	161
4.1.3 – La Carta Atlantica	162
4.1.4 – La Dichiarazione del Cairo e di Potsdam	163
4.1.5 – L’Accordo di Yalta	165
4.1.6 – Il Trattato di Pace di San Francisco	170
4.1.7 – La Dichiarazione Congiunta tra Giappone e Unione Sovietica del 1956 ...	177
4.1.8 – Il rinnovo del Trattato di Sicurezza tra Giappone e Stati Uniti	180
4.2 – Analisi sui punti di vista di Giappone, Unione Sovietica e terze parti	182

4.2.1 – L’opinione giapponese	183
4.2.2 – L’opinione russa	186
4.2.3 – L’opinione statunitense	191
4.2.4 – L’opinione cinese	196

Capitolo quinto

La disputa delle isole Curili e altri esempi di contesa territoriale: precedenti e analogie

5.1 – Altri casi di conflitto territoriale	201
5.1.1 – L’esperienza delle isole Åland	202
5.1.2 – La storia delle isole Åland	203
5.1.3 – Le differenze tra i due casi	207
5.1.4 – Possibili soluzioni della contesa delle isole Curili attraverso l’esperienza delle isole Åland	208
5.1.5 – Il forum di risoluzione multilaterale	208
5.1.6 – La sovranità	210
5.1.7 – La lingua ufficiale	212
5.1.8 – L’autonomia	213
5.1.9 – Applicazione dell’autonomia sui Territori Settentrionali	213
5.1.10 – Il domicilio e la cittadinanza	215
5.1.11 – La demilitarizzazione	216
5.1.12 – Riflessione finale sul modello delle isole Åland	218
5.2 – Esempi di altre dispute territoriali giapponesi nella zona asiatica del Pacifico	219
5.2.1 – Confronto con il gruppo di isole Takeshima	219

5.2.2 – Il punto di vista giapponese	221
5.2.3 – Il punto di vista coreano	223
5.2.4 – La svolta degli anni 50	224
5.2.5 – Il punto di vista statunitense	225
5.2.6 – Dalla normalizzazione delle relazioni del 1965 agli sviluppi recenti	226
5.2.7 – Comparazione tra il caso del gruppo di isole Takeshima e quello delle Curili Meridionali	228
5.2.8 – Confronto con le isole Senkaku	229
5.2.9 – Comparazione tra il caso delle isole Senkaku e quello del gruppo di isole Takeshima	234
Conclusioni	237
 Appendice α	
I - Compendio Congiunto sulla Storia della Questione Territoriale tra Russia e Giappone, Prima Edizione, 1992	245
II – Compendio Congiunto sulla Storia della Questione Territoriale tra Russia e Giappone, Nuova Edizione, 2001	271
 Appendice β	
I – Memorandum sugli Studi della Divisione Territoriale preparato da George H. Blakeslee, 28 dicembre, 1944	293
II – Promemoria del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sul caso delle Curili a Yalta, 7 settembre, 1956	296
III – Paesi e villaggi sui Territori Settentrionali nel 1923	297
IV - Francobolli delle isole dei Territori Settentrionali	297

Bibliografia 299

Ringraziamenti 307

ABSTRACT

Relations between Japan and the Soviet Union: the Territorial Dispute of the Kuril Islands from the beginning until today

The Kuril Islands were always perceived as the symbol of inaccessibility and isolation. Indeed, despite their geographical proximity to Japan, the Nipponese people regard the islands as something unapproachable or even unattainable. Meanwhile the Russians have repeatedly referred to them as "the end of the world"¹. Formerly, even the American and European explorers showed caution approaching these islands.

However, this sense of detachment from the entire world has proved to be unrealistic. As a matter of fact, over time, the islands were viewed from a different viewpoint: they became an important geographic hub. The islands are geologically situated on top of the seam between Asia and the Pacific Ocean, so they represented the main destination of mass migrations between the Americas and Asia during the prehistoric period and, for longer than two centuries, have set out the border between Japan and Russia. Moreover, World War II has transformed the Kuril archipelago into the main crossroads, in the western Pacific Ocean area, between the United States, Japan and the Soviet Union².

Becoming the geographical linkage between the region of Hokkaidō and the Kamchatka Peninsula, the Kuril Islands have been the natural encounter point between the Japanese and the Russian cultures for several decades. Afterwards, the interactions between these two countries became complicated, especially during the nineteenth century, when through the Shimoda Treaty of 1855, the Kuril Islands became officially the border between Japan and Russia. Twenty years later, through the signing of the Treaty of Saint Petersburg, the Russian Empire abandoned any claim over the whole archipelago in return for Sakhalin Island's

¹ Cit. Semion Shurtakov in STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 1.

² Cit. Stephan, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 1.

sovereignty. Although later, the Soviet Union regained occupation of the whole archipelago through military actions at the end of the Second World War, and the official annexation occurred with a Decree of the Presidium of the Supreme Soviet, coming into force during 1946 (February 2).

Sixty years on, in the aftermath of World War II, the situation remained unaltered since the islands continue to be ruled under the sovereignty of the Russian Federation. Therefore, this is the main reason why the respective governments of Moscow and of Tōkyō have not yet signed a peace treaty regarding this situation. Despite this, large and important improvements were achieved by these two countries in the field of trade, economical cooperation, as well as normalization which have occurred during 1956 through the signing of the Joint Declaration between Japan and the Soviet Union. Moscow and Tōkyō have appeared, until today, reluctant to find a bilateral agreement mutually satisfactory for both sides regarding this sore point. There is, in fact, an evident stalemate in bilateral political relations.

In particular, the Japanese government is after the returning of just four islands of the sixty-six making up the Kuril archipelago (including some minor islets and countless rocky protrusions): Etorofu island, Kunashiri island, Shikotan island and the Habomai group of islets, named by the Japanese “Northern Territories”, or “*hoppō ryōdo*”, in contrast to the Russians who refer to them as “Southern Kurils”.

Nowadays, the Kuril Archipelago represents an important strategic area for the Russian Federation. According to them, these islands divide the Okhotsk Sea from the Pacific Ocean, shaping a natural protective shield for the easternmost part of Russia, also creating an outpost supporting Russian presence in the area adjacent to the Pacific. In fact, considering an hypothetic political changing scenario, if this archipelago would eventually return under the Japan sovereignty, Russian maritime navigation would be limited on shipping, cutting off the peninsula of Kamchatka and preventing ships setting sail from the important port of Vladivostok in order to reach the Pacific Ocean³.

On the other side, representatives of the Japanese State, along with the Japanese people, are still unable to accept the loss of the Northern Territories. Indeed, requests for the return of the four islands, and sometimes even the entire archipelago, have been invoked by the government, the political parties, including the Japanese Communist Party, labor unions, students and financial circles. Even though there is still no complete consensus or even an

³ *Ibidem*, p. 4.

unanimous desire regarding the modality and the procedure of this reversion, all these associations agree in stating that Kuril Islands territorial occupation is an unjust and illegal right exercised by the Russian government⁴.

Therefore the main purpose of this research thesis is to examine and explore the main stages which characterized this territorial dispute, officially begun during the middle of the twentieth century, but with its echoes which date back to a remote past.

Investigating through historical analysis this issue, considering the origins and the reasons that led those two countries to this controversy, important questions arise such as, for instance, who was the first country to discover the Kuril Islands and Sakhalin Island, or who first settled permanently upon them, or even when exactly these islands were approved to be part of a specific national sovereignty. Specifically, it is necessary to go further back in history in order to search for a possible right to them by the Japanese or the Russians, because both countries founded their claims on the rights coming from the discovery and colonization of the islands.

Hereinafter, several bilateral agreements which were concluded during the nineteenth and twentieth centuries between the Russian Empire and Japanese government concerning the possession of the Kuril archipelago (for instance, the Treaty of Shimoda of 1855 or the Treaty of Saint Petersburg of 1875, which marked a first definition of the problem at an international level) will be taken into account, and then I will evaluate the performance of the Japanese Empire in the first half of the twentieth century, until the Soviet occupation of the islands at the end of World War II.

Thereafter examining the consequences deriving from the signing of the Peace Treaty of San Francisco, which changed the fate of all the territories conquered by Japan throughout the first half of the twentieth century, attention will shift to the analysis of the relations between the two nations during the Cold War, especially after the ratification of the Soviet-Japanese Joint Declaration of 1956, the stagnation of their relationship during the Seventies, the worsening of the international situation over the Eighties and the several “no-necktie” meetings between the respective Heads of Government in the Nineties. Moreover, I will examine the interactions between these two countries during the early years after the dissolution of the Soviet Union, particularly regarding the talks at the summits aimed at solving the problems created during the current century, namely the normalization of the relations and the signing of a peace treaty, before the end of the same century.

⁴ *Ibidem*, p. 4.

After this historical analysis, I will evaluate more thoroughly all agreements, treaties, bilateral and multilateral documents concerning the possession and the sovereignty of both the Northern Territories and the entire Kuril Islands archipelago, whether directly related to them, or those intended to influence their future and their final recipient country: to be precise, they are the Treaty of Portsmouth, the Soviet-Japanese Neutrality Pact, the Atlantic Charter, the Cairo Declaration, the Potsdam Declaration, the Yalta Agreement, the San Francisco Peace Treaty, the Soviet-Japanese Joint Declaration and the renewal of the Treaty of Mutual Cooperation and Security between the United States and Japan.

Finally, in addition to the case of the Southern Kurils, many other territorial disputes around the world are still discernible, some of which have been resolved in a peaceful and legal manner, like the experience of the Åland Islands between Sweden and Finland immediately after World War I, while others, localized in the Asia Pacific region, are currently reasons of conflict among Japan and several of its Asian neighbors (the disputes over the Senkaku Islands between Japan, Republic of China and People's Republic of China, and the Takeshima group of Islets between Japan and South Korea). In the last part I will investigate some of these cases, which can be associated to the issue of the Kuril Islands in order to establish a parallel between these different international situations and to evaluate possible models to be applied to the resolution of the argument between Japan and Russia.

In the conclusion I will make a brief mention about the current situation of this territorial dispute, quoting the fresh international developments due to the official visit of the former Russian President Dmitrij Anatol'evič Medvedev to the island of Kunashir (November 1, 2010), until the recent re-election of Vladimir Putin as the President of the Russian Federation (March 4, 2012), whose statements seem to eventually raise the possibility of resolving this long-running dispute, which began almost sixty-seven years ago.

LISTA DELLE ILLUSTRAZIONI

Figure

1. Il Capitano Adam Kirillovich Laxman, in un dipinto giapponese	16
2. Il vice-ammiraglio Euphimy Vasil'evich Putiatin a Nagasaki, dipinto giapponese del 1853	25
3. Firma del Trattato di Neutralità presso il Cremlino	41
4. Roosevelt, Churchill e Stalin alla Conferenza di Yalta	43
5. Firma della resa giapponese da parte di Shigemitsu Mamoru	49
6. Pilastro simbolico con l'iscrizione "Dai Nippon Etorofu" (in giapponese 大日本恵登呂府, significa Etorofu del Grande Giappone), eretto da Kondō Jūzō nel 1798 per proclamare l'appartenenza dell'isola di Etorofu al Giappone	50
7. Firma del Trattato di Pace di San Francisco da parte di Yoshida Shigeru	54
8. Firma della Dichiarazione Congiunta Sovietico-Giapponese tra il primo ministro del Giappone Hatoyama Ichirō e il Premier dell'Unione Sovietica Nikolay Aleksandrovich Bulganin (19 ottobre 1956, Mosca)	69
9. Vignetta satirica pubblicata sull' <i>Asahi Shimbun</i> , 19 aprile, 1991	104
10. Statua simbolica, chiamata "Ponte verso le Quattro Isole" (in giapponese 四島のかげはし, lettura <i>Shima-no-kakehashi</i>) e costruita nel 1980 per augurare il ritorno dei Territori Settentrionali al Giappone. Nemuro, Hokkaidō	107
11. L'incontro tra Hashimoto Ryūtarō e Boris Yeltsin a Kawana (18-20 aprile, 1998)	137
12. La prima visita ufficiale del Presidente Vladimir Putin in Giappone (3-5 settembre, 2000)	147
13. Firma del Comunicato Congiunto di Irkutsk tra il primo ministro giapponese Mori Yoshirō e il Presidente russo Vladimir Putin (25 marzo, 2001)	150
14. Il primo ministro Koizumi Jun'ichirō in visita ufficiale a Mosca (9-12 gennaio, 2003)	154
15. Seconda visita ufficiale del Presidente Vladimir Putin in Giappone (20-22 novembre, 2005)	156
16. Francobollo usato sulle isole Åland nel 1991, rappresentante la sessione del 24 giugno 1921 della Società delle Nazioni relativa alla contesa territoriale delle Åland	215

Cartine geografiche

1. Cartina dell'arcipelago delle isole Curili, con ingrandimento sui Territori Settentrionali	7
2. Mappa del Giappone e di Ezo di Maarten Gerritsz Vries del 1650	9
3. Carta geografica di Ezo fornita su ordine del <i>bakufu</i> Tokugawa nel 1644	11
4. Confini tra Giappone e Impero Russo dopo il Trattato di Shimoda (1855) e il Trattato di San Pietroburgo (1875)	32
5. Fasi dell'occupazione sovietica delle isole Curili tra il 24 agosto e il 4 settembre 1945	48
6. Cartina dei Territori Settentrionali dopo la Conferenza di Pace di San Francisco	56
7. Cartina dei Territori Settentrionali pubblicata dal Ministero degli affari esteri del Giappone (MOFA) nel 2006	158
8. Zone economiche esclusive attorno al Giappone	202
9. Cartina delle isole Åland	203
10. Cartina di Takeshima del Ministero degli affari esteri del Giappone	220
11. Area attorno alle isole Senkaku. La macchia arancione rappresenta il giacimento di petrolio scoperto nel 1969	230

AVVERTENZA

Le parole di origine giapponese sono trascritte utilizzando il Sistema Hepburn, dove le vocali sono pronunciate allo stesso modo dell'italiano, mentre le consonanti seguono la lettura inglese: la *ch* coincide con la *c* di cento, la *j* con la *g* di giro, la *g* con la *g* di ghiaccio, la *w* con la *u*; infine, l'*h* è sempre leggermente aspirata e la *z* viene pronunciata in maniera dolce.

I nomi propri giapponesi sono riportati con la formula tipicamente giapponese, in cui il nome di famiglia precede il nome personale. Inoltre, in nota sono riportati in *kanji* i nomi di persone e luoghi, oltre che di avvenimenti e periodi storici.

I nomi propri di persona, assieme ai nomi delle città e alle altre parole di origine russa, sono traslitterati come indicato nel libro di C. Cevese, J. Dobrovolskaja e E. Magnanini, *Grammatica Russa*, Hoepli, Milano, seconda edizione. I nomi propri sono indicati in nota con nome personale, patronimico e cognome, mediante l'alfabeto cirillico.

Tutte le date, comprese le biografie delle persone, sono riportate secondo il calendario Gregoriano.

I nomi di origine cinese sono traslitterati in *pinyin*.

INTRODUZIONE

Le isole Curili sono da sempre percepite come il simbolo della lontananza e dell'isolamento: nonostante la vicinanza geografica al Giappone, gli stessi abitanti nipponici percepiscono le isole come qualcosa di inaccessibile, mentre i russi si sono più volte riferiti a esse con il termine "la fine del mondo"¹; anche gli esploratori americani ed europei hanno dimostrato particolare cautela nell'avventurarsi alla ricerca dell'arcipelago.

Tuttavia, questo senso di separatezza dal mondo muta nel caso in cui le isole vengano viste in una diversa prospettiva: da un punto di vista geologico esse rappresentano infatti uno snodo geografico, dato che sono situate sulla giuntura tra il continente asiatico e l'Oceano Pacifico, sono state meta di migrazioni tra l'America e l'Asia durante il periodo preistorico e, per oltre due secoli, hanno delineato la frontiera tra il Giappone e la Russia. Inoltre, durante la Seconda Guerra Mondiale esse sono state trasformate nel crocevia delle relazioni tra gli Stati Uniti, il Giappone e l'Unione Sovietica nell'area settentrionale dell'Oceano Pacifico.

Essendo il collegamento tra lo Hokkaidō e la penisola della Kamchatka, le isole Curili hanno rappresentato anche il punto d'incontro naturale tra i giapponesi e i russi, determinando, tra l'altro, il tipo di relazioni tra i due Paesi: dopo i primi contatti nel 1700, le interazioni divennero più complesse nel corso del diciannovesimo secolo, e le Curili, grazie al Trattato di Shimoda del 1855, iniziarono a costituire la frontiera tra Giappone e Russia; venti anni dopo, tramite la firma del Trattato di San Pietroburgo, l'Impero Russo abbandonò qualsiasi tipo di rivendicazione sull'intero arcipelago in cambio della sovranità sull'isola di Sakhalin; tuttavia, l'Unione Sovietica riacquisì tutta la catena al termine della Seconda Guerra Mondiale mediante un'occupazione militare e l'annessione ufficiale con un decreto del Presidio del Soviet Supremo del 2 febbraio del 1946.

Dopo oltre sessant'anni dalla fine del Secondo Conflitto Mondiale la situazione è rimasta invariata, con le isole appartenenti alla sovranità della Federazione Russa, ovvero lo Stato che ha succeduto l'Unione Sovietica: questo è il motivo principale per cui i governi di Mosca e di

¹ Cit. Semion Shurtakov in STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974. p. 1.

Tōkyō non hanno ancora firmato un trattato di pace, e, nonostante la normalizzazione, avvenuta nel 1956 grazie alla sottoscrizione della Dichiarazione Congiunta tra Giappone e Unione Sovietica, e il miglioramento nel campo degli scambi economici degli ultimi decenni, persiste una situazione di stallo nelle relazioni politiche bilaterali.

In realtà, il Giappone pretende la restituzione di sole quattro isole appartenenti all'arcipelago delle Curili, ovvero l'isola di Etorofu², di Kunashiri³, di Shikotan⁴ e le isolette Habomai⁵, conosciute dai giapponesi anche come Territori Settentrionali e dai russi come Curili Meridionali⁶.

Oggi la Federazione Russa considera le Curili per la loro importanza strategica: esse dividono il Mare di Okhotsk dall'Oceano Pacifico, formando un scudo protettivo naturale per la regione dell'Estremo Oriente Russo e creando un avamposto a supporto della presenza russa nella zona adiacente al Pacifico. Nel caso in cui l'arcipelago tornasse nelle mani del Giappone, la navigazione marittima della Russia si vedrebbe limitata, isolando la penisola della Kamchatka e impedendo alle navi in partenza dal porto di Vladivostok di raggiungere l'Oceano Pacifico.

Dal canto loro, i rappresentanti dello Stato giapponese, ma soprattutto molti settori dell'opinione pubblica nipponica, non si sono ancora rassegnati alla perdita definitiva dei Territori Settentrionali: le richieste per la restituzione di queste isole (e a volte dell'intero arcipelago) sono state sostenute sia dal governo, sia dai partiti di opposizione (compreso il Partito Comunista del Giappone), sia dalle associazioni dei lavoratori, degli studenti e dai circoli finanziari, e, nonostante non esista ancora il pieno consenso sul modo e sulle

² In giapponese 択捉島 (lettura *Etorofu-tō*), mentre in russo l'isola è conosciuta come Iturup, (in caratteri cirillici Итуруп).

³ In giapponese 国後島 (lettura *Kunashiri-tō*), mentre in russo l'isola è conosciuta come Kunashir, (in caratteri cirillici Кунашир).

⁴ In giapponese 色丹島 (lettura *Shikotan-tō*); anche in russo l'isola è conosciuta come Shikotan, (in caratteri cirillici Шикотан).

⁵ In giapponese 歯舞諸島 (lettura *Habomai-shotō*), conosciute in russo anche come le Rocce Habomai (in caratteri cirillici острова Хабомай, lettura *ostrova Habomai*).

⁶ La disputa delle isole Curili è conosciuta in russo come Спор о принадлежности Курильских островов (lettura *Spor o Prinadlieshnasti Kurilskih Ostrovav*), mentre in giapponese come 北方領土問題 (lettura *Hoppō Ryōdo Mondai*).

tempistiche da attuare per la reversione, essi sono concordi nel considerare l'occupazione delle isole un fatto ingiusto e illegale.

Questo studio si propone di approfondire tutte le fasi della disputa territoriale in questione, la quale non ha avuto propriamente inizio dalla metà del XX secolo, ma da un ben più lontano passato.

L'analisi storica di questa vicenda è strutturata partendo dalle origini del problema, in modo da affrontare alcune questioni, a partire da chi abbia scoperto per primo l'arcipelago delle isole Curili e l'isola di Sakhalin, chi abbia stabilito per primo una presenza permanente su di esse, quando queste isole siano passate a essere parte di una specifica sovranità nazionale.

In seguito verranno presi in considerazione i numerosi accordi bilaterali stipulati nel corso del XIX e XX secolo tra Impero Russo e Giappone relativi al possesso delle Curili, per poi valutare l'operato dell'Impero nipponico nella prima metà del Novecento, fino a giungere all'occupazione sovietica delle isole al termine della Seconda Guerra Mondiale.

Successivamente, dopo aver esaminato le conseguenze della firma del Trattato di Pace di San Francisco, l'attenzione si sposterà sulle relazioni tra le due nazioni durante la Guerra Fredda, arrivando, infine, ai primi anni dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Terminata l'analisi storica, verranno valutati in maniera più approfondita tutti gli accordi, i trattati e i documenti bilaterali e multilaterali relativi al possesso e alla sovranità dei Territori Settentrionali e dell'intera catena delle isole Curili, sia quelli direttamente riferiti a essi, sia quelli destinati a influenzare la scelta sul loro futuro e sul loro definitivo Paese destinatario.

Infine, oltre al caso delle Curili Meridionali, sono ravvisabili molte altre dispute territoriali nel mondo, alcune delle quali sono state risolte in modo pacifico e legale, mentre altre, presenti nella zona dell'Asia a contatto con l'Oceano Pacifico, sono attualmente motivo di contrasto tra il Giappone e vari suoi vicini asiatici. Nell'ultima parte saranno esaminati pertanto alcuni di questi casi associabili alla questione delle isole Curili, così da costruire un parallelo e valutare possibili modelli da applicare alla risoluzione del contenzioso tra Giappone e Russia.

Capitolo primo

LE ORIGINI DELLA CONTESA TERRITORIALE TRA GIAPPONE E
UNIONE SOVIETICA: DALLA SCOPERTA DELL'ARCIPELAGO DELLE
CURILI ALLA LORO OCCUPAZIONE NEL 1945

1.1 - Le origini della contesa territoriale tra Giappone e Unione Sovietica

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il Giappone e l'Unione Sovietica prima, poi Federazione Russa, non hanno ancora raggiunto un accordo per la firma di un trattato di pace, nonostante numerosi momenti di riavvicinamento e tentativi di normalizzazione (senza, tuttavia, aver ottenuto risultati concreti).

Restano infatti profonde divergenze circa la controversia nata subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, a seguito dell'occupazione militare sovietica di alcuni territori a nord dell'isola giapponese di Hokkaidō, la più settentrionale dell'arcipelago nipponico, il 2 febbraio 1946. Le zone occupate furono, rispettivamente, la parte più a sud dell'isola di Sakhalin¹ e l'arcipelago delle isole Curili² (tra cui le isole di Etorofu e di Kunashiri, l'isola di

¹ In russo il nome dell'isola è trascritto come Сахалин (lettura *Sahalin*), mentre in giapponese 樺太 (*Karafuto*) o サハリン (*Saharin*). Si tratta di grande isola dalla forma allungata (948 chilometri da nord a sud) dell'Oceano Pacifico Settentrionale, nella zona dell'Estremo Oriente Russo, compresa tra i 45° 50' e 54° 24' di latitudine nord, e fa parte della divisione amministrativa di Sakhalin (assieme a tutte le isole Curili). Il nome europeo dell'isola deriva dall'errore di pronuncia, nella lingua manciù, dell'espressione *sahaliyan ula angga hada* (picco della foce del fiume Amur): *sahaliyan* è tradotto come "nero", vero nome del fiume Amur. Karafuto, invece, deriva dalla lingua ainu, con il significato di "Terra/Isola/Paese sulla riva del fiume creato da Dio". Le popolazioni indigene erano gli Ainu, gli Oroki e i Nivchi.

² Курильские острова, *Kuril'skie ostrova* in russo (dal russo *kuritsia*, che significa fumare), 千島列島, *Chishima rettō* in giapponese (arcipelago delle mille isole) o クリル列島, *Kuriru Rettō* (dalla lingua ainu "kur", traducibile come "uomo"), sono un arcipelago di isole vulcaniche che si estendono per 1200 chilometri dallo Hokkaidō alla penisola della Kamchatka, separando l'Oceano Pacifico dal Mare di Okhotsk. Appartengono attualmente alla divisione amministrativa di Sakhalin, regione della Russia. La popolazione è di 19000 abitanti, per un totale di cinquantasei isole e alcuni conglomerati di roccia (circa 15600 chilometri quadrati, di cui la metà dei quali è formata dalle quattro isole più grandi, Iturup, Paramushir, Kunashir e Urup). I primi abitanti delle isole furono gli Ainu, prima del diciassettesimo secolo. Solitamente, in Giappone, vengono suddivise in tre gruppi: Curili Settentrionali (北千島, Kita-Chishima), Curili Centrali (中部千島, Chūbu-Chishima) e Curili

Shikotan e la serie di isolette del gruppo Habomai), considerate dai giapponesi come estensione naturale dell'isola di Hokkaidō, quest'ultima inglobata al Giappone nel 1869. L'insieme di queste isole e arcipelaghi è conosciuto, nella lingua giapponese, con il nome di *hoppō ryōdo* (北方領土), o più semplicemente come Territori Settentrionali.

Japan-USSR: Northern Territories

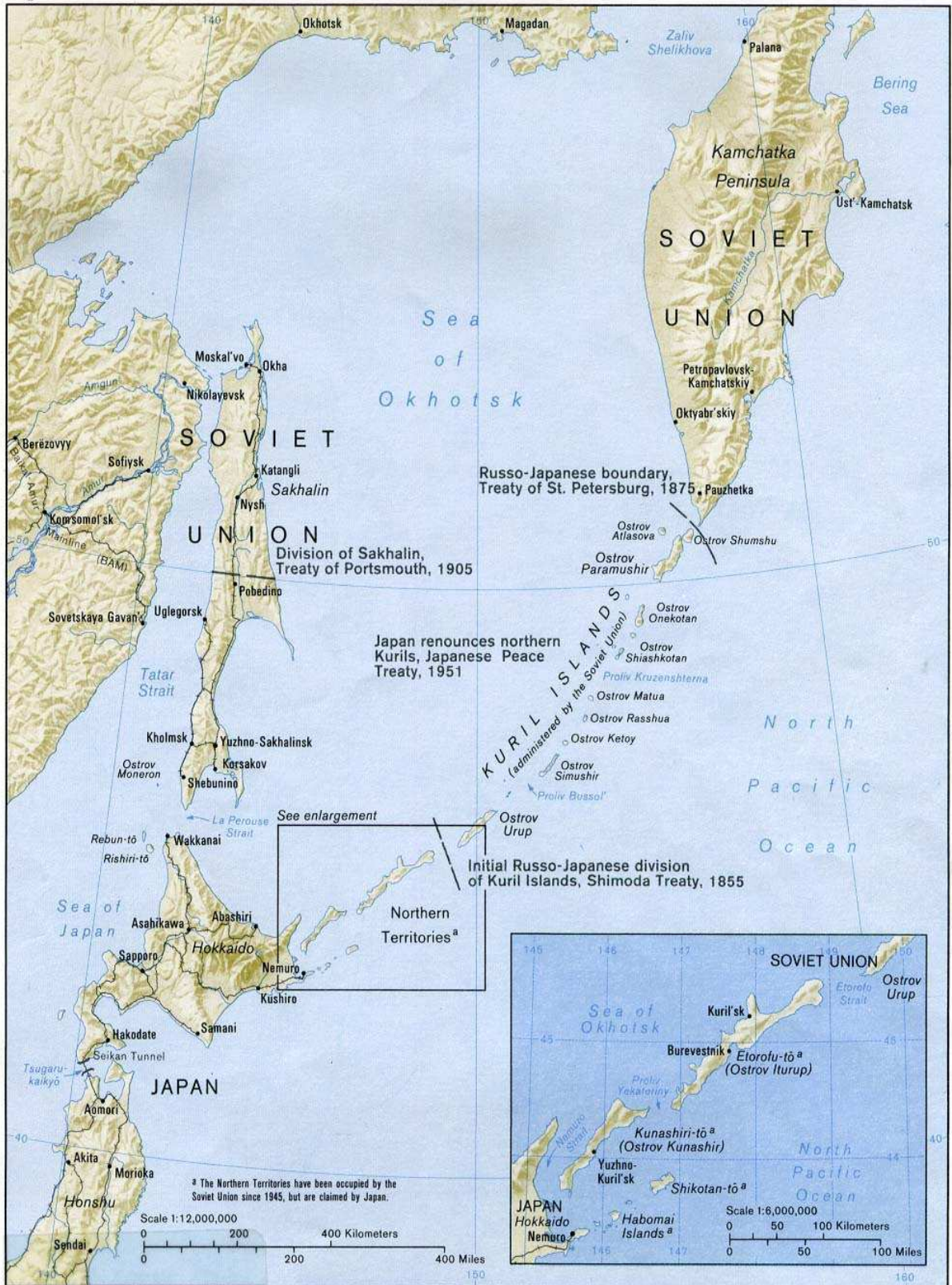


Figura 1.1. Cartina dell'arcipelago delle isole Curili, con ingrandimento sui Territori Settentrionali.

Gli olandesi furono i primi esploratori a scoprire queste terre, con una spedizione del 1643 guidata da Maarten Gerritsz Vries³ finalizzata a esplorare la parte settentrionale del Giappone: egli localizzò le isole di Etorofu e di Kunashiri, chiamandole Compagnie's Land e Staten Eyland⁴, le quali erano separate tramite uno stretto, che da quel momento prenderà il nome di Stretto di Vries; infine, raggiunsero l'isola di Sakhalin, e, dopo averne esplorato la parte meridionale, fu da quel momento ritenuta da loro, erroneamente, l'isola di Hokkaidō⁵. Venne inoltre creata la prima mappa delle Curili Meridionali, che fu pubblicata da J. Jansson ad Amsterdam, nel 1650 e nel 1658⁶.

³ (Nato il 18 febbraio, 1589 – morto verso la fine 1647). Ricordato anche con il nome de Vries, fu un esploratore e cartografo olandese del diciassettesimo secolo, il primo, nell'Europa Occidentale, a visitare il Mare di Okhotsk e l'isola di Sakhalin (avendo lasciato testimonianza del proprio passaggio).

⁴ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 34.

⁵ VRIES, Maarten Gerritszoon, *Reize van Maarten Gerritsz. Vries in 1643 naar het noorden en oosten van Japan, volgens het journaal gehouden door C. J. Coen, op het schip Castricum*, Amsterdam, F. Muller, 1858.

⁶ KOMEDCHIKOV, Nikolay, KHROPOV, Alexander, *West-European, Russian, and Japanese Maps of the Kuril Islands up to the 19^o Century: a Comparative Analysis* in Lyudmila Zinchuk (a cura di), Mosca, Russian State Library.

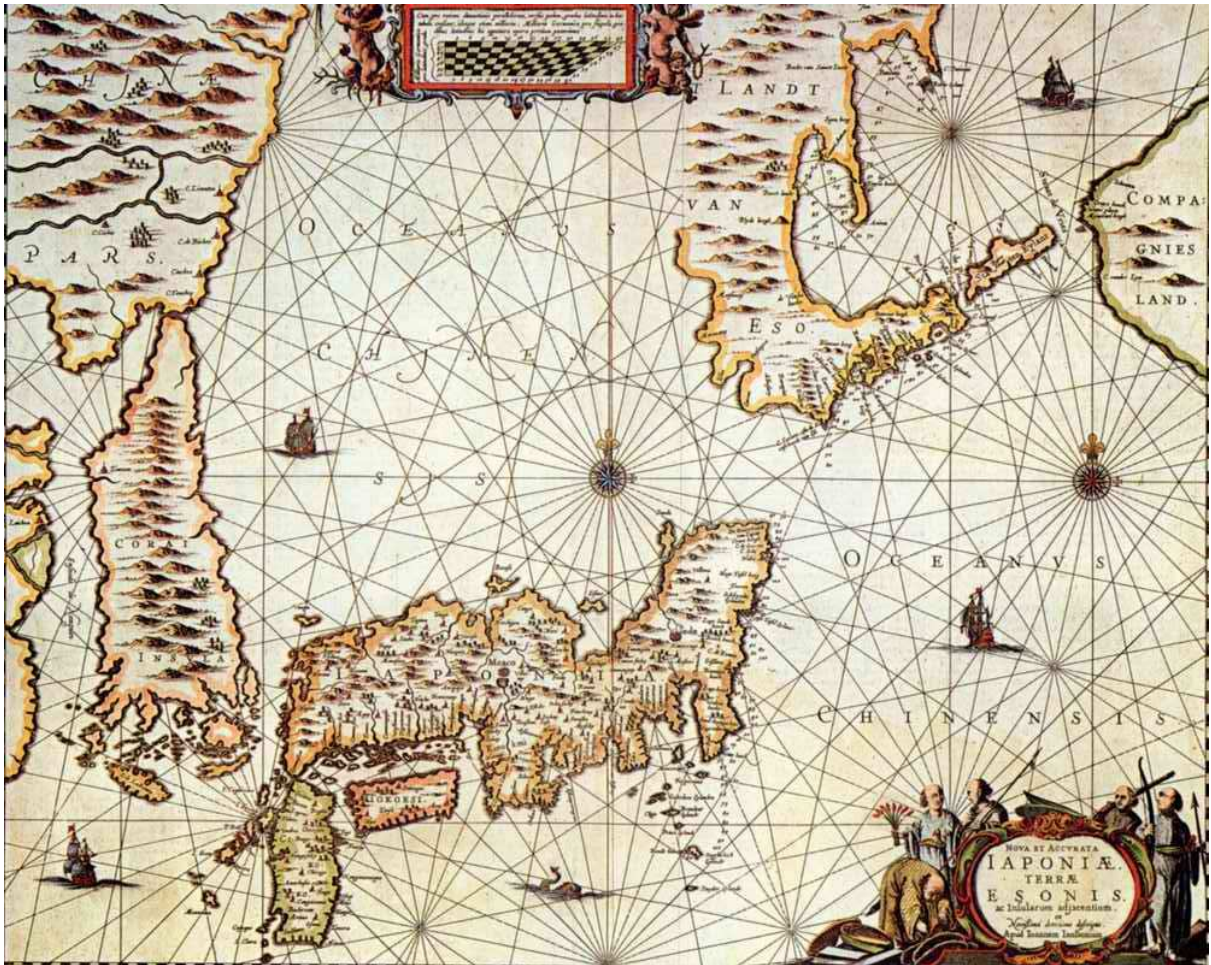


Figura 1.2. Mappa del Giappone e di Ezo di Maarten Gerritsz Vries del 1650.

Per quanto riguarda il Giappone, verso la metà del VII secolo d.C. la frontiera dello Stato antico andò spingendosi sempre più a nord ai danni degli Ainu, gli abitanti autoctoni delle regioni settentrionali: inizialmente, i giapponesi intrapresero scambi di vario genere con gli abitanti del luogo, come pesce, pellicce e piume; nel XIII secolo i coloni iniziarono a migrare verso la parte meridionale dell'isola di Ōshima⁷, e grazie a loro furono realizzati i primi, seppur piccoli, villaggi fortificati (*yakatas*), mentre nel XVI secolo, a Fukuyama, iniziava il dominio della famiglia Kakizaki, la quale prediligeva una politica conciliatoria con la popolazione ainu, fino ad allora in aperta ostilità verso la presenza dei coloni giapponesi: lo

⁷ 大島, isola inabitata nel Mare del Giappone, si trova a cinquanta chilometri a est dalla città di Matsumae e oltre il punto più occidentale di Hokkaidō. Viene anche chiamata Oshima Ōshima (渡島大島), oppure Matsumae Ōshima (松前大島).

shōgun Tokugawa Ieyasu⁸, nel 1604, riconobbe ufficialmente la responsabilità dei Kakizaki nei rapporti con gli indigeni, tramite l'utilizzo del *kokuinjō*⁹.

Ezo¹⁰, antico nome dell'isola di Hokkaidō, venne divisa in due zone: una chiamata Matsumaechi¹¹ o Wajinchi, affidata a sua volta ai vassalli del *clan* Matsumae¹², l'altra sotto il controllo della popolazione ainu; tuttavia, erano solamente gli Ainu a intrattenere rapporti commerciali con le popolazioni stanziate nelle isole più a nord, tra cui le Curili Meridionali¹³. Nel 1644 venne esperito il primo tentativo, ordinato dal *bakufu*¹⁴ Tokugawa, della creazione di una carta geografica del Giappone, attraverso l'utilizzo delle carte provinciali dei vari *daimyō*¹⁵: la cartografia di Ezo fu interamente fornita dal *clan* Matsumae, che nel 1681 presentò la “Mappa della Terra dei Matsumae e di Ezo”¹⁶, realizzata nonostante la resistenza degli abitanti autoctoni durante le varie esplorazioni.

⁸ 徳川家康, (nato il 31 gennaio, 1543 – morto l'1 giugno, 1616) fondatore e primo *shōgun* della famiglia Tokugawa (ricevette la carica nel 1603), la quale governò il Giappone dalla Battaglia di Sekigahara (関ヶ原の戦い, *Sekigahara no Tatakai*), dal 1600 fino alla Restaurazione Meiji nel 1868.

⁹ 黒印状, documento ufficiale utilizzato dallo *shōgun* o dai *daimyō*, dall'epoca Sengoku al periodo Edo, in cui veniva posto il sigillo shogunale tramite inchiostro nero. Significa letteralmente “sigillo nero”. De Palma, Daniela, “Ricerche sulla cartografia di Ezo”, Roma, Bardi, 1997 e “Ryozen Museum of History” (霊山歴史館), 2011, http://www.ryozen-museum.or.jp/01_docs/ABOUT-04_ippin_13.html.

¹⁰ Oltre al nome Ezo, veniva chiamata anche Yezo, Yeso o Yesso.

¹¹ Da Matsumae, 松前, nuovo nome assunto della famiglia Kakizaki nel 1599.

¹² In giapponese 松前氏, *Matsumae-shi*, oppure 松前藩, *Matsumae-han*, *clan* a cui il *daimyō* Toyotomi Hideyoshi, nel 1590, affidò l'area di confine settentrionale del Giappone (Ezo), in modo da amministrarla e difenderla dalla popolazione Ainu. Il *clan* si chiamava originariamente Kakizaki (fondato da Kakizaki Yoshihiro), e reclamava la propria discendenza dalla famiglia Takeda della provincia di Wakasa,

¹³ De Palma, Daniela, “Ricerche sulla cartografia di Ezo”, Roma, Bardi, 1997.

¹⁴ 幕府, sinonimo di shogunato.

¹⁵ 大名, più importante carica feudale tra il XII secolo e il XIX secolo.

¹⁶ KOMEDCHIKOV, Nikolay, KHROPOV, Alexander, *West-European, Russian, and Japanese Maps of the Kuril Islands up to the 19° Century: a Comparative Analysis* in Lyudmila Zinchuk (a cura di), Mosca, Russian State Library.

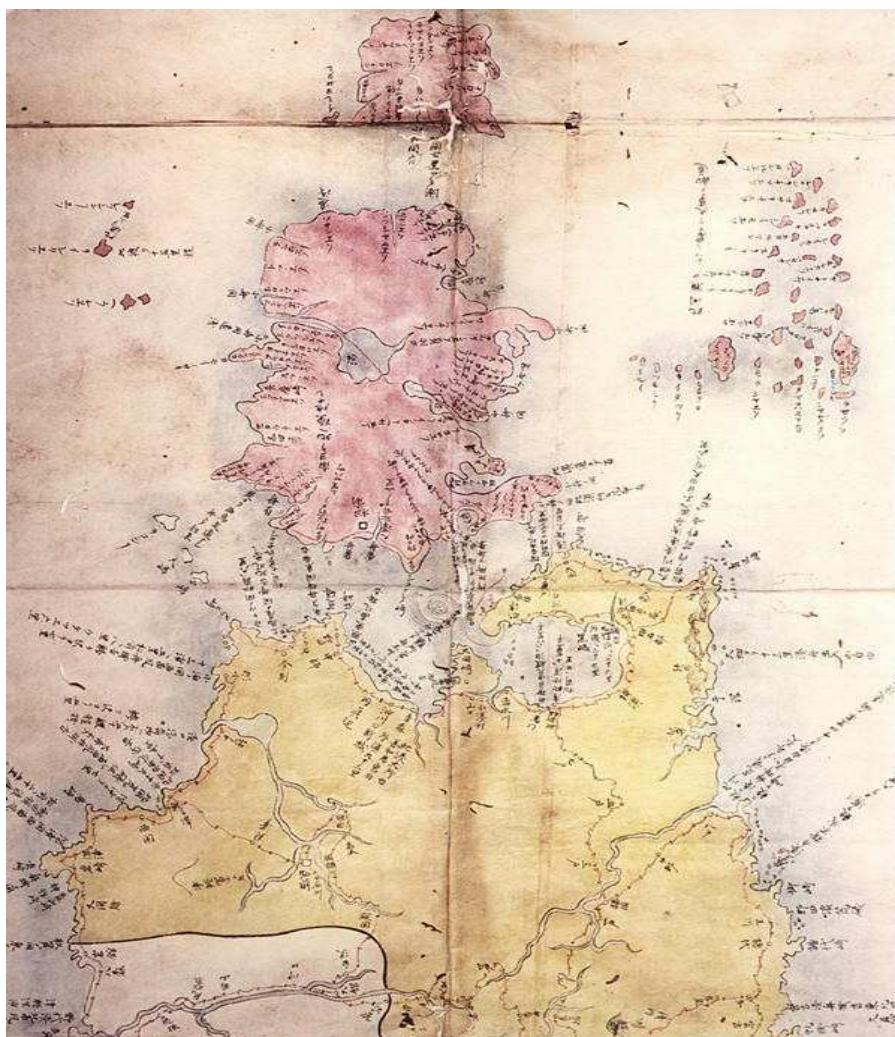


Figura 1.3. Carta geografica di Ezo fornita su ordine del *bakufu* Tokugawa nel 1644.

Nel 1754, dopo alcuni decenni di relazioni commerciali e di scambi tributari tra gli abitanti delle varie isole e lo *han*¹⁷ di Matsumae, venne creato il primo vero insediamento giapponese (Tomari, 泊) sull'isola di Kunashiri, anche se, a causa dei costi umani ed economici, della resistenza ainu e del clima avverso, non si sviluppò alcun tipo di movimento colonizzatore.

I russi, invece, iniziarono a dirigersi verso oriente nel corso del XVI secolo, raggiungendo nel 1639 il mare di Okhotsk¹⁸, scoprendo il fiume Amur¹⁹ e l'isola di Sakhalin, e, nel 1648, la

¹⁷ 藩, feudi dei *clan* giapponesi, esistiti per tutto l'arco del Periodo Edo e nei primi anni della Restaurazione Meiji.

¹⁸ Охотское море, traslitterato *Okhotskoye More*, è una parte marginale dell'Oceano Pacifico, situata nella zona nord-occidentale dell'Oceano stesso. Il mare di Okhotsk è delimitato a ovest e a nord dalla costa orientale del continente asiatico, a est e a sud-est dalla penisola della Kamchatka e dall'arcipelago delle isole Curili, a sud dalla costa settentrionale dell'isola giapponese di Hokkaidō e a sud-ovest dall'isola di Sakhalin. A esclusione di una piccola area confinante con l'isola di Hokkaidō, tutto il mare di Okhotsk è circondato da territorio russo. *Sea*

penisola della Kamchatka assieme al futuro Stretto di Bering²⁰, dove sentirono parlare per la prima volta delle popolazioni ainu e dei giapponesi.

Tale ritardo fu determinato dalla priorità russa di stabilizzare i confini con la Cina: il 27 agosto 1689 venne firmato il trattato di Nerčinsk²¹, il quale stabiliva che il confine tra Russia e Cina doveva trovarsi lungo il fiume Gorbiza, i monti Stanov e il fiume Argun²².

L'accordo richiese l'abbandono russo delle zone dell'Amur e, grazie ai cosacchi²³, etnia più propensa all'esplorazione e alla colonizzazione, iniziò l'espansione verso l'Oceano Pacifico, oltre il mare di Okhotsk.

Il primo vero contatto tra le due popolazioni fu tra il giapponese Denbei, un naufrago partito con una nave dal porto di Ōsaka, e il cosacco Vladimir Vasilyevich Atlasov²⁴ nel 1697-1699, anche se una nuova teoria afferma che negli anni precedenti ci furono già diversi incontri nei Territori Settentrionali:

of *Okhotsk*, “Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/426476/Sea-of-Okhotsk>.

¹⁹ река Амур, decimo fiume più lungo del mondo, separa l'Estremo Oriente Russo dalla Cina Nord-Orientale.

²⁰ Берингов пролив, *Beringov proliv*, punto più a est del continente asiatico.

²¹ In russo Нерчинский договор (lettura *Nerčinskij dogovor*), mentre in cinese 尼布楚條約, *Nibùchǔ Tiáoyuē*, fu il primo trattato tra Russia e Impero Cinese, firmato il 27 agosto 1689. Nel sedicesimo secolo, l'Impero Russo si stava espandendo verso oriente, occupando parte del territorio cinese. Il governo Qing, dopo aver chiesto più volte agli invasori di abbandonare le proprie terre, attaccarono, su ordine dell'imperatore Kangxi (康熙帝, *Kāngxīdì*), le truppe zariste, arrivando alla necessità di trovare un accordo sui confini: la soluzione finale fu l'abbandono russo dell'area settentrionale del fiume Amur, fino ai Monti Stanovoj, mantenendo il possesso dell'area tra il fiume Argun e il lago Baikal. *La Dinastia Qing*, “CRI online”, <http://italian.cri.cn/chinaabc/chapter14/chapter140111.htm>.

²² MANCALL, Mark, *Russia and China: Their Diplomatic Relations to 1728*, Cambridge, Harvard University Press, 1971.

²³ Казаки, Kazaki, comunità originaria della Siberia e dell'Europa Orientale. Inizialmente, facevano parte di questa comunità solamente i nomadi tartari; in seguito, vennero considerati cosacchi anche i gruppi slavi che occupavano il territorio lungo il basso corso dei fiumi Don e Dnepr. Non costituiscono un vero e proprio gruppo etnico.

²⁴ Владимир Васильевич Атласов, probabilmente derivante dal nome ucraino-kazako Volodymyr Otlasov, fu il primo cosacco siberiano, di origini contadine, ad aver esplorato la penisola di Kamchatka, assieme a un gruppo formato da 65 cosacchi e 60 jukaghiri (in russo юкагиры, gruppo etnico della Siberia orientale), e, nello stesso anno, scoprendo l'esistenza delle isole Curili a sud-ovest della parte meridionale della Kamchatka. Ha dato, inoltre, il nome all'isola omonima, la più settentrionale delle Curili. CARAWAY, Bill, *Korea in the Eye of the Tiger*, “Korean History Project”, 1996, <http://koreanhistoryproject.org/Ket/C16/E1604.htm>.

Recentemente, gli studiosi siberiani stanno scoprendo la ricca vita “non ufficiale” dei coloni russi/cosacchi, la cui storia è stata negata in favore di servitori dello Stato russo. Già dal 1550, i giapponesi che vivevano nelle frontiere fecero spostare le popolazioni aborigene dallo Honshū settentrionale, mentre la famiglia giapponese Matsumae governava nella parte meridionale dello Hokkaidō. Chiamarono questo territorio “Ezo Sud” o “Matsumae” e lo considerarono parte della frontiera settentrionale del Giappone. I Matsumae dominavano un vitale interscambio con gli Ainu e le altre popolazioni che vivevano a Ezo e sul litorale del Mare di Okhotsk. Per quanto riguarda il primo incontro tra Russia e Giappone, quello di Denbei è stato il primo a essere riportato, dopo sedici navi partite dalle spiagge della Russia in un secolo e mezzo²⁵.

Nel 1701, Denbei venne consegnato alle autorità moscovite, per poi essere ricevuto dallo Zar Pietro I in persona: salvaguardato e mantenuto direttamente dallo stato, gli fu insegnato il russo e a sua volta insegnò il giapponese a un ristretto numero di giovani, allo scopo di iniziare delle relazioni diplomatiche con il Giappone.

Nel 1702, lo Zar impartì l'ordine di esplorare le isole a nord del Giappone, con l'obiettivo secondario di tracciare un percorso semplificato verso Ezo: era intenzione di Pietro I conoscere la tipologia degli armamenti nipponici e dei prodotti utili al commercio presenti sull'arcipelago nipponico.

Il progetto si avverò nel 1706, quando il cosacco Mikhail Nasedkin riuscì a stabilire dei contatti con alcuni Ainu sulle prime isole Curili, tra le quali Shumshu²⁶; qualche anno dopo, nel 1713, Ivan Petrovich Kozyrevskij ritornò in patria con una nuova mappa e con una descrizione verbale dettagliata di ventuno isole Curili²⁷ (nel 1711 aveva raggiunto l'isola di Shumshu assieme a Danilo Iakovlevich Antsiferov²⁸); infine, nel 1739, il capitano danese Martin P. Spanberg raggiunse la costa nord-orientale di Honshū, sbarcando nel villaggio di Amatsu e ingaggiando così un primo contatto con la popolazione giapponese, seppur

²⁵ KISAKI, Ryohei, *Hyoryumin to Roshia, kita no kurofuneni yureta bakumatsu Nippon* (Pescatori e Russia, il Giappone che è stato Scosso dalle Navi Nere provenienti dal Nord alla Fine del Periodo Tokugawa), Tōkyō, 1991.

²⁶ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 41.

²⁷ KOMEDCHIKOV, Nikolay, KHROPOV, Alexander, *West-European, Russian, and Japanese Maps of the Kuril Islands up to the 19° Century: a Comparative Analysis* in Lyudmila Zinchuk (a cura di), Mosca, Russian State Library.

²⁸ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp. 42-43.

rivelatosi problematico a causa delle difficoltà linguistiche²⁹.

Durante l'attracco di Spanberg, gli olandesi, presenti da tempo in Giappone presso la città di Nagasaki³⁰, spaventati per di più dalla possibilità di perdere il monopolio commerciale sulle isole³¹, convinsero lo *shōgun*³² circa la possibile minaccia straniera verso i territori settentrionali, portando, di conseguenza, a un aumento del livello difensivo su tutti i litorali; tuttavia, gli esploratori russi non furono scoraggiati, e iniziarono a cercare nuovi sbocchi commerciali: vennero instaurati dei buoni rapporti con le popolazioni ainu, presenti nel nord del Giappone, soprattutto per gli scambi di pelli di foca e di altri animali da pelliccia.

Nel 1755, i russi cominciarono a insediarsi sulle isole di Shumshu e di Paramushir, avviando le prime coltivazioni e portando con loro alcuni animali da allevamento, seguiti successivamente da mercanti alla ricerca di metalli pregiati: da quel momento vennero occupate tutte le Curili Settentrionali fino all'isola di Urup, e, nel 1766, anche l'isola di Iturup, avvicinandosi poco a poco a Ezo³³.

1.2 - Le prime relazioni tra i due Paesi

Lo *shōgun* Tokugawa iniziò lentamente a informarsi sulla presenza straniera in terra nipponica a causa dell'aumento delle attività russe su varie isole Curili e dell'incremento del commercio di questi ultimi sia con gli Ainu e sia con i rappresentanti dello *han* di Matsumae. In realtà i Tokugawa erano preoccupati per i propri confini, dato che era giunta la notizia di

²⁹ KUNO, Yoshi Saburō, *Japanese Expansion on the Asiatic Continent*, vol.2, University Of California Press, 1940.

³⁰ 長崎市, *Nagasaki-shi*, capoluogo della provincia di Nagasaki, fondata dai portoghesi nella seconda metà del sedicesimo secolo, divenne il maggiore centro di influenza europea in Giappone dal sedicesimo al diciannovesimo secolo.

³¹ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 65.

³² 将軍, grado militare equivalente a generale, abbreviazione del titolo di 征夷大將軍, *sei-i taishōgun*, ovvero grande generale che sottomette i barbari. Concesso inizialmente dall'imperatore, dal 1192 divenne ereditario. Sinonimo di *bakufu*.

³³ DE PALMA, Daniela, "Le Relazioni Russo-Giapponesi negli anni 1854-1875", *Il Giappone*, vol. 36, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), 1996.

una reiterata richiesta ufficiale per l'apertura delle relazioni commerciali, prima a Nemuro³⁴ nel giugno 1787, e poi a Karafuto (altro nome di Sakhalin) nel 1789.

Nello stesso anno, scoppiò una sanguinosa ribellione degli Ainu contro i mercanti giapponesi presenti sull'isola di Kunashiri, sedata con l'intervento della flotta del *clan* Matsumae: i giapponesi sospettavano che l'origine della rivolta fosse di matrice russa, ideata allo scopo di guadagnare il controllo sull'isola, ma, alla fine, il risultato fu un ulteriore irrigidimento nipponico e un controllo più stretto dei proprio territori, isole settentrionali comprese.

La prima spedizione ufficiale russa in Giappone avvenne il 9 ottobre 1792, sotto il comando del Capitano Adam Kirillovich Laxman³⁵ e su ordine di Caterina la Grande, con il pretesto di riconsegnare alle autorità nipponiche due naufraghi giapponesi recuperati vicino alla Kamchatka: in realtà, lo scopo principale del viaggio era di provare ad aprire un canale per le relazioni commerciali.

Il Capitano, che inizialmente voleva dirigersi a Edo, venne dirottato a Matsumae, dove negoziò con alcuni ufficiali giapponesi dal 28 luglio al 2 agosto 1793³⁶: la risposta delle autorità giapponesi fu che le relazioni commerciali erano possibili, ma solamente se intrattenute nel porto di Nagasaki, esattamente come imposto a tutte le altre potenze occidentali³⁷.

Inoltre, si acuì non solo il dibattito sulla possibile apertura alle varie nazioni straniere, ma anche la considerazione dell'importanza raggiunta dai Territori Settentrionali, considerando i possibili benefici economici ricavabili da quelle terre e il loro valore strategico in caso di conflitto armato.

³⁴ 根室市, città su una penisola del litorale orientale dell'isola di Hokkaidō. Questa città ha sempre mantenuto una intima relazione con le isole Curili durante tutti gli anni di dominio giapponese su quest'ultime; la stazione telegrafica cittadina ha mantenuto, per anni, il contatto tra gli abitanti delle isole con il resto del mondo. STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 97.

³⁵ Адам Кириллович Лаксман, fu il mecenate delle spedizioni russe in Giappone. Figura itinerante nella frontiera siberiana, di origini finniche, venne eletto membro dell'Accademia delle Scienze dell'Impero Russo, rivestendo inoltre il ruolo di ufficiale militare. Fu uno dei primi cittadini russi a mettere piede in Giappone.

³⁶ FRANZ, Edgar, "Siebold's Involvement in the Friendship Treaty between Japan and Russia", *Ritsumeikan International Affairs*, vol.6, Language Education Center, Ritsumeikan University (BKC), 2008, pp.99-125.

³⁷ KUNO, Yoshi Saburō, *Japanese Expansion on the Asiatic Continent*, vol.2, University Of California Press, 1940.



Figura 1.4. Il Capitano Adam Kirillovich Laxman, in un dipinto giapponese.

Kudō Heisuke³⁸, profondo conoscitore dell’Impero Russo, fu un acceso sostenitore del rafforzamento dei confini per anticipare possibili mosse espansionistiche russe; inoltre, propose di instaurare con i russi relazioni di tipo economico, le quali avrebbero permesso di non dipendere unicamente dal commercio con gli olandesi (loro fondamentale partner economico durante quell’epoca, e principali detrattori dei legami tra giapponesi e russi)³⁹.

³⁸ 工藤平助, (1734 – 1800) fu un fisico giapponese originario di Sendai, uno dei primi a rendersi conto del possibile pericolo russo nei Territori Settentrionali. Compose il resoconto *Aka Ezo Fusetsu Ko* (“Rapporti con Ezo Rossa”, nella quale i russi venivano chiamati “Ezo Rossi” o “Ainu Rossi”), nel quale proponeva un piano per la colonizzazione settentrionale, in vista di un possibile saccheggio russo della terra di Ezo.

³⁹ KIMBALL, Alan, *Russia and Japan Expand to their Pacific Frontiers, 1697-1898*, University of Oregon, 1993, <http://pages.uoregon.edu/kimball/RUS.i.JPN.htm>.

Della stessa opinione furono Honda Toshiaki⁴⁰ e Hayashi Shihei⁴¹, convinti sostenitori della necessità di un più intensivo sfruttamento delle terre a nord, colonizzando gli Ainu, in modo da sottrarle all'influenza russa, arrivata al punto di minacciare le isole principali giapponesi: una volta conquistata Ezo, rimaneva solamente lo Stretto di Tsugaru⁴² a separare il Giappone da una vera e propria invasione straniera⁴³.

Il *bakufu*, nel 1779, decise di assumere il controllo diretto di due isole delle Curili Meridionali, Kunashiri ed Etorofu: quest'ultima venne fortificata ed entrambe si dotarono di una guardia costiera; anche a Karafuto si costruirono vari sistemi difensivi.

Nel frattempo, precisamente nel 1798 durante un'esplorazione di Ezo e delle isole più a nord ordinata dallo shogunato, l'ufficiale del *bakufu* Kondō Jūzō⁴⁴ raggiunse l'isola di Etorofu, dove mise una placca con inciso la frase "*Dai Nippon Etorofu*" (Etorofu del Grande

⁴⁰ 本多利明, (1744 - 14 gennaio, 1822) fu un politico giapponese, specializzato in economia, del tardo Periodo Edo, e uno dei primi a proporre di studiare e adottare le tecniche e le idee occidentali. Scrisse *経世秘策*, *Keisei Hisaku* ("Un Piano Segreto del Governo"), e *西域物語*, *Seiki Monogatari* ("Racconti dell'Est"), nel 1798, entrambi in riferimento alla colonizzazione di Ezo. In particolare, nella prima opera, propose che il governo Tokugawa passasse dall'isolazionismo alla promozione attiva della manifattura, del commercio e delle esportazioni, oltre che della costruzione di una flotta marittima e della colonizzazione dei territori settentrionali, in modo da poter gestire l'avanzamento russo da nord. Inoltre, sperava nel miglioramento del trasporto e delle comunicazioni interne, proponendo, tra l'altro, di spostare la capitale del Giappone alla stessa latitudine di Londra, l'abolizione dell'uso dei caratteri cinesi e l'introduzione dell'alfabeto occidentale. *Honda Toshiaki*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/270754/Honda-Toshiaki>.

⁴¹ 林子平, (6 agosto, 1793 - 28 luglio, 1793) fu uno studioso giapponese, specializzato negli affari militari, il primo a far notare allo shogunato l'inadeguatezza delle difese militari e marittime del tempo. Figlio di un ufficiale dello *shōgun*, nel corso degli anni studiò le possibili soluzioni per la difesa nazionale contro un'invasione occidentale, arrivando a proporre delle riforme politiche ed economiche, in modo da stabilizzare la situazione domestica. Inoltre, enfatizzò la necessità di popolare e sviluppare lo Hokkaidō. *Hayashi Shihei*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/257693/Hayashi-Shihei>.

⁴² 津軽海峡 *Tsugaru kaikyō*, canale situato tra Honshū e Hokkaidō, collega il mare del Giappone con l'Oceano Pacifico.

⁴³ KEENE, Donald, *The Japanese discovery of Europe: Honda Toshiaki and other discoverers, 1720-1798*, Londra, 1952.

⁴⁴ 近藤十三, (1771 - 1829) fu un ufficiale di basso rango del *bakufu*, che dopo aver fatto carriera a Ezo, lavorò come libraio shogunale. Contribuì nella realizzazione di cartine geografiche e di piani per la colonizzazione settentrionale, oltre che nel dichiarare la sovranità giapponese dell'isola di Etorofu durante una spedizione ufficiale del 1798.

Giappone), rivendicando l'appartenenza dell'isola al Giappone⁴⁵.

Infine, nel 1805, tutto il territorio passò dalle mani dello *han* Matsumae ai *daimyō* di Nanbu⁴⁶ e di Tsugaru⁴⁷, trasferendo di fatto l'intera zona sotto il controllo nipponico, anche grazie al ritiro russo dall'isola di Urup.

Il 20 ottobre 1804 si presentò a Nagasaki, portando con sé il permesso scritto ricevuto da Laxman qualche anno prima, Nikolaj Petrovich Rezanov⁴⁸, appena nominato ambasciatore da Alessandro I di Russia, con l'obiettivo di consegnare allo shogunato una lettera ufficiale dello Zar contenente la richiesta di intraprendere rapporti commerciali e diplomatici.

Nonostante la cortesia dimostrata da Rezanov, rispettoso dell'etichetta giapponese, venne posto sotto stretta osservazione e, per sei mesi, ignorato dallo *shōgun*: a quel punto, non cogliendo le motivazioni della scelta giapponese di chiudersi ancor più a tutte le potenze straniere, disposizione influenzata probabilmente dal volere olandese, decise di rientrare in patria e di lasciare due suoi sottoposti, i sottotenenti Nikolaj Alexandrovich Khvostov e Michman Gavriil Ivanovich Davydoff a vendicarsi dell'affronto subito, tramite saccheggi a Ezo e sulle isole Curili, mantenendo la speranza di poter così forzare lo *shōgun* all'apertura commerciale; nel 1806-1807, inoltre, prese possesso di Sakhalin con la forza, dichiarando l'isola territorio russo, e puntando successivamente verso l'isola di Etorofu⁴⁹.

Qualche anno dopo, il Capitano Vasilij Mikhailovich Golovnin⁵⁰ venne incaricato dallo Zar di

⁴⁵ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp. 68-69.

⁴⁶ 南部氏 *Nanbu-shi*, *clan* giapponese di samurai originario della provincia di Mutsu.

⁴⁷ 津軽氏 *Tsugaru-shi*, *clan* giapponese di samurai originario della provincia di Mutsu.

⁴⁸ Николай Петрович Резанов, (1764 – 1807) nobile e diplomatico russo, promosse il progetto di colonizzazione di Alaska e California. Fu inoltre ambasciatore russo in Giappone nel 1804, e prese parte alla prima circumnavigazione russa del globo nel 1803, arrivando fino alla penisola della Kamchatka a bordo della nave “*Nadezhda*”, sotto il comando dell'esploratore Ivan Fedorovich Kruzenshtern. Inoltre deteneva la quota di maggioranza di una compagnia Russo-Americana.

⁴⁹ FRANZ, Edgar, “Siebold's Involvement in the Friendship Treaty between Japan and Russia”, *Ritsumeikan International Affairs*, vol.6, Language Education Center, Ritsumeikan University (BKC), 2008, pp.99-125.

⁵⁰ Василий Михайлович Головнин, (8 aprile, 1776 - 29 giugno, 1831) navigatore russo e vice-ammiraglio della flotta imperiale. Diplomato all'Accademia Navale di Kronstadt nel 1792, servì come volontario nella Marina Britannica dal 1801 al 1805. Nel 1801, lo Zar Alessandro I gli commissionò il compito di tracciare una cartina delle coste dell'Alaska russa, delle isole Curili e della penisola della Kamchatka. Arrivò in Kamchatka nel 1809, e, durante un'ispezione sulle isole Curili, fu fatto prigioniero, per due anni, dai giapponesi. Da questa esperienza scrisse “*Le memorie di Vasilij Mikhailovich Golovnin, che fu prigioniero dei Giapponesi nel 1811,*

tracciare, e possibilmente completare, una cartina nautica dell'area di Ezo e delle Curili. Golovnin si imbarcò in un viaggio di circa cinque anni a bordo di una nave da guerra, la “*Diana*”, per poi sbarcare sull'isola di Kunashiri nel 1811; avvicinatosi durante la notte a una fortezza giapponese, fu fatto prigioniero assieme ad alcuni suoi uomini, per essere trasferito prima a Hakodate e poi a Matsumae, venendo trattenuto per circa due anni e tre mesi con l'accusa di aver partecipato alle razzie del 1806 e 1807⁵¹.

Nel 1813, il Capitano Pyotr Ivanovich Rikord⁵², al comando della “*Diana*”, fu incaricato di riportare Golovnin in patria, e grazie all'aiuto di un mercante di Hakodate, Takadaya Kahei⁵³, catturato in precedenza dai russi con altri quattro cittadini giapponesi, ne ottenne la scarcerazione⁵⁴.

Golovnin approfittò dell'occasione per ribadire la volontà russa di tracciare dei confini riconosciuti da entrambe le nazioni. La proposta russa era di dichiarare territorio dello Zar le isole a nord di Shimushir (compresa), lasciando a Urup lo status di isola neutra.

Le navi russe aspettarono invano una risposta, prevista per l'anno successivo tramite un incontro sull'isola di Etorofu, ma furono obbligate a rientrare in patria senza aver ottenuto alcun chiarimento.

Dopo il suo ritorno in Russia, Golovnin scrisse un libro che presentava lo studio etnografico della popolazione giapponese, intitolato “*Le memorie di Vasilij Mikhailovich Golovnin, che fu prigioniero dei Giapponesi nel 1811, 1812, 1813*”; l'opera si rivelò un assoluto successo a

1812, 1813”, stimolando l'interesse europeo e americano verso il Giappone. *Vasily Mikhaylovich Golovnin*, “Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/238111/Vasily-Mikhaylovich-Golovnin>.

⁵¹ Dopo il fallimento della propria spedizione diplomatica, Rezanov ordinò a due suoi sottoposti, i sottotenenti Nikolaj Khvostov e Gavriil Davydoff, di attaccare gli insediamenti giapponesi presenti sulle isole Curili e sull'isola di Sakhalin. Gli attacchi iniziarono nel 1806, nell'accampamento giapponese di Kushunkotan, a Sakhalin. L'anno successivo, attaccarono il villaggio di Naibo e la guarnigione di Shana, entrambi sull'isola di Etorofu.

⁵² Пётр Иванович Рикорд, (29 gennaio, 1776 - 16 febbraio, 1855) viaggiatore, diplomatico, scienziato, figura pubblica e statale russa. Fu governatore della Kamchatka dal 1817 al 1822. The Great Soviet Encyclopedia, terza edizione (1970-1979), The Gale Group, Inc., 2010.

⁵³ 高田屋嘉兵衛, mercante giapponese ricordato per aver trasformato Hakodate in una vitale cittadina commerciale, oltre che per aver aiutato le trattative diplomatiche russo-giapponesi. Personaggio influente a Ezo, creò un monopolio commerciale sull'isola, tramite lo scambio di tabacco e sale con il Nord-Est del Giappone.

⁵⁴ CARAWAY, Bill, *Korea in the Eye of the Tiger*, “Korean History Project”, 1996, <http://koreanhistoryproject.org/Ket/C16/E1604.htm>.

livello di vendite⁵⁵. Golovnin fece due considerazioni riguardanti l'esperienza appena vissuta: la prima, era lo stupore per la compostezza dei rappresentanti giapponesi nel corso delle trattative, dimostrando astuzia, sensibilità e onestà, assieme a un alto livello di educazione; la seconda, di natura geografico-politica, era rivolta alla mancanza di frontiere ben delineate tra le due nazioni: le priorità di entrambi gli Stati si stavano spostando dal commercio alla risoluzione del problema dei confini⁵⁶.

1.3 - Metà 19° secolo: i confini vengono stabiliti

Successivamente trascorsero circa quarant'anni di calma apparente tra Russia e Giappone a causa di altri fattori interni ed esterni alle due nazioni: nella Russia Occidentale scoppiarono diversi conflitti, prima contro Napoleone⁵⁷, tra il 1812 ed il 1814, e, molto più tardi, tra il 1853 e il 1856, contro l'impero Ottomano alleato con Francia e Gran Bretagna, nella guerra di Crimea⁵⁸; in Giappone, invece, era nata una crisi sul controllo diretto di Ezo e dei confini settentrionali: nel 1821 tale compito tornò nella mani dello *han* di Matsumae, dato che, sia il *clan* Nanbu e sia il *clan* Tsugaru non riuscivano più a reggerne i costi di gestione.

Fu proprio Golovnin, appena rientrato in patria, a proporre di stabilire il confine russo-giapponese tra Uruppu ed Etorofu, mentre Nikolai Treskin, governatore di Irkutsk⁵⁹, nel 1813

⁵⁵ KIMBALL, Alan, *Russia and Japan Expand to their Pacific Frontiers, 1697-1898*, University of Oregon, 1993, <http://pages.uoregon.edu/kimball/RUS.i.JPN.htm>.

⁵⁶ Ivi.

⁵⁷ Conflitto appartenente alla serie di guerre dichiarate contro l'Impero Francese di Napoleone, chiamate appunto Guerre Napoleoniche, tra il 1803 ed il 1815. Furono l'estensione naturale dei conflitti innescati dalla Rivoluzione Francese, e durarono per tutta la storia del Primo Impero Francese. Più precisamente, il riferimento è verso la Campagna di Russia (o Guerra Patriottica in russo, Отечественная война, *Otečestvennaja Vojna*), punto di svolta della serie di conflitti. Alla fine della Campagna, le truppe napoleoniche erano rimaste con circa il due per cento degli effettivi iniziali.

⁵⁸ Conflitto dal 1853 al 1856, combattuto dall'Impero Russo da una parte, e dall'alleanza tra l'Impero Francese, l'Impero Britannico, l'Impero Ottomano e il Regno di Sardegna dall'altra. La guerra faceva parte di un lungo contenzioso tra diverse potenze europee per l'influenza su vari territori dell'Impero Ottomano, ormai in declino. Le battaglie avvennero principalmente sulla penisola di Crimea.

⁵⁹ Иркутск, città e centro amministrativo dell'*oblast* (tipo di suddivisione amministrativa, corrispondente alla regione o alla provincia, degli stati slavi e delle ex repubbliche sovietiche) di Irkutsk; una delle più grandi città della Siberia.

presentò il progetto, direttamente allo *han* di Matsumae, per stabilire la frontiera lasciando l'isola di Uruppu come zona neutrale destinata al commercio.

I giapponesi accettarono di discutere la proposta solamente nel 1814 sull'isola di Etorofu, ordinando, di conseguenza, lo sgomberò delle isole di Uruppu, Chirpoi e Makanruru, ma, a causa delle pessime condizioni meteorologiche attorno alla suddetta isola nel triennio 1813-1816, non fu possibile alcuna comunicazione diretta⁶⁰.

Treskin, sempre nel 1814, ribadì l'iniziativa con una lettera indirizzata al governatore della Siberia Ivan Pestel, questa volta suddivisa in otto punti, dei quali il sesto verteva sulla divisione dei confini in base all'influenza commerciale del periodo:

Per quanto riguarda ciò che è proposto per il confine tra Russia e Giappone, Golovnin ha confermato che il governo giapponese vede, come confine naturale con il nostro paese, lo spazio tra la diciottesima isola, Uruppu, dalla quale si estende il territorio russo, e la diciannovesima isola, Etorofu, la quale è abitata da giapponesi. Nelle circostanze correnti, risulterebbe controproducente cercare di espandere il confine russo oltre questo punto, e non c'è ragione di chiedere ai giapponesi di permettere l'espansione del confine russo⁶¹.

Gli Stati Uniti (USA) e la Gran Bretagna, approfittando del peggioramento dei rapporti tra Russia e Giappone, provarono ad aprire personalmente il commercio con questi ultimi: la pressione statunitense raggiunse l'apice con l'arrivo delle "Navi Nere"⁶² l'8 luglio 1853, ovvero quando, nel porto di Uruga⁶³, presso la baia di Tōkyō, giunsero quattro navi da guerra americane guidate dal Commodoro Matthew Calbraith Perry⁶⁴.

⁶⁰ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp.79-82.

⁶¹ KŌRIYAMA, Yoshimitsu, *Bakumatsu-Nichiro Knakei-shi Kenkyu*, p.252.

⁶² 黒船, *kuro fune*, nome generico dato dai giapponesi alle navi occidentali. In questo caso il riferimento è alle quattro navi statunitensi salpate verso il Giappone nel 1853, e capitanate dal Commodoro Matthew Perry (rispettivamente, la Mississippi, la Plymouth, la Saratoga e la Susquehanna), e giunte l'8 luglio nel porto di Uruga, nella provincia di Kanagawa.

⁶³ 浦賀, città portuale nella provincia di Kanagawa.

⁶⁴ (Nato il 10 aprile, 1794 – morto il 4 marzo, 1858) Commodoro della marina statunitense, ottenne l'apertura del Giappone all'Occidente attraverso il Trattato di Kanagawa, nel 1854. Inoltre, servì la patria in numerose guerre, tra cui la Guerra Messicano-Americana. *Matthew Calbraith Perry*, "Naval History and Heritage Command", http://www.history.navy.mil/bios/perry_mc.htm.

Questo episodio determinò la fine del *sakoku*⁶⁵, cioè della politica isolazionista attuata dai giapponesi dal 1641, su editto dello *shōgun* Tokugawa Iemitsu⁶⁶: il commercio e le relazioni estere erano strettamente limitate agli Ainu, alla Corea, allo stato semi-indipendente delle Ryūkyū⁶⁷, agli olandesi e ai cinesi stanziati a Nagasaki, pena addirittura la morte.

La rottura del *sakoku* portò alla firma dei Trattati Ineguali, consistenti in regolamentazioni commerciali molto sfavorevoli ai giapponesi, come ad esempio sul controllo delle tariffe d'importazione e sul diritto all'extraterritorialità, prima con gli Stati Uniti attraverso la Convenzione di Kanagawa⁶⁸ il 31 marzo 1854, poi con la Gran Bretagna e via via con tutte le altre potenze occidentali.

Qualche anno prima, anche la Cina, dopo la sconfitta nelle Guerre dell'Oppio nel 1842⁶⁹, fu obbligata ad aprire i propri porti alle nazioni occidentali: era ormai chiaro che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si stavano lentamente espandendo dal Pacifico all'Estremo Oriente, entrando nella zona d'influenza russa.

Lo Zar Nicola I⁷⁰ aveva considerato l'ipotesi, anticipando di dieci anni l'intervento

⁶⁵ 鎖国, letteralmente significa “paese incatenato”, politica isolazionista giapponese praticata dal governo shogunale, iniziata da Iemitsu Tokugawa nel 1641, durante il periodo Edo. Deriva dal termine *kaikin*, 海禁, che significa “restrizione marittima”.

⁶⁶ 徳川家光, (12 agosto, 1604 - 8 giugno, 1651) terzo *shōgun* della famiglia Tokugawa, figlio di Tokugawa Hidetada.

⁶⁷ 琉球諸島, *Ryūkyū shotō*, derivano dal cinese 琉球, Liuqiu, conosciute in Giappone anche come isole Nansei o isole sud-ovest, 南西諸島, *Nansei shotō*. Sono una serie di isole collocate tra Kyūshū e Taiwan, la cui isola più grande è Okinawa; a livello amministrativo, le isole sono divise tra la provincia di Kagoshima a nord e la provincia di Okinawa a sud.

⁶⁸ 日米和親条約, *Nichibei Washin Jōyaku*, , conosciuto anche come Trattato Kanagawa, 神奈川条約, *Kanagawa Jōyaku*, firmato il 31 marzo 1854. Questo trattato apriva al commercio agli Stati Uniti i porti di Shimoda e Hakodate, oltre a garantire la sicurezza degli eventuali naufraghi americani, e la costruzione di un consolato statunitense a Shimoda. MILLER, Hunter, “Treaty of Kanagawa, March, 31, 1854”, *Treaties and Other International Acts of the United States of America*, vol.6, 1942, pp. 440-442.

⁶⁹ Due conflitti, il primo tra il 1839 ed il 1842, il secondo dal 1856 al 1860, entrambi vedevano contrapposti la Gran Bretagna e l'Impero Cinese, governato dalla dinastia Qing. Il conflitto fu scatenato dall'aggressività commerciale britannica, che aprì il mercato cinese all'importazione di oppio dall'India Britannica. Di conseguenza, la Cina cercò di difendersi aumentando i divieti di consumo d'oppio, causando, alla fine, lo scoppio della guerra.

⁷⁰ Николай I Павлович, (6 luglio, 1796 - 2 marzo, 1855) traslitterato Nikolaj I Pavlovic, figlio di Paolo I e di Sofia Dorotea di Württemberg.

americano, di mandare alcune navi da guerra sull'isola nipponica principale, l'Honshū⁷¹, per forzarne l'apertura, ma abbandonò l'idea per concentrarsi sui problemi interni: occupati dalla Guerra di Crimea, i russi utilizzarono le rimanenti forze nella penetrazione delle aree dell'Amur⁷² e dell'isola di Sakhalin.

I principali promotori di queste azioni furono il governatore della Siberia Orientale, Nikolai Valerianovich Muraviev⁷³, assieme all'Ufficiale Navale Gennady Ivanovich Nevelskoy⁷⁴: quest'ultimo, nel 1849, esplorò la zona dell'Amur, giungendo alla conclusione, quarantadue anni dopo i giapponesi (tramite le esplorazioni di Mamiya Rinzō⁷⁵), che Sakhalin era un'isola e non una penisola.

Nevelskoi proclamò immediatamente tutta la zona possesso dello Zar, diventando così un eroe nella propria patria, e ricevendo un riconoscimento ufficiale da Nicola I: infatti, l'intera operazione era una mossa di natura difensiva per cercare di proteggere i territori orientali minacciati dall'espansione di Stati Uniti e di Gran Bretagna.

Alla notizia dell'apertura giapponese dopo l'intervento del Commodoro Perry, le autorità imperiali russe reagirono mandando a loro volta una delegazione, sia in Cina e sia in Giappone, guidata dal vice-ammiraglio Euphimy Vasil'evich Putiatin⁷⁶, dando così il via alla

⁷¹ 本州, significa “provincia principale” in giapponese, e costituisce l'isola più grande dell'arcipelago nipponico. Su quest'isola sono inoltre presenti le principali città giapponesi, tra cui Hiroshima, Kawasaki, Kōbe, Kyōto, Nagoya, Nara, Ōsaka, Sendai, Yokohama, e la capitale, Tōkyō.

⁷² *река Амур* (*rieka Amur*), deriva dal termine, di origine evena (lingua tungusa parlata dalla popolazione Evena, nella Siberia e nelle zone attorno al Mare di Okhotsk, usata attualmente da circa 7000 individui; in russo *Эвѣнский язык*, *Ebienskij Yazik*), Tamur, il quale significa “grande fiume”. Si tratta, appunto, di uno dei più grandi fiumi al mondo, e si trova nell'Asia Orientale. Charles E. Greer, Aleksandr Pavlovich Muranov, Lewis Owen, *Amur River*, “Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/21990/Amur-River>.

⁷³ Никола́й Валери́анович Муравьёв, (1850 - 1908) politico della Russia Imperiale, nipote del conte Nikolay Muravyov-Amursky, famoso esploratore e governatore generale della Siberia Orientale.

⁷⁴ Генна́дий Ива́нович Невельско́й, (5 dicembre, 1813 - 29 aprile, 1876) navigatore russo. In suo onore, venne cambiato il nome del Golfo dei Tartari nel Golfo di Nevelskoy.

⁷⁵ 間宮林蔵, (1775 – 13 aprile, 1844) esploratore giapponese del tardo periodo Edo, famoso per l'esplorazione e la creazione di una cartina di Karafuto, primo al mondo a scoprire che era un'isola e non una penisola collegata al continente asiatico.

⁷⁶ Евфи́мий Васи́льевич Пу́тятин, (8 novembre, 1803 – 16 ottobre, 1883) ammiraglio russo conosciuto per le sue missioni diplomatiche in Cina e Giappone, l'ultima delle quali portò alla firma del Trattato di Shimoda, nel 1855.

terza spedizione diplomatica russa in Giappone; la prima fece incontrare il *clan* Matsumae e Laxman nello Hokkaidō nel 1792, mentre la seconda, avvenuta tra il 1804 e il 1805, vide la permanenza per sei mesi, nel porto di Nagasaki, della missione capitanata da Adam Johann Ritter von Krusenstern.

Putiatin partì il 7 ottobre 1852 da Kronstadt⁷⁷ a bordo della fregata “*Palada*”, e ricevette l’ordine di ottenere degli accordi vantaggiosi con i giapponesi, almeno quanto quelli ottenuti da Perry; inoltre, venne accompagnato dallo scrittore Ivan Aleksandrovich Goncharov⁷⁸, nel ruolo di suo segretario durante il viaggio: egli raccontò l’intera avventura nell’opera, pubblicata nel 1858, “*Fregata Palada*”.

Dopo circa trecento giorni di viaggio, la fregata arrivò a Chichijima⁷⁹, nelle isole Ogasawara⁸⁰, per essere quindi raggiunta da altri tre vascelli imperiali russi.

La flotta giunse in Giappone il 21 agosto 1853, nella città di Nagasaki; poco prima di arrivare, Putiatin cercò di contattare direttamente Perry per chiedere un’alleanza, che gli fu prontamente negata.

Nel frattempo, mentre Putiatin si trovava ancora a Chichijima, precisamente nel porto di Futami⁸¹, arrivarono, attraverso un’altra nave russa, delle istruzioni aggiuntive inviate direttamente dallo Zar Nicola I: questo documento, chiamato la “*Bozza delle Istruzioni Addizionali all’Ammiraglio Putiatin*”, datato 27 febbraio 1853, racchiudeva le direttive imperiali sulle trattative per le relazioni commerciali e la designazione dei confini nazionali con il Giappone⁸².

La proposta dello Zar, relativa alle frontiere, era che l’isola di Uruppu diventasse il territorio imperiale russo più meridionale nelle Curili, costituendo la linea di demarcazione ufficiale

⁷⁷ Кроншта́дт, cittadina appartenente alla municipalità di San Pietroburgo.

⁷⁸ Ива́н Алекса́ндрович Гонча́ров, (18 giugno, 1812 - 27 settembre, 1891) traslitterato Ivan Aleksandrovič Gončarov, romanziere russo conosciuto principalmente per l’opera *Obломov*.

⁷⁹ 父島, letteralmente, “isola Padre”, conosciuta un tempo come Peel Island, è l’isola con maggior territorio tra le isole di Ogasawara.

⁸⁰ 小笠原諸島, *Ogasawara Shotō*, conosciute anche come isole Bonin, serie di isole tropicali e sub-tropicali a sud della capitale giapponese Tōkyō, le quali rientrano nella sua amministrazione.

⁸¹ 二見町, *Futami-chō*, città nella provincia di Mie.

⁸² FRANZ, Edgar, “Siebold’s Involvement in the Friendship Treaty between Japan and Russia”, *Ritsumeikan International Affairs*, vol.6, Language Education Center, Ritsumeikan University (BKC), 2008, pp.99-125.

con il Giappone, mentre l'isola di Etorofu si sarebbe trasformata nel possedimento giapponese più settentrionale⁸³.



Figura 1.5. Il vice-ammiraglio Euphymy Vasil'evich Putiatin a Nagasaki, dipinto giapponese del 1853.

1.4 - Il Trattato di Shimoda

La delegazione russa, appena sbarcata a Nagasaki, iniziò a negoziare con i rappresentanti dello *shōgun*, Kawaji Toshiakira⁸⁴ e Tsutsui Masanori, il 18 gennaio 1854, proprio nel momento in cui scoppiò il conflitto in Crimea: Putiatin fu obbligato a salpare dal porto di

⁸³ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008.

⁸⁴ 川路聖謨, (25 aprile, 1801 - 15 marzo, 1868) membro dell'amministrazione del *bakufu* Tokugawa.

Nagasaki per evitare i possibili attacchi della Marina Reale Britannica, loro nemico nel conflitto europeo.

Quando Putiatin venne a conoscenza della firma degli accordi nippo-statunitensi nel Trattato di Kanagawa, prima cambiò nave, passando dalla “*Pallada*” alla “*Diana*”, e poi si diresse a Ōsaka⁸⁵, con l'intenzione di mettere pressione allo shogunato, anche attraverso l'uso della forza.

Questa volta, la risposta di Kawaji e Tsutsui fu positiva, e le trattative cominciarono il 22 dicembre 1854, spostando la sede dei negoziati a Shimoda⁸⁶, sulla penisola di Izu⁸⁷.

Tuttavia, il 23 dicembre, si scatenò un violento terremoto in Giappone e nelle zone circostanti di magnitudine 8.4 sulla scala Richter⁸⁸, devastando Shimoda e l'intera costa orientale giapponese, oltre a danneggiare gravemente la “*Diana*”.

Putiatin ordinò ai suoi uomini di soccorrere gli abitanti di Shimoda finiti in mare, e, grazie all'aiuto congiunto di russi e giapponesi, vennero velocizzate le operazioni di recupero e ricostruzione; subito dopo si inabissò il vascello russo, lasciando tutti i rappresentanti imperiali bloccati in terra straniera.

I giapponesi, per ripagare gli sforzi dei marinai russi, ma anche per poter studiare i metodi occidentali per la costruzione delle navi, aiutarono l'equipaggio della “*Diana*” nella costruzione di una nuova nave: l'8 maggio 1855 venne completato il vascello nippo-russo “*Eda*” (in giapponese へダ号), prendendo il nome del porto dove fu realizzato.

Nonostante la devastazione del terremoto e degli tsunami, le trattative continuarono, sempre con gli stessi interpreti presenti a Nagasaki: dopo cinque incontri, venne sottoscritto, il 7 febbraio 1855 all'interno del tempio di Chōraku-ji⁸⁹, il Trattato sul Commercio, Navigazione, e Delimitazione tra Giappone e Russia, comunemente noto come Trattato di Shimoda (日魯通好条約, in seguito chiamato 日露和親条約), firmato da Putiatin nel ruolo di

⁸⁵ 大阪, una delle principali città nella regione del Kansai e dell'intero Giappone, sull'isola di Honshū.

⁸⁶ 下田市, *Shimoda-shi*, città portuale della provincia di Shizuoka.

⁸⁷ 伊豆半島, *Izu-hantō*, larga penisola costituita, principalmente, da rilievi montuosi, nella provincia di Shizuoka, sull'isola di Honshū.

⁸⁸ Misura dell'energia sprigionata da un terremoto, creata dal sismologo Charles Richter con la collaborazione di Beno Gutenberg, nel 1935.

⁸⁹ 長楽寺, piccolo tempio, di tipo buddista, localizzato a Shimoda, nella provincia di Shizuoka. Famoso per essere stato il luogo della firma del Trattato di Shimoda, nel 1855.

ambasciatore dell'Impero Russo e da Kawaji Toshiakira, in veste di rappresentante imperiale giapponese.

I russi, oltre al fatto di iniziare una proficua collaborazione commerciale con i giapponesi e di poter contrastare l'influenza statunitense nella zona dell'Estremo Oriente, erano finalmente in grado di risolvere i problemi di ambito territoriale, come descritto nell'articolo 2 del Trattato: i confini venivano stabiliti all'interno dell'arcipelago delle isole Curili, tra l'isola di Uruppu e l'isola di Etorofu.

Invece, non fu raggiunto nessun accordo riguardante l'isola di Sakhalin, le cui trattative erano destinate a svolgersi in un secondo momento; nel frattempo, l'isola sarebbe stata comproprietà nippo-russa, e l'Impero Russo promise lo smantellamento dell'installazione militare di Ōtomari (in giapponese 大泊町), nel sud dell'isola⁹⁰.

Ugualmente importanti furono l'articolo 5, relativo all'apertura commerciale dei porti di Hakodate, Nagasaki e Shimoda, e l'articolo 6, il quale offriva la possibilità di istituire consolati russi a Hakodate e a Shimoda.

In definitiva, secondo Putiatin, gli accordi sembrarono poco favorevoli ai russi, dato che le trattative furono eccessivamente accelerate dalla presenza delle navi da guerra Francesi e Britanniche, mentre, secondo i giapponesi, il risultato finale fu a loro totalmente svantaggioso, visti i privilegi economici ottenuti dall'Impero Russo per mezzo della minaccia dell'uso della forza⁹¹.

1.5 - L'ultimo trattato dell'800 e la regolazione dei confini

Nel 1861, dopo sei anni dalla firma del Trattato di Shimoda e dall'inizio delle relazioni diplomatiche e commerciali ufficiali tra i due Paesi, l'Impero Russo inviò alcune navi da guerra verso l'isola di Tsushima⁹², fondamentale passaggio localizzato tra il mare del Giappone e l'Oceano Pacifico, più precisamente tra Honshū e Corea, e controllato dal *clan* omonimo, con lo scopo di chiedere l'affitto di una parte del terreno al fine di costruire una

⁹⁰ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 28-29.

⁹¹ Ivi, p. 28.

⁹² 対馬, isola dell'arcipelago giapponese, situata esattamente nel mezzo dello Stretto di Tsushima.

base navale, atta, tra le altre cose, a contrastare l'espansionismo coloniale di Gran Bretagna e Francia; la flotta, capitanata da Nicolai Alexeievitch Birilev⁹³, ebbe uno scontro con la popolazione locale nel maggio dello stesso anno.

Il vice-ambasciatore Muragaki Norimasa (in giapponese 村垣範正), si recò presso il consolato russo a Hakodate e richiese al console Goshkevitch la partenza delle navi russe dal suolo giapponese: dato che le richieste furono ignorate, Muragaki si rivolse alla Flotta Britannica capitanata dal vice-ammiraglio Sir James Hope⁹⁴, e, dopo aver trovato un accordo il 28 agosto, le truppe inglesi giunsero a Tsushima, riuscendo a cacciare i russi il 19 settembre.

Le navi russe tornarono normalmente nel porto di Nagasaki, visto che stavano semplicemente aspettando il completamento dei lavori di costruzione della base navale di Port Arthur⁹⁵ in Cina.

Il Trattato di Shimoda aveva lasciato aperta la questione sul delineamento dei confini sull'isola di Sakhalin: risolvere questo problema equivaleva a evitare altri possibili incidenti simili a quello accaduto a Tsushima.

Lo shogunato si mosse per primo, mandando una delegazione diplomatica in Russia, ma la missione risultò un fallimento; solo nel 1867, i russi e i giapponesi firmarono l'accordo sulle *“Regolazioni Rilevanti Temporanee per l'Isola di Karafuto”*, voluta dal governatore di Hakodate Hidazane Koide: il documento riconosceva gli stessi diritti sia ai cittadini giapponesi e sia a quelli russi presenti sull'isola di Sakhalin⁹⁶.

Tuttavia, questo accordo portò solamente a nuovi scontri tra le tre etnie residenti, quella russa, quella giapponese e quella ainu, oltre all'avanzare verso sud delle Forze Militari Imperiali Russe: la popolazione russa di Sakhalin era prevalentemente costituita da militari e detenuti, mentre il Giappone era costretto ad attuare un piano di popolamento, mandando artigiani, agricoltori e pescatori, in modo da compensare la presenza russa.

⁹³ Николай Алексеевич Бирилёв, (1829 - 1882) ammiraglio russo.

⁹⁴ Ufficiale nella Marina Reale Britannica, partecipò alla Guerra di Crimea e alla Seconda Guerra dell'Oppio; nel 1861, respinse la flotta russa dall'isola di Tsushima, durante l'Incidente omonimo.

⁹⁵ Ora la città è chiamata Lüshunkou, fa parte della municipalità di Dalian, nella provincia Liaoning, in Cina. Si trova, precisamente, nell'estremo sud della penisola di Liaodong. Il porto costituisce ancora oggi un caposaldo strategico militare nell'Asia Orientale.

⁹⁶ LENSEN, George A., *The Russian Push Toward Japan*, Princeton, 1959, pp. 495-496.

In Giappone, nel 1868, crollò il sistema shogunale (in giapponese 幕藩体制, *bakuhan taisei*) e subentrò l'era Meiji⁹⁷, ovvero il regno dell'imperatore Meiji⁹⁸, il quale durò 45 anni: oltre a un'intensa campagna di riforme politiche, economiche e sociali, conosciuta con il nome di Rinnovamento Meiji⁹⁹, la direzione intrapresa dalla nuova oligarchia era di tipo occidentale, ispirandosi ai modelli europei per l'università, l'apparato statale e giuridico, e culminando nella nascita della Costituzione Giapponese (in giapponese 日本国憲法, *Nihon-koku-kenpō*). Il governo Meiji, che aveva ereditato dallo *shōgun* Tokugawa Yoshinobu¹⁰⁰ anche il problema dei confini a Karafuto, chiese immediatamente assistenza agli Stati Uniti, e, nel 1869, il segretario di Stato William Henry Seward¹⁰¹, durante una visita in Giappone, consigliò l'acquisto in toto dell'isola, come fatto due anni prima dagli americani con l'Alaska¹⁰², altro territorio posseduto dall'Impero Russo, acquisito per 7.2 milioni di dollari¹⁰³. Nel 1872, il ministro degli esteri giapponese Soejima Taneomi¹⁰⁴ ricevette dal ministro russo Evgenii Biustov la proposta di scambiare l'intera isola di Sakhalin per alcune isole a nord dell'arcipelago delle Curili, a esclusione di Shumshu e Paramushir; il dialogo si spense velocemente, visto il ritiro di Soejima dalla scena politica causato dalla sconfitta nel dibattito

⁹⁷ 明治時代, *Meiji jidai*. 23 ottobre 1868- 30 luglio 1912.

⁹⁸ Comprende la prima metà dell'Impero Giapponese.

⁹⁹ 明治維新, *Meiji Ishin*, conosciuta anche con il nome di Rivoluzione o Restaurazione Meiji, è una serie di eventi che porterà alla restaurazione del potere imperiale, nel 1868. Avvennero enormi cambiamenti nella politica e nelle strutture sociali, avvenuti tra il tardo periodo Edo e l'inizio del periodo Meiji.

¹⁰⁰ 徳川慶喜, (28 ottobre, 1837 - 22 novembre, 1913) quindicesimo e ultimo *shōgun* della famiglia Tokugawa, figlio di Tokugawa Nariaki.

¹⁰¹ Politico statunitense, famoso per essere stato il negoziatore, nel marzo del 1867, nell'acquisto dell'Alaska, con il barone russo Eduard de Stoeckl, rappresentante dello Zar Alessandro II.

¹⁰² Продажа Аляски (lettura *Pradasha Alyaski*), nome dell'acquisto dell'Alaska, in lingua russa.

¹⁰³ LENSEN, George A., *The Russian Push Toward Japan*, Princeton, 1959, p. 439.

¹⁰⁴ 副島種臣, (17 ottobre, 1828 – 31 gennaio, 1905) diplomatico giapponese durante il periodo Meiji, e samurai del *clan* Saga. Divenne ministro degli affari esteri nel 1871. Nel 1873, perse il confronto nella disputa *Seikanron*, rassegnando di conseguenza le proprie dimissioni. *Soejima, Taneomi*, "Portraits of Modern Japanese Historical Figures", Japan, National Diet Library, 2004, <http://www.ndl.go.jp/portrait/e/datas/115.html?c=0>.

*Seikanron*¹⁰⁵: questo confronto riguardava un'eventuale invasione della Corea, in contrasto con una più cauta crescita economica e militare interna.

Il direttore dell'Ufficio per la Colonizzazione dell'Hokkaidō, Kuroda Kiyotaka¹⁰⁶, cercò una nuova soluzione, proponendo di cedere interamente Karafuto alla Russia: le sue considerazioni erano rivolte ai vantaggi percepiti dal Giappone nell'evitare eventuali conflitti con una potenza militare di tale portata, concentrandosi invece sullo sviluppo dello Hokkaidō. Questa linea di pensiero vide una reale applicazione nel Trattato di San Pietroburgo del 7 maggio 1875, conosciuto anche come Trattato per lo Scambio di Sakhalin con le Isole Curili (in giapponese 樺太・千島交換条約, *Karafuto-Chishima Kōkan Jōyaku*).

Le trattative iniziarono con l'invio a San Pietroburgo dell'ambasciatore giapponese Enomoto Takeaki¹⁰⁷, incaricato per la discussione sulla definizione dei confini rimasti in sospeso: l'accordo richiese un anno intero di negoziati, mentre la ratifica venne eseguita il 22 agosto 1875.

Concretamente, il trattato prevedeva la cessione, da parte del Giappone, di Sakhalin nella sua interezza, in cambio di tutte le isole Curili fino a Capo Lopatka¹⁰⁸, sulla penisola di Kamchatka; dall'articolo 1 del Trattato di San Pietroburgo:

Sua Maestà l'Imperatore del Giappone, per sé e per i suoi discendenti, cede a Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie la parte del territorio dell'isola di Sakhalin che attualmente possiede, insieme a tutti i diritti di sovranità, cosicchè d'ora in poi la detta isola di Sakhalin nella sua totalità sarà parte integrante dell'impero

¹⁰⁵ 征韓論, letteralmente significa “dibattito per la conquista della Corea”, fu uno dei più importanti dibattiti dell'epoca, avvenuto precisamente nel 1873, e riguardava un'eventuale spedizione punitiva nella penisola coreana.

¹⁰⁶ 黒田清隆, (16 ottobre, 1840 - 23 agosto, 1900) politico giapponese vissuto durante il periodo Meiji, figlio di un samurai del *clan* Kagoshima, e secondo primo ministro della storia giapponese. Dopo la Restaurazione Meiji, fu responsabile dell'amministrazione dello Hokkaidō, nel ruolo di vice- direttore generale dell'Agenzia di Sviluppo dello Hokkaidō. *Kuroda, Kiyotaka*, “Portraits of Modern Japanese Historical Figures”, Japan, National Diet Library, 2004, <http://www.ndl.go.jp/portrait/e/datas/71.html>.

¹⁰⁷ 榎本武揚, (5 ottobre, 1836 – 26 ottobre, 1908) samurai e ammiraglio dell'ultimo periodo shogunale, rimasto fedele alla famiglia Tokugawa durante il conflitto con il governo Meiji. In seguito, aiuterà a fondare la Flotta Imperiale del Giappone per conto del governo. Ricoprì, inoltre, numerose cariche ministeriale durante il governo Meiji. *Enomoto, Takeaki*, “Portraits of Modern Japanese Historical Figures”, Japan, National Diet Library, 2004, <http://www.ndl.go.jp/portrait/e/datas/28.html>.

¹⁰⁸ мыс Лопатка (lettura *mis Lopatka*), parte più a sud della penisola di Kamchatka. Si trova a undici chilometri da Shumshu, l'isola più a nord delle Curili. E', inoltre, il luogo che ha visto sorgere gli insediamenti più settentrionali della popolazione ainu.

russo, e il confine tra gli imperi russo e giapponese in quelle zone passerà attraverso lo stretto di La Perouse¹⁰⁹.

Le isole passate all'Impero Giapponese erano precisamente diciotto, tutte citate nell'articolo 2: Shimushu, Araido, Paramushiru, Makanrushi, Onekotan, Harumukotan, Ekaruma, Shasukotan, Mushiru, Raikoke, Matsuwa, Rashuwa, Suride e Ushishiru, Ketoi, Shimushiru, Buroton, Cherupoi e Burattu Cherupoefu e infine Uruppu¹¹⁰.

Inoltre, sia i cittadini giapponesi e sia i cittadini russi detenevano il diritto di mantenere la propria residenza e nazionalità, o, in alternativa, almeno da parte del governo nipponico, erano previste delle compensazioni in denaro in caso di rimpatrio¹¹¹.

Dal punto di vista economico, il Giappone guadagnò l'accesso alla pesca nel mare di Okhotsk (in russo *Охотское море*) e l'uso gratuito, per dieci anni, dei porti russi nella zona, dando così un'enorme spinta allo sviluppo dell'industria ittica attorno alle Curili Settentrionali.

L'accordo riscosse numerose opinioni negative in Giappone, in quanto lo scambio dell'isola di Karafuto, ricca di risorse naturali e di importante valore strategico, non era adeguatamente compensato dall'acquisizione delle isole Curili Settentrionali, di minor importanza sotto tutti i profili.

L'ultimo trattato dell'Ottocento tra Impero Giapponese¹¹² e Impero Russo fu il Trattato sul Commercio e la Navigazione tra Russia e Giappone, assieme alla Dichiarazione Annessa del 1895: la Dichiarazione invalidava il Trattato di Shimoda del 1855 e l'accordo sulle Regolazioni Rilevanti Temporanee per l'Isola di Karafuto del 1867, riaffermando, invece, la validità del Trattato di San Pietroburgo del 1875¹¹³.

¹⁰⁹ Stretto che divide la parte più meridionale dell'isola di Sakhalin dalla parte più settentrionale dell'isola di Hokkaidō, collegando il Mare del Giappone a ovest con il Mare di Okhotsk a est.

¹¹⁰ LENSEN, George A., *The Russian Push Toward Japan*, Princeton, 1959, pp.196-246.

¹¹¹ Per quanto riguardava il destino degli abitanti delle isole Curili e dell'isola di Sakhalin, vennero firmati a Tōkyō degli articoli supplementari al Trattato di San Pietroburgo, precisamente il 22 agosto 1875. STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 94.

¹¹² 大日本帝国, *Dai Nippon Teikoku*, o, letteralmente, "Impero del Grande Giappone", fu il nome assunto dal Giappone dalla Restaurazione Meiji fino al termine della Seconda Guerra Mondiale, comprendendo il periodo Meiji, il periodo Taishō e il periodo Shōwa.

¹¹³ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 32.

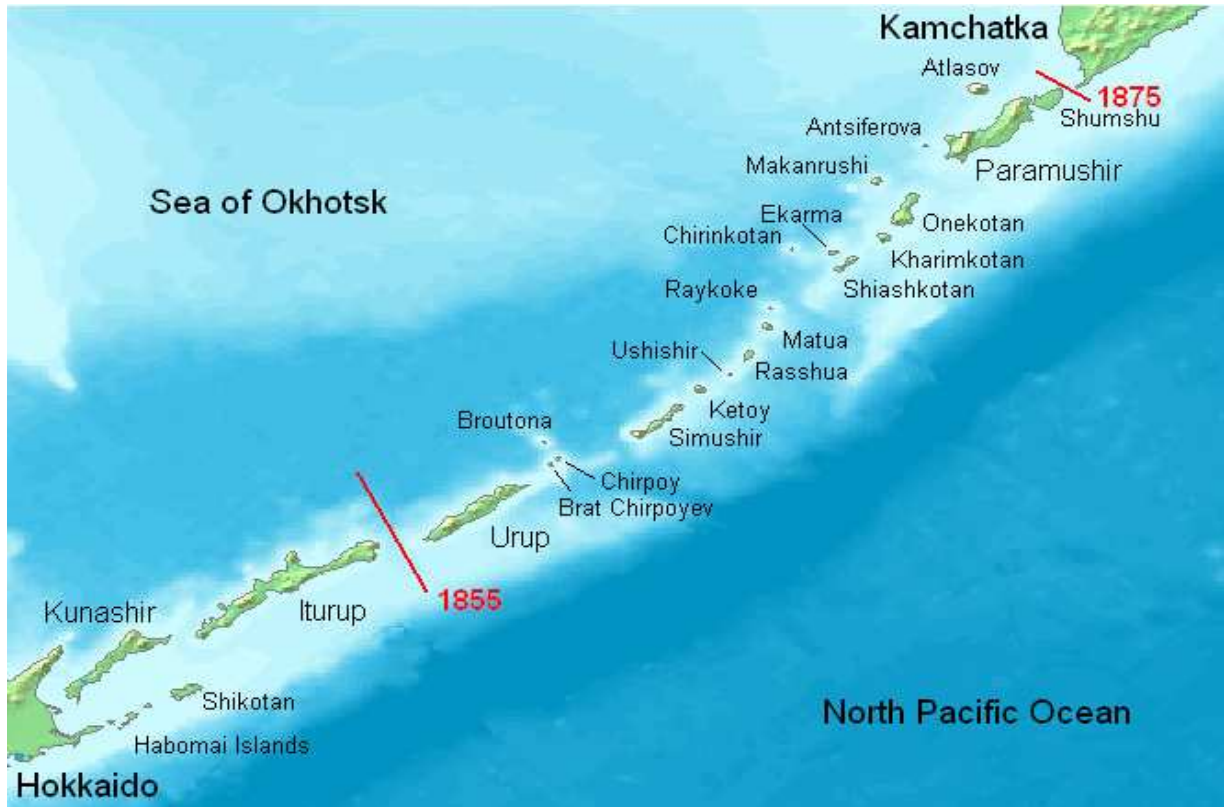


Figura 1.6. Confini tra Giappone e Impero Russo dopo il Trattato di Shimoda (1855) e il Trattato di San Pietroburgo (1875).

1.6 - Il Novecento: dalla Guerra Russo-Giapponese all'occupazione dei Territori Settentrionali

Alla fine dell'Ottocento, dopo la sconfitta nella guerra di Crimea, in Russia ci furono due cambi di corona: prima lo Zar Alessandro II¹¹⁴ passò il proprio potere al figlio Alessandro III¹¹⁵ nel bel mezzo di un periodo di grandi cambiamenti sociali, tra i quali l'abolizione della servitù nel 1861, e, poco dopo, divenne imperatore suo figlio, Nicola II¹¹⁶; inoltre, il Conte

¹¹⁴ Александр II Николаевич, (29 aprile, 1818 - 13 marzo, 1881) traslitterato Aleksandr II Nikolaevich, conosciuto anche come Alessandro il Liberatore.

¹¹⁵ Александр III Александрович, (10 marzo, 1845 - 1 novembre, 1894) traslitterato Aleksandr III Aleksandrovich, conosciuto anche come Alessandro il Pacificatore.

¹¹⁶ Николай II, Николай Александрович Романов, (18 maggio, 1868 - 17 luglio, 1918) traslitterato Nikolay II, Nikolay Alexandrovich Romanov, Gran Principe di Finlandia e Re di Polonia, fu l'ultimo Zar dell'Impero Russo. Durante il suo regno, avvenne la sconfitta nella Guerra russo-giapponese, la quale condurrà alla Rivoluzione durante la Prima Guerra Mondiale. Venne ucciso per ordine del governo sovietico nel 1918, all'età

Sergei Yulyevich Witte¹¹⁷, eletto ministro delle finanze direttamente da Alessandro III, sarà la figura chiave nella promozione dell'industrializzazione e dell'espansione verso l'Asia Centrale e l'Estremo Oriente.

Nicola II, l'11 maggio 1891, quando non era ancora Zar, fu attaccato e ferito durante una visita in Giappone, nella città di Ōtsu¹¹⁸: il responsabile fu un certo Tsuda Sanzō¹¹⁹, un poliziotto addetto alla sua scorta.

Questo fatto, ricordato in seguito come “l'Incidente di Ōtsu” (in giapponese 大津事件, *Ōtsu Jiken*), aggravò notevolmente le relazioni tra le due nazioni, e, per paura di ripercussioni militari russe, la Corte di Cassazione giapponese condannò Tsuda alla pena di morte, in seguito commutata nel carcere a vita¹²⁰.

Solamente tre anni dopo, nel 1894, Nicola II divenne Zar dell'Impero Russo, e iniziò a seguire le orme del padre, attuando una politica estremamente aggressiva in Asia Orientale: ad esempio, nel 1895, si alleò con la Francia e la Germania in modo da imporre al Giappone la restituzione di Port Arthur e della penisola di Liaodong, riuscendo a ottenerle entrambe, nello stesso anno, tramite il Trattato di Shimonoseki¹²¹; inoltre, si aggiudicò lo sfruttamento, in 25 anni a partire dal 1898, di Dairen¹²² e di Port Arthur, adibite a basi navali per la propria flotta del Pacifico.

di cinquanta anni. Ufficio della Documentazione Diplomatica del Ministero degli Esteri Giapponese (外務省外交史料館), “Japan Center for Asia Historical Record”, <http://www.jacar.go.jp/index.html>.

¹¹⁷ Сергей Юльевич Витте, (29 giugno, 1849 - 13 marzo, 1915) traslitterato Sergey Yul'evich Vitte o Witte, importante politico dell'Impero Russo incaricato dello sviluppo dell'industrializzazione del Paese, servì agli ordini gli ultimi due Zar russi come ministro delle comunicazioni e ministro della finanza. Partecipò alla Conferenza di Pace di Portsmouth del 1905 come capo della delegazione russa. Ufficio della Documentazione Diplomatica del Ministero degli Esteri Giapponese (外務省外交史料館), “Japan Center for Asia Historical Record”, <http://www.jacar.go.jp/index.html>.

¹¹⁸ 大津市, Ōtsu-shi, capoluogo delle provincia giapponese di Shiga.

¹¹⁹ 津田三蔵, (25 febbraio, 1855 – 30 settembre, 1891) poliziotto giapponese della provincia di Shiga durante il periodo Meiji. Passò alla storia per aver provato ad assassinare il principe Nicola II dell'Impero Russo.

¹²⁰ KEENE, Donald, *Emperor of Japan: Meiji and his world, 1852-1912*, Columbia University Press, 2002.

¹²¹ 下関条約, *Shimonoseki Jōyaku*, chiamato anche Trattato di Maguan in Cina, fu una convenzione firmata il 17 aprile 1895 tra la Dinastia Cinese Qing e l'Impero Giapponese, ponendo ufficialmente fine alla Guerra Sino-Giapponese.

¹²² Principale porto cinese nella provincia del Liaoning, terzo per importanza in tutta la Cina.

I russi, sfruttando la Ribellione dei Boxer¹²³ del 1900, in cui le maggiori potenze mondiali inviarono le proprie truppe, occuparono la Manciuria¹²⁴, ostacolando di conseguenza le mire espansionistiche nipponiche nella penisola coreana e nella Cina Settentrionale.

L'Impero Giapponese, dopo aver visto ignorata la propria richiesta di risoluzione diplomatica, dichiarò guerra all'Impero Russo nel febbraio 1904, attaccando un giorno prima della dichiarazione ufficiale del conflitto, come sarà tradizione nipponica anche nelle guerre successive¹²⁵.

Nel 1905, nonostante la disparità nel numero dei combattenti, precisamente di tre a uno in favore della Russia, oltre che nella qualità dei mezzi e degli armamenti, i giapponesi riuscirono a vincere la maggior parte delle battaglie, tra cui il famoso assedio di Port Arthur¹²⁶: la dedizione alla causa era di gran lunga superiore tra le fila nipponiche, al contrario che nelle truppe russe, male organizzate e in continua rivolta; fondamentali risultarono prima la battaglia di Mudken¹²⁷, vinta dai giapponesi, e poi la distruzione della flotta Baltica a opera della flotta Giapponese, sotto il comando dell'ammiraglio Tōgō Heihachirō¹²⁸.

¹²³ Conosciuta anche come Guerra o Rivolta dei Boxer, rivolta scatenata dai membri della Società di Giustizia e Concordia cinese contro l'influenza straniera nella politica, nella religione, e nel campo tecnologico.

¹²⁴ Regione dell'Asia nord-orientale, la quale comprende sia la Cina e sia la Siberia.

¹²⁵ NISH, Ian, *The origins of the Russo-Japanese war*, Londra, Longman, 1985.

¹²⁶ 旅順攻圍戰, *Ryojun Kōisen*, (iniziato l'1 agosto 1904 – conclusosi il 2 gennaio 1905) scontro durato cinque mesi, tra la flotta Imperiale Giapponese e la Flotta Imperiale Russa, assieme alle loro relative forze di terra, per la conquista della città militare- navale di Port Arthur, nella penisola Liaotung nella Manciuria, considerata anche la battaglia più lunga e violenta dell'intera Guerra russo-giapponese. Divenne inoltre famosa per l'introduzione di nuovi e ancor più mortali armamenti tecnologici, utilizzati, in seguito, durante la Prima Guerra Mondiale.

¹²⁷ 奉天会戦, *Hōten kaisen*, una delle più grandi battaglie nella Guerra russo-giapponese, nella città di Mudken in Manciuria, tra il 19 febbraio e il 10 marzo 1905. Anticipò lo stile della Prima Guerra Mondiale, nella quale gli eserciti avanzavano baionetta alla mano, giungendo, infine, a sanguinosissimi scontri di trincea.

¹²⁸ 東郷平八郎, (27 gennaio, 1847 - 30 maggio, 1934) ammiraglio della Marina Imperiale Giapponese durante il periodo Shōwa, ricordato per essere stato un eroe di guerra nella prima Guerra Sino-Giapponese (come comandante in capo della Flotta Combinata Giapponese) e nella Guerra russo-giapponese; conosciuto anche come l'ammiraglio Nelson d'Oriente, passò alla storia durante la battaglia di Tsushima, nel 1905, dove annientò due terzi della Flotta Baltica dell'Impero Russo, vertendo in favore del Giappone l'esito della guerra in corso. Dopo la guerra, divenne capo dell'Ufficio dello Staff Generale della Marina, per poi essere promosso a generale. Archivio Nazionale del Giappone (NAJ), "Japan Center for Asia Historical Record", <http://www.jacar.go.jp/index.html>.

Tuttavia, a dispetto dei risultati sui campi di battaglia, in patria il governo giapponese manteneva segrete sia le spese militari, sia i costi umani della guerra.

Gli Stati Uniti, preoccupati per le possibili mire espansionistiche giapponesi, preferirono mantenere lo status quo nella regione, e quindi si offrirono come mediatori per le trattative di pace tra le due nazioni: il Presidente americano Theodore Roosevelt¹²⁹ aiutò notevolmente nella stipulazione del Trattato di Portsmouth, firmato il 5 settembre 1905 nella città omonima del New Hampshire, ottenendo, tra l'altro, nel 1906, il premio nobel per la pace proprio grazie al suo lavoro di mediazione.

La Russia, rappresentata dal ministro delle finanze Sergei Witte, decise di ritirare le proprie truppe dalla Manciuria e dalla Corea, rinunciò allo sfruttamento della base navale di Port Arthur e cedette la parte meridionale di Sakhalin sotto al 50° parallelo.

Il Giappone, invece, era rappresentato dal ministro degli esteri Komura Jutarō¹³⁰, il quale riuscì a ottenere la legittimazione ufficiale dell'influenza nipponica sulla Manciuria e sulla Corea (annessa al Giappone nel 1910), oltre al riconoscimento, da parte delle potenze europee, dello status di prima nazione asiatica moderna, nonché la prima in grado di sconfiggere militarmente un Paese occidentale.

L'unico vero guadagno russo fu la decisione congiunta di non pagare alcun indennizzo di guerra, scatenando così un profondo malcontento all'interno della popolazione giapponese, stremata dalle spese di guerra, sfociando addirittura nella violenza: i manifestanti, dopo una dura protesta presso il parco di Hibiya a Tōkyō¹³¹, arrivarono a minacciare la residenza del primo ministro nipponico e l'ambasciata americana, ritenendo gli Stati Uniti la causa della

¹²⁹ 26° Presidente degli Stati Uniti e premio nobel per la pace, ricevuto nel 1906 per la mediazione nella Guerra russo-giapponese del 1904-1905. 27 ottobre 1858- 6 gennaio 1919.

¹³⁰ 小村 壽太郎, (16 settembre, 1855 - 26 novembre, 1911) diplomatico giapponese attivo durante il periodo Meiji, venne coinvolto nell'Alleanza anglo-giapponese e nella Guerra russo-giapponese. In particolare, assunse il ruolo di ambasciatore plenipotenziario alla Conferenza di Pace di Portsmouth dell'agosto 1905. Ricoprì la posizione di ministro degli esteri durante il secondo gabinetto del primo ministro Katsura Tarō, dove restaurò l'autonomia tariffaria con la firma del Trattato sul Commercio e la Navigazione tra gli Stati Uniti e il Giappone nel 1911. Inoltre, prese parte alla firma nel Procollo dei Boxer. Ufficio della Documentazione Diplomatica del Ministero degli Esteri Giapponese (外務省外交史料館), "Japan Center for Asia Historical Record", <http://www.jacar.go.jp/index.html>.

¹³¹ Il bilancio dell'incidente di Hibiya, nel quale intervenne la polizia e l'esercito, fu di 17 morti, circa 500 feriti, 2000 arrestati e 308 processati, di cui, la maggior parte degli 87 condannati a pene detentive, erano disoccupati che avevano manifestato l'insoddisfazione per la loro condizione socio-economica, unendosi di conseguenza alle proteste nazionaliste. CAROLI, Rosa e GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Laterza, prima edizione, 2004, pp. 164-169.

mancata riparazione¹³².

L'acquisizione della parte meridionale dell'isola di Sakhalin fu quindi riconosciuta, storicamente e politicamente, come risultato degli accordi diplomatici avvenuti dopo il conflitto del 1904-1905, tramite la mediazione statunitense.

Dopo la grande Rivoluzione Sovietica del 1917, guidata da Vladimir Lenin¹³³ e dai suoi bolscevichi¹³⁴, gli stati occidentali intrapresero delle azioni per evitare la fuoriuscita delle idee rivoluzionarie dallo stato sovietico: nel 1918, una coalizione composta da Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada, Francia e Giappone iniziò una campagna di contenimento della guerra civile russa, anche se, almeno per il Giappone, l'obiettivo era espressamente di natura espansionistica.

Tra il 1920 ed il 1922, nacque, dalla Repubblica dell'Estremo Oriente¹³⁵, la regione della Siberia Orientale, in seguito annessa ufficialmente alla Russia bolscevica: la sua principale funzione era di costituire un cuscinetto difensivo contro l'avvicinamento giapponese, riuscendoci concretamente nel 1920 a Nikolaevsk¹³⁶, e scatenando, di conseguenza, la

¹³² Okamoto, Shumpei, *The Japanese Oligarchy and the Russo-Japanese War*, New York, Columbia University Press, 1970. Va ricordato che la frustrazione popolare non era causata unicamente dall'insoddisfazione per i termini raggiunti con il Trattato di Portsmouth, ma anche a causa del mancato conseguimento degli obiettivi nazionalistici prefissati dall'oligarchia Meiji, la quale, tramite le riforme introdotte dall'alto, aveva contribuito non solo alla coesione nazionale basata sul mito della discendenza divina della stirpe imperiale e della unicità della razza giapponese, ma pure alla formazione di una forte ideologia nazionalista con ambizioni espansionistiche. Ivi, pp. 164-169.

¹³³ Владимир Ильич Ульянов, (8 novembre, 1917 - 21 gennaio, 1934) traslitterato Vladimir Ilyich Ulyanov, fu prima un politico, e, in seguito, un rivoluzionario nella tarda Russia Imperiale e poi nell'Unione Sovietica. Fu il leader del partito bolscevico e Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'Unione Sovietica.

¹³⁴ Membri appartenenti al Partito Operaio Socialdemocratico Russo, che vide la luce durante il Congresso di Londra del 17 novembre 1903.

¹³⁵ Дальневосточная Респу́блика (lettura romanizzata *Dalnevostochnaya Respublika*, sigla *ДБР*, DVR), Stato nato con lo scopo di diventare un cuscinetto difensivo tra la Repubblica Socialista Sovietica Federata e i territori occupati dal Giappone. Formalmente indipendente dallo Stato socialista, in realtà era totalmente controllato da quest'ultimo. Il 15 novembre 1922, la Repubblica dell'Estremo Oriente divenne ufficialmente parte della Repubblica Socialista Sovietica Federata.

¹³⁶ 尼港事件 *Niko Jiken*, fu una serie di eventi, tra il febbraio e il marzo 1920, durante l'intervento occidentale nella Guerra Civile Russa, culminati nel massacro di alcune centinaia di cittadini giapponesi e della maggior parte degli abitanti della città di Nikolaevsk sull'Amur (in russo Николаевск-на-Амуре). La città fu occupata dall'esercito imperiale giapponese nel 1918, in seguito alla campagna giapponese di espansione nella Siberia; nel 1920, le forze militari bolsceviche entrarono nella città, sotto il comando dell'anarchico Yakov Triapitsyn, il quale ordinò lo sterminio sia dei militari giapponesi e sia degli abitanti russi. Come conseguenza, il governo nipponico condannò l'accaduto, chiedendo un risarcimento in denaro, occupando la parte settentrionale dell'isola

vendetta giapponese con la conquista della porzione settentrionale dell'isola di Sakhalin, la quale rimarrà occupata fino al 1925¹³⁷.

Lo stato Sovietico appena costituitosi soffriva irrimediabilmente dell'isolazionismo imposto dagli stati occidentali, e l'unica strategia possibile era lo sfruttamento delle rivalità tra le varie nazioni a proprio vantaggio, come avvenuto con il trattato di pace di Brest-Litovsk¹³⁸ con la Germania, nel 1918.

Il 1919 fu l'anno della Conferenza di Pace di Versailles¹³⁹, nella quale l'Unione Sovietica (URSS) non venne nemmeno invitata, mentre la nazione giapponese, nonostante l'invito ottenuto grazie alla sua partecipazione e conseguente vittoria nella Grande Guerra, e la sua successiva presenza nel "Consiglio dei Dieci"¹⁴⁰, fu relegata a semplice spettatrice, senza la possibilità di intervenire concretamente nei dialoghi¹⁴¹.

di Sakhalin e posticipando il riconoscimento ufficiale dell'Unione Sovietica. WHITE, John Albert, *The Siberian Intervention*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1950.

¹³⁷ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 36.

¹³⁸ Trattato di pace del 3 marzo 1918, tra la Repubblica Sovietica Socialista Federata e gli Imperi centrali, capitanati dalla Germania, nell'attuale città di Brest, in Bielorussia; la firma garantì l'uscita della Russia dal primo conflitto mondiale.

¹³⁹ Conferenza internazionale organizzata dagli Stati vincitori del primo conflitto mondiale, gli Alleati, con l'obiettivo di definire i dialoghi per i trattati di pace con le nazioni sconfitte, le Potenze Centrali. Si svolse dal 18 gennaio 1919 fino al 21 gennaio 1920, dando alla luce nuovi Stati, caratterizzati da un certa omogeneità, ma che, in realtà, saranno terreno fertile per nuovi scontri. Il Giappone, tramite l'articolo 156 del Trattato, ricevette i territori posseduti dalla Germania dello Shandong (o Sciantung), scatenando la rabbia della Cina.

¹⁴⁰ Il Consiglio era composta dai capi di Governo e dai ministri degli affari esteri delle cinque nazioni vincitrici principali, ovvero di Gran Bretagna, di Stati Uniti, di Francia, di Italia e di Giappone, anche se, in realtà, le decisioni effettive vennero prese dagli Stati occidentali, escludendo quindi il Giappone; successivamente rimasero solamente i "Quattro Grandi", il primo ministro britannico David Lloyd George, il primo ministro francese Georges Clemenceau, il Presidente americano Woodrow Wilson e il primo ministro italiano Vittorio Orlando; a seguito del rifiuto della restituzione di Fiume all'Italia, Orlando abbandonò la Conferenza, lasciando le decisioni ai restanti tre partecipanti.

¹⁴¹ La delegazione giapponese presente durante la Conferenza di pace di Versailles, con a capo l'ex primo ministro Saionji Kinmochi (in giapponese 西園寺公望, 23 ottobre, 1849 – 24 novembre, 1940), ottenne solamente un mandato di "tipo C" sulle isole nel Pacifico, ovvero gli ex possedimenti tedeschi prima della guerra (le isole Caroline, Marianne e Marshall), e il riconoscimento dei diritti sulle miniere e sulla ferrovia, lunga 400 chilometri, nella penisola cinese del Jiaochuo, in precedenza in affitto alla Germania. Il punto d'attrito maggiore fu la questione del riconoscimento della parità razziale, negata dal Presidente statunitense Woodrow Wilson e da quello australiano Charles Evans Hughes, probabilmente per i timori di questi ultimi di una ondata migratoria verso i propri paesi dalle regioni asiatiche. Tali scelte, portarono a un rafforzamento dei sentimenti nazionalistici

Per entrambe le nazioni la frustrazione fu tale da causare un avvicinamento, aiutato inoltre dall'aperta ostilità americana verso il Giappone a causa dello stazionamento delle truppe imperiali nipponiche sia a Sakhalin e sia in Siberia, arrivando al punto di limitare l'immigrazione nipponica negli Stati Uniti.

La priorità sovietica era rivolta principalmente al ritiro delle truppe giapponesi dal suolo russo, oltre alla possibilità di far cessare l'apporto militare giapponese alle forze antirivoluzionarie, le Armate Bianche¹⁴², e ottenere il riconoscimento ufficiale nipponico del Partito Comunista.

Le prime trattative furono per la normalizzazione dei rapporti tra Giappone e Repubblica dell'Estremo Oriente, per poi passare all'Unione Sovietica dal 30 dicembre 1922; nel frattempo, l'Unione Sovietica concluse il trattato di Rapallo con la Germania, ottenendo dal governo tedesco, primo al mondo in questo, il riconoscimento della validità del regime sovietico.

A Pechino, il 20 gennaio 1925, venne firmata la Convenzione Base Sovietico-Giapponese, chiamata anche Convenzione di Pechino o Trattato Base Giapponese-Sovietico: l'accordo era finalizzato al raggiungimento della normalizzazione e al riconoscimento ufficiale da parte nipponica del regime comunista, avvenuto quindi 8 anni prima degli Stati Uniti.

In quel preciso periodo storico, tale firma rappresentò un passo importante verso i diritti degli stati asiatici, e una sfida diretta alle potenze imperialistiche occidentali.

Dopo circa dieci anni di relativa stabilità, avvenne la nuova rottura tra Unione Sovietica e Giappone, questa volta a causa dei problemi interni sovietici, tra cui il peso economico e sociale della rivoluzione, della guerra civile, degli interventi militari esterni, delle riforme industriali, agricole e della collettivizzazione, mentre, da parte giapponese, incisero il crescente militarismo, la creazione del Manchukuo¹⁴³ nel 1932, e la stipulazione del Patto

giapponesi e dei movimenti xenofobi contro l'occidente. CAROLI, Rosa e GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Laterza, prima edizione, 2004, pp. 182-185.

¹⁴² Белая Армия о Белая гвардия (*Bielaya Armiya* o *Bielaya gvardiya*), nome dell'esercito contro-rivoluzionario russo presente durante la Guerra Civile Russa, opposti alle forze dell'Armata Rossa Bolscevica. La guerra durò dal 1918 al 1921. Armata formata principalmente da monarchici e nazionalisti, ricevette aiuto dagli Stati appartenenti all'Intesa, ovvero Gran Bretagna, Francia e Italia.

¹⁴³ In giapponese *Manshū-koku*, 満州国, nato nel 1932 come Stato fantoccio, in collaborazione con ufficiali della dinastia Qing, caduta tempo addietro, e scomparso al termine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1945. Ufficialmente era governato dall'ultimo imperatore cinese Qing Pu Yi (ultimo discendente della dinastia Qing, fuggito da Pechino nel 1911, anno del crollo dell'impero cinese), anche se l'amministrazione era completamente

Anti-Comintern¹⁴⁴ nel 1936; nel 1938 e nel 1939 si verificarono, rispettivamente, gli incidenti di Changkufeng¹⁴⁵ e di Nomonhan¹⁴⁶, il primo senza gravi conseguenze, mentre il secondo vide una devastante disfatta giapponese¹⁴⁷.

Nello stesso anno, subito dopo la conclusione del Patto di Non Aggressione¹⁴⁸ firmato da Stalin e da Hitler, scoppiò la Seconda Guerra Mondiale, con l'invasione tedesca della Polonia l'1 settembre 1939; il Giappone invece era interessato a espandersi verso sud ai danni della Cina e dell'Indocina Francese, infuriando, di conseguenza, gli Stati Uniti.

I governi di Giappone e URSS cercarono nuovamente un miglioramento nei rapporti diplomatici, questa volta tramite un accordo di non aggressione, il perdurare della frontiera tra Mongolia e Manchukuo, e, su richiesta nipponica, il blocco del supporto sovietico alla Cina. Il ministro degli esteri sovietico, Vyacheslav Mikhailovich Molotov¹⁴⁹, chiese come pre-condizione la restituzione delle parte meridionale di Sakhalin e delle isole Curili Settentrionali, senza tuttavia specificare quali di preciso, escludendo di conseguenza alcune di

nelle mani nipponiche, in particolar modo dal governatore generale militare. Il suo territorio si estendeva dalla Manciuria alla regione interna della Mongolia.

¹⁴⁴ Patto anti-comunista concluso tra la Germania Nazista e l'Impero Giapponese, il 25 novembre 1936, ma successivamente vide l'ingresso di altri partecipanti. All'entrata dell'Italia, nel 1937, si formò il gruppo che più avanti verrà chiamato l'Asse.

¹⁴⁵ 張鼓峰事件, *Chōkohō jiken*, chiamata anche Battaglia del Lago Khasan. Fu un tentativo di incursione militare giapponese nei territori dominati dall'Unione Sovietica, incuranti dei confini tracciati nel Trattato di Pechino. 29 luglio 1938- 11 agosto 1938.

¹⁴⁶ ノモンハン事件, *Nomonhan jiken*, battaglia decisiva nella più grande Guerra di Khalkhyn Gol (бой на реке Халхин-Гол, *boj na riekie Halhin-Gol*), combattuta tra Impero Giapponese, Unione Sovietica e Mongolia, e causata dalla mancanza di confini precisi e riconosciuti. Fu combattuta nel 1939, vicino al villaggio omonimo, e vide la totale disfatta della Sesta Armata dell'Esercito Giapponese.

¹⁴⁷ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p.39.

¹⁴⁸ Договор о ненападении между Германией и Советским Союзом (lettura *Dogovor o nienapadienii mieshdu Germaniej i Savietskim Sayuzam*), noto anche come Patto Hitler-Stalin o Patto Molotov-Ribbentrop (Пакт Молотова-Риббентропа, *Pakt Molotova-Ribbentropa*), fu un trattato di non aggressione, stipulato tra la Russia Comunista e la Germania Nazista, a Mosca, il 23 agosto 1939.

¹⁴⁹ Вячеслав Михайлович Молотов, (9 marzo, 1890 - 8 novembre, 1986) politico russo tra le fila dei primi bolscevichi, dal 1920 fu una figura di estrema importanza per l'Unione Sovietica, servendo prima Stalin e poi Krushchev, nonostante le dimissioni imposte da quest'ultimo. Si ritirò nel 1961.

quelle meridionali, mentre il ministro degli esteri giapponese, Matsuoka Yōsuke¹⁵⁰, tramite l'aiuto dell'ambasciatore giapponese in Russia, Tatekawa Yoshitsugu¹⁵¹, lanciò la proposta di comprare la metà restante di Sakhalin per 150,000,000 yen¹⁵².

Nonostante un primo rifiuto da entrambe le parti nel 1923, la situazione cambiò radicalmente con l'avanzare delle trattative, ma, dato che Sakhalin, nel 1940, rivestiva una posizione strategico-militare completamente diversa rispetto al passato, sembrava non esserci più alcuna possibilità per un'apertura nelle trattative da parte del ministro Molotov.

Nel 1941, vista la precaria situazione continentale sovietica, Stalin e Molotov accettarono le richieste di Matsuoka, durante una visita di quest'ultimo a Mosca; il nuovo accordo non riguardava la possibilità di ottenere la firma di un patto di Non Aggressione, ma di un semplice patto di Neutralità, il quale fu firmato il 12 aprile 1941: il patto garantiva l'impegno per una relazione amichevole e pacifica tra le due nazioni, oltre al reciproco rispetto per l'integrità e la sovranità territoriale; la neutralità nel caso di aggressione di uno o più Paesi terzi verso l'altro stato, lungo tutto il periodo di conflitto; e la durata di cinque anni del patto, la cui rinuncia acquisiva valore solamente se posta un anno prima dell'espiazione del periodo prestabilito, senza la quale veniva attivato automaticamente il rinnovo per altri cinque anni. Gli Stati Uniti, dopo la firma del patto sovietico-giapponese, assieme all'occupazione da parte dell'esercito giapponese dell'Indocina meridionale, nonché per la probabile minaccia alle Filippine (una colonia statunitense), proclamò l'embargo totale verso il Giappone.

¹⁵⁰ 松岡洋右, (3 marzo, 1880 - 26 giugno, 1946) diplomatico e ministro degli affari esteri nel Giappone Imperiale durante la Seconda Guerra Mondiale, passò alla storia per un discorso fatto alla Società delle Nazioni, nel quale il Giappone si oppose a una risoluzione intrapresa relativamente alla Manciuria, nel 1933, alla quale seguì l'uscita del Giappone dall'organizzazione. Fu anche uno degli architetti del Patto Tripartito e del Patto di Neutralità con l'Unione Sovietica. *Matsuoka, Yōsuke*, "Portraits of Modern Japanese Historical Figures", Japan, National Diet Library, 2004, <http://www.ndl.go.jp/portrait/e/datas/333.html?c=0>.

¹⁵¹ 建川美次, (3 ottobre, 1880 - 9 settembre, 1945) tenente generale dell'Armata Imperiale Giapponese durante la Seconda Guerra Mondiale, fu determinante come generale maggiore nell'Incidente di Mudken del 1931, e come ambasciatore in Russia per la conclusione del Patto di Neutralità Sovietico-Giapponese del 1941.

¹⁵² KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p.40.



Figura 1.7. Firma del Trattato di Neutralità presso il Cremlino.

A Occidente, il 14 agosto 1941, durante la Conferenza Atlantica a Terranova in Argentina, Franklin Delano Roosevelt¹⁵³ e Winston Churchill¹⁵⁴ firmarono la Carta Atlantica a bordo dell'incrociatore "*Augusta*", i cui punti principali riguardavano il divieto di espansione territoriale, l'autodeterminazione interna ed esterna alle nazioni, la democrazia, la pace intesa come libertà dal timore e dal bisogno, la rinuncia all'uso della forza e un sistema di sicurezza generale che permettesse il disarmo mondiale.

Il documento si ispirava palesemente ai quattordici punti del Presidente Wilson¹⁵⁵, e, a sua volta, sarà l'ispirazione diretta dei principi dell'ONU.

¹⁵³ (Nato il 30 gennaio, 1882 – morto il 12 aprile, 1945). 32° Presidente degli Stati Uniti e figura chiave nella metà del ventesimo secolo, dovette affrontare una crisi economica mondiale e una guerra mondiale. Morì poco prima della conclusione della Seconda Guerra Mondiale, lasciando, di conseguenza, la carica a Truman.

¹⁵⁴ (Nato il 30 novembre, 1874 – morto il 24 gennaio, 1965.). Sir Winston Leonard Spencer-Churchill, politico inglese, fu primo ministro durante la Seconda Guerra Mondiale, e considerato ancora oggi uno dei più grandi uomini di stato e strateghi militari del secolo scorso. Fu due volte primo ministro, dal 1940 al 1945 e dal 1951 al 1955.

¹⁵⁵ Furono una proposta posta dal Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, durante una sessione del Congresso USA l'8 novembre 1918, in cui, tramite appunto un programma diviso in quattordici punti, voleva gettare le basi per la pace mondiale. Questi punti diverranno le basi per i negoziati di pace al termine della Prima Guerra Mondiale. Per il testo completo, in inglese, cfr. http://avalon.law.yale.edu/20th_century/wilson14.asp, oppure <http://www.fordham.edu/halsall/mod/1918wilson.html>.

Gli articoli 1 e 2 rivestivano particolare importanza: il primo chiedeva agli Stati partecipanti di non cercare di ampliare il proprio territorio, mentre il secondo di non creare cambiamenti territoriali non conformi alla volontà delle popolazioni interessate, punti appoggiati in pieno dall'Unione Sovietica.

Nel novembre 1943, Churchill, Roosevelt e il Presidente cinese Chiang Kai Shek si incontrarono al Cairo per discutere sul futuro della guerra, e, il 27 dello stesso mese, venne ufficializzata la Dichiarazione del Cairo: il testo condannava specificatamente le azioni giapponesi, asserendo, inoltre, l'intenzione di punire il Giappone strappando a esso tutti i territori acquisiti, oppure occupati, dal termine della Prima Guerra Mondiale.

Non era chiaro se le isole Curili e la porzione meridionale dell'isola di Sakhalin rientravano in questa categoria: tale Dichiarazione non possedeva alcun vincolo legale internazionale, in quanto nata solamente tra i tre Stati partecipanti alla Conferenza, e il cui unico scopo doveva essere la creazione di linee guida utili al momento della stipulazione di un trattato di pace con il Giappone.

Nel 1945, oltre al termine della Seconda Guerra Mondiale, avvennero anche le grandi conferenze volte alla determinazione della situazione politica e territoriale al termine del conflitto, e proprio da esse nascerà la più forte rivendicazione sovietica sulle isole Curili.

La Conferenza di Yalta ebbe luogo dal 4 all'11 febbraio 1945 in Crimea (territorio russo), nella quale parteciparono Stalin, Roosevelt e Churchill: il principale obiettivo della Conferenza era di gettare le basi di un sistema post-guerra in grado di sostituire quello vigente, ormai privo di significato dati i cambiamenti politico-territoriali in atto.

Figura 1.8. Roosevelt, Churchill e Stalin alla Conferenza di Yalta.



A metà della Conferenza iniziarono i dialoghi rivolti al territorio asiatico, e, in particolar modo, gli americani e i sovietici erano interessati a trovare un accordo per l'entrata in guerra dell'URSS contro il Giappone: Stalin richiese, come requisito fondamentale, il ritorno sotto la sovranità sovietica dell'intero arcipelago delle isole Curili e di tutta l'isola di Sakhalin; Roosevelt, invece, fu restio alla prospettiva di queste concessioni, anche a causa di considerazioni, proposte da alcuni gruppi di studio statunitensi sulla legittimità dei possedimenti giapponesi, in primo luogo dalla firma del Trattato di Portsmouth¹⁵⁶.

L'insistenza sovietica era dovuta alla necessità di trovare uno sbocco marittimo diretto sul Pacifico, mentre le ragioni americane erano quelle di poter salvare la vita a un numero enorme di soldati: grazie all'intervento dell'URSS, le perdite erano previste a "solo" 200.000 unità.

Nessun membro del governo Roosevelt oppose la minima resistenza all'accordo, anche perchè l'opzione della bomba atomica non era stata ancora considerata come una possibile sostituzione a un intervento diretto, in quanto non ancora adeguatamente testata: infatti, erano programmati almeno due interventi anfibi in Giappone.

L'accordo venne firmato l'11 febbraio, e le rivendicazioni sovietiche comparvero negli

¹⁵⁶ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974.

articoli 2 e 3, rispettivamente per Sakhalin e le Curili¹⁵⁷.

Legalmente il Giappone non risultava vincolato, dato che non fu presente agli incontri, e, di conseguenza, non rientrava tra gli Stati firmatari; in più, gli Stati Uniti stessi smentirono il valore giuridico degli accordi di Yalta, visti come semplici intenzioni comuni, senza alcun valore imperativo.

Sarà proprio la Conferenza di Yalta, associata al Trattato di Pace di San Francisco¹⁵⁸, a convincere i sovietici della legalità delle proprie richieste territoriali.

A questo punto, la situazione bellica era ben delineata: dopo la sconfitta e l'atto di resa tedesca, firmato la notte dell'8 maggio a Berlino, e in seguito ribadito, con le medesime procedure, per volontà sovietica, rimaneva aperto solamente il fronte Pacifico, il quale vedeva opposti il Giappone, ormai stremato sia a livello militare che economico, e gli Stati Uniti, ai quali, a breve, si sarebbe aggiunta l'Unione Sovietica, pronta a intervenire per prendere la propria fetta di continente asiatico, nonostante le dure ferite infertegli dalla Germania nazista.

Per quanto riguarda la Guerra del Pacifico, dal 1941 il Giappone, nel pieno della sua campagna asiatica, si trovava in una situazione di stallo, in particolar modo in Cina, difesa dalle forze nazionaliste del Kuomintang¹⁵⁹ e dal Partito Comunista Cinese¹⁶⁰.

Nonostante la difficile situazione militare, i giapponesi continuarono le loro azioni di conquista, divenendo famosi per i metodi brutali e l'utilizzo di armi chimiche e biologiche, specialmente contro i cinesi; provarono, inoltre, a sponsorizzare diversi governi fantoccio in Cina, uno dei quali guidato da Wang Jingwei¹⁶¹: tuttavia, risultarono inefficaci nella sostituzione della figura di Chiang Kai Shek.

¹⁵⁷ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p.46.

¹⁵⁸ Trattato di pace, firmato da 49 nazioni, con il Giappone, l'8 settembre 1951, a San Francisco, in California: stabiliva la fine definitiva della Seconda Guerra Mondiale, ancora in corso in Asia, e l'inizio del protettorato statunitense in Giappone.

¹⁵⁹ Conosciuto in Occidente anche come Guomindang, era il Partito Nazionalista Cinese. Basato sui Tre Principi del Popolo, fondò la Repubblica di Cina.

¹⁶⁰ Abbreviato in PCC, nacque nel 1921 come conseguenza della Rivoluzione d'Ottobre bolscevica. Riuscì nell'impresa di sconfiggere il Partito Nazionalista Cinese del Kuomintang, nel 1949, nonostante quest'ultimo fosse supportato economicamente e militarmente dagli Stati Uniti, divenendo così il solo partito nella Repubblica Popolare Cinese. Il leader, nonché Presidente del Comitato Centrale, più famoso, fu Mao Zedong.

¹⁶¹ (Nato il 4 maggio, 1883 – morto il 10 novembre, 1944). Politico cinese membro dell'ala sinistra del Kuomintang, collaborò con i giapponesi durante la loro occupazione.

Il 7 dicembre 1941, i giapponesi attaccarono Pearl Harbor, per poi colpire anche il Guam e l'isola di Wake; lo stesso giorno, le truppe nipponiche colpirono la colonia inglese di Hong Kong¹⁶², occupandola, le Filippine, le quali erano controllate dagli Stati Uniti, la Thailandia e la Malesia. Venne conquistata anche l'isola di Singapore, considerata al tempo una fortezza britannica inespugnabile¹⁶³.

L'inaspettato attacco a Pearl Harbor, che, secondo l'intelligence giapponese doveva portare gli Stati Uniti al tavolo dei negoziati, ebbe effetti totalmente opposti: i danni furono talmente ingenti da far entrare ufficialmente in guerra gli Stati Uniti, i quali non avevano ancora preso parte, fino a quel momento, ad alcuna operazione militare.

La dichiarazione di guerra statunitense ai danni del Giappone fu seguita, immediatamente dopo, da quella olandese e australiana; quattro giorni dopo, la Germania nazista e l'Italia fascista dichiararono guerra agli USA, aprendo in questo modo un duplice fronte.

Nei tre anni tra il 1942 e il 1945, il Giappone dava battaglia alle truppe alleate in quattro posizioni geografiche diverse, ovvero in Cina, nell'area oceanica del Pacifico, nel sud-est asiatico e nell'area del Pacifico sud-occidentale: la seconda e la terza zona, in particolare, erano le principali preoccupazioni americane, mentre la prima zona era di competenza del Generalissimo Chiang Kai Shek.

Dal 17 luglio al 2 agosto 1945, poco dopo la resa tedesca (8 maggio), si svolse la Conferenza di Potsdam nella città omonima in Germania, dove parteciparono, per gli Stati Uniti, il Presidente Truman¹⁶⁴ assieme al suo segretario di Stato James F. Byrnes¹⁶⁵, per l'Unione Sovietica, Stalin e il ministro degli esteri Molotov, e, per la Gran Bretagna, il primo ministro

¹⁶² Si tratta di una regione di amministrazione speciale cinese, formata da una piccola penisola e dall'isola di Hong Kong.

¹⁶³ CAROLI, Rosa e GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Laterza, prima edizione, 2004, pp. 207-209. L'isola fu rinominata dai giapponesi *Shōnantō* (in giapponese 昭南島), derivato a sua volta dalla frase "Shōwa no jidai ni eta minami no shima" (昭和の時代に得た南の島), che significava "L'isola del sud acquisita nel Periodo Shōwa".

¹⁶⁴ 33° Presidente degli Stati Uniti, divenne Presidente subito dopo la morte del 32° Presidente statunitense, Franklin Delano Roosevelt, quando ancora non era terminata la Seconda Guerra Mondiale. Figura chiave a livello mondiale, fu protagonista in numerosi eventi di rilevanza storica, tra cui la creazione della NATO, la Guerra Civile Cinese, la Guerra di Corea, e ideando la dottrina Truman, volta al contenimento del comunismo durante la Guerra Fredda.

¹⁶⁵ (Nato il 2 maggio, 1882- morto il 9 aprile, 1972). Uomo di fiducia del Presidente Roosevelt, fu uno degli uomini più potenti nella politica interna ed estera americana durante gli anni 40 del Novecento.

Churchill e il ministro degli esteri Anthony Eden¹⁶⁶, in seguito sostituiti dal primo ministro Clement Attlee¹⁶⁷ e dal ministro degli esteri Ernest Bevin¹⁶⁸ a causa di un cambio di governo. I punti principali trattati durante la Conferenza furono: la decisione di utilizzare la linea Oder-Neisse come confine tra Germania e Polonia; la divisione della Germania in quattro zone di occupazione, gestite rispettivamente da Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Francia; l'ammontare dei risarcimenti, forniti principalmente dalla Germania, anche se, non trovando accordi precisi, si decise di lasciar scegliere alle nazioni in base alla propria zona d'influenza; infine, l'ultimatum al Giappone, dichiarato da Truman.

I sovietici contribuirono ad aggravare la situazione, violando il Patto di Neutralità con il Giappone nell'aprile del 1945, rinunciando a esso esattamente un anno prima della sua regolare scadenza, e, di conseguenza, invalidando una sua possibile rescissione: la dichiarazione di guerra del 9 agosto risultò, quindi, una chiara violazione al Patto¹⁶⁹.

Immediatamente dopo lo sgancio delle due bombe atomiche, il 6 agosto su Hiroshima e il 9 agosto su Nagasaki, e poco prima della resa ufficiale giapponese, l'Unione Sovietica entrò in guerra, risultando una pugnalata sulla schiena nipponica, non solo per lo scontato esito militare, ma soprattutto per le prospettive di occupazione territoriale sovietica.

Solamente il 14 agosto, i giapponesi accettarono le condizioni stabilite nella Conferenza di Potsdam riguardanti la propria resa; inoltre, presero atto della validità degli accordi stipulati durante la Conferenza del Cairo, compreso il principio di non espansione.

Il generale Douglas MacArthur¹⁷⁰ venne incaricato dal governo degli Stati Uniti di comunicare ai rappresentanti del governo giapponese le condizioni e le operazioni di occupazione.

Stalin, dal canto suo, chiese il riconoscimento delle isole Curili all'interno della sovranità

¹⁶⁶ (Nato il 12 giugno, 1897 – morto il 14 gennaio, 1977) Politico conservatore britannico, fu primo ministro dal 1955 al 1957.

¹⁶⁷ (Nato il 3 gennaio, 1883 – morto l'8 ottobre, 1967). Politico inglese appartenente al partito laburista.

¹⁶⁸ (Nato il 9 marzo, 1881 – morto il 14 aprile, 1951). Politico britannico appartenente al partito laburista.

¹⁶⁹ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p.48.

¹⁷⁰ (Nato il 26 gennaio, 1880 - morto il 5 aprile, 1964). Generale americano, partecipò a numerose guerre tra cui la Seconda Guerra Mondiale e la Guerra di Corea. Prima ancora della resa nipponica, ottenne l'incarico di comandante supremo delle Forze Alleate in Giappone, potendo in questo modo controllare totalmente le istituzioni giapponesi, compreso l'imperatore.

sovietica, aggiungendo, inaspettatamente, un reclamo per l'occupazione dello Hokkaidō: quest'ultima richiesta risultava al di là delle possibili concessioni del governo statunitense; lo stesso Presidente americano Harry Spencer Truman, succeduto a Roosevelt il 12 aprile 1945, giorno della sua morte, rifiutò categoricamente un simile favore all'Unione Sovietica.

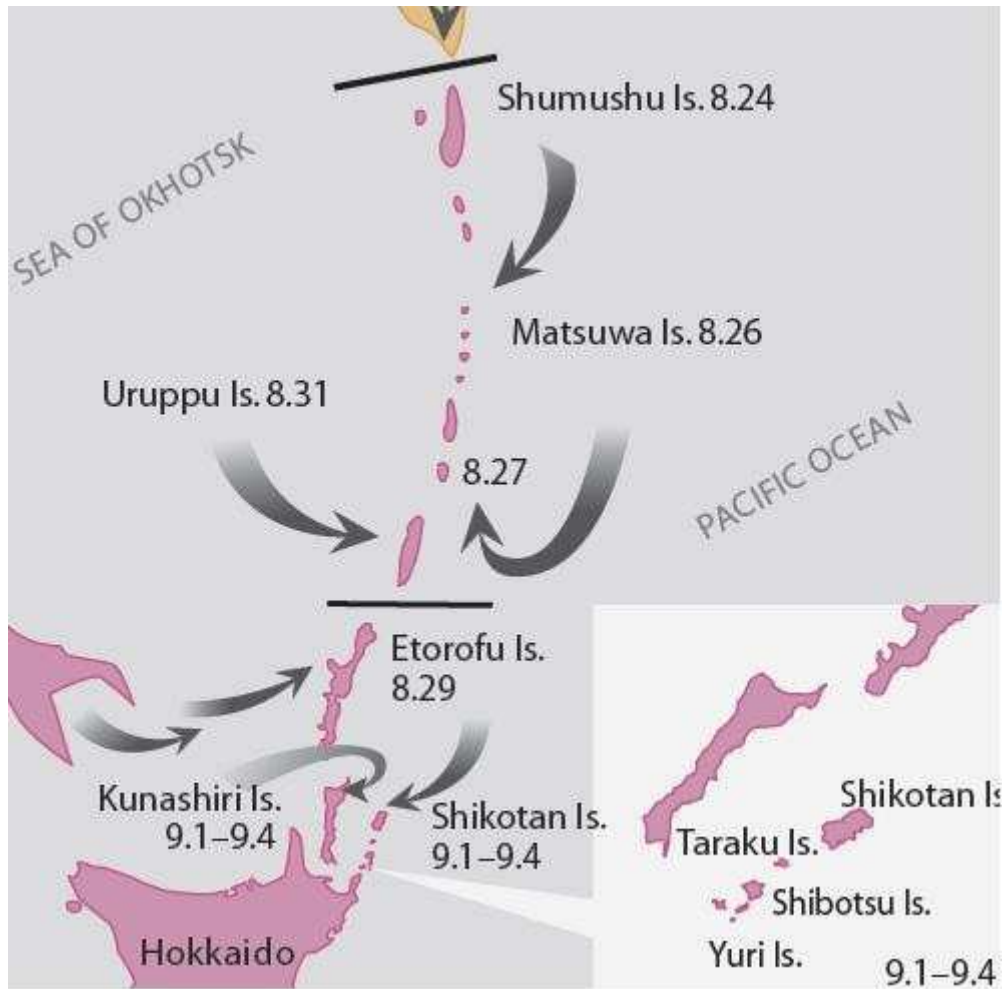
Stalin, quindi, ordinò al Maresciallo Alexander Mikhaylovich Vasilevsky¹⁷¹, comandante in capo della Forze Sovietiche dell'Estremo Oriente, di occupare con la forza l'intero arcipelago delle isole Curili: di lì a poco, i soldati sovietici si impadronirono di tutte le isole, senza alcuno scontro, se non sulle isole di Shumshu e Paramushir.

L'intera operazione di conquista delle Curili Meridionali avvenne, precisamente, dal 28 agosto fino al 5 settembre: il 28 agosto venne occupata l'isola di Etorofu, l'1 settembre le isole di Kunashiri e di Shikotan, il 2-3 settembre le isolette Habomai, concludendo l'insediamento il 5 settembre; i circa diecimila militari giapponesi furono presi in custodia e imprigionati, mentre la popolazione civile, composta da diciassettemila persone, venne rimpatriata sulle isole principali dell'arcipelago nipponico, in particolar modo in Hokkaidō; finalmente, Stalin possedeva il tanto sospirato sbocco sul Pacifico¹⁷², e poteva vantarsi di aver recuperato quanto perso dallo Zar nel 1905.

¹⁷¹ Александр Михайлович Василёвский, (30 settembre, 1895 - 5 dicembre, 1977) ufficiale di carriera nell'Armata Rossa, divenne Maresciallo dell'Unione Sovietica, nel 1943. Assieme al generale dell'Armata Rossa Maksim Alexeyevich Purkayev (in russo Максим Алексеевич Пуркаев), guidò l'avanzare delle truppe sovietiche verso la Siberia, fino alla conquista della Manciuria, della Corea fino al trentottesimo parallelo, della parte meridionale di Sakhalin e di tutto l'arcipelago delle isole Curili (l'operazione iniziò subito dopo la resa tedesca, l'8 maggio 1945). STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp. 158-159.

¹⁷² Berezin, V. N., *Kurs na dobrososedstvo i sotrudnichestvo i ego protivniki: iz istorii normalizatsii otnoshenii SSSR poslevoennoi Iaponiei*, Mosca, Mezhdunarodnye otnosheniia, 1977, p. 5. Berezin è un pseudonimo di un alto ufficiale del Ministero degli esteri Sovietici incaricato delle relazioni con il Giappone.

Figura 1.9. Fasi dell'occupazione sovietica delle isole Curili tra il 24 agosto e il 4 settembre 1945.



In un suo discorso del 2 settembre 1945, nel vivo di questo intervento militare, disse che:

*D'ora innanzi, le isole Curili non serviranno più a tagliare fuori l'Unione Sovietica dall'Oceano, o da base per gli attacchi giapponesi nel nostro Estremo Oriente, ma come collegamento tra l'Unione Sovietica e l'Oceano, oltre che come base difensiva contro le aggressioni giapponesi.*¹⁷³

Quando le forze militari sovietiche iniziarono ad avanzare verso sud, non erano consapevoli fino a dove avrebbero potuto spingersi, in quanto non erano ancora certe del punto esatto nel quale si erano spinte le forze alleate.

Sempre il 2 settembre, il ministro degli esteri Shigemitsu Mamoru¹⁷⁴ firmò i documenti di

¹⁷³ Josef Stalin, *O Velikoi Otechestvennoi voine Sovetskogo Soiuzu*, Mosca, 1952, p. 206.

¹⁷⁴ 重光葵, (29 luglio, 1887 - 27 giugno, 1957) diplomatico e politico dell'Impero Giapponese, fu per due volte ministro degli esteri verso la fine del Secondo Conflitto Mondiale (aprile 1943- aprile 1945, agosto 1945- settembre 1945), e una volta dal dicembre 1954 al dicembre 1956, durante l'amministrazione Hatoyama. Firmò la resa giapponese agli Alleati al termine della Seconda Guerra Mondiale. *Shigemitsu, Mamoru*, "Encyclopædia

resa sul ponte della “*USS Missouri*”¹⁷⁵, nella Baia di Tōkyō.

MacArthur, in veste di rappresentante degli Stati Uniti, concluse ufficialmente non solo il conflitto Pacifico, ma anche l’intera Seconda Guerra Mondiale.



Figura 1.10. Firma della resa giapponese da parte di Shigemitsu Mamoru.

In seguito, il 2 febbraio 1946, la parte meridionale di Sakhalin e le isole Curili appena inglobate diventarono ufficialmente parte della regione di Khabarovsk¹⁷⁶; il 2 gennaio 1947,

Britannica. Encyclopædia Britannica Online”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/540366/Shigemitsu-Mamoru>.

¹⁷⁵ Corazzata della Marina degli Stati Uniti, prese parte sia alla Seconda Guerra Mondiale nel Pacifico, sia alla Guerra di Corea.

¹⁷⁶ Parte della provincia di Sakhalin, la quale inglobò tutto il rimanente territorio, dal 2 febbraio 1946.

Mosca creò una nuova entità amministrativa indipendente da Khabarovsk, la *Sakhalinskaia oblast* (la provincia di Sakhalin); il 25 febbraio 1947, tramite decreto ufficiale, la provincia di Sakhalin divenne parte della Repubblica Socialista Sovietica, recuperando, in questo modo, tutti i territori persi a fine Ottocento con i trattati di San Pietroburgo e di Shimoda¹⁷⁷.



Figura 1.11. Pilastro simbolico con l'iscrizione "Dai Nippon Etorofu" (in giapponese 大日本惠登呂府, significa Etorofu del Grande Giappone), eretto da Kondō Jūzō nel 1798 per proclamare l'appartenenza dell'isola di Etorofu al Giappone.

¹⁷⁷ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p.52.

Capitolo secondo

GLI ANNI DELLA GUERRA FREDDA: DALLA FIRMA DEL TRATTATO DI PACE DI SAN FRANCISCO ALLA DISSOLUZIONE DELL'UNIONE SOVIETICA

2.1 - La situazione nel dopo guerra

Subito dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale, il Giappone venne occupato dalle forze alleate (dal settembre del 1945 all'aprile del 1952), anche se, in realtà, furono gli Stati Uniti, assieme a un piccolo contingente australiano, a controllare il Paese. Tutti gli Stati entrati a far parte della dominazione nipponica durante la Guerra del Pacifico ritornarono sotto il controllo coloniale precedente, mentre Taiwan e la Manciura vennero riconsegnate alla Repubblica di Cina. La nazione nipponica risultava stremata dalla guerra, protrattasi dal 1931 con l'invasione della Manciuria, avendo inoltre perso la maggior parte della sua capacità navale e industriale¹.

Il Presidente statunitense Harry Truman consegnò al generale Douglas MacArthur il comando dello SCAP (Supreme Commander for the Allied Powers), ovvero del Comando supremo delle potenze alleate, organo predisposto per la demilitarizzazione e la democratizzazione del Giappone, affiancato dalla FEC (Far Eastern Commission), la Commissione per l'Estremo Oriente, dedicata all'elaborazione della strategia di intervento in Giappone, e dall'ACJ (Allied Council for Japan), cioè il Consiglio Alleato per il Giappone: nonostante questo tipo di organizzazione, alla fine MacArthur ricevette le direttive unicamente da Washington attraverso il Presidente Truman, scavalcando, di fatto, gli organismi alleati. Durante gli anni 1946 e 1947, ancora all'inizio del periodo di occupazione, avvenne il famigerato "cambiamento di rotta", trasformazione nella quale il Giappone passò da nemico sconfitto a

¹ I siluri statunitensi avevano affondato circa il 70% della flotta mercantile giapponese, mentre i bombardamenti e la fuga dalle colonie nipponiche avevano fatto perdere oltre i due terzi della sua capacità industriale. CAROLI, Rosa e GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Laterza, prima edizione, 2004, pp. 217-220.

maggiore alleato degli Stati Uniti².

Yoshida Shigeru³, al termine del conflitto, venne eletto primo ministro giapponese, il 22 maggio 1946, e ottenne da subito il sostegno degli Stati Uniti, decisi a trattenere il Giappone sotto la propria ala protettrice. Yoshida applicò la cosiddetta “Dottrina Yoshida”⁴, volta al mantenimento di un basso profilo diplomatico internazionale, ma armonioso con tutte le altre nazioni, specialmente con Stati Uniti e Gran Bretagna⁵.

Il governo giapponese entrò nella sfera di influenza statunitense, in parte per la presenza americana sul suolo giapponese e per i vantaggi economici che avrebbe conseguito grazie ad una cooperazione con gli USA, e in parte perché concettualmente si trovava in linea con la politica democratica filo-americana.

L’Unione Sovietica non proseguì il suo cammino assieme alle altre nazioni vincitrici. Stalin, forte della vittoria, delle nuove conquiste territoriali e dell’ormai accresciuta potenza militare, puntò anch’egli il proprio interesse al Giappone, cercando a sua volta di influenzare il nuovo

² Lo SCAP, operando non direttamente, ma tramite il governo giapponese, abolì il Ministero della guerra, della marina, degli approvvigionamenti militari e degli interni, considerando quest’ultimo la causa maggiore delle persecuzioni civili degli anni della guerra. Per di più, il generale MacArthur richiese una nuova costituzione (promulgata il 3 novembre 1946 ed entrata in vigore il 3 maggio 1947, basata sui principi della democrazia parlamentare), lo scioglimento degli agglomerati industriali e finanziari giapponesi (gli *zaibatsu*, 財閥) e l’epurazione dei sostenitori del regime appena sconfitto. Vennero anche introdotti i diritti politici, favorendo la formazione dei partiti. Dopo l’entrata in vigore della nuova costituzione, l’imperatore (o *tennō*, 天皇, letteralmente “imperatore celeste”) perse ufficialmente il suo carattere divino (era appunto considerato il “discendente dell’ininterrotta linea divina”), per divenire il “simbolo (in giapponese *shōchō*, 象徴) dello Stato e dell’unità del popolo giapponese”. Ivi, p. 217-220.

³ 吉田茂, (nato il 22 settembre, 1878 – morto il 20 ottobre, 1967) politico giapponese a capo del Partito Liberale (ruolo ottenuto subito dopo l’epurazione di Hatoyama Ichirō), rivestì il ruolo di primo ministro due volte nell’immediato dopoguerra, prima dal 20 maggio 1946 al 21 maggio 1947, e poi dal 15 ottobre 1948 al 10 dicembre 1954. La sua cultura vicina alle idee occidentali fecero di lui il candidato giapponese ideale per i rapporti con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. La sua priorità fu la ricostruzione economica, e, grazie agli sforzi e ai sacrifici della popolazione nipponica, riuscì, durante la metà degli anni cinquanta, a ottenere nuovamente gli standard degli anni 1933-1935, i più alti del periodo antecedente alla guerra. Fu sua, con il pieno consenso di MacArthur, l’idea della “purga rossa”: nel maggio del 1950 fece espellere ventimila lavoratori di imprese private e milleducento dipendenti pubblici, docenti universitari e insegnanti di scuola compresi, appartenenti alla dirigenza (o semplicemente iscritti) al Partito Comunista. Yoshida Shigeru, “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/653861/Yoshida-Shigeru> e CAROLI, Rosa e GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Laterza, prima edizione, 2004, pp. 223-224.

⁴ Dottrina del dopo Seconda Guerra Mondiale che prendeva il nome dal suo ideatore Shigeru Yoshida, prevedeva l’impegno nazionale rivolto unicamente alla ripresa economica, mantenendo un basso profilo diplomatico internazionale e lasciando l’onere delle spese e della protezione militare agli Stati Uniti.

⁵ SODEBERG, Marie, *Changes in Japan’s Foreign and Security Policy*, “Scandinavian Working Papers in Economics”, giugno 2005, <http://swopec.hhs.se/eijswp/papers/eijswp0211.pdf>.

governo nipponico e di farlo entrare nella propria sfera di influenza.

Il Politburo⁶ voleva occupare una parte del territorio Giapponese (Hokkaidō) come avevano fatto dall'estate del 1945 le truppe d'occupazione statunitensi con Okinawa, mentre le forze militari sovietiche, presenti nelle isole Curili, non sapevano fin dove potevano spingersi, restando così in attesa di un ordine dalla madrepatria. Nel frattempo i sovietici avevano fatto prigionieri circa seicentomila soldati giapponesi, prelevati direttamente dai Territori Settentrionali e mandati nei campi di concentramento russi: buona parte di loro morì e i sopravvissuti fecero ritorno solamente dopo gli accordi presi una decina d'anni dopo.

La situazione rimase in stallo fino allo scoppio della Guerra di Corea⁷, la quale indusse gli Stati Uniti ad intraprendere una politica di contenimento nell'Asia Orientale, e la nazione più adatta a rivestire il ruolo di cuscinetto nella regione, contro l'espansione sovietica, era il Giappone.

A questo punto le Potenze Alleate e il Giappone decisero di sistemare le questioni irrisolte tramite la sottoscrizione di un accordo di pace durante la Conferenza tenutasi a San Francisco nel 1951, con la partecipazione di ben cinquantuno Stati.

La Repubblica Popolare Cinese, nata nel frattempo con la vittoria dei comunisti di Mao Zedong ai danni del generalissimo Chiang Kai Shek, non fu nemmeno invitata. L'8 settembre quarantotto Stati firmarono quello che verrà ricordato come il Trattato di San Francisco, ponendo definitivamente fine al conflitto mondiale, precludendo ufficialmente al Giappone la

⁶ Политбюро (lettura Politbiurò), termine che deriva dall'inglese *political bureau*, è la commissione esecutiva per un certo numero di Paesi comunisti nel mondo, considerata dagli stessi "l'avanguardia del proletariato". Solitamente i componenti di questo ufficio politico hanno il potere di controllare lo Stato.

⁷ Conosciuta anche come Guerra 6-25, o in coreano *Hanguk jeonjaeng* (한국전쟁); dopo circa trenta anni di occupazione giapponese (1895-1945), nell'agosto del 1945 venne liberata a nord dall'avanzare delle truppe sovietiche, e a sud da quelle statunitensi, delimitando una zona di divisione al 38° parallelo. Nella parte settentrionali si formò un governo di stampo comunista, guidato da Kim Il Sung e con capitale la città di Pyongyang, mentre a sud prese il potere Syngman Rhee, aiutato dagli americani, con capitale Seoul. Spinti dall'intento di riunificare il Paese, i nordcoreani, appoggiati dall'Unione Sovietica e dalla Repubblica Popolare Cinese, lanciarono un attacco alla Corea del Sud, il 25 giugno 1950. Nel giro di due mesi, i sudcoreani furono spinti fino a Pusan, una zona a sud della penisola; dopo la condanna dell'ONU per le azioni della Corea del Nord, le truppe delle Nazioni Unite (formate da una coalizione di diciassette Paesi membri), guidate da quelle americane con al comando il generale Douglas MacArthur, riuscirono a ricacciare gli invasori a nord, fino al fiume Yalu, al confine con la Cina, determinando così l'entrata in guerra delle forze militari cinesi, spacciate per volontari (l'Armata dei Volontari del Popolo Cinese, o in cinese *Zhōngguó Rénmín Zhìyuàn Jūn*, 中國人民志願軍), e la conseguente stabilizzazione degli scontri al 38° parallelo. Il 27 luglio 1953, i due Stati coreani firmarono un armistizio, ponendo il confine al 38° parallelo e creando una zona demilitarizzata al suo interno.

possibilità di diventare nuovamente una potenza egemonica⁸, e regolamentando le compensazioni economiche alle vittime civili e militari delle azioni belliche nipponiche.

Il testo del Trattato si ispirava fortemente alla Carta delle Nazioni

Unite e dei Diritti Fondamentali dell'Uomo. Nell'articolo 2 del trattato il Giappone fu costretto alla rinuncia



Figura 2.1. Firma del Trattato di Pace di San Francisco da parte di Yoshida Shigeru.

*A tutti i diritti, titoli e pretese sulle isole Curili, e a quella porzione di Sakhalin e alle isole adiacenti sulle quali il Giappone aveva acquistato sovranità in conseguenza del Trattato di Portsmouth del 5 settembre 1905.*⁹

Nonostante l'irregolarità nel diritto internazionale di tale dicitura, il Giappone si ritrovò nella posizione di non poter negare alcuna richiesta occidentale, e lo stesso Yoshida scelse la linea morbida, chiedendo solamente la restituzione delle isole Habomai.

Secondo molti studiosi¹⁰ l'articolo fu una macchinazione orchestrata dal segretario di Stato John Foster Dulles con l'intenzione di mantenere accesa l'ostilità con le nazioni vicine (specialmente l'Unione Sovietica) e di rafforzare la dipendenza militare giapponese dagli Stati Uniti. L'articolo non specificava quale nazione avrebbe beneficiato dei territori ceduti dal Giappone, ne tanto meno veniva chiarito cosa si intendesse propriamente con "isole Curili": i Territori Settentrionali potevano far parte dell'arcipelago delle isole Curili o del Giappone in base alle diverse interpretazioni.

L'Unione Sovietica partecipò alla Conferenza di San Francisco con una delegazione

⁸ Ufficialmente perché ciò era già stato fatto dalla prima parte dell'occupazione statunitense in Giappone.

⁹ Cit. DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 175.

¹⁰ Cfr. ad esempio KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 58-60.

diplomazia guidata dal ministro degli esteri Andrey Andreyevich Gromyko¹¹, ma fin da subito fu insoddisfatta, non solo per il contenuto del Trattato, ma anche a causa delle scarse informazioni preparatorie ricevute prima dell'incontro e per la mancata partecipazione della Repubblica Popolare Cinese. Il giorno della firma del Trattato, Gromyko espose ai partecipanti le proprie critiche, tra le quali la mancata consultazione sovietica durante la stesura del Trattato, la conseguente trasformazione del suolo nipponico in un'enorme base militare americana, e soprattutto la violazione degli accordi presi tra le tre grandi Potenze a Yalta circa il riconoscimento della sovranità sovietica su tutte le isole Curili. Infatti la delegazione russa decise di non firmare il Trattato, assieme a Cecoslovacchia e Polonia, lasciando in anticipo la Conferenza.

Apparentemente il segretario di Stato Dulles riuscì nel suo piano: l'Unione Sovietica aveva perso la sua più grande occasione per rivendicare a livello internazionale il possesso di tutte le isole Curili, territori contesi compresi. Nonostante l'ambiguità del termine "isole Curili", la firma del Trattato di San Francisco avrebbe costituito uno strumento molto più incisivo per la propria rivendicazione territoriale rispetto agli accordi presi a Yalta, specialmente per quanto riguarda le isole di Etorofu e Kunashiri, più distanti dallo Hokkaidō.

La dirigenza sovietica aveva già approvato tramite un decreto del Presidium del Soviet Supremo del 2 febbraio 1946 l'annessione delle Curili Meridionali alla provincia di Sakhalin Meridionale, le quali furono inglobate, nel 1947, nella provincia stessa.

¹¹ Андрéй Андрéевич Громы́ко, (18 luglio, 1909 - 2 luglio, 1989) fu un politico russo durante gli anni della Guerra Fredda, servì come ministro degli esteri dal 1957 al 1985 e come Presidente del Presidium del Soviet Supremo dal 1985 al 1987. Prima del suo ritiro nel 1987, fu considerato la mente di quasi tutti gli avvenimenti di politica estera in cui venne coinvolta l'Unione Sovietica, oltre che il portavoce ufficiale della nazione. In Occidente venne soprannominato "*Mister Nye*", cioè Signor No. *Andrey Andreyevich Gromyko*, "*Encyclopædia Britannica*. *Encyclopædia Britannica Online*", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/246506/Andrey-Andreyevich-Gromyko>.

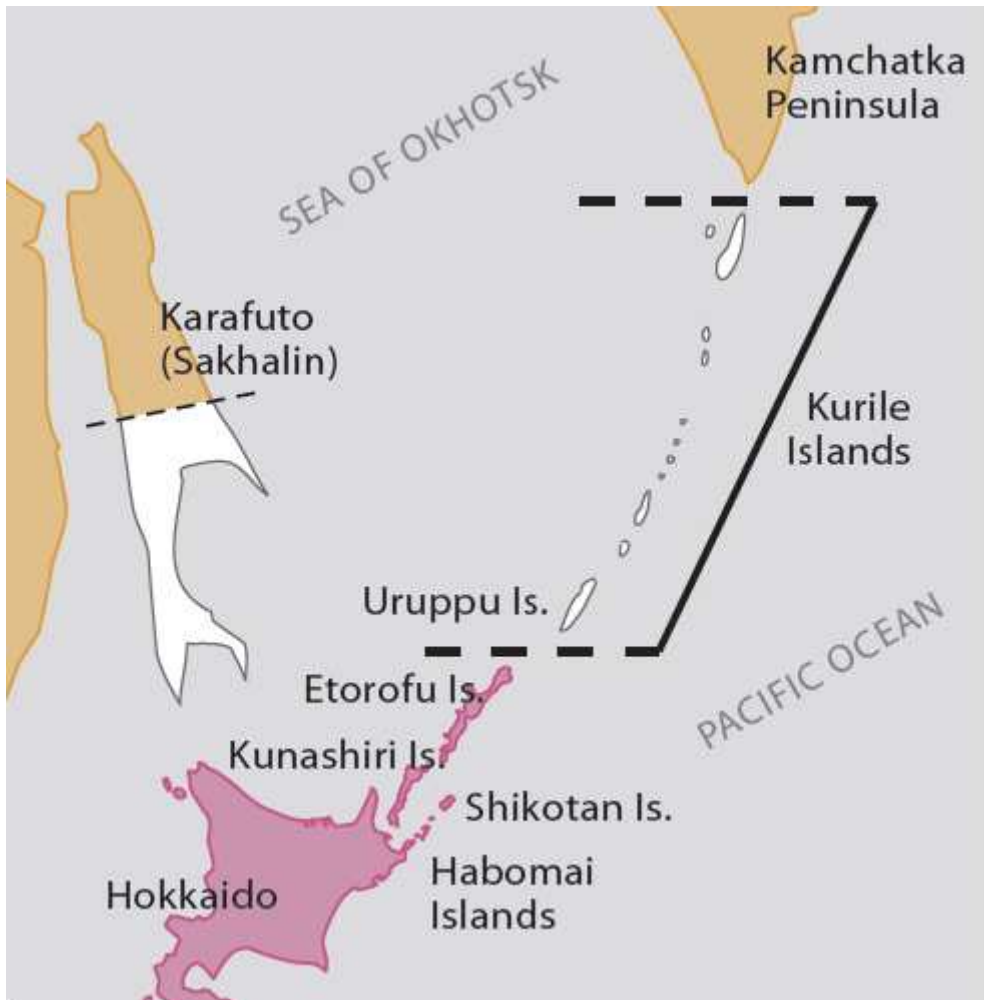


Figura 2.2. Cartina dei Territori Settentrionali dopo la Conferenza di Pace di San Francisco.

2.2 - Analisi della Conferenza di San Francisco

Come accennato, l'Unione Sovietica, negando la propria firma al Trattato di San Francisco, perse l'occasione più semplice per ottenere il riconoscimento internazionale sulla sovranità delle Curili Meridionali. La scelta sovietica fu dettata dalla delusione e dalla sfiducia generata dalla manipolazione dell'intera Conferenza ad opera della collaborazione americano-britannica, sia per il testo del Trattato stesso, sia per altri fattori di contorno, come l'esclusione cinese o la mancata valutazione dei rischi di una rinascita militarista giapponese. All'inizio delle trattative le prospettive dell'Unione Sovietica apparivano più rosee: la prima bozza del Trattato specificava l'assegnazione dell'intero arcipelago delle isole Curili all'URSS, come deciso precedentemente negli accordi di Yalta. Una volta firmato un accordo

di questo tipo, qualsiasi rivendicazione giapponese avrebbe immediatamente perso di significato; eppure Gromyko decise di partecipare come spettatore anziché come parte direttamente in causa.

Dulles modificò il testo del Trattato in accordo con la Gran Bretagna, delineando così la versione definitivamente approvata. Il Trattato seguiva la linea intrapresa a Potsdam, dove la sovranità giapponese era stata limitata alle quattro isole principali dell'arcipelago nipponico, assieme ad alcune isole minori non meglio specificate. La nazione sovietica, non essendo tra gli Stati firmatari del Trattato, non aveva alcun titolo per reclamare la sovranità sui territori conquistati al Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale.

La situazione a questo punto era complessa: il Giappone rinunciava alla propria sovranità sulle isole Curili in favore di un Paese firmatario del Trattato ma non meglio specificato, quindi manteneva virtualmente il possesso delle isole, dato che nessun'altra nazione di fatto vantava reclami su queste; l'Unione Sovietica, invece, poteva contare sul possesso dei territori, sulla forza della propria presenza militare e sul reclamo dei mancati accordi presi a Yalta con Stati Uniti e Gran Bretagna (anche se, pure in questo caso, la Conferenza si svolse in un contesto segreto, senza alcuna firma vincolante). In poche parole ci si trovava di fronte ad una circostanza dove nessuna delle parti poteva prevalere o dirsi soddisfatta.

Come mai, quindi, nonostante gli evidenti vantaggi conseguibili, i rappresentanti dell'Unione Sovietica decisero di non firmare?

Innanzitutto Gromyko, e lo stesso Stalin, non presero adeguatamente in considerazione la possibilità di una crescita economica del Giappone sulla scena internazionale, data la precaria condizione in cui giaceva al termine del conflitto mondiale. Per di più, l'orgoglio russo non permise a Stalin di firmare un accordo nel quale era stato messo al margine.

L'interpretazione su quali potessero essere in realtà le isole Curili rimaneva ambigua persino all'interno del governo nipponico: il direttore del Dipartimento dei trattati esteri (ufficio all'interno del Ministero degli Affari Esteri giapponesi) Nishimura Kumao dichiarò durante una riunione della Dieta Nazionale del Giappone che anche Etorofu e Kunashiri facevano parte delle isole Curili e quindi ricadevano sotto la copertura del punto 2 clausola C del Trattato di San Francisco (19 ottobre 1951), e questo ebbe notevole peso nelle rivendicazioni sovietiche successive.

Anche l'opinione statunitense rivestì un ruolo importante nella questione: il segretario di Stato Dulles rivendicò le quattro isole contese come territori separati dalle vere isole Curili. Per ribadire il concetto, egli stesso consegnò all'ambasciatore giapponese in USA, Tani

Masayuki¹², un memorandum “*del Governo degli Stati Uniti sui negoziati Sovietici-Giapponesi*” (7 settembre 1956). Il testo recitava precisamente

Dopo un attento esame dei fatti storici, gli Stati Uniti hanno raggiunto la conclusione che le isole di Etorofu e di Kunashiri (assieme alle isole Habomai e l'isola di Shikotan, le quali sono da considerarsi parte dello Hokkaidō) hanno sempre fatto propriamente parte del Giappone e, secondo giustizia, devono essere considerate come sovranità giapponese.

L'unico dubbio lasciato dall'affermazione riguardava il modo in cui considerare la sovranità. Nessuna delle quarantotto nazioni firmatarie del Trattato di San Francisco oppose obiezioni alle considerazioni di Dulles.

2.3 - La svolta degli anni Cinquanta

Due anni dopo, la morte Stalin, avvenuta il 5 marzo 1953, rappresentò la prima vera svolta nel confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Nikita Sergejevich Krushchev¹³ prese le redini dell'Unione, riuscendo ad ottenere il pieno controllo del Partito solo tra gli anni 1955 e 1956, aprendo così un clima più pacifico con tutte le nazioni occidentali e orientali, Giappone incluso. Il discorso segreto, tenutosi durante il XX Congresso del PCUS il 25 febbraio 1956, evidenziò la visione politica di Krushchev, dove lo stesso condannò sia l'operato di Stalin durante le Grandi Purghe Sovietiche assieme al culto della sua personalità, sia il principio, sempre teorizzato dal dittatore bolscevico, dell'inevitabilità della guerra quale unica possibile scelta nella battaglia del popolo contro i potenti; riuscì inoltre a spodestare dalla dirigenza sovietica la fascia più conservatrice del partito. Si apriva così una nuova fase denominata di

¹² 谷正之, (2 settembre, 1889 - 16 ottobre, 1962) ministro degli esteri giapponese dal 1942 al 1943, in seguito ebbe un ruolo importante nelle relazioni con gli Stati Uniti al termine del Conflitto del Pacifico. Fu ambasciatore giapponese negli Stati Uniti dal marzo 1956 all'aprile 1957.

¹³ Никита Сергеевич Хрущёв, (17 aprile, 1894 - 11 settembre, 1971) politico sovietico durante la Guerra Fredda, fu segretario generale del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1953 al 1964 e Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1958 al 1964 (premier dell'Unione Sovietica). Fu il principale fautore del movimento di de-stalinizzazione, colui che iniziò i primi programmi spaziali e il primo capo sovietico a visitare gli Stati Uniti, nel settembre 1959. In politica estera viene ricordato per la politica di “coesistenza pacifica”, attuata con i Paesi capitalisti occidentali. *Nikita Sergejevich Khrushchev*, “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/316972/Nikita-Sergejevich-Khrushchev> e ZUBOK, Vladimir, *A Failed Empire: The Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, University of North Carolina Press, 2007.

“coesistenza pacifica”, che lasciava ben sperare per la risoluzione dei conflitti ancora irrisolti. Nel 1955, si recò in Jugoslavia dal Presidente Josip Broz Tito¹⁴, per cercare di riappacificare un rapporto ormai compromesso già dagli anni di Stalin.

Sempre nello stesso anno, il 18 luglio, si svolse il summit di Ginevra, primo grande incontro del periodo di Guerra Fredda tra i “Grandi Quattro” (il Presidente americano Dwight D. Eisenhower¹⁵, il primo ministro britannico Anthony Eden, il Presidente francese Edgar Faure¹⁶ ed il leader sovietico Krushchev, accompagnato dal premier Nikolay Aleksandrovich Bulganin¹⁷). Per la prima volta, dopo la fine del conflitto mondiale, i capi delle nazioni più potenti al mondo, accompagnati dai loro ministri degli affari esteri, si incontrarono per discutere sul futuro delle relazioni diplomatiche e commerciali, godendo finalmente di un clima più disteso. L’evento venne ricordato successivamente per la nascita del cosiddetto “spirito di Ginevra”.

Ancora prima che Nikita Krushchev diventasse primo segretario del Partito Comunista Sovietico, il premier Georgy Maximilianovich Malenkov¹⁸ chiese al Giappone di normalizzare i rapporti (agosto 1953). Un anno dopo il ministro degli affari esteri Molotov dichiarò pubblicamente che l’Unione Sovietica era pronta a intraprendere rapporti diplomatici con i funzionari giapponesi a patto che quest’ultimi fossero disposti alla medesima azione. L’Unione Sovietica, nel gennaio 1955, inviò al governo nipponico una richiesta per l’inizio

¹⁴ Јосип Броз Тито, (7 maggio, 1892 - 4 maggio, 1980) politico, rivoluzionario e capo di stato jugoslavo. Fu uno dei fondatori del Comintern. Ricordato come leader autoritario, fu tra l’altro fondatore, promotore e primo segretario del movimento degli stati non allineati; a lui si deve inoltre la nascita del Titoismo, ovvero una politica socialista separata da quella sovietica.

¹⁵ (Nato il 14 ottobre, 1890 – morto il 28 marzo, 1969). Trentaquattresimo Presidente degli Stati Uniti dal 1953 al 1961, servì l’esercito statunitense durante la Seconda Guerra Mondiale nel ruolo di Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa, inoltre diventando primo comandante supremo della NATO nel 1951.

¹⁶ (Nato il 18 agosto 1908 - morto il 30 marzo, 1988). Politico, scrittore e storico, rivestì il compito di primo ministro francese per due volte, dal 20 gennaio al 8 marzo 1952 e dal 23 febbraio 1955 all’1 febbraio 1956.

¹⁷ Никола́й Алекса́ндрович Булга́нин, (30 maggio, 1895 - 24 febbraio, 1975) politico e industriale sovietico, fu ministro della difesa dal 1953 al 1955 e premier dell’Unione Sovietica dal 1955 al 1958. *Nikolay Aleksandrovich Bulganin*. “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/84065/Nikolay-Aleksandrovich-Bulganin>.

¹⁸ Гео́ргий Макси́милиа́нович Мале́нков, (13 gennaio, 1902 - 14 gennaio, 1988) politico sovietico, leader del Partito Comunista dell’Unione Sovietica e figura molto vicina a Stalin. Alla morte di quest’ultimo fu prima a capo del Partito per qualche mese nel 1953 ed in seguito proclamato premier dell’URSS, dal 1953 fino al 1955. *Georgy Maximilianovich Malenkov*, “The Cold War Museum”, http://www.coldwar.org/articles/50s/georgy_malenkov.asp.

delle trattative atte al conseguimento di un trattato di pace, un riconoscimento diplomatico e la tanto agognata normalizzazione dei rapporti bilaterali.

Il primo ministro giapponese Hatoyama Ichirō¹⁹ e il suo ministro degli affari esteri Shigemitsu Mamoru²⁰, entrambi appartenenti al Partito Democratico del Giappone, esprimevano pienamente la sfiducia maturata negli anni precedenti nei confronti dell'Unione Sovietica, causata non solamente dalla disputa per il possesso dei Territori Settentrionali, ma anche per l'imposizione del veto all'entrata del Giappone nell'ONU e dalla questione del rimpatrio dei prigionieri di guerra giapponesi dai campi di lavoro sovietici.

Tuttavia Hatoyama fu tra i primi ad accettare la proposta sovietica, nonostante l'opposizione del Partito Liberale del Giappone con a capo l'ex primo ministro Yoshida Shigeru, il quale era stato il mentore politico dello stesso Hatoyama.

La politica estera di Hatoyama, contrariamente a quella nettamente filo-americana di Yoshida, era pronta per l'apertura diplomatica, sia con l'Unione Sovietica e sia con la Cina, ormai considerate sullo stesso piano.

Il 10 dicembre 1954, durante una conferenza stampa, il nuovo primo ministro Hatoyama si rivolse ai giornalisti giapponesi rendendo chiara la propria posizione in merito:

Ci sono dei rumori che gli Stati Uniti sono preoccupati circa le mie affermazioni sul commercio con la Cina e l'Unione Sovietica. Ma non dovete preoccuparvi. Se gli Stati Uniti capiranno il mio punto di vista, la loro ansia si dissolverà molto presto. Oggigiorno il mondo ha paura per una Terza Guerra Mondiale. Per evitare una simile circostanza, è meglio aumentare gli scambi interpersonali e commerciali con il blocco comunista secondo una base accettabile. Se consideriamo i Paesi comunisti come nostri nemici e non comunichiamo né commerciamo con loro, finiremmo in guerra. Per instaurare relazioni più vicine con il blocco comunista, è meglio aumentare lo scambio estero e gli scambi interpersonali. Una volta che gli Stati Uniti avranno

¹⁹ 鳩山一郎, (1 gennaio, 1883 - 7 marzo, 1959) politico giapponese e membro del Partito Liberal Democratico, fu per tre volte consecutivamente primo ministro del Giappone, dal 10 dicembre 1954 al 23 dicembre 1956. Il suo operato migliorò i rapporti tra il Giappone e gli altri Stati dell'Asia Orientale, e riuscì a stipulare un trattato con l'Unione Sovietica per ristabilire i rapporti commerciali. Fu, tra l'altro, il primo politico nipponico a utilizzare la radio e la televisione come mezzi di propaganda elettorale. *Hatoyama Ichirō*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/256876/Hatoyama-Ichiro>.

²⁰ 重光葵, (29 luglio, 1887 - 26 gennaio, 1957) politico e diplomatico giapponese, rivestì il ruolo di ministro degli esteri al termine della Seconda Guerra Mondiale. Fu inoltre ambasciatore in Cina, Unione Sovietica e Gran Bretagna. *Shigemitsu Mamoru*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/540366/Shigemitsu-Mamoru>.

*compreso questo mio concetto, non ci saranno più incomprensioni.*²¹

Hatoyama mirava a instaurare un dialogo positivo con le autorità sovietiche, non solo per la conclusione della normalizzazione, nemmeno citata davanti ai giornalisti, ma soprattutto per risolvere altri tipi di problemi, tra i quali la partecipazione giapponese all'ONU, il rimpatrio dei militari nipponici e la rilevante questione sui diritti di pesca attorno alle isole contese, per via dell'enorme potere delle lobby del mercato ittico giapponese.

2.4 - Il caso Domnitskiy

Il ministro degli esteri Vyacheslav Molotov, bolscevico di vecchia data e da sempre critico della politica di “coesistenza pacifica”, durante una trasmissione radiofonica a Mosca il 16 dicembre 1954, cambiò inaspettatamente il suo usuale punto di vista e dichiarò:

*Il Trattato di San Francisco non rappresenterà un ostacolo per riallacciare nuovamente le relazioni sovietico-giapponesi.*²²

Andrey Ivanovich Domnitskiy²³, rappresentante del governo sovietico che nel dicembre 1954 si trovava a Tōkyō per una missione diplomatica, ricevette l'ordine dal ministro Molotov di redigere un documento in lingua russa, avente ad oggetto la normalizzazione tra i due Paesi, e di consegnarlo direttamente all'ufficio del ministro degli affari esteri giapponese.

Molotov ordinò di non inserire né una data, né un indirizzo, né tantomeno un mittente, creando in questo modo non pochi problemi al momento della consegna: infatti il Ministero degli Esteri del Giappone respinse la richiesta di Domnitskiy²⁴.

Il delegato sovietico, costretto quindi a consegnare il documento direttamente nelle mani del

²¹ *Asahi Shimbun*, 11 Dicembre, 1954.

²² SAITO, Motohide, *Negotiations to Normalize Japan-Soviet Diplomatic Relations*, “The Public Foundation for Peace and Consolation, Incorporated Administrative Agency”, capitolo 3, marzo 2005, <http://www.heiwa.go.jp> e *Asahi Shimbun*, 11 dicembre 1954.

²³ Андрей Иванович Домницкий, politico sovietico.

²⁴ SAITO, Motohide, *Negotiations to Normalize Japan-Soviet Diplomatic Relations*, “The Public Foundation for Peace and Consolation, Incorporated Administrative Agency”, capitolo 3, marzo 2005, <http://www.heiwa.go.jp>.

primo ministro Hatoyama, fece visita a quest'ultimo il 7 gennaio 1955, presso la sua residenza privata ad Otowa (Tōkyō). Durante l'incontro Domnitskiy asserì che era giunto il momento di stabilire delle relazioni diplomatiche legali, proclamando la fine dello stato di guerra tra Unione Sovietica e Giappone, stabilendo ambasciate e risolvendo le altre questioni rimaste in sospenso²⁵.

Hatoyama, pressato dalle imminenti elezioni, voleva rafforzare la propria immagine politica con l'avvicinamento diplomatico all'URSS, pertanto accettò tutte le proposte di Domnitskiy, aggiungendo solamente la richiesta di posticipare la discussione relativa alla questione territoriale a un'occasione futura, scelta ritenuta opportuna anche dalla controparte.

2.5 - I negoziati di pace a Londra

Il primo giugno 1955 iniziarono i dialoghi veri e propri per la normalizzazione, tra l'ambasciatore giapponese Matsumoto Shunichi²⁶ e l'ambasciatore sovietico Yakov Aleksandrovich Malik²⁷, presso l'ambasciata sovietica di Londra²⁸.

Malik godeva di una grande autorità, pari a quella del ministro degli esteri Molotov, guadagnata anche grazie al ruolo di ambasciatore sovietico in Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale, dove, tra l'altro, ebbe modo di conoscere e trattare più volte con Matsumoto, a quel tempo vice ministro degli affari esteri giapponese²⁹.

²⁵ SAITO, Motohide, "The "Highly Crucial" Decision Making Model and the 1956 Soviet-Japanese Normalization of Relations", *Acta Slavica Iaponica*, 9, 1991, pp. 146-159.

²⁶ 松本俊一, (7 giugno, 1897 - 25 gennaio, 1987) diplomatico giapponese, primo ambasciatore in Gran Bretagna dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale (1952-1955) e membro della Camera dei Rappresentanti(1955-1963). Dal 1956 prese parte ai negoziati con l'URSS per stabilire nuovamente le relazioni diplomatiche.

²⁷ Яков Александрович Малик, (6 dicembre, 1906 - 11 febbraio, 1980) diplomatico russo, fu ambasciatore negli Stati Uniti dal 1948 al 1952 e dal 1968 al 1972. Fu tra l'altro ambasciatore sovietico in Giappone tra il 1942 ed il 1945.

²⁸ TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, "Japan's foreign policy, 1945-2003", capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 233.

²⁹ SAITO, Motohide, *Negotiations to Normalize Japan-Soviet Diplomatic Relations*, "The Public Foundation for Peace and Consolation, Incorporated Administrative Agency", capitolo 3, marzo 2005, <http://www.heiwa.go.jp>.

La stampa nipponica accolse in maniera positiva la partecipazione dell'ambasciatore sovietico, noto per essere un esperto di affari diplomatici giapponesi, ma la notizia più importante era quella relativa all'assenza di Molotov, diplomatico famoso per la propria intransigenza sulle questioni di politica internazionale.

L'ambasciatore sovietico era accompagnato anche dal suo consulente Sergey L. Tikhvinskiy³⁰ e da altri nove esperti arrivati direttamente da Mosca³¹.

Hatoyama, che nel frattempo si trovava in una difficile situazione di instabilità politica causata dalla pressione esercitata dall'opposizione politica giapponese, mirava a posticipare il più possibile la conclusione dei negoziati, in modo da guadagnare tempo per consolidare nuovamente il proprio potere all'interno del governo nipponico.

I sovietici, invece, famosi nei forum internazionali per la tattica di aspettare le mosse altrui rimanendo inflessibili fino all'ultimo momento, questa volta sembravano propensi a concludere rapidamente i dialoghi, stimando la durata complessiva dei negoziati non oltre un paio di mesi.

La delegazione sovietica del resto aveva la possibilità di influenzare le tempistiche e le modalità degli incontri, potendo contare su tre fattori di notevole persuasione nelle relazioni bilaterali con il Giappone: la restituzione delle isole contese, il rimpatrio dei militari giapponesi catturati durante la Seconda Guerra Mondiale e la minaccia di veto per l'entrata nipponica nelle Nazioni Unite.

Molotov, aiutato dal resto della delegazione sovietica, presentò il 14 giugno una prima bozza degli accordi, la quale includeva: il termine dello stato di guerra tra le due nazioni; la conferma giapponese della sovranità sovietica sulla porzione meridionale di Sakhalin e su tutte le isole Curili; il divieto di far parte di patti militari con altri Paesi; la demilitarizzazione di Nemuro, Sōya³², degli stretti di Tsugaru e di Tsushima, oltre alla possibilità di libera circolazione per le navi da guerra sovietiche attraverso gli altri maggiori stretti nipponici; il supporto sovietico per l'entrata giapponese nell'ONU; la non interferenza nei reciproci affari

³⁰ Сергей Тихвинский, diplomatico sovietico, fu consigliere dell'Unione Sovietica in Gran Bretagna.

³¹ SAITO, Motohide, *Negotiations to Normalize Japan-Soviet Diplomatic Relations*, "The Public Foundation for Peace and Consolation, Incorporated Administrative Agency", capitolo 3, marzo 2005, <http://www.heiwa.go.jp>.

³² 宗谷海峡, *Sōya Kaikyō*, conosciuto anche come stretto di La Perouse, divide la parte più a Sud dell'isola russa di Sakhalin dallo Hokkaidō.

interni; la conclusione di un trattato sul commercio³³.

Malik, nemmeno un mese dopo, propose per ben due volte, il 5 e il 9 agosto, la possibilità di restituire immediatamente le isole Habomai e l'isola di Shikotan, ricevendo però un netto rifiuto da parte del primo ministro Hatoyama³⁴: secondo il governo di Tōkyō, le trattative territoriali dovevano partire da una base di quattro isole, Etorofu e Kunashiri comprese³⁵.

All'ambasciatore Matsumoto toccò il compito di ribadire la volontà giapponese, infastidendo non poco Malik e tutto il Politburo; di conseguenza, la delegazione sovietica impose una nuova condizione per la restituzione delle isole Habomai e dell'isola di Shikotan: Hatoyama doveva promettere di non installare, dopo il passaggio di sovranità, alcun tipo di armamento militare sulle due isole.

A questo punto i sovietici giocarono la carta degli accordi per la pesca nelle zone marittime circostanti alle isole contese: la pesca dei salmoni e delle trote si svolgeva prevalentemente attorno a quelle isole, e il governo giapponese non poteva ignorare la pressione della lobby ittica, tra le più influenti nella vita politica nipponica³⁶.

In seguito, Nikolay Adyrkhaev (Николай Адирхаев), un interprete presente durante i dialoghi, rivelò che Kōno Ichirō³⁷, ministro delle politiche agricole e forestali del Giappone, fu il vero responsabile di questa manovra, in quanto più interessato alla stabilizzazione del mercato ittico che alla risoluzione della disputa territoriale³⁸.

I dialoghi ricominciarono l'anno successivo, nel mese di luglio, esattamente da dove erano stati interrotti, ma questa volta la sede delle trattative venne spostata a Mosca.

La delegazione giapponese era rappresentata unicamente dal ministro degli esteri Shigemitsu,

³³ SAITO, Motohide, *Negotiations to Normalize Japan-Soviet Diplomatic Relations*, "The Public Foundation for Peace and Consolation, Incorporated Administrative Agency", capitolo 3, marzo 2005, <http://www.heiwa.go.jp>.

³⁴ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 70.

³⁵ Ivi, p. 70.

³⁶ Ivi, p. 71.

³⁷ 河野一郎, (2 giugno, 1898 - 8 luglio, 1965) politico giapponese, tra i più influenti del suo tempo nel Partito Liberale del Giappone, fu due volte ministro delle politiche agricole e forestali, dal 1954 al 1956 e dal 1961 al 1962.

³⁸ *Hokkaidō shimbun*, 21 febbraio, 1990.

mentre in quella dell'Unione Sovietica partecipavano tutte le figure di rilievo del panorama politico sovietico, tra le quali Krushchev, Bulganin, e con l'aggiunta di Dmitriy Trofimovich Shepilov³⁹, successore di Molotov nel ruolo di ministro degli esteri.

Entrambe le parti erano ancora ferme alle medesime posizioni assunte l'anno precedente, precisamente con i sovietici pronti alla restituzione di soltanto due isole, mentre i giapponesi erano disposti a trattare unicamente dopo il trasferimento di tutte e quattro le isole: l'intransigenza generale delle due delegazioni frenò i negoziati, che si bloccarono con lo scoppio, sempre nel luglio 1956, della crisi di Suez.

A peggiorare ulteriormente la situazione ci pensò il segretario di Stato statunitense Dulles, sconsigliando, in un primo momento, al governo di Tōkyō di accettare qualsiasi tipo di proposta sovietica nella quale non fossero presenti tutte e quattro le isole, e, successivamente, minacciando Hatoyama di possibili ritorsioni da parte americana in caso di una firma giapponese ad un trattato di pace con l'Unione Sovietica.

Dulles stava riconsiderando la possibilità di restituire Okinawa al Giappone, occupata dagli Stati Uniti dal termine della Seconda Guerra Mondiale, creando in questo modo un parallelo con le isole di Etorofu e di Kunashiri, destinate a rimanere sotto la sovranità sovietica⁴⁰.

Gli americani, inoltre, potevano reclamare l'articolo 26 del Trattato di San Francisco per rafforzare le loro minacce :

Se il Giappone dovesse stipulare un trattato di pace o un trattato circa una richiesta di guerra con uno Stato che garantisca maggiori vantaggi rispetto a quelli concessi da questo Trattato (di San Francisco), gli stessi vantaggi saranno estesi ai firmatari di questo Trattato (di San Francisco).

Dulles, con il proprio comportamento, mirava probabilmente a mantenere una certa ostilità tra Giappone e Unione Sovietica, in modo da poter controllare più facilmente le decisioni del governo di Tōkyō.

Il primo ministro Hatoyama, data la situazione sempre più difficile, fu costretto ad intervenire direttamente durante i negoziati a Mosca, nell'ottobre 1956. Poco prima della sua partenza

³⁹ Дмитрий Трофимович Шепилов, (5 novembre, 1905 - 8 agosto, 1995) politico e ministro degli esteri sovietico (1956-1957), inizialmente molto fedele a Krushchev, nel 1957 prese parte ad un colpo di stato ai danni di quest'ultimo, venendo di conseguenza sostituito da Gromyko.

⁴⁰ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 71.

comunicò telegraficamente con Gromyko, e, grazie all'aiuto del diplomatico giapponese Matsumoto Shunichi, stabilirono cinque punti di discussione: gli accordi sulla pesca, l'entrata giapponese nell'ONU, il rimpatrio dei militari giapponesi, l'instaurazione di relazioni diplomatiche e, soprattutto, la fine dello stato di guerra; i dialoghi relativi ai Territori Settentrionali sarebbero proseguiti in un secondo momento.

2.6 - La Dichiarazione Congiunta del 1956

Il 19 ottobre 1956, la delegazione giapponese, rappresentata da Hatoyama, Matsumoto e Kōno, e quella sovietica, costituita da Krushchev, Bulganin e Shepilov, firmarono la Dichiarazione Congiunta Sovietico-Giapponese, documento che rappresentava il punto più alto fin lì raggiunto nelle relazioni diplomatiche tra le due nazioni, e che venne ratificato immediatamente sia dalla Dieta giapponese che dal Presidio del Soviet Supremo.

Il contenuto della Dichiarazione riguardava principalmente la fine dello stato di guerra e la ripresa dei rapporti diplomatici tra i due Stati, mentre la questione territoriale era destinata a essere discussa nelle trattative successive, assieme alla promessa sovietica di supportare la candidatura del Giappone come membro delle Nazioni Unite; la delegazione sovietica decise inoltre di rinunciare alle riparazioni economiche giapponesi previste dal Trattato di San Francisco.

Il proseguimento delle trattative per i Territori Settentrionali sembrava garantito dall'articolo 9 della Dichiarazione Congiunta, il quale, nel paragrafo 2, recitava testualmente:

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, desiderando di andare incontro ai desideri del Giappone e prendendo in considerazione gli interessi dello Stato Giapponese, concorda di trasferire al Giappone le isole Habomai e l'isola di Shikotan. Tuttavia, il trasferimento di queste isole al Giappone avverrà solamente in seguito alla firma di un trattato di pace tra Giappone ed Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

L'articolo appena citato era volutamente ambiguo, sia nella forma poco precisa e per l'utilizzo del termine "trasferire" al posto di "restituire", sia per l'omissione di una data precisa per il trasferimento, individuata al termine delle trattative di pace tra Unione Sovietica e Giappone⁴¹: il problema fondamentale era che, senza il trasferimento delle isole di Etorofu e

⁴¹ Ivi, p. 74.

di Kunashiri, le autorità giapponesi non avrebbero mai accettato la firma di un simile trattato. Nonostante l'ordine postumo di Krushchev di rimuovere dai rapporti ufficiali le parole “*inclusione della questione territoriale*”, questa volta la volontà sovietica di trasferire le isolette Habomai e l'isola di Shikotan sembrava genuina, dato che, poco dopo la firma, tutti i civili e le truppe militari sovietiche presenti sulle due isole ricevettero l'ordine ufficiale di rientrare in patria.

La prima conseguenza tangibile del miglioramento delle relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica e Giappone fu l'inizio dei lavori, in entrambi gli Stati, per l'adozione delle reciproche ambasciate e consolati.

Tuttavia, il 19 gennaio 1960, la revisione giapponese del Trattato di Mutua Cooperazione e Sicurezza tra Giappone e Stati Uniti⁴² fece ripiombare la situazione al punto di partenza. Questo trattato, firmato la prima volta nel 1951 durante la Conferenza di San Francisco, prevedeva l'obbligo, per entrambe le parti, di mantenere e sviluppare le forze difensive e di aiutarsi reciprocamente in caso di attacco: nonostante l'accordo, per il Giappone era impossibile aiutare gli Stati Uniti essendo vietato per legge l'invio di forze militari al di là del proprio confine territoriale.

Krushchev, appena dopo la firma della revisione, fece consegnare al governo nipponico un memorandum di protesta, il quale conteneva una rivisitazione unilaterale della Dichiarazione Congiunta di quattro anni prima: da quel preciso momento, il trasferimento delle isolette Habomai e dell'isola di Shikotan, assieme ai negoziati per la firma del trattato di pace, sarebbero dipesi dall'assenza di truppe straniere all'interno del territorio del Sol Levante; e, in questo caso, le uniche forze militari presenti erano quelle americane.

Il governo nipponico, dovendo gestire numerose manifestazioni di protesta scoppiate in tutto il Paese a causa delle affermazioni di Krushchev, rispose attraverso un altro memorandum, il quale condannava a sua volta quello sovietico.

I giapponesi cercarono di spiegare che il patto con gli Stati Uniti aveva natura unicamente difensiva, era redatto secondo i principi delle Nazioni Unite e della Carta omonima, oltre al fatto che le truppe militari americane si trovavano sul territorio giapponese sin dal termine del

⁴² Il Trattato venne rinnovato dal governo di Kishi Nobusuke (in giapponese 岸信介, 13 novembre, 1896 – 7 agosto, 1987; politico nipponico che ha ricoperto il ruolo di primo ministro del Giappone dal 25 febbraio 1957 al 12 giugno 1958 e dal 12 giugno 1958 al 19 luglio 1960, conosciuto anche con il soprannome di “*Shōwa no yōkai*” (in giapponese 昭和の妖怪), ovvero “mostro/fantasma dell'era Shōwa”), nonostante l'opposizione di una ristretta, ma agguerrita, minoranza parlamentare e da alcuni movimenti studenteschi. CAROLI, Rosa e GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Laterza, prima edizione, 2004, pp. 229-231.

conflitto del Pacifico e che anche l'articolo 3b della Dichiarazione Congiunta presentava la possibilità di una situazione simile:

Unione Sovietica e Giappone asseriscono che, secondo l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, entrambi gli Stati possiedono il diritto all'autodifesa sia individuale e sia collettiva.

In ogni modo, la decisione sovietica, essendo stata unilaterale e in opposizione agli accordi ratificati dagli organi più importanti dei rispettivi governi, risultava automaticamente invalidata di fronte alle leggi internazionali.

Il Politburo, di conseguenza, rispose che le richieste giapponesi per la restituzione delle isole erano totalmente infondate e che la questione territoriale poteva considerarsi già risolta in precedenza con la sottoscrizione agli Accordi di Yalta.

Nell'agosto dell'anno seguente, il vice-premier Anastas Ivanovich Mikoyan⁴³ prese parte ad un visita diplomatica in Giappone, la quale, assieme ad un altro viaggio nel 1964, rappresentò l'ultima missione di un funzionario sovietico di alto rango nella Terra del Sol Levante per i successivi trent'anni (con la visita di Gorbachev nel 1991).

Mikoyan, durante queste due visite, commentò amareggiato la propria delusione per la scarsa cooperazione economica tra Unione Sovietica e Giappone, dimostrando, tra l'altro, la limitata conoscenza da parte del governo sovietico di quanto i vicini asiatici stessero progredendo economicamente e tecnologicamente.

Per quanto riguardava la questione territoriale, Mikoyan, durante la prima di queste missioni, disse al nuovo primo ministro nipponico Ikeda Hayato⁴⁴:

La maggior parte dell'Unione Sovietica è congelata, quindi qualsiasi acro di terreno giapponese vale cento acri di terreno sovietico[...].Etorofu e Kunashiri possono sembrare piccole isole, ma sono l'entrata verso la

⁴³ Анастас Иванович Микоян, (25 novembre, 1895 - 21 ottobre, 1978) politico russo di origini armene, ricoprì ruoli dirigenziali all'interno dell'Unione Sovietica da Lenin a Brezhnev. Alla morte di Krushchev, prese la posizione di capo del Presidium del Soviet Supremo, dal 1964 al dicembre 1965. *Anastas Ivanovich Mikoyan*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/382033/Anastas-Ivanovich-Mikoyan>

⁴⁴ 池田勇人, (3 dicembre, 1899 - 13 agosto, 1965) politico nipponico del Partito Liberal Democratico e tre volte di seguito primo ministro del Giappone, dal 19 luglio 1960 al 9 ottobre 1964, ebbe un ruolo fondamentale per la crescita economica nazionale negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. *Ikeda Hayato*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/282580/Ikeda-Hayato>.

*Kamchatka e non possono essere abbandonate.*⁴⁵

Inoltre, pronunciò le seguenti parole al capogruppo del Partito Liberal Democratico del Giappone, Fujiyama Aiichirō⁴⁶, e al responsabile del Consiglio di Ricerca degli Affari Esteri, Miki Takeo:

*Le isole possono essere piccole, ma la loro posizione è importante[...]non posso immaginare che Kunashiri ed Etorofu possano rappresentare la medesima importanza per il Giappone. Per l'Unione Sovietica sono collegamenti necessari con la Kamchatka e fintanto che il Giappone e gli Stati Uniti saranno legati da un'alleanza militare noi non possiamo considerare la loro restituzione.*⁴⁷



Figura 2.3. Firma della Dichiarazione Congiunta Sovietico-Giapponese tra il primo ministro del Giappone Hatoyama Ichirō e il Premier dell'Unione Sovietica Nikolay Aleksandrovich Bulganin (19 ottobre 1956, Mosca).

⁴⁵ *Asahi Shimbun e Hokkaidō Shimbun*, 27 Maggio, 1964.

⁴⁶ 藤山愛一郎, (22 maggio, 1897 - 22 febbraio, 1985) membro del Partito Liberal Democratico del Giappone, fu ministro degli esteri dal 1957 al 1960, capo della delegazione del 1957 negli Stati Uniti e promotore della ripresa delle relazioni diplomatiche tra Giappone e Cina.

⁴⁷ *Asahi Shimbun e Hokkaidō Shimbun*, 27 Maggio, 1964.

2.7 - Gli anni Sessanta: l'inizio della crisi

Il 14 ottobre 1964 Nikita Krushchev venne sostituito da Leonid Ilich Brezhnev⁴⁸ al vertice del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

Le autorità nipponiche accolsero con dispiacere questo cambiamento, dato che, nello stesso anno, Krushchev aveva affermato che c'era ancora la possibilità per la restituzione delle isole, a patto di risolvere la questione dello sgombero delle truppe statunitensi da Okinawa.

Nel luglio 1967, a Mosca, avvenne l'unico scambio diplomatico ufficiale della seconda metà degli anni sessanta, tra il nuovo ministro degli affari esteri nipponico Miki Takeo⁴⁹ e il Premier dell'Unione Sovietica Aleksey Nikolayevich Kosygin⁵⁰: il rappresentante sovietico suggerì di negoziare la firma per un documento ad interim relativo a un trattato di pace assieme al trasferimento dell'isola di Shikotan e delle isolette Habomai al Giappone, ricevendo, tuttavia, un rifiuto dal ministro giapponese.

Al di là degli scambi ufficiali, il Presidente di Stato Nikolay Viktorovich Podgorny⁵¹ propose, nel 1972, un trattato di pace formale in modo da evitare l'inclusione del problema territoriale, ma ricevette un'ulteriore risposta negativa dai giapponesi, inflessibili nel

⁴⁸ Леонид Ильич Брежнев, (19 dicembre, 1906 - 10 novembre, 1982) chiamato anche "Lyonya", fu un politico sovietico e segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1964 fino alla sua morte nel 1982. Durante il suo lungo mandato l'URSS toccò il suo picco nell'espansione militare e vide anche l'inizio della stagnazione economica che porterà alla dissoluzione definitiva dello stato sovietico. Dovette inoltre affrontare numerose crisi internazionali, come l'invasione dell'Afghanistan del 1979. ANDERSON, Richard D., *Brezhnev, Leonid Ilich*, "Encyclopedia of Russian History, 2004, Encyclopedia.com", 5 febbraio 2012, http://www.encyclopedia.com/topic/Leonid_Ilyich_Brezhnev.aspx.

⁴⁹ 三木武夫, (17 marzo, 1907 - 14 novembre, 1988) politico giapponese del Partito Liberal Democratico e quarantunesimo primo ministro nipponico dal 9 dicembre 1974 al 24 dicembre 1976. *Takeo Miki, Japanese Premier in 70's, Dies at 81*, "The New York Times", 2012, <http://www.nytimes.com/1988/11/14/obituaries/takeo-miki-japanese-premier-in-70-s-dies-at-81.html?src=pm>.

⁵⁰ Алексе́й Никола́евич Косы́гин, (20 febbraio, 1904 - 18 dicembre, 1980) politico sovietico durante la Guerra Fredda e premier dell'URSS dal 1964 al 1980. Considerato estremamente radicale, si ritrovò spesso in contrasto con Brezhnev. Fu un amministratore economico pragmatico e competente, più che un idealista. *Aleksey Nikolayevich Kosygin*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/322804/Aleksey-Nikolayevich-Kosygin>.

⁵¹ Никола́й Ви́кторович Подго́рный, (5 febbraio, 1903 - 12 gennaio, 1983) politico sovietico di origini ucraine del periodo della Guerra Fredda. Presidente del Presidium del Soviet Supremo come successore di Mikoyan dal 1965 al 1977, a causa di ritorsioni da parte di Brezhnev (con il quale era entrato in conflitto per il potere subito dopo il 1964). *Nikolay Viktorovich Podgorny*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/465733/Nikolay-Podgorny>.

concedere la priorità alla restituzione delle quattro isole contese, per poter concludere solo in seguito la pace e la normalizzazione dei rapporti.

Sempre nel 1972, gli Stati Uniti restituirono Okinawa al Giappone, mantenendo comunque le proprie truppe sul suolo nipponico: secondo i sovietici, la condizione postuma della Dichiarazione Congiunta del 1956 relativa all'assenza delle truppe straniere in Giappone non era ancora stata soddisfatta, dato che le forze militari statunitensi permanevano sul territorio nipponico.

In realtà, il valore strategico dei Territori Settentrionali era aumentato esponenzialmente: infatti l'Unione Sovietica stava sviluppando missili che potevano colpire il territorio americano, ma che dovevano partire da sottomarini collocati nel mare di Okhotsk, e, visto che questo mare è prevalentemente ghiacciato durante l'anno, era inevitabile lo spostamento verso sud della collocazione strategica degli armamenti balistici sovietici.

2.8 - La stagnazione dei rapporti negli anni Settanta

Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta iniziava una nuova fase di avvicinamento tra URSS e Giappone, grazie agli Stati Uniti e al nuovo Presidente Richard Milhous Nixon⁵², l'uomo chiave della distensione del nuovo decennio: la visita in Cina del febbraio 1972 e l'annuncio del ritiro delle truppe statunitensi dal Vietnam risultarono fondamentali per diminuire la tensione creatasi con le crisi internazionali dei primi anni sessanta.

L'incontro di Nixon con le autorità cinesi (evento che verrà ricordato con il nome di "Nixon Shock"), cadeva in un momento particolare nelle relazioni tra Unione Sovietica e Cina, in aperta ostilità dal 1969, ma già in pessimi rapporti dal 1956 con il "discorso segreto" di Krushchev nel corso del XX° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

L'Unione Sovietica fu costretta a guardare altrove per proteggersi dalle nuove alleanze nate contro di essa, e il Giappone sembrava la scelta più logica: nonostante l'opinione sovietica,

⁵² (Nato il 9 gennaio, 1913 – morto il 22 aprile, 1994). Settantatreesimo Presidente degli Stati Uniti (dal 1969 al 1974, in due mandati successivi), in precedenza vice Presidente USA durante il mandato di Eisenhower (1953-1961) e primo Presidente a rassegnare le proprie dimissioni (9 agosto 1974), causate dallo scandalo Watergate. La sua presidenza fu rilevante per l'inizio del ritiro delle truppe statunitensi dal Vietnam, per le missioni spaziali "Apollo", per la Conferenza di Bretton Woods in cui si cambiò ufficialmente lo standard aureo nel dollaro, la firma dell'accordo SALT con Brezhnev e la normalizzazione dei rapporti con la Repubblica Popolare Cinese.

nella quale il Giappone veniva visto come uno Stato privo della giusta potenza militare e in grado di difendersi solamente grazie alla protezione nucleare americana, in quel momento rimaneva l'ultima nazione asiatica abbastanza importante in grado di costituire un filtro anti-americano nella zona dell'Asia Orientale e in quella del Pacifico.

Molto prima dello scoppio della Guerra Fredda, il popolo russo/sovietico considerava la potenza bellica l'unico metro di paragone per misurare l'importanza di una nazione: infatti, i russi avevano dovuto difendersi per centinaia di anni dalle invasioni dei popoli sia asiatici e sia europei, dovendo divenire sempre più forti e militarmente indipendenti.

Durante gli anni settanta questo tipo di mentalità ha dovuto lasciare spazio a nuove considerazioni di tipo commerciale, data la situazione economica sovietica sempre più precaria, dedita principalmente allo sviluppo nel campo militare, e per la necessità sostituire il mercato cinese, perso definitivamente dopo il 1969, oltre che per riuscire a sfruttare la Siberia, zona sottosviluppata e il cui mantenimento gravava enormemente sulle casse sovietiche: la tecnologia e il know-how nipponici sembravano le uniche soluzioni a questa serie di problemi.

Le considerazioni giapponesi, anche in campo economico, erano sempre subordinate alla risoluzione della disputa territoriale; i sovietici potevano affidarsi unicamente alla speranza che il Giappone cambiasse idea a causa della frustrazione per l'eccessiva dipendenza dagli Stati Uniti, oppure per la consapevolezza della complementarità tra le due nazioni: precisamente, l'Unione Sovietica era alla ricerca disperata di investitori, dato che possedeva enormi risorse naturali, ma non la piena capacità di sfruttarle, mentre il Giappone deteneva enormi quantità di denaro e un attivissimo settore imprenditoriale, soffrendo allo stesso tempo della mancanza di risorse energetiche naturali all'interno del proprio territorio.

All'inizio del 1972, Brezhnev inviò in missione il ministro degli affari esteri Gromyko direttamente a Tōkyō, per la prima volta dopo sei anni di semi-inattività diplomatica, occasione, tra l'altro, che fece molto scalpore a livello internazionale, visto che il ministro preferì la visita in Giappone piuttosto che la partecipazione alla Conferenza del Patto di Varsavia a Praga prevista per lo stesso anno.

Gromyko, celebre per la sua abitudinaria inflessibilità ad ogni tavolo di discussione internazionale, tanto da guadagnare il soprannome di "*Signor No*" (Mister Nyet in russo), questa volta si presentò in un'inusuale veste pacifica e sorridente, lasciando addirittura la promessa, fatta poco prima di ripartire per Mosca, di continuare i dialoghi per la firma di un accordo di pace entro la fine dell'anno: l'ambasciatore giapponese a Mosca, Niizeki Kinya, si

riferì in quest'occasione alla “*politica del sorriso di Gromyko*”⁵³.

Questo atteggiamento così atipico da parte del ministro degli affari esteri sovietico può essere visto sotto due diversi punti di vista: nel primo, Gromyko sembrava avere realmente intenzione di restituire le Curili Meridionali, mentre nel secondo mirava a strappare almeno il Giappone dalla rete di amicizie creata dal Presidente americano Nixon, ma senza la reale intenzione di riconsegnare le isole, recandosi a Tōkyō per una semplice missione di ricognizione.

La prima prospettiva venne spiegata dal giornalista francese del *Le Monde* Robert Guillian⁵⁴, in un articolo dal titolo “*l'Unione Sovietica considera la restituzione delle quattro Curili Meridionali*”:

*I cambiamenti recenti nella scena internazionale hanno creato una situazione dalla quale sia il Giappone che l'Unione Sovietica possono ricavare benefici nella regione del Pacifico. In particolare per Mosca, migliorare le relazioni con il Giappone è diventato un affare importante per compensare il riavvicinamento tra Cina e Stati Uniti. Gromyko non è più nella posizione per dire un incondizionato “no” verso la restituzione delle isole contese. Tōkyō ora è in grado di fornire un bilanciamento nella relazione tra le due superpotenze comuniste, mettendo il Giappone in una posizione favorevole ma allo stesso tempo delicata. La prossima serie di negoziati probabilmente deciderà il destino delle Habomai, di Shikotan, di Kunashiri e di Etorofu. L'Unione Sovietica vorrà sicuramente raggiungere un compromesso, permettendo al Giappone di ottenere nuovamente queste quattro isole.*⁵⁵

Il professore William Edward Griffiths, docente del MIT e grande esperto di comunismo e di politiche dell'Europa centrale e orientale, suggerì che, a questo punto del 1972

*I sovietici videro il miglioramento nelle relazioni con il Giappone come la contromossa più ovvia e rapida contro il riavvicinamento sino-americano.*⁵⁶

⁵³ Cit. Berton, Peter, “Two Decades of Soviet Diplomacy and Andrei Gromyko”, p. 76 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 79-82.

⁵⁴ (Nato il 4 settembre, 1908 – morto il 29 dicembre, 1998). Giornalista francese ed autore di numerosi libri sul Giappone.

⁵⁵ *Le Monde*, 9-10 Aprile, 1972.

⁵⁶ Cit. Griffiths, William E., *Peking, Moscow and Beyond*, Beverly Hills, Sage Publications, 1973 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 79-82.

Solamente nel 1992, poco prima della visita del Presidente russo Yeltsin in Giappone, venne scoperta la verità in merito all'azione di Gromyko, grazie anche alle rivelazioni del delegato dell'ufficio del Ministero degli affari esteri sovietici e direttore dell'Istituto degli Studi Orientali Mikhail Kapitsa, presente agli incontri: nel corso della visita, più precisamente il 28 gennaio 1972, presso la residenza privata del primo ministro giapponese Satō Eisaku⁵⁷, il ministro sovietico propose la restituzione delle isole Habomai e dell'isola di Shikotan, dicendo:

*Voglio presentare una proposta al Politburo per il ritorno delle Habomai e di Shikotan e per la conclusione di un trattato di pace Giapponese-Sovietico. Il Politburo sarà sicuramente d'accordo con me, così voglio ottenere dei negoziati per il trattato di pace secondo queste linee guida.*⁵⁸

Mancando il ministro Fukuda Takeo⁵⁹, l'unica altra persona presente era l'interprete della delegazione sovietica, Liudvig Chizhov, futuro ambasciatore sovietico in Giappone.

La risposta di Satō fu un semplice: <<ci penserò>>⁶⁰, e la conversazione non uscì mai dalle mura della residenza del primo ministro, fino, appunto, il 1992.

⁵⁷ 佐藤榮作, (27 marzo, 1901 - 3 giugno, 1975) politico giapponese del Partito Liberal Democratico e primo ministro dal 1964 al 1972, risultando perciò il più duraturo nella storia del suo paese. Ricevette il premio nobel per la pace per aver firmato a nome del Giappone il trattato di non proliferazione nucleare nel 1974, assieme a Sean MacBride. *Eisaku Satō*, “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/525008/Sato-Eisaku>.

⁵⁸ Cit. Kapitsa, Mikhail S., *Na raznykh paralleliakh: Zapiski diplomata*, Mosca, Kiniga i biznes, 1996, p. 155 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 79-82.

⁵⁹ 福田赳夫, (14 gennaio, 1905 - 5 luglio, 1995) specialista della finanza e quarantaduesimo primo ministro giapponese dal 24 dicembre 1976 al 7 dicembre 1978. Nel campo delle relazioni internazionali, divenne famoso per la dottrina Fukuda, enunciata per la prima volta nel 1977, nella quale dichiarava la ferma intenzione del Giappone non divenire mai più una potenza militare, e di rafforzare le proprie relazioni con gli Stati del Sud-Est Asiatico. Fu inoltre fondamentale nella stipulazione del Trattato di Pace e Amicizia con la Cina nel 1978. “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/221656/Fukuda-Takeo>.

⁶⁰ Cit. Kapitsa, Mikhail S., *Na raznykh paralleliakh: Zapiski diplomata*, Mosca, Kiniga i biznes, 1996, p. 155 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 79-82.

A sua volta, il governo giapponese inviò a Mosca, nell'ottobre del 1972, il ministro degli affari esteri Ōhira Masayoshi⁶¹, con lo scopo di presentare il nuovo governo rappresentato dal primo ministro Tanaka Kakuei⁶², succeduto a quello di Satō nel luglio dello stesso anno.

Il nuovo leader del Partito Liberal Democratico del Giappone era passato immediatamente alla ribalta per aver riconosciuto ufficialmente la Repubblica Popolare Cinese, esattamente un mese prima del viaggio di Ōhira.

Tuttavia, la maggior parte del tempo durante la visita diplomatica del ministro degli affari esteri giapponese venne spesa a rispondere circa i dubbi sovietici per l'avvicinamento giapponese alla Cina, facendo passare in secondo piano le relazioni di politica estera tra l'Unione Sovietica e il Giappone⁶³.

Visto il mediocre risultato conseguito con la spedizione ministeriale nipponica, il primo ministro Tanaka viaggiò fino a Mosca per parlare direttamente con Brezhnev, esattamente un anno dopo la visita di Ōhira (ottobre 1973), e poco dopo lo scoppio della guerra dello Yom Kippur in Medio Oriente.

Tanaka fu inoltre il primo politico giapponese a dichiarare la propria disponibilità di superare il principio dell'inseparabilità dell'economia dalla politica (*seikei fukabun*), in questo caso con l'obiettivo di una maggiore cooperazione economica e diplomatica, senza coinvolgere direttamente la questione territoriale⁶⁴: tale sicurezza nasceva dalle solide basi del suo gabinetto all'interno del governo nipponico, in grado di prendere decisioni vincolanti, e dalla nuova amicizia con i vicini cinesi.

Come Ōhira un anno prima, Tanaka non riuscì a sfruttare le proprie carte, dato che in quel momento Brezhnev era concentrato unicamente sulla crisi petrolifera causata dalla guerra in

⁶¹ 大平正芳, (12 marzo, 1910 - 12 giugno, 1980) politico giapponese e per due volte primo ministro (7 dicembre 1978- 12 giugno 1980). Colpito improvvisamente da un attacco di cuore poco prima di attendere un summit del G7, fu sostituito da Masayoshi Itō. Morì dodici giorni dopo. “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/426045/Ohira-Masayoshi>.

⁶² 田中角栄, (4 maggio, 1918 - 16 dicembre, 1993) due volte primo ministro giapponese, la prima dal 7 luglio 1972 al 22 dicembre 1972, la seconda sempre dal 22 dicembre 1972 al 9 dicembre 1974. Politico più influente del periodo, cadde in disgrazia a causa dello scandalo Lockheed (fu arrestato nel luglio 1976). “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/582189/Tanaka-Kakuei>.

⁶³ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 46.

⁶⁴ Ivi, p. 47.

Medio Oriente (crisi vantaggiosa per lo Stato Sovietico, in quanto maggiore produttore ed esportatore di petrolio al mondo, al contrario del Giappone risucchiato dall'inflazione); inoltre stava venendo a galla lo scandalo Lockheed⁶⁵, coinvolgendo il primo ministro e la sua credibilità.

Tanaka riuscì a strappare al leader sovietico solamente queste parole:

Riconosco che un accordo per la risoluzione dei problemi irrisolti dalla Seconda Guerra Mondiale e la conclusione di un trattato di pace possono contribuire allo stabilimento di relazioni genuine e amichevoli tra i due Paesi, ed entrambe le parti possono negoziare sugli argomenti pertinenti ai contenuti di un trattato di pace.

Secondo i giapponesi questi “problemi irrisolti” non potevano essere altro che i Territori Settentrionali, ma poco dopo l'annuncio pubblico dell'asserzione di Brezhnev alla stampa nipponica, i vari portavoce sovietici smentirono tassativamente la frase incriminata, gelando nuovamente le relazioni tra i due Stati.

L'unica nota positiva fu l'aumento dei contatti commerciali e il progressivo incremento del volume degli scambi bilaterali⁶⁶.

2.9 - I rapporti con la Cina

Nella prima metà degli anni settanta gli Stati Uniti stavano entrando in crisi, sconvolti dallo scandalo Watergate⁶⁷ e dalla rovinosa fuga dal Vietnam.

L'amministrazione statunitense si rendeva conto di non riuscire più a gestire il sistema di

⁶⁵ Scandalo nato per via di casi di corruzione sull'esportazione di armi da parte della compagnia aerospaziale americana Lockheed (e della sua appendice Northrop). Il caso coinvolse numerosi paesi, tra i quali Germania Ovest, Italia, Olanda e Giappone; in Giappone furono coinvolti membri della politica e della finanza, oltre che l'esercito e la compagnia giapponese Marubeni. Lo stesso primo ministro Tanaka fu costretto alle dimissioni, arrestato e condannato a quattro anni di prigione per la violazione delle leggi sul controllo sugli scambi internazionali, il 12 ottobre 1983.

⁶⁶ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 47.

⁶⁷ Scandalo che coinvolse il Presidente USA Richard Nixon durante la campagna elettorale del 1972. Tutto nacque dalla scoperta fatta da due giornalisti del Washington Post, tramite una intercettazione telefonica nel complesso Watergate presso l'hotel omonimo, di attività illecite dell'amministrazione Nixon che miravano alla rielezione del Presidente uscente.

amicizie e alleanze globali che aveva instaurato negli ultimi trent'anni, compreso quello nella zona dell'Estremo Oriente: la coalizione con il Giappone non era più sufficiente, e solamente l'avvicinamento alla Cina poteva salvare la permanenza americana nella regione.

Le varie amministrazioni statunitensi del decennio, da quella Nixon-Kissinger a quella Ford, per passare alla fine degli anni settanta al governo Carter-Brzezinski, lavorarono a fondo per poter schermare l'espansione russa tramite la Cina, a sua volta interessata a contrastare la minaccia dei vicini sovietici.

Il leader cinese Deng Xiaoping⁶⁸ riuscì a sfruttare la rivalità ideologica con l'URSS, alleandosi con i propri nemici degli anni cinquanta, gli Stati Uniti: l'Unione Sovietica, secondo Xiaoping, doveva rappresentare la nazione leader del Secondo Mondo, costituito dai Paesi comunisti, ma questa dottrina si rivelò fallimentare partendo dai suoi principi (il Primo Mondo era quello capitalista, guidato dagli Stati Uniti, mentre la Cina era la nazione simbolo dei Paesi non allineati).

Il Giappone si ritrovava quindi al centro di questa situazione, influenzato sia dai vicini cinesi e sia dal partner americano, e, improvvisamente, divenne anche il principale obiettivo sovietico per arginare la neonata affinità Sino-Americana.

La prima mossa per ingraziarsi i giapponesi venne fatta dalla Cina: all'inizio del 1974 i cinesi concentrarono i loro sforzi diplomatici verso il Giappone, con l'obiettivo di realizzare un trattato di pace e amicizia⁶⁹.

Il Giappone aveva un contenzioso territoriale pure con la Cina per le isole Senkaku, ma, a differenza dei contrasti politici per le Curili Meridionali, per le isolette nel Mare della Cina Orientale non sembravano esistere gli stessi presupposti in grado di congelare le trattative: secondo il governo nipponico, i Territori Settentrionali costituivano un problema più recente, nato al termine della Guerra del Pacifico, al contrario della disputa delle isole Senkaku,

⁶⁸ 邓小平, (22 agosto, 1904 - 19 febbraio, 1997) politico, capo di stato e diplomatico cinese, come leader del Partito Comunista Cinese, nonché la figura più importante nella Repubblica Popolare Cinese dai tardi anni settanta al 1997, anno della sua morte (capo indiscusso della nazione dal 1978 al 1992). Fu il fautore delle riforme dell'economia di mercato, abbandonando la rigida dottrina economica comunista. *Deng Xiaoping*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/157645/Deng-Xiaoping>.

⁶⁹ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 179.

iniziata molto prima⁷⁰.

In realtà, la strategia cinese era in atto già da qualche anno, precisamente dal 1972, da quando il ministro degli esteri cinese Zhou Enlai⁷¹ dichiarò di appoggiare pienamente la rivendicazione nipponica per tutte e quattro le isole contese con l'URSS, in modo da scongiurare un possibile avvicinamento tra l'Unione Sovietica e il Giappone⁷²; questa affermazione era stata pronunciata appena prima della visita di Gromyko nella terra del Sol Levante.

Un anno dopo, durante una riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e giusto poco prima del viaggio diplomatico del primo ministro Tanaka in Unione Sovietica, i rappresentanti cinesi ribadirono le medesime asserzioni: la strategia cinese mirava chiaramente a intervenire poco prima di un qualsiasi contatto Sovietico-Giapponese, in modo da ostruirne, e possibilmente rovinarne, la riuscita.

La pressione del Ministero degli Esteri di Pechino, assieme a numerose visite dei rappresentanti cinesi in Hokkaidō, irritarono non poco il Ministero degli Esteri giapponese, al punto tale che il ministro degli esteri Miyazawa Kiichi⁷³ denunciò la deprecabilità delle intromissioni della Cina negli affari tra Giappone e Unione Sovietica⁷⁴.

Il vero problema, secondo i sovietici, si trovava all'interno del progetto per il trattato di pace e amicizia Sino-Giapponese, ovvero l'inclusione, per volontà cinese, di una clausola antiegemonica, specificatamente rivolta contro l'URSS: questa clausola presentava lo sforzo di Cina e Giappone di non perseguire alcun tentativo di dominio, impegnandosi per di più a combattere possibili azioni egemoniche di Stati terzi o gruppi di Stati.

Gromyko cercò di sventare l'inclusione della clausola, prima con un viaggio diplomatico in

⁷⁰ Ivi, p. 180.

⁷¹ 周恩来, (5 marzo, 1898 - 8 gennaio, 1976) premier della Repubblica Popolare Cinese dall'ottobre 1949 alla sua morte nel gennaio 1976. Aiutò Mao a consolidare il potere del Partito Comunista Cinese e fu il principale artefice delle riforme economiche e della politica estera della Cina.

⁷² DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 180.

⁷³ 宮澤喜一, (8 ottobre, 1919 - 28 giugno, 2007) politico giapponese del Partito Liberal Democratico e settantottesimo primo ministro del Giappone dal 5 novembre 1991 al 9 agosto 1993, oltre che ministro degli esteri dal 1974 al 1976. *Miyazawa Kiichi*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/386513/Miyazawa-Kiichi>.

⁷⁴ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 181.

Giappone, nel 1976, e poi passando direttamente alle minacce di tipo militare, nel 1977⁷⁵. Alla fine di novembre dichiarò che

*Nell'eventualità in cui il trattato tra Giappone e Cina venga concluso, l'Unione Sovietica prenderà misure di rappresaglia contro il Giappone*⁷⁶

mentre qualche giorno più tardi specificò che

*Nell'eventualità in cui il trattato sia firmato in una forma che includa la clausola egemonica, l'Unione Sovietica bandirà tutte le operazioni giapponesi di pesca entro le 200 miglia nautiche nelle zone adibite alla pesca (dell'Unione Sovietica)*⁷⁷.

Nel corso della visita del 1976, il ministro degli affari esteri sovietico ribadì al primo ministro Miki Takeo la volontà sovietica di mantenere i confini europei e asiatici immutati, come conseguenza dei risultati militari ottenuti al termine della Seconda Guerra Mondiale, Curili Meridionali comprese.

La contro-offerta di Gromyko, illustrata al ministro degli esteri nipponico Sonoda, era di firmare un trattato di amicizia e buon vicinato, rivelatasi in seguito solamente un trucco per rendere il Giappone l'ennesimo Stato satellite sovietico: i quattordici punti della bozza presentata dal ministro degli affari esteri sovietico presentavano almeno tre articoli assolutamente pregiudizievoli per la libertà e il libero arbitrio giapponese.

In maniera specifica, l'articolo 3 vietava al Giappone la possibilità di fornire a Paesi stranieri l'utilizzo del proprio territorio in caso di minaccia all'URSS (in questo caso si riferiva alle basi statunitensi presenti sul suolo nipponico), l'articolo 5 costringeva la partecipazione giapponese al sistema di sicurezza collettiva voluto dall'Unione Sovietica per il controllo militare dell'Asia Orientale, e l'articolo 12 corrispondente alla clausola antiegegonica cinese⁷⁸. Dopo una breve di resistenza, Sonoda prese con sé la bozza del trattato, ma si rifiutò

⁷⁵ GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, pp. 146-147.

⁷⁶ *Pravda*, 25 novembre 1977 e *Asahi Shimbun*, 27 novembre, 1977.

⁷⁷ *Tōkyō Shimbun* (edizione serale), 1 dicembre, 1977.

⁷⁸ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 183. L'articolo 12 recitava: *L'Unione delle Repubbliche Socialiste*

di studiarla, insistendo che un simile accordo doveva essere preceduto dalla risoluzione della disputa territoriale⁷⁹.

Nel 1978, il primo ministro Fukuda propose un compromesso, ovvero l'inclusione nella clausola antiegemonica della seguente frase:

Il seguente trattato non avrà effetto sulle posizioni di nessuna delle parti contraenti nelle relazioni con Paesi terzi.

In questo modo riuscì a convincere il proprio governo e garantì l'adesione nipponica al Trattato di Pace ed Amicizia tra Cina e Giappone, avvenuta esattamente il 12 agosto dello stesso anno: di conseguenza, Zhou Enlai decise di lasciar passare la data di scadenza del Trattato di Amicizia ed Alleanza con l'Unione Sovietica, senza rinnovarne la firma (il 3 aprile 1979, scadenza trentennale del trattato).

Il Giappone, a questo punto, cercò di mantenere fede alla propria politica di un'equidistanza diplomatica tra i due Paesi comunisti, tentando di creare una nuova apertura nelle relazioni Giapponesi-Sovietiche, questa volta tramite la mediazione del Presidente dell'Università Tōkai, Matsumae Shigeyoshi⁸⁰.

Tuttavia, i sovietici, infastiditi tra l'altro dalla sconfitta politica di Fukuda e dall'ennesimo cambio dirigenziale nel governo nipponico con Ōhira Masayoshi, denunciarono il Trattato come appendice della strategia internazionale statunitense, mirata all'isolamento sovietico tramite l'alleanza di Giappone, USA e Cina, affermando, tramite l'ambasciatore sovietico in Giappone Dmitriy Stepanovich Polyansky⁸¹, che “l'Unione Sovietica non trasferirà nemmeno una singola pietra al Giappone, figurarsi un'isola”⁸², e riposizionarono sulle isole di Etorofu, Kunashiri e

*Sovietiche e il Giappone non reclamano e non riconoscono le richieste di nessun in riferimento a diritti speciali o vantaggi nel mondo degli affari, includendo richieste di dominazione (dominирование in russo) in Asia e nell'area dell'Estremo Oriente. GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, p. 150.*

⁷⁹ *Asahi Evening News*, 10 gennaio, 1978.

⁸⁰ 松前重義, (1901 - 1991) professore e politico giapponese che promosse gli scambi internazionali in campo accademico. Presidente e fondatore dell'Università privata Tōkai.

⁸¹ Дмитрий Степанович Полянский, (25 ottobre, 1917 - 8 ottobre, 2001) politico sovietico, rivestì tra l'altro il compito di premier dal 1958 al 1962.

⁸² LEITCH, Richard D. Jr., *Japan's Role in the Post-Cold War World*, Westport, Connecticut, Londra Greenwood Press, 1995, p. 143.

Shikotan tra le trentamila e le quarantamila unità dell'esercito sovietico.

In verità, almeno per quanto riguarda la militarizzazione delle tre isole, l'intenzione sovietica era di rafforzare la propria posizione strategica nella zona del Pacifico: dal 1978 il Mare di Okhotsk divenne la principale base per il posizionamento dei sottomarini nucleari sovietici (SSBN), in grado di colpire gli Stati Uniti fino alla regione a ovest dei Grandi Laghi.

Per di più, l'intero territorio attorno alle Curili Meridionali venne fortificato con un sistema avanzatissimo di radar, sonar, mine, navi anti-sottomarini e venne trasferito il personale specializzato adibito alla strumentazione.

La situazione peggiorò a vista d'occhio, prima con l'incidente del Mig-25, nel settembre 1976, in cui un pilota sovietico in fuga, il tenente Viktor Ivanovich Belenko, atterrò ad Hakodate in Hokkaidō, ricevendo asilo politico dagli Stati Uniti, i quali riconsegnarono in seguito (15 novembre 1976) l'aereo militare completamente disassemblato⁸³, e poi con il caso, accaduto qualche mese più tardi, della dichiarazione unilaterale sovietica della limitazione delle zone di pesca entro le duecento miglia dalle proprie coste, limitando in questo modo il territorio per la pesca giapponese, comprendendo anche le zone di mare attorno alle quattro isole contese; solamente nel maggio 1986, le due nazioni trovarono un accordo per aumentare la praticabilità della pesca attorno ai territori contesi.

Il posizionamento dei missili SS-20⁸⁴, precedentemente stanziati in Europa, e le esercitazioni

⁸³ Il tenente Viktor Ivanovich Belenko (in russo Виктор Иванович Беленко), pilota e ingegnere del cinquecentotredicesimo Reggimento di Combattenti dell'undicesima Armata Aerea delle Forze di Difesa Aeree Sovietiche, il 6 settembre 1976 disertò il proprio esercito a bordo di un aereo da combattimento Mikoyan-Gurevich MiG-25 "Foxbat", considerato il più avanzato, veloce e potente a disposizione dell'URSS, atterrando ad Hakodate in Giappone, in modo da chiedere asilo politico alle autorità statunitensi; il Presidente Ford autorizzò l'asilo al pilota, il quale partì immediatamente per gli Stati Uniti. Il jet fu inizialmente controllato e studiato dagli esperti americani, per poi essere riconsegnato ai sovietici totalmente disassemblato (in trenta casse) il 15 novembre 1976. L'ispezione ebbe un significato considerevole per l'Occidente, in quanto fu scoperto che l'aereo, considerato appunto il più moderno al tempo, era molto meno veloce, leggero e potente. Belenko, nel frattempo, venne condannato a morte (solamente in Unione Sovietica) con l'accusa di tradimento. Il Giappone, accusato dai sovietici di aver gestito l'accaduto unicamente in favore degli USA, ricevette una richiesta di risarcimento di tre milioni di yen da quest'ultimi; la contro-accusa nipponica fu che le azioni sovietiche rappresentarono una infrazione delle regolamentazioni internazionali, oltre al fatto che l'Unione Sovietica non si degnò nemmeno di porgere le proprie scuse per aver oltrepassato lo spazio aereo giapponese. GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, pp. 183-184.

⁸⁴ Nell'autunno del 1979, la stampa giapponese, citando fonti americane, riportò che i missili SS-20 erano stanziati vicino a Chita, lungo il fiume Schilka. Due anni e mezzo dopo, un quarto dei duecentocinquanta missili SS-20 esistenti al mondo si trovava in Asia. *Tōkyō Shimbun* (edizione serale), 24 ottobre, 1979 e *Asahi Shimbun Evening News*, 10 febbraio, 1982.

militari sovietiche sulle isole poco più a nord della regione di Hokkaidō⁸⁵, obbligarono il primo ministro Ōhira a condannare la pericolosità di queste azioni (2 ottobre 1979).

Brezhnev giustificò lo stanziamento dei missili SS-20 in Asia come semplice manovra di natura difensiva, asserendo che non avrebbero costituito alcuna minaccia concreta, tanto meno per il Giappone; criticò invece la facilità del governo nipponico nel permettere la presenza delle armi atomiche americane sul proprio suolo nazionale.

Il sottocapo di Stato Maggiore cinese Wu Xiuquan propose nel 1980 al nuovo primo ministro nipponico Nakasone Yasuhiro⁸⁶ l'aumento della spesa nazionale per le forze militari, aumentando dall'1% al 2% il PIL dedicato in tal senso, non solo per infastidire ulteriormente l'Unione Sovietica⁸⁷, ma anche per proteggere le proprie navi commerciali lungo le rotte marittime tra Giappone e Cina, spesso preda delle imprevedibili pattuglie sovietiche⁸⁸: sembrava sempre più vicina la possibilità di una cooperazione maggiormente attiva tra le forze di autodifesa giapponesi e quelle cinesi (*Jieitai*), ovviamente con il supporto militare

⁸⁵ Durante la metà del 1978, i giornali nipponici riportarono che alcune truppe sovietiche, composte da 4500 marinai della Flotta del Pacifico Sovietica, sbarcarono sull'isola di Etorofu, la più settentrionale delle quattro isole contese, eseguendo numerose azioni di pratica e addestramento nel raggio di dodici miglia, e quindi all'interno delle acque territoriali giapponesi, lasciando inoltre i pescherecci giapponesi all'interno della zona di pericolo. *Asahi Shimbun Evening News*, 8 giugno 1978. Inoltre, il 24 settembre 1979, fonti americani dichiararono che nei mesi precedenti l'Unione Sovietica costruì una nuova base militare sull'isola di Shikotan, molto simile a quelle presenti sulle isole di Etorofu e Kunashiri: il fatto scatenò la dura protesta giapponese, dato che l'isola di Shikotan, al contrario delle altre due, era considerata geologicamente parte dello Hokkaidō, allontanando di conseguenza la futura restituzione dell'isola (possibilità prevista anche dalla Dichiarazione Congiunta del 1956). *Mainichi Shimbun*, 25 settembre, 1979.

⁸⁶ 中曾根康弘, (nato il 27 maggio 1918) politico nipponico, leader del partito Liberal-Democratico dal 1982 al 1989 e primo ministro dal 27 novembre 1982 al 6 novembre 1987, famoso per la sua politica di privatizzazione delle compagnie statali e per la forte connotazione nazionalista e pro-statunitense, in particolare aumentando l'impegno nazionale per la propria difesa militare e diminuendo le barriere commerciali verso i prodotti americani. Nakasone Yasuhiro, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/402028/Nakasone-Yasuhiro>.

⁸⁷ La Cina, per aumentare ulteriormente la tensione nelle relazioni tra Unione Sovietica e Giappone, intensificò i rapporti con le forze armate nipponiche, dando il via a una serie di scambi ufficiali sia tra le rispettive dirigenze militari, sia tra delegazioni di ufficiali in pensione (arrivando a dodici gruppi nei primi diciotto mesi dall'inizio di queste visite). In realtà, i cinesi miravano anche a impossessarsi dell'avanzata tecnologia bellica giapponese. GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, pp. 157-159.

⁸⁸ Quest'ultima proposta fu del primo ministro cinese Hua Guofeng, indirizzata all'aumento delle Forze Aeree Giapponesi. Ivi, p. 160.

statunitense⁸⁹.

2.10 - Dall'invasione dell'Afghanistan all'avvento di Gorbachev

Le premesse nelle relazioni Russo-Nipponiche, alla fine degli anni settanta, non erano confortanti: la detenzione di alcuni pescatori giapponesi, catturati dalle pattuglie sovietiche attorno alle isole occupate, e lo scandalo per una fuga di notizie riservate dagli uffici delle forze di autodifesa nipponiche, misero in seria difficoltà qualsiasi possibile miglioramento diplomatico.

Nel dicembre 1979 l'Unione Sovietica invase l'Afghanistan: l'evento separò nettamente gli anni settanta dagli anni ottanta, riportando in auge la pericolosità della Guerra Fredda.

Il governo comunista afgano, guidato da Hafizullah Amin⁹⁰, chiese aiuto all'Unione Sovietica contro il movimento di guerriglia mussulmana anticomunista, dando inizio agli scontri nel 1978; l'esercito sovietico, forte di trentamila unità, venne impiegato sia negli scontri contro i ribelli mussulmani, ma anche nell'operazione di sostituire Amin, uccidendolo durante un'operazione segreta, con Babrak Karmal⁹¹, nuovo leader fantoccio del governo sovietico.

L'Unione Sovietica venne accusata di aver agito militarmente al di fuori della sua zona di competenza, solitamente considerata l'Europa Orientale, gettando ansia per la sicurezza in molti Paesi filo occidentali, tra i quali il Giappone: il primo ministro Ōhira, per sua natura politica vicino alle posizioni statunitensi, decise di condannare l'azione militare sovietica, impose delle sanzioni e boicottò le Olimpiadi del 1980, tenutesi a Mosca, seguendo in questo modo la scia di disapprovazione accordata da tutti i Paesi Occidentali.

L'Afghanistan stesso aveva, in precedenza, firmato un Trattato di Amicizia, Buon Vicinato e Cooperazione con l'Unione Sovietica, mettendo in luce che non bastava un accordo scritto per poter salvaguardare uno Stato dalle intrusioni armate sovietiche: il governo nipponico aveva

⁸⁹ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 183.

⁹⁰ (Nato l'1 agosto, 1919 – morto il 27 dicembre, 1979). Secondo Presidente afgano durante il periodo comunista della Repubblica Democratica dell'Afghanistan.

⁹¹ (Nato il 6 gennaio, 1929 – morto il 3 dicembre, 1996). Terzo Presidente afgano durante il periodo comunista della Repubblica Democratica dell'Afghanistan.

più volte ricevuto dal ministro Gromyko la richiesta per la firma di un trattato di pace e amicizia, senza ottenere, a sua volta, alcuna risposta positiva, preferendo invece la tutela di un accordo simile con la Repubblica Popolare Cinese.

Nel gennaio del 1980, il Giappone e i Paesi appartenenti all'ANZUS, ovvero Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti, parteciparono a una serie di esercitazioni navali nell'Oceano Pacifico (Rimpac-80), un'altra mossa chiaramente anti-sovietica⁹².

Il governo giapponese, invece, attuò l'ennesimo cambio dirigenziale, in questo caso a causa della morte del primo ministro Ōhira, rimpiazzato prima da Suzuki Zenkō⁹³ (1980-1982), e poi da Nakasone Yasuhiro (1982-1987).

Il primo ero nettamente a favore della cooperazione con gli Stati Uniti: nel maggio 1981 visitò la nazione alleata, dichiarando pubblicamente la volontà giapponese di difendere i propri mari e le proprie coste, ribadendo, tra l'altro, la forte convinzione nell'alleanza tra gli USA e il Giappone, senza tuttavia specificare se si trattava di un'alleanza di tipo militare o solamente commerciale⁹⁴.

Il governo Suzuki, con un approccio decisamente diverso rispetto ai suoi predecessori, era meno orientato alla risoluzione pacifica del conflitto territoriale con l'URSS: si deve a questo gabinetto la creazione del giorno dedicato ai Territori Settentrionali (il 7 febbraio, stesso giorno del Trattato di Shimoda)⁹⁵, l'entrata nella sfera fiscale giapponese di tre delle quattro

⁹² *Izvestiia*, 1 marzo, 1982.

⁹³ 鈴木善幸, (11 gennaio, 1911 - 19 luglio, 2004) membro del Partito Liberal Democratico del Giappone e settantesimo primo ministro nipponico dal 1980 al 1982, sostituì il precedente primo ministro Ōhira a causa della sua improvvisa morte. Viene ricordato per la forte instabilità del suo gabinetto e per la particolare propensione pro-americana. Il suo slogan politico fu "politica di armonia", attuando al contempo un moderato internazionalismo.

⁹⁴ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 89.

⁹⁵ In giapponese 北方領土の日 (lettura *hoppō ryōdo no hi*), è nato principalmente per mantenere vivo il problema territoriale nella coscienza dei giapponesi, il Giorno dei Territori Settentrionali fu introdotto dal primo ministro Suzuki il 7 febbraio 1981, ricorrenza della conclusione del Trattato di Shimoda del 1855, nel quale venivano stabiliti i confini tra Giappone e Impero Russo tra le isole di Etorofu e Uruppu. Solitamente, sia il primo ministro e il suo gabinetto, e sia tutti i partiti d'opposizione, partecipano agli eventi del Giorno dei Territori Settentrionali. Suzuki aveva inizialmente l'intenzione di essere il primo leader di governo a fare un'ispezione dei Territori Settentrionali, partendo dalla costa a nord dello Hokkaidō. Anche le varie prefetture cominciarono pian piano a celebrare la giornata tramite numerosi eventi (arrivando, dopo sei anni, a quarantasette, dalle trenta iniziali), e nel 1986 si riscontrò il più grande numero di presenze dalla sua nascita, con

isole (trattandole quindi come parte integrante del territorio nipponico), la promozione dell'industria a Nemuro e l'assegnazione di un ambasciatore per le quattro isole contese (che nel frattempo trovava sede in Hokkaidō).

Il primo ministro Suzuki, avendo inoltre ricoperto il ruolo di ministro delle politiche agricole e forestali nel 1977, anno della decisione unilaterale sovietica per il limite delle 200 miglia, provava una forte ostilità personale nei confronti dell'Unione Sovietica.

Anche il primo ministro Nakasone abbracciava principi filo americani, ancor più di Suzuki. Il cambio di governo giapponese avvenne nello stesso mese della morte di Brezhnev (10 novembre 1982), che a sua volta fu sostituito da Yuriy Vladimirovich Andropov⁹⁶.

Nakasone, alla sua prima visita negli Stati Uniti nel gennaio 1983, dichiarò che l'alleanza tra il Giappone e gli Stati Uniti era anche di natura militare⁹⁷: una delle sue frasi più celebri, durante il suo viaggio diplomatico, fu la seguente

*Il Giappone rappresenta "una portaerei inaffondabile, in grado di controllare gli stretti del Mare del Giappone"*⁹⁸.

Due mesi dopo, durante la Conferenza di Williamsburg (nella quale Nakasone firmò la Dichiarazione per il Disarmo e il Controllo degli Armamenti), fu orgoglioso di riaffermare l'importanza dell'alleanza Giapponese-Statunitense e la propria volontà di supportare la strategia europea delle zero opzioni contro le armi nucleari sovietiche a medio raggio (INF)⁹⁹.

Andropov, il primo settembre 1983, fu costretto a gestire il caso dell'incidente del KAL 007 (Korean Airlines): in quell'occasione, il maggiore dell'aeronautica sovietica Gennadij Nikolaevic Osipovic¹⁰⁰ diede l'ordine di colpire l'aereo di linea coreano, colpevole di aver

1200 partecipanti. GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, p. 88.

⁹⁶ Юрий Влади́мирович Андрóпов, (15 giugno, 1914 - 9 febbraio, 1984) politico sovietico e segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 12 novembre 1982 fino alla sua morte avvenuta quindici mesi dopo. Fu inoltre a capo della Commissione della Sicurezza dello Stato (KGB) dal 1967 al 1982. *Yury Vladimirovich Andropov*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/24180/Yury-Vladimirovich-Andropov>.

⁹⁷ *Yomiuri Shimbun*, 20 gennaio, 1983.

⁹⁸ *Washington Post*, 19 gennaio, 1983.

⁹⁹ *Washington Post* e *Yomiuri Shimbun* (edizione serale), 20 maggio, 1983.

infranto lo spazio aereo sovietico; l'incidente, avvenuto sopra l'isola di Sakhalin, provocò 269 vittime, delle quali 28 giapponesi, scatenando così l'ira della popolazione nipponica¹⁰¹.

Andropov, e lo stesso Osipovic, si giustificarono asserendo che l'aereo aveva superato il limite concesso, e, di conseguenza, non rimaneva altra soluzione che abbatterlo.

Il 9 febbraio 1984, dopo soli quindici mesi a capo del Partito Comunista, Andropov, stroncato da un'insufficienza renale, lasciò il proprio posto a Konstantin Ustinovich Chernenko¹⁰².

Il nuovo leader, poco più di un anno dopo l'aver conquistato la posizione di segretario generale del Partito Comunista, subì la medesima sorte di Andropov (10 marzo 1985, tredici mesi più tardi): tuttavia, nonostante la brevità del suo mandato, riuscì ad organizzare almeno alcune linee guida da percorrere in futuro con il Giappone, tra le quali, la proposta di portare a termine un trattato di cooperazione e amicizia, l'idea di ampliare gli scambi di natura economica tra le due nazioni, e il miglioramento delle relazioni interculturali.

Chernenko, restando in realtà ostile a un vero avvicinamento al Giappone, approfittò della caotica situazione internazionale per aumentare il numero dei missili SS-20 stanziati in Asia Orientale¹⁰³ e per rafforzare la Flotta Sovietica del Pacifico; sempre nel 1984, ostacolò le trattative con i vicini nipponici per la pesca dei salmoni e delle trote.

I due segretari generali succeduti a Brezhnev si dimostrarono semplici appendici della politica adottata da quest'ultimo: le Curili Meridionali erano ancora considerate una pretesa "infondata ed illegale" del governo giapponese, e persino la frase "problemi irrisolti dalla

¹⁰⁰ Геннадий Николаевич Осипович, militare sovietico.

¹⁰¹ TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, "Japan's foreign policy, 1945-2003", capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 241.

¹⁰² Константин Устинович Черненко, (11 settembre, 1911 - 10 marzo, 1985) politico sovietico e quinto segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, sostituì Andropov il 13 febbraio 1984 a capo del PCUS fino alla propria morte 13 mesi dopo, il 10 marzo 1985. Fu inoltre premier del Presidium del Soviet Supremo dall'11 aprile 1984. *Konstantin Ustinovich Chernenko*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/109414/Konstantin-Ustinovich-Chernenko>.

¹⁰³ Era noto che all'inizio del 1983 108 missili SS-20 stazionavano in dodici basi di lancio lungo la Siberia (un numero confermato anche dai sovietici); nel 1984 questo numero aumentò a 117 unità, per poi passare a 135 nel 1985 e a 162 nel 1986. Tutti i missili avrebbero potuto colpire il Giappone, la Corea del Sud, la Cina e la maggior parte delle regioni del Sud-Est Asiatico. GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, p. 188.

Seconda Guerra Mondiale” veniva censurata da tutte le conferenze sovietiche¹⁰⁴.

Con la visita a Mosca del ministro degli affari esteri giapponese Sonoda Sunao¹⁰⁵ nel gennaio 1978 si chiudeva definitivamente la possibilità di un dialogo per la conclusione di un trattato di pace a causa del rifiuto del ministro degli affari esteri Gromyko di continuare i negoziati in Giappone, i quali sarebbero stati ripresi solamente otto anni più avanti, nel 1986.

Dal punto di vista economico la situazione era completamente diversa: Brezhnev si avvicinò ai circoli imprenditoriali giapponese per ottenere aiuti e investimenti per la Siberia; gli accordi tra le parti si basavano sul principio del mutuo beneficio e della protezione per gli interessi privati¹⁰⁶.

I principali investimenti giapponesi in Siberia erano sotto forma di prestiti bancari, i quali raggiunsero il proprio picco negli anni 1974-1975, per poi calare con il peggioramento dei rapporti diplomatici¹⁰⁷.

Al contrario, negli anni ottanta aumentarono le esportazioni nipponiche di elettrodomestici e di materiale industriale, al posto dei tessuti e degli strumenti di uso casalingo, fino a quel momento prevalente tipologia di merce di scambio¹⁰⁸.

2.11 - Gli anni Ottanta e la speranza riposta in Gorbachev

Mikhail Sergejevich Gorbachev¹⁰⁹ sostituì Konstantin Chernenko alla guida dell'Unione

¹⁰⁴ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 91.

¹⁰⁵ 園田直, (11 dicembre, 1913 - 2 aprile, 1984) politico giapponese del Partito Liberal Democratico. Ministro degli esteri dal 1977 al 1979 e dal maggio al novembre 1981.

¹⁰⁶ TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, “Japan’s foreign policy, 1945-2003”, capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 242.

¹⁰⁷ Ivi, p. 242.

¹⁰⁸ Ivi, p. 243.

¹⁰⁹ Михаил Сергеевич Горбачёв, (nato il 2 marzo, 1931) politico prima dell'URSS e in seguito della Federazione Russa, passato alla storia per essere stato l'ultimo segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (dal 1985 al 1991) e unico leader sovietico a essere nato durante il regime. A lui si devono le politiche di *glasnostj* e *perestroika*, ai famosi summit con il Presidente Ronald Reagan, al nuovo orientamento strategico sovietico per la produzione e l'utilizzo degli armamenti bellici, ma soprattutto fu colui che guidò l'URSS alla sua dissoluzione. Ha inoltre ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1990. *Mikhail Gorbachev*,

Sovietica, nel ruolo di segretario generale del Partito Comunista, l'11 marzo 1985.

Il compito principale del nuovo leader sovietico era di stabilizzare lo Stato, colpito dalla stagnazione economica (in russo *zastoi*): grazie al suo “nuovo modo di pensare” (*novoe myshlenie*), metodo politico che si discostava dall'ideologia della lotta di classe tipica del pensiero marxista-leninista, finalmente anche l'URSS poteva concentrarsi nei rapporti con le altre nazioni, affrontando problemi concreti come la sicurezza e l'economia internazionale¹¹⁰.

Nel luglio 1985, cambiò anche il ministro degli affari esteri: Gromyko, ormai ai vertici del partito da ventotto anni, passò il testimone ad Eduard Ambrosevich Shevardnadze¹¹¹, appartenente al gruppo di giovani riformisti voluto da Gorbachev.

Innanzitutto, Gorbachev portò una ventata d'aria fresca attraverso la sua politica di *glasnostj*¹¹², rivolta direttamente alla popolazione sovietica: con essa era finalmente praticabile la circolazione delle informazioni e la libertà d'espressione, ed era possibile, anche se non sempre, pure la critica alle autorità statali.

Nella politica estera, Gorbachev ordinò il ritiro delle truppe dall'Afghanistan, partecipò ad alcuni meeting, prima con il Presidente americano Ronald Reagan, e poi con il Presidente Bush, per la firma del trattato per l'eliminazione dei missili a media gittata (START, Strategic Arms Reduction Control) e aiutò le operazioni per l'unificazione delle due Germanie; fu opera sua anche il riavvicinamento con la Cina, grazie alla storica visita a Pechino nel 1989 (evento passato in secondo piano per via dei fatti accaduti in piazza Tienanmen¹¹³),

“*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/238982/Mikhail-Gorbachev>.

¹¹⁰ TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, “Japan’s foreign policy, 1945-2003”, capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 243.

¹¹¹ Эду́рд Амвросье́вич Шеварднáдзе, (nato il 25 gennaio, 1928) ex politico sovietico e ministro degli esteri in sostituzione di Gromyko durante gli anni di Gorbachev ed in seguito politico georgiano. Rivestì il ruolo di Presidente della Georgia dal 1995 al 2003, fino al suo ritiro forzato durante la Rivoluzione delle Rose. A lui si deve per altro l'adozione della Dottrina Sinatra durante gli ultimi anni della Guerra Fredda, ovvero di lasciare la possibilità a tutti i paesi del blocco comunista di poter decidere quale strada politica intraprendere da lì in avanti. *Eduard Shevardnadze*, “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/540191/Eduard-Shevardnadze>.

¹¹² Гласно́сть (lettura Glasnostj), significa letteralmente, in lingua russa, apertura, o pubblicità, introdotta nel 1986 dal segretario generale del Partito Comunista, Mikhail Gorbachev. Questa politica mirava a una maggiore trasparenza pubblica negli affari di tutte le istituzioni governative, oltre che alla libertà di informazione, avvicinandosi ai modelli di vita occidentale, diventando così più simile a un'attitudine. Migliorarono inoltre i limiti imposti dalla censura e vennero liberati, in maniera graduale, molti dissidenti politici.

migliorando i rapporti con i vicini cinesi al punto da garantire un incontro con il primo ministro Li Peng¹¹⁴ direttamente a Mosca, nell'aprile 1990.

Ultimo punto rilevante della nuova politica estera sovietica fu l'abbandono militare della Corea del Nord, grazie al quale fu possibile normalizzare i rapporti diplomatici con la Corea del Sud.

2.12 – Il nuovo rapporto con il Giappone

Il primo ministro Nakasone rappresentò l'unica eccezione all'indifferenza giapponese per l'avvento di Gorbachev, recandosi al funerale di Chernenko a Mosca nel marzo 1985. Nakasone approfittò dello “spiacevole evento” per condurre alcuni dialoghi strettamente privati con Gorbachev, rimanendo a sua volta affascinato dalla personalità del leader russo.

Le relazioni economiche in quegli anni, al contrario di quelle diplomatiche, erano particolarmente floride: il livello degli scambi era aumentando dai 3.3 milioni di dollari del 1977 ai 5.5 milioni del 1982, e, dopo una breve diminuzione nel 1984 con 3.9 milioni, venivano raggiunti nuovamente i 5.1 milioni nel 1986, fino all'apice del 1989 con 6 milioni di dollari, picco che si rivedrà solamente nel 2003.

Questo miglioramento faceva parte del piano sovietico per la *perestroika*¹¹⁵, politica ideata sempre da Gorbachev per il risanamento del sistema economico russo e la ristrutturazione politica nazionale, la quale prendeva esempio dal Giappone (oltre che dalla Germania Ovest), Stato in grado di risollevarsi al termine della Seconda Guerra Mondiale e divenire una delle nazioni trainanti del sistema economico mondiale.

¹¹³ 天安门事故, evento conosciuto anche come incidente del 4 giugno protesta di piazza Tienanmen, fu una protesta guidata da studenti, operai ed intellettuali contro il regime della Repubblica Popolare Cinese, durata dal 15 aprile al 4 giugno 1989. I protestanti furono in seguito imprigionati o esiliati, creando un enorme scalpore in tutto il mondo.

¹¹⁴ 李鹏, (nato il 20 ottobre, 1928) politico cinese e quarto premier della Repubblica Popolare Cinese dal 1987 al 1998.

¹¹⁵ Перестройка (lettura Perestrojka), significa letteralmente “ricostruzione” in lingua russa; fu un movimento politico all'interno del Partito Comunista dell'Unione Sovietica nel corso degli anni ottanta, ideato dal leader del tempo, Mikhail Gorbachev. Mirava alla ristrutturazione del sistema politico sovietico e alla rinascita del sistema economico, ormai preda della stagnazione, permettendo azioni maggiormente indipendenti da parte dei vari ministri e introducendo alcune riforme di “mercato”, come la privatizzazione di determinati settori della società.

L'immagine sovietica aveva bisogno di essere rivalutata agli occhi dei giapponesi¹¹⁶, non solo per la questione territoriale irrisolta da oltre quarant'anni, ma pure per gli incidenti internazionali come quello del MiG-25, del KAL-007 e delle duecento miglia nautiche di delimitazione per la pesca.

Prima di tutto ripresero gli scambi consultivi ministeriali: il ministro degli affari esteri sovietico Shevardnadze si recò a Tōkyō dal 15 al 19 gennaio 1986, dopo ben otto anni senza alcun contatto ufficiale tra le due nazioni.

Il ministro fu disposto a negoziare su tutte le questioni più a cuore al governo nipponico, disputa territoriale inclusa, e, nonostante non ci fosse stata alcuna novità di rilievo, già le tre ore di dialogo con il ministro degli affari esteri giapponese Abe Shintarō¹¹⁷ rappresentarono un traguardo non trascurabile.

Cinque mesi più tardi fu Abe a muoversi fino a Mosca: dopo alcuni dialoghi ufficiali tra i ministri degli affari esteri, fu concesso ai cittadini giapponesi, un tempo residenti nelle quattro isole contese, di far visita ai cimiteri dei propri antenati, assieme all'avviamento di una serie di scambi culturali con oggetto principale le Curili Meridionali; inoltre riprese vita il progetto di una commissione congiunta per la cooperazione scientifica e tecnologica. Tuttavia, quando il ministro degli affari esteri nipponico introdusse la questione delle isole contese, il segretario generale sovietico rispose

*Tu hai sollevato un problema che non hai il diritto di sollevare. I confini nazionali non possono cambiare. Come risultato della Seconda Guerra Mondiale, i confini di oggi hanno già acquisito legittimità.*¹¹⁸

Gorbachev, in un discorso tenuto a Vladivostok nel luglio 1986, dichiarò la propria volontà di perseguire una nuova politica in Asia Orientale fondata sulla diplomazia e sul mutuo rispetto, indirizzata principalmente verso i cinesi, ma indirettamente rivolta anche al pubblico giapponese¹¹⁹.

¹¹⁶ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 93-94.

¹¹⁷ 安倍晋太郎, (29 aprile, 1924 - 15 maggio, 1991) politico giapponese del Partito Liberal Democratico, fu ministro degli esteri dal 1982 al 1986.

¹¹⁸ *Japan Times*, 31 maggio, 1986.

Sempre nel luglio del 1986, Abe venne sostituito dal ministro Kuranari Tadashi¹²⁰: quest'ultimo attivò immediatamente un canale diplomatico per rendere possibile una visita di Gorbachev in Giappone, prevista per gennaio dell'anno seguente¹²¹.

A causa dell'inaspettato peggioramento delle relazioni Sovietico-Statunitensi per via del fallimentare incontro di Reykjavik dell'ottobre 1986¹²², la visita in Giappone del segretario generale sovietico venne posticipata a data da destinarsi (il Giappone, anche in questo caso, era dalla parte statunitense, volendo prendere posizione attiva al programma SDI americano). Secondo lo storico Hasegawa Tsuyoshi¹²³, la cancellazione del viaggio diplomatico previsto per gennaio significò la perdita della migliore occasione, in quarant'anni di rapporti, per la risoluzione del contenzioso territoriale, perché in quel momento Gorbachev possedeva il potere necessario all'interno del Politburo per poter concedere il trasferimento non solo delle isole Habomai e dell'isola di Shikotan, ma bensì di tutte e quattro le isole, Etorofu e Kunashiri comprese¹²⁴.

Ad acuire questa sensazione ci pensò lo scandalo della Toshiba, sorpresa a vendere ai sovietici la tecnologia necessaria a rendere i propri sottomarini ancor più elusivi ai radar, violando tra l'altro le regolamentazioni del COCOM (Commissione Coordinatrice per il

¹¹⁹ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 58.

¹²⁰ 倉成正, (31 agosto, 1918 - 3 luglio, 1996) politico giapponese appartenente allo schieramento del Partito Liberale Democratico del Giappone, fu ministro degli esteri dal 1986 al 1987 oltre che grande amico e confidente di Nakasone.

¹²¹ TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, "Japan's foreign policy, 1945-2003", capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 244.

¹²² La Conferenza di Reykjavik fu un incontro tra il segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbachev e il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, dall'11 al 12 ottobre 1986 nell'ex consolato francese "Höfði" a Reykjavik, in Islanda. I dialoghi erano incentrati principalmente sulla proposta di Reagan per la limitazione e il controllo degli armamenti strategici, arrivando a proporre l'eliminazione, in dieci anni, di tutte le armi nucleari. Tuttavia, le trattative raggiunsero una fase di stallo a causa del rifiuto, da ambo le parti, per un compromesso sul programma SDI americano, ovvero l'Iniziativa di Difesa Strategica, a cui gli americani non volevano rinunciare. Nonostante il fallimento, il summit servì da apripista alla firma del Trattato INF (*Intermediate Range Nuclear Forces Treaty*) dell'8 dicembre 1987 a Washington DC.

¹²³ 長谷川毅, (nato nel 1941) storico giapponese, insegna attualmente all'Università della California ed è il direttore del programma di studi sulla Guerra Fredda.

¹²⁴ Cit. Hasegawa, Tsuyoshi, in FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 58.

Controllo dell'Esportazione Multilaterale), assieme allo scalpore per le spie sovietiche del KGB e dei Servizi Segreti colte in flagrante all'interno delle forze di autodifesa giapponesi: gli agenti segreti vennero arrestati con l'accusa di aver consegnato ai propri superiori alcuni segreti militari riguardanti aerei da combattimento statunitensi della base americana di Yokota¹²⁵, dando inoltre il via a una serie di reciproche espulsioni in Unione Sovietica e in Giappone¹²⁶.

2.13 - Dal 1988 al 1991: la grande delusione diplomatica

Nel settembre del 1988, durante un summit a Krasnoyarsk¹²⁷, Gorbachev constatò l'importanza della presenza statunitense nell'intera area del Pacifico, la quale, assieme alla Cina, costituivano il fulcro per la sicurezza dell'intera regione¹²⁸, mentre il Giappone non venne nemmeno nominato all'interno del discorso, considerato ancora uno Stato subordinato

¹²⁵ 横田飛行場, lettura *Yokota Hikōjō*, base delle Forze Aeree degli Stati Uniti presso la città di Fussa, nella zona Occidentale di Tōkyō.

¹²⁶ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 94-95. I giapponesi, dopo aver protestato ufficialmente all'URSS per la presenza delle spie, cacciarono dal Giappone un membro dello staff dell'ambasciata sovietica a Tōkyō; di conseguenza, Mosca reagì deportando un addetto delle Forze Navali Giapponesi e un rappresentante della compagnia Mitsubishi. Successivamente, nell'autunno del 1987, furono licenziati trenta impiegati (di un totale di trentacinque) dell'ambasciata sovietica in Giappone, a causa delle inadeguate condizioni di lavoro: tale scelta fu una forma di protesta per gli insulti ricevuti da vari gruppi di ultra-nazionalisti giapponesi, durante una manifestazione in prossimità dell'ambasciata. *Japan Times*, 23 maggio, 1987, 11 giugno, 1987, 21 agosto, 1987 e 10 ottobre, 1987.

¹²⁷ Красноярск, città e centro amministrativo del *Kraj* (tipo di soggetto federale della Federazione Russa, corrisponde alla provincia) di Krasnoyarsk, nella Siberia Centrale, lungo il fiume Yenisei. E' la terza più grande città della Siberia.

¹²⁸ Sergei Solodovnik, un membro dello staff dell'Istituto per le Relazioni Internazionali del Ministero Estero Sovietico, evidenziò il cambio di percezione sovietica verso la presenza militare statunitense nell'area asiatica del Pacifico aggiungendo: "Solo recentemente, a giudicare da alcuni segnali indiretti, la leadership sovietica ha iniziato a rendersi conto che le capacità degli US nell'APR (regione Asiatica-Pacifico) sono servite primariamente alla stabilità regionale, e che lo stazionamento militare statunitense ha reso praticamente impossibile attaccare il nostro territorio in modo da conquistare sia territorio fisico, sia risorse economiche e di manodopera". SOLODOVNIK, Sergei "Is there Room for US in the APR?" in *International Affairs*, Mosca, n. 3, 1991, pp. 60-69.

alle politiche estere americane¹²⁹.

Nello stesso anno, nel corso dei dialoghi nella Conferenza Economica Mondiale a Tōkyō, un rappresentante sovietico propose inaspettatamente al Giappone la firma di un ipotetico trattato di pace, con la possibilità di condividere il controllo delle due isole più a nord, Etorofu e Kunashiri; la proposta venne immediatamente scartata.

Anche se la presenza militare dell'Unione Sovietica in Asia non vedeva alcun tipo di diminuzione, tranne forse per le truppe al confine tra Mongolia e Cina, le autorità giapponesi erano consapevoli dei limiti delle attrezzature sovietiche, ormai vecchie di oltre un ventennio rispetto agli standard del tempo.

Solo nel 1990 ci fu una leggera distensione, grazie all'annuncio del generale della regione militare dell'Estremo Oriente Sovietico Victor Novozhilov¹³⁰ allo Yomiuri Shimbun¹³¹ di un'imminente riduzione a circa un terzo delle truppe sulle isole contese entro la fine dell'anno corrente¹³².

Nel luglio del 1988, l'ex primo ministro giapponese Nakasone fece visita a Gorbachev, direttamente a Mosca, per sollecitare il proseguimento sulla questione territoriale, invitando il segretario generale a una contro-visita in Giappone il più presto possibile¹³³.

In dicembre fu il ministro Shevardnadze a fare la sua seconda visita in Giappone: i dialoghi portarono alla nascita di tre diversi gruppi di lavoro, uno per l'elaborazione di un trattato di pace, uno per i rapporti bilateri, economia e relazioni diplomatiche comprese, e l'ultimo per le questioni di rilevanza internazionale, in particolar modo per quelle riguardanti la sicurezza

¹²⁹ Il Giappone venne solamente nominato, in maniera critica, per l'aumento del proprio potenziale militare in pieno accordo con le politiche statunitensi, dimostrando di non saper mantenere lo status di grande potenza senza ricorrere al militarismo (infatti, secondo Gorbachev, il Giappone possedeva potenzialmente “*l'esperienza dalla quale tutta l'umanità poteva imparare*”). GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, p. 178.

¹³⁰ Виктор Новожилов (traslitterazione in cirillico).

¹³¹ 読売新聞, uno tra i cinque principali quotidiani del Giappone.

¹³² GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, pp. 196-198.

¹³³ DE PALMA, Daniela, “Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998”, *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 189. Fu in questa occasione che l'ex primo ministro si rese conto dell'ignoranza del Leader sovietica circa il Giappone; inoltre, durante le tre ore di discussione privata, una volta evocato l'argomento delle isole contese Gorbachev asserì che il problema territoriale si era esaurito con il Trattato di Sicurezza tra Stati Uniti e Giappone del 1960. Nakasone Yasuhiro, intervista al *Sankei Shimbun*, 3 agosto 1988 e *Asahi Evening News*, 23 luglio 1988.

dell'intera regione asiatica¹³⁴. Inoltre, il ministro sovietico si offrì di discutere dei problemi territoriali utilizzando, per la prima volta, un contesto storico, ossia citando tutti i trattati firmati dalle due nazioni, non solo quelli degli anni cinquanta e sessanta, ma anche quelli di metà-fine Ottocento e inizio Novecento¹³⁵.

La missione diplomatica di Shevardnadze fu seguita prima da quella di Abe a Mosca, nella quale propose un documento formato da otto punti per degli aiuti giapponesi di vario tipo all'URSS (umanitario, economico e di forniture tecnologiche), e poi, in maggio, dal nuovo ministro degli affari esteri Uno Sōsuke¹³⁶, successore di Abe, che rivelò la propria intenzione di perseguire il principio dell'equilibrio bilanciato (*kakudai kinkō*), ovvero di migliorare i rapporti economici, politici e quelli riguardanti la sicurezza, mettendo finalmente da parte la questione territoriale¹³⁷: il ministro riconosceva la disputa sui confini come un limite troppo restrittivo, in grado di bloccare questioni più importanti.

Lo stesso concetto venne ribadito due anni più tardi dal primo ministro Kaifu Toshiki¹³⁸, anch'egli pronto ad abbandonare la politica dell'entrata (*iriguchi ron*, conosciuta anche come *yontō ikkatsu*), cioè la restituzione di tutte e quattro le isole contese per perseguire in seguito un miglioramento dei rapporti bilaterali, in favore della politica dell'uscita (*deguchi ron*, o *dankaiteki henkan ron*, "politica della restituzione graduale"), che mirava al trasferimento delle isole come culmine dei rapporti diplomatici tra i due Paesi¹³⁹.

¹³⁴ Ivi, p. 189.

¹³⁵ *Pravda*, 22 dicembre, 1988.

¹³⁶ 宇野宗佑, (27 agosto, 1922 - 19 maggio, 1998) politico giapponese del Partito Liberal Democratico, ministro degli esteri dal 1987 al 1989 e settantacinquesimo primo ministro dal 2 giugno al 9 agosto 1989, esattamente per sessantotto giorni. Uno Sōsuke, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/618379/Uno-Sosuke>.

¹³⁷ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, pp. 58-59.

¹³⁸ 海部俊樹, (nato il 2 gennaio 1931) politico nipponico e per due volte primo ministro, dal 1989 al 1991 e ministro dell'istruzione dal 1976 al 1977 nel governo Fukuda e dal 1985 al 1986 nel governo Nakasone. Kaifu Toshiki, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/309755/Kaifu-Toshiki>.

¹³⁹ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 189.

Uno lasciò la propria posizione all'interno del governo in favore di Nakayama Tarō¹⁴⁰ a causa di uno scandalo di natura sessuale, il quale lo obbligò a rassegnare le proprie dimissioni nel luglio 1989: il nuovo ministro degli esteri annunciò, in concomitanza con Shevardnadze, che Gorbachev avrebbe condotto la sua prima visita politico-diplomatica in Giappone nel 1991¹⁴¹. Sebbene le relazioni ministeriali tra le due nazioni proseguivano positivamente, i problemi sembravano provenire dai gruppi di lavoro indetti l'anno precedente: durante una serie di quattro ritrovi, tra la fine del 1988 e la fine del 1989, i giapponesi accusarono la loro controparte sovietica di esagerata rigidità, mentre, viceversa, i sovietici incolparono i giapponesi di interessarsi esclusivamente alla risoluzione della controversia territoriale; nel corso della Conferenza sulle Armi Chimiche tenutasi a Parigi a inizio 1989, ci fu uno scontro anche tra Uno e Shevardnadze, questa volta su quale argomento doveva prendere la precedenza nei dialoghi bilaterali.

Internamente, sia l'URSS e sia il Giappone stavano vivendo un momento alquanto delicato: i primi erano al centro di una situazione di instabilità nelle regione baltiche, in quelle dell'Europa Orientale, in Armenia, in Georgia e in Azerbaigian, oltre al fatto che, poco a poco, stava crescendo l'influenza di Boris Nikolayevich Yeltsin¹⁴², specialmente dopo la schiacciante vittoria nelle elezioni all'interno del Congresso dei Rappresentanti del Popolo; il Giappone invece, al di là dello scandalo che coinvolse Uno, aveva visto la caduta del gabinetto del suo predecessore, Takeshita Noboru¹⁴³, coinvolto a sua volta in un'accusa di corruzione finanziaria (scandalo Recruit¹⁴⁴): il Partito Liberal Democratico aveva ormai perso

¹⁴⁰ 中山太郎, (nato il 27 agosto 1924) dottore e politico giapponese, fu ministro degli esteri dal 1989 al 1990, sotto la guida del primo ministro Kaifu .

¹⁴¹ L'annuncio avvenne nel Settembre del 1989, durante un'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York.

¹⁴² Бори́с Никола́евич Е́льцин, (1 febbraio, 1931 - 23 aprile, 2007) fu il primo Presidente della Federazione Russa dal 1991 al 1999 nel dopo Unione Sovietica, tramite elezioni popolari. *Boris Yeltsin*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/652816/Boris-Yeltsin>.

¹⁴³ 竹下登, (nato il 26 febbraio 1924- morto il 19 giugno 2000) politico giapponese e settantaquattresimo primo ministro giapponese (6 novembre 1987- 3 giugno 1989), nonché ultimo primo ministro sotto l'imperatore Showa. Nonostante le dimissioni a causa dello scandalo Recruit, ha continuato a essere una figura di rilievo nella politica nazionale. *Takeshita Noboru*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/581204/Takeshita-Noboru>.

¹⁴⁴ リクルート事件, lettura *Rikurūto jiken*, scandalo di corruzione che vide coinvolti numerosi politici giapponesi del Partito Liberal Democratico del Giappone con la società di risorse e servizi Recruit.

tutto il suo potere, venendo pure sconfitto nelle elezioni per la Camera dei Rappresentanti nel luglio 1989.

A inizio del 1990 venne annunciato il posponimento della visita di Shevardnadze a Tōkyō, prevista per marzo: la motivazione principale era l'imminente incontro tra il Presidente statunitense Bush e il segretario generale Gorbachev, a cui il ministro degli affari esteri sovietico doveva impegnare tutti i propri sforzi, anche se, secondo il governo nipponico, non era escluso che la reale causa fosse stata l'insistenza giapponese per i negoziati sulle quattro isole contese, tesi avvalorata dal rappresentante sovietico Aleksandr Nikolaevich Yakovlev¹⁴⁵, dopo una sua missione diplomatica a Tōkyō nel dicembre 1989.

Shevardnadze si recò in Giappone a settembre, dove incontrò il nuovo primo ministro, Kaifu Toshiki: questo continuo cambio di primi ministri e ministri degli affari esteri nel sistema politico giapponese rappresentava un problema non indifferente nella costruzione di un rapporto di fiducia e rispetto¹⁴⁶, al contrario del sistema sovietico, famoso per l'immobilismo nel proprio governo.

Mentre proseguivano i preparativi per la visita di Gorbachev, Shin Kanemaru, un influente membro del Partito Liberal Democratico del Giappone di idee conservative, propose di accettare una soluzione presente anche nella Dichiarazione Congiunta del 1956, ovvero la restituzione delle isole Habomai e dell'isola di Shikotan, per poi utilizzare la "soluzione Alaska"¹⁴⁷ per Etorofu e Kunashiri, comprando direttamente le due isole (aprile 1990): l'idea era nata dal fatto che l'Unione Sovietica sembrava aver restituito alcuni territori tedeschi in cambio di denaro.

Il segretario generale del Partito Liberal Democratico, Ozawa Ichirō¹⁴⁸, si recò appositamente

¹⁴⁵ Александр Николаевич Яковлев, (2 dicembre, 1923 - 18 ottobre, 2005) storico e politico sovietico, membro del Politburo e segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica durante gli anni ottanta. Fu anche il primo politico sovietico a sapere dell'esistenza dei protocolli segreti del Patto Ribbentrop-Molotov del 1939 (1989).

¹⁴⁶ A causa delle regole interne al Partito Liberal Democratico, ogni due anni viene eletto un nuovo Presidente del PLD, che a sua volta diviene anche primo ministro. CAROLI, Rosa e GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Laterza, prima edizione, 2004, pp. 237-240.

¹⁴⁷ Gli Stati Uniti acquistarono l'Alaska, dalla Russia, per sette milioni e duecentomila dollari, pagando circa cinque dollari per metro quadro; il passaggio di sovranità avvenne esattamente il 18 dicembre 1867, ad opera del segretario di Stato William Seward. L'intera operazione viene ricordata come "*Alaska Purchase*".

¹⁴⁸ 小沢一郎, (nato il 24 maggio 1942) politico giapponese membro del Partito Democratico del Giappone (DPJ), ma prima segretario generale del Partito Liberal Democratico del Giappone. *Ozawa Ichirō*,

a Mosca, nel marzo 1991, per proporre l'acquisto delle due isole a una cifra tra i ventisei e i ventotto milioni di dollari.

La prima risposta a questo tipo di soluzione fu di Boris Yeltsin, durante un viaggio a Tōkyō nel 1990, dove propose a sua volta cinque punti per la risoluzione della disputa territoriale, asserendo l'impossibilità materiale di vendere le Curili Meridionali come accaduto in precedenza con l'Alaska, dato che l'URSS, per quanto potesse essere disperata economicamente, non si trovava nella posizione di cedere alcuna parte del proprio territorio; Gorbachev, invece, ormai ridotto in minoranza all'interno del Politburo, era impossibilitato nel prendere decisioni in aperto contrasto con i circoli militari sovietici, scegliendo quindi di spostare progressivamente i propri interessi dal Giappone alla Corea del Sud.

Nel 1990, Gorbachev approfittò di un incontro dell'ONU a San Francisco con il Presidente della Corea del Sud Roh Tae Woo¹⁴⁹ per poter portare avanti un dialogo atto all'avvicinamento diplomatico tra le due nazioni: da questo ritrovo, il Presidente sud coreano concesse un prestito di tre milioni di dollari all'Unione Sovietica e la promessa di investire nello sfruttamento delle risorse dell'isola di Sakhalin¹⁵⁰.

I cinque punti di Yeltsin rappresentavano cinque fasi diverse nelle relazioni future tra le due nazioni per la sovranità delle quattro isole contese: la prima doveva essere il semplice riconoscimento sovietico dell'esistenza del problema dei confini con il Giappone, magari da affrontare durante l'imminente visita di Gorbachev; la seconda era la parziale liberalizzazione delle quattro isole, garantendo la partecipazione nipponica come nazione favorita per almeno 3 o 4 anni; la fase successiva era il ritiro militare totale dalle isole contese, calcolato tra i 5-6 anni; il quarto punto, invece, era l'elaborazione e la firma di un adeguato trattato di pace; il quinto e ultimo punto, sicuramente il più delicato di tutti, previsto tra i quindici e i venti anni, era il permettere alle generazioni successive di poter affrontare la questione con la maggiore oggettività possibile e liberi da preconcetti¹⁵¹. Il ministro degli esteri Nakayama rifiutò queste

“*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/437157/Ozawa-Ichiro>.

¹⁴⁹ 노태우, (nato il 4 dicembre 1932) politico ed ex generale dell'esercito sud-coreano, fu il tredicesimo Presidente della Corea del Sud, dal 1988 al 1993.

¹⁵⁰ I rappresentanti sovietici commentarono l'avvenimento dicendo che :”*Ora Seoul è pronto a fornire capitali, tecnologia ed equipaggiamento per lo sviluppo della Siberia, non ha più senso la “linea dura” di Tōkyō*”. GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995,p. 178 e pp. 208-210.

proposte, ma fece intuire che erano aperte le porte per altri tentativi di risoluzione del problema¹⁵².

Tuttavia, Yeltsin, durante una visita a Kunashiri nell'agosto 1990, negò la reale possibilità di attuare le cinque fasi, e ribadì il medesimo concetto nel febbraio 1991 a Kaliningrad¹⁵³, questa volta parlando in veste di Presidente della Federazione degli Stati Russi.

Dal canto suo, Yeltsin poteva avvalersi dell'opinione della popolazione delle isole contese, sfavorevole all'ipotesi di trasferimento al Giappone: in un sondaggio del marzo 1991, i voti negativi alla sovranità nipponica furono rispettivamente il 70,2% a Kunashiri e nelle Habomai, e l'81,3% ad Etorofu (indagine compiuta su circa il 90% della popolazione totale dei Territori Settentrionali)¹⁵⁴.

Il resto della dirigenza sovietica non aveva escluso del tutto la restituzione: per esempio, il portavoce del governo dell'Unione Sovietica, Gennadij Ivanovich Gerasimov, mentre si trovava a Manila all'inizio del 1990, dichiarò che l'organizzazione per il trasferimento territoriale delle isole al Giappone era in fase di discussione; Gennadij Ivanovich Yanayev, membro del Politburo responsabile degli affari internazionali, durante un'intervista televisiva a Tōkyō nell'autunno del 1990, espresse la propria opinione riguardante l'utilità, almeno come punto di partenza per i negoziati su un trattato di pace, della Dichiarazione Congiunta del 1956. Tale proposta fu ripetuta davanti al Congresso dei Deputati del Popolo a Mosca, alla fine di dicembre del 1990¹⁵⁵.

Dopo la metà di febbraio del 1991, l'Alto Ufficiale Sergej Fyodorovich Akhromeyev informò l'agenzia Kyōdō che il Giappone e l'Unione Sovietica erano pronte a iniziare le trattative per la restituzione delle isole Habomai e dell'isola di Shikotan, sempre sulla base della Dichiarazione Congiunta del 1956.

Nonostante tutto, nessuna di queste proposte venne approvata dai giapponesi: il portavoce del ministro degli esteri, Taizō Watanabe, asserì che tutte le proposte sovietiche, nelle quali non

¹⁵¹ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 191.

¹⁵² *Kyōdō News Agency*, 26 gennaio, 1990.

¹⁵³ Калининград, città portuale e centro amministrativo dell'*Oblast* di Kaliningrad.

¹⁵⁴ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 191.

¹⁵⁵ GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, pp. 213-216.

fosse stata presente la restituzione di tutte e quattro le isole, non sarebbero state prese in considerazione.

La visita a Tōkyō di Shevardnadze, indetta per un incontro con il ministro degli esteri nipponico tra il 4 e il 7 settembre 1990, risultò particolarmente importante in quanto fu la prima volta in cui entrambe le parti accettarono di pubblicare un comunicato congiunto in totale accordo sul testo, ovvero sulla situazione di “acuto problema di dimensioni internazionali” creatasi con la Guerra del Golfo. In più, i giapponesi mostrarono interesse nel discutere della situazione militare nella regione asiatica del Pacifico e dei problemi di stabilità e sicurezza legati a essa¹⁵⁶.

Un riavvicinamento tra i due punti di vista sulla questione territoriale avvenne all’inizio del 1991, quando il successore di Shevardnadze, Alexander Alexandrovich Bessmertnykh, commentò positivamente l’imminente visita di Gorbachev.

Gorbachev stesso, nel corso di un’intervista televisiva tenutasi poco prima della partenza per il suo viaggio in Giappone, si riferì al lungo e difficile processo per trovare una soluzione al problema dei territori contesi, dato che le questioni di confine toccano la sorte delle nazioni e il futuro delle persone, necessitando di una risoluzione graduale e non limitata al singolo incontro¹⁵⁷.

Negli scambi economici, il Giappone rappresentava ancora il maggior partner asiatico dell’URSS, facente parte del secondo gruppo con i maggiori rapporti commerciali tra i Paesi industrializzati del mondo (nel gruppo erano presenti Finlandia e Italia).

2.14 - La visita di Gorbachev in Giappone

Gorbachev si fermò in Giappone dal 16 al 19 aprile del 1991, diventando così la prima visita di un capo di stato/governo dai tempi della Russia zarista, e l’ultima di un Presidente dell’Unione Sovietica; inoltre, avveniva nei giorni poco precedenti all’anniversario dell’incidente di Ōtsu (11 maggio 1891), in cui regnava l’ultimo Zar di Russia, il principe

¹⁵⁶ Ivi, pp. 213-216.

¹⁵⁷ *International Herald Tribune*, 13 e 14 aprile, 1991. Nonostante queste parole positive per la risoluzione della disputa, durante il viaggio di andata verso il Giappone, Gorbachev si fermò a Khabarovsk, e dopo aver sentito gridare dalla popolazione :”*Non dare loro alcuna isola, Mikhail Sergejevich!*”, egli rispose :”*Farò quello che mi chiedete!*”. *Moskovskie Novosti*, n. 17, 28 aprile, 1991.

Nikolay Aleksandrovich Romanov.

Accompagnato dal proprio ministro degli affari esteri¹⁵⁸, in soli tre giorni ebbe sei diversi incontri, per un totale di dodici ore di conversazione con il primo ministro Kaifu, al termine dei quali firmarono un comunicato congiunto, e, per di più, riuscì a visitare le città di Kyōto e di Nagasaki¹⁵⁹.

Poco prima di arrivare a destinazione, si fermò a Khabarovsk¹⁶⁰ per porgere le proprie condoglianze ai caduti giapponesi nei campi di detenzione sovietici, portando con sé un documento con scritti i nomi dei prigionieri di guerra nipponici deceduti in Unione Sovietica. La questione territoriale dominò le conversazioni: gli obiettivi giapponesi erano due, il primo, di poter ottenere una versione scritta e ufficiale di quanto riferito verbalmente al primo ministro Tanaka nel 1973, ovvero che l'oggetto delle discussioni bilaterali erano le quattro isole contese, e, il secondo, di sollecitare Gorbachev all'adempimento degli obblighi della Dichiarazione Congiunta del 1956, specialmente del paragrafo 9.

Nonostante l'insistenza di Kaifu, Gorbachev era d'accordo unicamente con il primo punto, facendo intendere che la Dichiarazione Congiunta del 1956 non poteva essere applicata in toto, ma solamente dopo opportune modifiche.

Gorbachev tenne anche un discorso dinnanzi alla Dieta giapponese, presentando una serie di punti: il miglioramento delle relazioni bilaterali, un possibile summit tra USA, URSS, Giappone, India e Cina per la discussione delle politiche di sicurezza da adottare nella regione asiatica e la possibilità di raggiungere un compromesso sulla questione territoriale¹⁶¹.

¹⁵⁸ In realtà, Gorbachev fu accompagnato, oltre che dalla moglie Raisa Maximovna Gorbachova e dal sopracitato ministro degli affari esteri Alexander Alexandrovich Bessmertnykh, anche dal ministro della cultura Gubenko, dal ministro delle relazioni per gli scambi esteri Katushev, dal segretario della Commissione Centrale e capo del Dipartimento Internazionale della Commissione Centrale del CPSU Valentin Mikhaylovich Falin, dal consigliere del Presidente Alexander Nikolaevich Yakovlev, e, come specchio dei cambiamenti in atto nell'Unione Sovietica, da tre rappresentanti di alto livello della Repubblica Federale Russa, ovvero il ministro degli esteri Andrey Vladimirovich Kozyrev, accompagnato a sua volta dal capo della Commissione degli affari internazionali del Soviet Supremo del RSFSR Vladimir Petrovich Lukin e dal capo, membro del Soviet Supremo, responsabile della regione di Yakutiya-Sakhalin, M. E. Nikolaev.

¹⁵⁹ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 97-98.

¹⁶⁰ Ха́баровск, più grande città e centro amministrativo del *Kraj* di Khabarovsk, si trova a 30 chilometri dal confine con la Cina, e la seconda città più grande nell'Estremo Oriente della Russia dopo Vladivostok.

¹⁶¹ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 192.

In un'altra sede, questa volta di fronte ai rappresentanti delle principali compagnie industriali e imprenditoriali nipponiche, propose un piano per lo sfruttamento del gas e del petrolio in Siberia e nelle Curili, oltre a vari progetti per la modernizzazione economico-industriale nell'Unione Sovietica¹⁶².

Infine, nel corso del banchetto di protocollo presso il palazzo imperiale, espresse nuovamente le proprie condoglianze per i caduti di guerra giapponesi in terra sovietica.

Il comunicato congiunto di fine visita, firmato il 18 aprile, presentava il riconoscimento dell'esistenza di un problema territoriale, la necessità di perseguire la firma di un trattato di pace, e le quattro isole contese, per la prima volta dall'inizio delle trattative ufficiali, erano citate con il loro nome; in più veniva ribadita l'intenzione di entrambe le nazioni per la cooperazione economica sulle Curili Meridionali, la volontà sovietica di demilitarizzare le isole e, finalmente, furono assegnati dei visti speciali per i cittadini giapponesi interessati a visitare le isole Habomai, Shikotan, Etorofu e Kunashiri.

Al di là di quanto appena descritto, erano stati segnati da entrambe le parti altri quindici punti relativi a varie tipologie di cooperazione bilaterale, come ad esempio nella tecnologia, nell'economia, nel turismo, nella preservazione naturale delle isole e nella pesca: questioni che racchiudevano il principio dello sviluppo equidistante del ministro Kaifu.

Tuttavia, il mancato accenno sovietico alla Dichiarazione Congiunta del 1956 faceva intuire che Gorbachev non era in realtà pronto (o in grado, data la difficoltà di manovra interna a causa dell'influenza dei circoli militari) ad alcuna concessione territoriale, nemmeno di sole due isole: al suo rientro a Mosca, il segretario generale spiegò al Politburo che il trasferimento

¹⁶² Ivi, p. 192. Le sue offerte più importanti furono: lo sfruttamento estensivo del gas e del petrolio russo depositato nella regione di Tyumen nella regione occidentale della Siberia; la modernizzazione di dodici raffinerie petrolifere nell'Estremo Oriente Sovietico e nella Siberia; la presenza di scorte di uranio sovietico e di componenti per le centrali nucleari; l'acquisto dell'equipaggiamento giapponese e della tecnologia per la produzione di beni di consumo; la partecipazione giapponese nello sviluppare le arretrate infrastrutture nella regione dell'Estremo Oriente, in modo particolare i porti di Vostochny e Vanino e gli aeroporti di Khabarovsk e di Vladivostok, oltre che nella costruzione di collegamenti moderni tra queste città e il Giappone; la creazione di zone economiche speciali, per esempio nelle vicinanze di Nakhodka; la creazione di una banca di sviluppo regionale sovietica-giapponese, la quale sarebbe stata aperta anche ad altri Stati; la cooperazione nei campi della tecnologia avanzata e nella "conversione", in questo caso riferita all'eliminazione dell'eccessiva spesa militare sovietica. In conclusione, Gorbachev vedeva i possibili benefici di un'estensiva cooperazione, sia all'Unione Sovietica e sia alle compagnie giapponesi. Aggiunse, in relazione alla preoccupazione nipponica per i debiti contratti dall'Organizzazione Sovietica per il Commercio estero: *Noi ci affidiamo alla comprensione circa le nostre difficoltà in questo problema e speriamo nella cooperazione per quanto riguarda la programmazione dei pagamenti. Non c'è alcun motivo per farsi prendere dal panico. Pravda*, 18 e 19 aprile, 1991, e *Asahi Shimbun*, 18 e 23 aprile, 1991.

delle Curili Meridionali al Giappone non avrebbe portato a nessun tipo di miglioramento nei rapporti bilaterali.

Erano proprio i militari a bloccare Gorbachev: giusto una settimana prima della visita in Giappone, il ministro sovietico della difesa Dmitriy Timofeyevich Yazov¹⁶³ sottolineò l'importanza strategico-militare rivestita dalle quattro isole, chiedendo inoltre di evitare la loro completa demilitarizzazione¹⁶⁴.

La fermata a Seoul, effettuata da Gorbachev durante il viaggio di ritorno a Mosca, fece immediatamente scomparire il clima positivo appena creatosi¹⁶⁵, a cui si aggiunse l'improvvisa freddezza della Cina, da tempo sostenitrice della restituzione al Giappone dei Territori Settentrionali, probabilmente a causa del recente riavvicinamento tra le due potenze comuniste.

La posizione cinese era passata da un acceso sostegno alla causa giapponese a una più pacata neutralità: il primo ministro cinese Li Peng assieme al ministro degli affari esteri Qian Qichen, in una dichiarazione del 21 marzo 1991, furono chiari nel reputare la contesa territoriale delle isole Curili un affare legato unicamente al rapporto tra Unione Sovietica e Giappone

*I Territori Settentrionali rappresentano un problema tra Giappone e Unione Sovietica. Noi speriamo che questa questione venga risolta attraverso i negoziati tra i due Stati.*¹⁶⁶

In un sondaggio organizzato dal quotidiano sovietico *Izvestiya* e da quello giapponese *Yomiuri Shimbun*, con lo scopo di ottenere un quadro generale attraverso l'opinione dei

¹⁶³ Дми́трий Тимофе́евич Я́зов, (nato l'8 novembre 1923) ultimo generale dell'Unione Sovietica e unico nativo della Siberia.

¹⁶⁴ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, pp. 194-195.

¹⁶⁵ Gorbachev si fermò nell'isola sud-coreana di Cheju, non solo con lo scopo di migliorare i rapporti con i leader coreani, ma anche per enfatizzare la differenza nella qualità dei rapporti del proprio Paese con Corea del Sud e Giappone. Una volta rientrato a Mosca, Gorbachev ordinò di cominciare le consultazioni per firma di un trattato di buon vicinato e con i sud coreani, azione che risultava particolarmente delicata per la presenza di un trattato di amicizia, cooperazione e mutuo aiuto stipulato con la Corea del Nord nel 1961. Inoltre, il segretario generale iniziò a supportare la doppia rappresentanza per la Corea all'interno delle Nazioni Unite. GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, pp. 228-229.

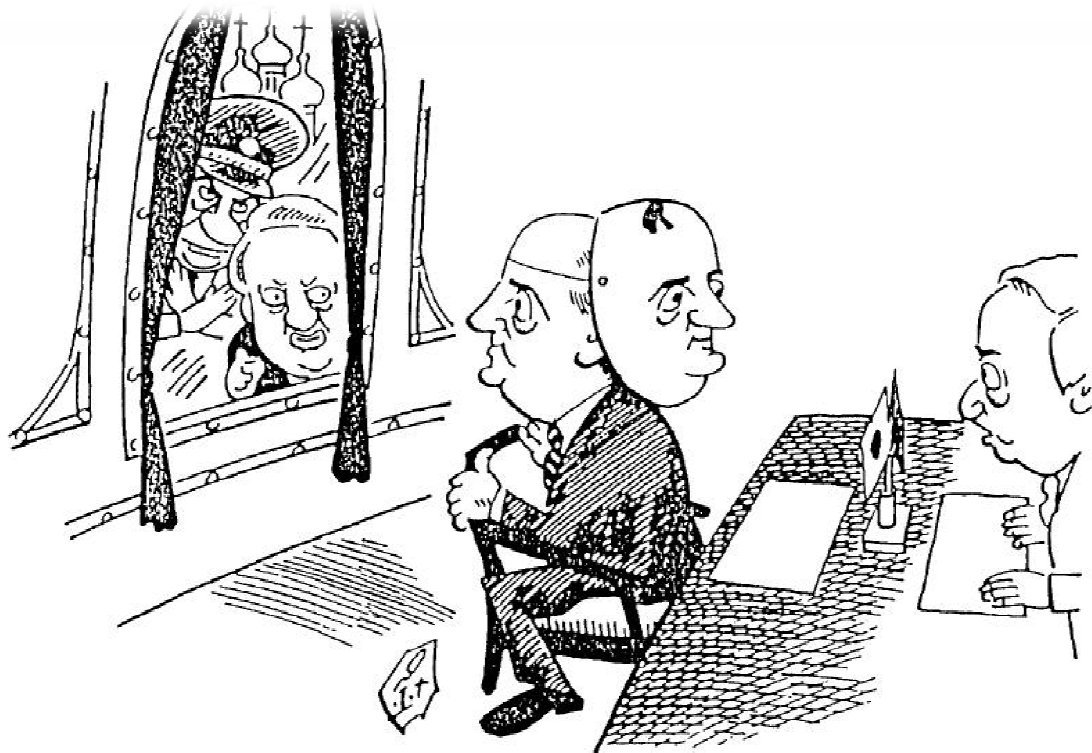
¹⁶⁶ *Sankei Shimbun*, 22 marzo, 1991.

rispettivi cittadini su una serie di domande relative ai rapporti tra URSS e Giappone, si evinse che: i futuri sviluppi nelle relazioni sovietico-giapponesi erano visti come “molto buoni” da un 5% di cittadini russi e da un 1% di cittadini giapponesi, “buoni” rispettivamente da un 19% e da un 29%, “medi” da un 44% e da un 21%, e “cattivi” da un 13% e da un 41% rispettivamente; l’interesse per la visita di Gorbachev in Giappone fu descritto come “alto” da un 17% di cittadini sovietici e da un 46% di cittadini nipponici, “limitato” da un 24% e da un 14%, e di “nessun interesse” da un 16% e un 4% rispettivamente; per quanto riguardava il problema territoriale, l’aver nominato esplicitamente le quattro isole e la possibilità della firma di un trattato di pace erano considerati come “soddisfacenti” dal 16% della popolazione sovietica e dal 5% di quella giapponese, e “in qualche modo non soddisfacenti” dal 19% e dal 40% rispettivamente; sulla domanda circa le prospettive per un più rapido sviluppo nelle relazioni bilaterali, le risposte mostrarono molta convergenza di opinioni, dato che il 37% dei sovietici e il 44% dei giapponesi si auspicava un pronto miglioramento, mentre il 32% e il 38%, rispettivamente, non si aspettava alcun tipo di cambiamento¹⁶⁷. Queste opinioni indicarono un maggiore interesse dei giapponesi per la visita di Gorbachev nel loro Paese, anche se ne giudicarono il risultato in maniera molto più scettica rispetto alla loro controparte sovietica¹⁶⁸.

¹⁶⁷ *Izvestya*, 27 aprile, 1991.

¹⁶⁸ GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, pp. 227-228.

Figura 2.4. Vignetta satirica pubblicata sull'*Asahi Shimbun*, 19 aprile, 1991.



あっち向きの会談

針 すなお

2.15 - La fine di Gorbachev, l'avvento di Yeltsin e la dissoluzione dell'Unione Sovietica

Nell'agosto 1991, in Unione Sovietica, alcuni membri della frangia più estrema del Partito Comunista, disperati per la disastrosa situazione economica, attuarono un tentativo di colpo di stato: il relativo fallimento riuscì in ogni caso a spianare la strada a Boris Nikolayevich Yeltsin a capo della Federazione Russa, nuovo nome assunto dall'Unione Sovietica.

Dal 19 al 21 agosto iniziò a sgretolarsi l'intero sistema territoriale sovietico: Gorbachev fu costretto a rassegnare le dimissioni, e, come ultimo atto a capo del Partito Comunista, ne annunciò il totale scioglimento.

Yeltsin, uno dei leader nella difesa di Mosca durante la rivolta, era già famoso per essere un forte sostenitore anti-comunista, e, nel 29 maggio 1990, dopo essere uscito dal Partito, venne eletto a capo del Soviet Supremo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa; il 12 giugno, venne inoltre eletto Presidente della Repubblica Russa tramite le prime elezioni

democratiche nel Paese, divenendo ufficialmente diretto rivale di Gorbachev.

Il nuovo Presidente, mentre avvenivano questi scontri di potere, approfittò per gettare alcune linee guida strettamente personali per la nuova politica internazionale russa, anche in quelle riguardanti la disputa territoriale con il Giappone: immediatamente dopo aver assunto un approccio favorevole nei confronti nipponici, Yeltsin cominciò a criticare coloro che prima di lui presentarono l'idea del trasferimento territoriale, fino alla visita a Sakhalin e nei Territori Settentrionali, dove ribadì l'impossibilità di qualsiasi tipo di restituzione.

Dopo il fallito colpo di stato le speranze giapponesi erano nuovamente salite, dato che un nuovo governo poteva significare una maggiore apertura nei dialoghi, specialmente dopo il mese di settembre, dove Lituania, Estonia e Lettonia ottennero l'indipendenza dall'Unione Sovietica, oltre alla nascita di una nuova struttura economica russa libera dalle restrizioni ideologiche.

Dopo solo una settimana dal tentativo di golpe, ci furono alcuni incontri, a livello ministeriale, tra Giappone e URSS: prima, i vice ministri degli affari esteri Saitō e Rogachov intrapresero delle discussioni per organizzare un trattato di pace e dopo, durante un'Assemblea Generale dell'ONU tenutasi a New York il 24 settembre, i nuovi ministri degli esteri Boris Dimitrievich Pankin¹⁶⁹ e Nakayama Nariaki¹⁷⁰ proseguirono il dialogo per il miglioramento dei rapporti.

Da parte giapponese, non c'erano solamente gli sforzi rivolti a una cooperazione più ampia e proficua, ma anche la distribuzione degli aiuti economici per l'accelerazione del processo di democratizzazione e per una più veloce ripresa dell'Unione Sovietica.

Sempre a New York, il ministro degli esteri giapponese espose cinque punti per dei progetti a sostegno del vicino in difficoltà: l'espressione di supporto e solidarietà per le riforme interne e internazionali, il rafforzamento delle relazioni con l'URSS, l'espansione della cooperazione in modo da trasformare l'Unione Sovietica in un partner costruttivo nell'area Pacifico-Asiatica, il supporto nelle relazioni tra l'Unione Sovietica, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, e l'aumento drastico dei rapporti bilaterali attraverso la conclusione di un

¹⁶⁹ Борис Дмитриевич Панкин, (nato il 20 febbraio 1931) politico russo per poco tempo ministro degli esteri sovietico (28 agosto- 14 novembre 1991).

¹⁷⁰ 中山成彬, (nato il 7 giugno 1943) politico giapponese sia nel gabinetto di Junichirō Koizumi, sia in quello di Tarō Asō. *Minister of Education, Culture, Science and Technology, Nariaki NAKAYAMA*, "Prime Minister of Japan and His Cabinet", http://www.kantei.go.jp/foreign/koizumidaijin/040927/06nakayama_e.html.

trattato di pace basato “*sulla legge e sulla giustizia*”¹⁷¹.

Nello stesso mese, Ruslan Imranovich Khasbulatov¹⁷², nuovo capo del Consiglio Supremo della Federazione Russa, si recò in Giappone, esattamente quattro mesi dopo la visita di Gorbachev: fu proprio lui ad asserire la necessità di un trattato di pace immediato, anticipando quanto detto da Nakayama a New York¹⁷³.

Dal 12 al 17 ottobre, Nakayama si presentò a Mosca subito dopo l’aver concesso un prestito di due milioni e mezzo di dollari alla Russia, sia per avvicinarsi i favori sovietici, sia per evitare problemi nella prossima riunione del G7, prevista per l’11 ottobre a Bangkok¹⁷⁴.

Nakayama riuscì a migliorare leggermente i rapporti, assieme alla promessa per la riorganizzazione dei gruppi di lavoro, questa volta divisi in due sottocommissioni: la prima, con a capo Georgii Kunadze, aveva l’obiettivo di trovare una soluzione per la disputa territoriale, mentre l’altra era rivolta all’elaborazione per gli accordi del trattato di pace.

Il ministro Pankin riferì, inoltre, che le forze militari sovietiche presenti sulle quattro isole sarebbero diminuite immediatamente per il 30% circa¹⁷⁵.

Verso la fine del 1991, la situazione stava subendo l’ennesimo passo indietro: Kunadze, nel corso di una visita a Sakhalin e nelle Curili Meridionali, non mancò occasione di aizzare gli abitanti contro il trasferimento delle isole al Giappone.

In ogni caso, questo fatto sembrò passare in secondo piano, dato che, l’8 dicembre 1991, i presidenti di Russia, Bielorussia e Ucraina firmarono l’accordo per la dissoluzione ufficiale dell’Unione Sovietica a Belavezha¹⁷⁶, seguiti dal Soviet Supremo, il quale sciolse l’URSS il

¹⁷¹ DE PALMA, Daniela, “Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998”, *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, pp. 196-197.

¹⁷² Руслан Имранович Хасбулатов, (nato il 22 novembre 1942) politico ed economista russo originario della Cecenia. Giocò un ruolo centrale nella crisi costituzionale della Federazione Russa nel 1993.

¹⁷³ TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, “Japan’s foreign policy, 1945-2003”, capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 249.

¹⁷⁴ GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, pp. 231-233.

¹⁷⁵ DE PALMA, Daniela, “Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998”, *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 198.

¹⁷⁶ Gli accordi di Belavezha, in russo Беловежские соглашения sono la dichiarazione ufficiale in cui l’Unione Sovietica si dissolveva in favore di una serie di stati indipendenti. Venne firmata dai leader di Russia, Bielorussia ed Ucraina l’8 dicembre 1991. Precisamente i leader erano: Boris Yeltsin come Presidente e Gennady Burbulis come segretario di stato per la Russia; Leonid Kravchuk come Presidente e Vitold Fokin come primo ministro

26 dicembre; il giorno prima prima, Gorbachev aveva rassegnato le dimissioni dal ruolo di Presidente dell'Unione Sovietica.



Figura 2.5. Statua simbolica, chiamata “Ponte verso le Quattro Isole” (in giapponese 四島のかけはし, lettura *Shima-no-kakehashi*) e costruita nel 1980 per augurare il ritorno dei Territori Settentrionali al Giappone.
Nemuro, Hokkaidō.

per l'Ucraina; Stanislau Shushkevich come Presidente del Soviet Supremo e Vyachaslau Kebich come primo ministro per la Bielorussia.

*Capitolo terzo***LE RELAZIONI TRA GIAPPONE E FEDERAZIONE RUSSA: IL DESTINO
DEI TERRITORI SETTENTRIONALI DURANTE LA PRESIDENZA DI
YELTSIN E DI PUTIN****3.1 - Yeltsin e la Russia: il cambio di rotta**

Tre giorni dopo il fallito colpo di stato ai danni di Gorbachev (19 agosto 1991), iniziò l'evento più clamoroso e spettacolare del ventesimo secolo: il crollo dell'Unione Sovietica. Il potere passò quindi nelle mani del Presidente della Federazione Russa, Boris Nikolayevich Yeltsin.

Dalle macerie dell'URSS, l'esercito sopravvisse a malapena, il Partito Comunista cessò virtualmente di esistere e il KGB (il Comitato per la Sicurezza dello Stato)¹ venne diviso e di conseguenza indebolito. I tre Stati baltici guadagnarono quasi subito l'indipendenza e l'intera Unione Sovietica venne dissolta entro la fine dell'anno. La Repubblica Russa rimpiazzò legalmente l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, e, tramite la guida di Yeltsin, vennero introdotte alcune riforme politiche indirizzate alla democratizzazione e al passaggio verso l'economia di mercato.

Per la prima volta nella storia, una nazione durata settant'anni, assieme ai valori politici e sociali di cui si faceva carico, fu disintegrata in soli quattro mesi²; il Giappone riconobbe, il 27 dicembre 1991, la Repubblica Russa, e di conseguenza il suo leader Yeltsin, come successori diplomatici dell'URSS e di Mikhail Gorbachev.

Per quanto riguarda la disputa territoriale delle isole Curili, Boris Yeltsin si era fino a quel momento espresso in maniera poco chiara: nel gennaio del 1990, quando era ancora un

¹ In russo, rispettivamente *КГБ* (KGB) e *Комитет государственной безопасности* (Comitato per la Sicurezza dello Stato), sigla e nome dei servizi segreti sovietici, fondata il 13 marzo 1954 e chiusa il 6 novembre 1991. In verità, l'intero organismo era sotto il controllo della GRU (in cirillico ГРУ), ovvero dai Servizi Segreti Militari. Il quartier generale si trovava a Mosca.

² TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, "Japan's foreign policy, 1945-2003", capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, pp. 248-249.

membro del Soviet Supremo della RSFSR (Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa), fece una visita diplomatica non ufficiale in Giappone, durante la quale annunciò la sua proposta, composta da cinque fasi, per la soluzione del problema territoriale: per prima cosa i sovietici avrebbero dovuto dichiarare l'esistenza della controversia tra Giappone e URSS; in seguito, si doveva creare una zona di libero scambio nippo-sovietica; la terza fase riguardava la demilitarizzazione, mentre la quarta era rivolta alla firma di un trattato di pace; infine, dopo aver completato i punti precedenti, in un periodo di tempo stimato tra i quindici e i venti anni, doveva iniziare la quinta e ultima fase, ovvero la concessione della possibilità di risolvere la disputa secondo la discrezione delle nuove generazioni, non più condizionate dagli attriti che avevano permeato la storia delle relazioni bilaterali tra Unione Sovietica e Giappone.

Tuttavia, durante la visita di Gorbachev in Giappone nell'aprile del 1991, Yeltsin fu tra i dirigenti sovietici che premettero maggiormente per evitare qualsiasi tipo di concessione territoriale. Il quotidiano *Komsomol'skaia Pravda*, riportò che, la notte prima della partenza di Gorbachev per Tōkyō

I rappresentanti dei Ministeri dell'URSS e della Repubblica Russa lavorarono insieme per la posizione sovietica durante i negoziati e raggiunsero un consenso su tutti i punti: riconoscere ufficialmente l'esistenza del problema della disputa territoriale; non restituire le isole; e di creare in fretta un meccanismo per i negoziati su questo problema. Yeltsin fu d'accordo con la posizione dell'URSS, della quale fu informato in anticipo.³

Dopo il fallito colpo di stato, Yeltsin, da Presidente dell'RSFSR, si ritrovò a capo del governo dell'Unione Sovietica, e, di conseguenza, dovette confrontarsi con il Giappone, quantomeno dal punto di vista degli interessi economici.

Prima mandò in Giappone, nel settembre 1991, il Presidente del Soviet Supremo della Federazione Russa Ruslan Khasbulatov, con lo scopo di consegnare una lettera al primo ministro Kaifu Toshiki, il cui contenuto era composto, oltre che da una richiesta di aiuti economici e finanziari, anche da quattro punti rivolti alla risoluzione della disputa delle Curili Meridionali: il giudizio in politica internazionale in termini di vincitori e di sconfitti era un anacronismo; la conclusione di un trattato di pace rappresentava una priorità; la proposta delle "cinque fasi" doveva essere implementata il prima possibile; la disputa territoriale doveva

³ *Komsomol'skaia Pravda*, 25 aprile, 1991.

essere risolta sulla base “della legge e della giustizia”, da portare a termine possibilmente entro due anni.

In questa lettera, Yeltsin sosteneva che il problema delle Curili non doveva essere risolto in base ai vincitori (in russo *pobeditel'*) o agli sconfitti (in russo *pobezhdennyi*) di una guerra, ma secondo gli accordi bilaterali basati sulla “legge e la giustizia” (in russo *zakonnost' i spravedlivost'*), ovvero la legge internazionale e la giustizia storica: in questo caso, la legge internazionale era riferita alla restituzione dell'isola di Shikotan e delle isole Habomai, come promesso negli accordi del 1956, mentre la giustizia storica riguardava la discussione sulla sovranità dell'isola di Etorofu e dell'isola di Kunashiri.

Il 16 novembre 1991, poco meno di due mesi dall'incontro tra Kaifu e Khasbulatov, Yeltsin pubblicò una “Lettera al Popolo Russo”, nella quale scrisse

Sarebbe imperdonabile continuare a tollerare una situazione dove le relazioni con il Giappone continuano a rimanere praticamente congelate a causa dell'assenza di un trattato pace tra i due Paesi[...]Alla fine, il futuro di una nuova, democratica Russia, come membro della comunità internazionale, e della sua autorità internazionale, dipendono da quanto velocemente noi riusciremo a superare la difficile eredità del passato, accettando le norme della comunità internazionale, e facendo della legalità, della giustizia e della stretta aderenza ai principi della legge internazionale il criterio della nostra politica.⁴

Successivamente, aggiunse che per tracciare i confini, in pieno accordo con i giapponesi, era necessario essere guidati dai principi di “giustizia e umanità”, riferendosi ai diritti e agli interessi dei residenti russi sulle isole contese⁵.

Il governo giapponese aveva iniziato un cambio d'attitudine già dal 1989, quando il primo ministro, Takeshita Noboru, inviò il ministro degli esteri, Uno Sōsuke, direttamente a Mosca per proporre la politica dell'”espansione bilanciata”, sostituendo per la prima volta nella storia delle relazioni tra i due Paesi il principio dell'”inseparabilità di economia e politica”: considerando il nuovo atteggiamento russo, iniziato dalla lettera di Yeltsin, sia il governo del primo ministro Kaifu Toshiki, e sia il governo di Miyazawa Kiichi, iniziarono ad adottare un posizione più “flessibile”.

⁴ Cit. Khasbulatov in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 105.

⁵ Ivi, p. 105.

Anche il ministro degli esteri del governo Kaifu, Nakayama Tarō, durante una visita a Mosca nell'ottobre del 1991, modificò il concetto, adottato dal Giappone fin dal 1956, della restituzione immediata dei Territori Settentrionali nella loro interezza (in giapponese *yontō ikkatsu sokuji henkan*), asserendo che, in caso di riconoscimento della sovranità giapponese sulle isole da parte del governo russo, il governo giapponese sarebbe stato flessibile per quanto riguarda le tempistiche, le modalità e le condizioni per la restituzione. Di conseguenza, il ministro degli esteri del governo Miyazawa, Watanabe Michio⁶, dichiarò che Tōkyō era pronta a occuparsi dei problemi dei residenti di nazionalità russa presenti sulle isole: in caso di reversione della sovranità delle isole, il Giappone non avrebbe richiesto l'immediata dipartita dei cittadini russi; inoltre, il governo Miyazawa affermò che gli abitanti avrebbero avuto la possibilità di scegliere se rimanere o andare via, nel primo caso con l'opportunità di richiedere la cittadinanza giapponese.

Nel frattempo, la situazione economica in Russia stava pian piano peggiorando, erodendo la base di potere di Yeltsin: dopo aver ottenuto dai membri del G-7 la garanzia di aiuti economici legati a un programma di riforme (ottobre 1991), introdusse, in maniera drastica, i meccanismi di mercato nella società russa. Grazie a una serie di riforme economiche, implementate, il 2 gennaio 1992, dal primo ministro Egor Timurovič Gajdar⁷ tramite la liberalizzazione dei prezzi, portarono la crescita dell'inflazione al 2500% annuo. I mutamenti indotti da Gajdar stimolarono il settore della distribuzione, ma, visto che le imprese statali non

⁶ 渡辺美智雄, (28 luglio, 1923 – 15 settembre, 1995) fu un politico giapponese militante per molti anni nel Partito Liberal Democratico del Giappone, ma senza aver mai ottenuto la carica di primo ministro, spesso a causa di una serie di commenti inopportuni di stampo razzista con americani, sud-coreani e cinesi. Ricoprì, invece, il ruolo di ministro della salute e del welfare (1976-1977), ministro dell'agricoltura (1978-1079), ministro della finanza (1980-1982), ministro del commercio internazionale e dell'industria (1985-1986), e, tra il 1991 e il 1993, fu vice primo ministro e ministro degli esteri. *Watanabe Michio*, “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/636712/Michio-Watanabe/> e POLLACK, Andrew, *Michio Watanabe, 72, of Japan; Powerful Minister Despite Gaffes*, “*The New York Times*”, 16 settembre, 1995, <http://www.nytimes.com/1995/09/16/obituaries/michio-watanabe-72-of-japan-powerful-minister-despite-gaffes.html>.

⁷ Егoр Тимурoвич Гайдaр, (19 marzo, 1956 – 16 dicembre, 2009) fu un economista, un giornalista e politico russo. Fu uno dei principali fautori delle riforme economiche atte al passaggio dal sistema comunista a quello capitalista subito dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Poco prima del crollo dell'URSS, venne eletto da Boris Yeltsin ministro dell'economia e vice primo ministro, dove deregolamentò i prezzi, tagliò le spese e cominciò la privatizzazione del settore industriale (queste manovre verranno ricordate in seguito come “terapia shock”, portando all'iperinflazione e alla povertà tutto il popolo russo, ma salvando la nazione dal completo collasso). Il 15 giugno 1992 ottenne il compito di primo ministro, ruolo che perse immediatamente dopo, il 14 dicembre dello stesso anno. *Yegor Timurovich Gaidar*, “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/1420444/Yegor-Timurovich-Gaidar/>, *The Economist*, 17 dicembre, 2009, *BBC News*, 16 dicembre, 2009 e *The Telegraph*, 16 dicembre, 2009.

furono liberalizzate contemporaneamente, non risultò un incremento nella produzione nel settore della manifattura.

Nello stesso mese, quarantasette nazioni, compreso il Giappone, si incontrarono a Washington per attuare un piano d'azione contro la crisi economica russa; in questa occasione, il ministro degli esteri Watanabe presentò i piani del proprio governo verso il problema finanziario russo: gli aiuti dovevano essere rivolti a delle rapide riforme economiche nelle ex repubbliche sovietiche, all'accelerazione delle riforme politiche, al mutamento della struttura politica russa verso una forma potere di natura non militare, all'applicazione della diplomazia secondo i principi di "legge e giustizia" in tutta l'area asiatica del Pacifico e a una rapida conclusione di un trattato di pace tra i due Paesi⁸.

Sempre nel gennaio del 1992, durante un summit delle Nazioni Unite a New York, Yeltsin incontrò il primo ministro Miyazawa (31 gennaio), e dichiarò di voler visitare il Giappone nel mese di settembre dello stesso anno: il leader russo doveva dimostrare se, al contrario di Gorbachev, possedeva quella base di potere in grado di permettergli decisioni vincolanti in campo internazionale.

Del resto, Yeltsin non poteva nemmeno ignorare l'opinione dei residenti delle isole contese: non contenti di un possibile cambio di sovranità, gli abitanti dei Territori Settentrionali chiesero, presso le Nazioni Unite, che le isole venissero incluse nel sistema di garanzia internazionale, in modo che non si potesse prendere alcuna decisione definitiva riguardante la loro terra senza prima essere stati consultati⁹.

Nel dialogo con Miyazawa, Yeltsin non fece alcun riferimento alla sua precedente proposta delle cinque fasi, ma ribadì il concetto di volersi basare sul principio di "legge e giustizia", trovandosi, allo stesso tempo, con il disperato bisogno di aiuti economici giapponesi ed essendo impossibilitato a ignorare le opinioni degli abitanti delle Curili Meridionali, oltre che della componente conservatrice del proprio governo. Anche gli Stati Uniti, che storicamente, assieme alla Cina, furono contrari alla risoluzione della controversia, in quel momento erano propensi a spingere il Giappone verso una linea più morbida, in quanto gli interessi si erano

⁸ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, pp. 198-200.

⁹ Ivi, p. 199.

spostati verso il salvataggio economico della Russia più che sul mantenimento delle tensioni internazionali nella regione asiatica.

Nonostante tutto, nell'agosto del 1992, presso una riunione del G-7 a Monaco, esplosero le tensioni tra il Giappone e gli altri sei membri: Tōkyō non era più propensa a supportare gli aiuti multilaterali al nuovo governo russo, se non prima di aver ottenuto il supporto ufficiale per il contenzioso territoriale da tutti gli altri membri. La Germania protestò duramente contro la scelta nipponica, seguita a sua volta dagli Stati Uniti: alla fine, il Giappone riconfermò la propria partecipazione agli aiuti, ma chiese di includere le richieste territoriali nel comunicato finale dell'incontro, irritando non poco i partner europei.

Dopo il summit del G-7, Watanabe si recò a Mosca per ultimare i preparativi per la visita di Yeltsin in Giappone, determinando un acuirsi della tensione tra i due ministri degli esteri, probabilmente anche a causa di quanto avvenuto nello stesso mese a Monaco¹⁰.

La sera del 9 settembre, a soli quattro giorni dalla partenza di Yeltsin per il Giappone, quest'ultimo telefonò al primo ministro nipponico Miyazawa per avvertirlo della cancellazione del viaggio, spegnendo nuovamente le speranze di un miglioramento nei rapporti tra i due Paesi. A peggiorare la situazione venne reso pubblico che, poco prima di chiamare Miyazawa, Yeltsin aveva telefonato al Presidente della Corea del Sud, l'altra meta prevista nella sua missione diplomatica, e, al contrario di quanto accaduto con il primo ministro giapponese, fissò una nuova data con il partner coreano (calcolata per il mese di novembre dello stesso anno). La beffa sembrava ancor più grande, dato che il governo nipponico aveva preparato un incontro tra Yeltsin e l'imperatore, e il posponimento della visita, avvenuto all'ultimo minuto, violava il protocollo diplomatico¹¹.

Secondo i russi, la causa della cancellazione fu la testardaggine del governo giapponese, il cui unico obiettivo era di portare avanti i dialoghi per la risoluzione del problema dei confini, mentre, secondo il governo di Tōkyō, il motivo principale risiedeva nella maleducazione e nella mancanza di rispetto della controparte.

In realtà, ci furono altre tre motivazioni per il cambio di programma russo, slegate dal problema delle isole: la prima era il ritorno delle forze conservative in Russia, la seconda l'aumentare del nazionalismo in patria e la terza l'indebolimento della base di potere del

¹⁰ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 63.

¹¹ Ivi, p. 63.

Presidente Yeltsin. In poche parole, la visita venne annullata perché Yeltsin, indebolito all'interno del proprio governo e pressato dai rappresentanti conservatori e nazionalisti, non era in grado di concedere qualcosa al Giappone, in questo caso parte del territorio russo, in modo da ottenere gli aiuti finanziari tanto sperati.

In controtendenza con quanto accaduto con il Giappone, il Presidente russo aveva stipulato un accordo, nel luglio del 1992, con il Presidente finlandese Koivisto, nel quale entrambi gli Stati rinunciavano alle pretese territoriali riguardanti la Carelia, una regione staccata dalla Finlandia fin dalla fine del 1930 e assorbita dall'Unione Sovietica nel 1940 al termine della guerra sovietico-finlandese¹².

In un sondaggio organizzato dall'ufficio del primo ministro nipponico e rivolto alla popolazione giapponese, con soggetto i "sentimenti verso l'Unione Sovietica/Russia" effettuato nell'ottobre del 1991, prima della visita di Yeltsin, il 25.4% degli intervistati dichiarava di essere incline all'avvicinamento con la Russia, mentre coloro che non erano disponibili calarono dall'83.7% al 69.5%; allo stesso sondaggio, reiterato appositamente nei mesi di ottobre e novembre del 1992, i favorevoli passarono al 15.2%, mentre coloro che non sentivano alcuna affinità verso la Russia aumentarono fino al 79.6%.

Poco dopo, lo stesso Yeltsin promise di programmare un nuovo viaggio nel 1993, senza specificare il mese preciso; tuttavia, era chiaro che nelle attuali condizioni, anche questa nuova opportunità non avrebbe creato nessun risultato soddisfacente.

Sempre a pochi giorni dalla cancellazione, venne resa pubblica la notizia che la Repubblica Russa era intenzionata a concedere l'affitto sui terreni dell'isola di Shikotan alle compagnie straniere: il primo acquirente, una compagnia di Hong Kong, aveva in progetto la costruzione di un'area di villeggiatura di circa 278 ettari, e firmarono il contratto il 4 settembre. Il governatore di Sakhalin, Valentin Petrovich Fyodorov¹³, non rispettando le direttive della madrepatria di rendere pubblico l'annuncio solamente il 13 settembre, si mosse preventivamente in modo da ostacolare la riuscita della visita in Giappone del Presidente

¹² Infatti, la regione della Carelia (a maggioranza russa) diventò nell'aprile 1994 una Repubblica parlamentare, firmando anche un trattato di cooperazione con la Finlandia. DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 201.

¹³ Famoso per al momento della sua elezione a governatore di Sakhalin provò ad attuare "un esperimento per le riforme di mercato", cercando di migliorare le relazioni economiche tra le isole Curili e lo Hokkaidō. Il suo punto di vista radicale gli fece guadagnare il soprannome di "Yeltsin di Sakhalin". WILLIAMS, Brad, "Sakhalin's Governors and the South Kuril Islands : Motivating Factors Behind Involvement in the Russo-Japanese Territorial Dispute", *Acta Slavica Iaponica*, 22, 2005, pp. 299-310.

Yeltsin: nel corso di una trasmissione televisiva, dichiarò che le Curili Meridionali necessitavano di finanziamenti immediati, e, dato che il governo russo era sprovvisto di denaro, mentre quello nipponico si rifiutava di collaborare alle attività economiche della regione, l'unico metodo per risolvere il problema consisteva nell'affitto dei terreni delle isole; immediatamente dopo, venne annunciata addirittura l'intenzione di concedere l'affitto dell'isola di Kunashiri, la cui notizia scatenò l'ira giapponese, in quanto veniva violata la sovranità giapponese stabilita nella Dichiarazione Congiunta del 1956¹⁴.

L'intero fatto fu un'ulteriore prova della debolezza del Presidente russo, non in grado di gestire le scelte autonome delle varie amministrazioni locali, dei conservatori e dei militari: consapevole del potere di questi ultimi, il governo giapponese, in pieno accordo con quello russo, favorì il dialogo tra le forze militari dei due Paesi circa la sicurezza della regione¹⁵.

Nell'aprile del 1993, nel corso di un incontro dei ministri degli esteri e delle finanze dei Paesi del G-7 a Tōkyō, anticipando il summit dei capi di governo previsto per luglio (sempre nella stessa città), il governo nipponico, nonostante l'enorme delusione dell'anno precedente, annunciò un pacchetto di aiuti bilaterali alla Russia¹⁶, come parte di un programma più ampio di sostegno economico da parte di tutti gli Stati membri: tale mossa doveva dimostrare la fiducia che il governo di Tōkyō riponeva verso Yeltsin, superando il classico concetto politico giapponese dell'inseparabilità tra politica ed economia.

Yeltsin, improvvisamente, annunciò di voler recarsi in Giappone dal 25 al 27 maggio, per poi posporre nuovamente la visita a causa di problemi di politica interna; si incontrò nuovamente con Miyazawa durante il meeting del G-7 a Tōkyō, riportando risultati positivi nei dialoghi bilaterali, dove, tra l'altro, asserì che la demilitarizzazione delle isole contese era già iniziata.

A settembre il Presidente russo annunciò di voler visitare il Giappone nell'ottobre successivo, anche se, questa volta, in considerazione della delicata situazione interna nella Repubblica Russa, i giapponesi erano pronti preventivamente a una eventuale cancellazione.

¹⁴ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, pp. 201-202.

¹⁵ Ivi, p. 201.

¹⁶ Aiuti per un miliardo e mezzo di dollari, cifra destinata in crediti per l'esportazione e assicurazioni per le attività commerciali.

Nel frattempo, in Giappone, per la prima volta in trentotto anni, si formò una coalizione di potere che escludeva il Partito Liberal Democratico, in favore del primo ministro Hosokawa Morihiro¹⁷ e del suo Nuovo Partito del Giappone¹⁸.

Ancora a settembre, il ministro degli esteri russo, Andrey Vladimirovich Kozyrev¹⁹, incontrò a New York il nuovo ministro degli esteri del gabinetto Hosokawa, Hata Tsutomu²⁰, portando avanti i preparativi per il viaggio diplomatico di Yeltsin in Giappone.

Nonostante l'impegno economico occidentale, la situazione interna russa stava peggiorando velocemente: nel settembre del 1993, i membri del parlamento si opposero alle riforme di Yeltsin e occuparono la Duma (la Camera Bassa del parlamento russo), scatenando

¹⁷ 細川護熙, (nato il 14 gennaio 1938) fu il fondatore del riformato partito politico giapponese *Nihon Shintō* (Nuovo Partito del Giappone) e settantunesimo primo ministro dal 9 agosto 1993 al 28 aprile 1994. La sua coalizione fu la prima, dall'anno 1955, ad andare al governo senza annoverare tra le sue fila il Partito Liberal Democratico: infatti, il suo partito si presentò come l'alternativa conservativa all'LDP, e approfittò degli scandali che colpirono quest'ultimo. Hosokawa è ricordato per la forte aggressività nella politica economica e per le leggi ambientali, oltre per aver provato a introdurre un nuovo sistema elettorale atto a limitare la corruzione. *Hosokawa Morihiro, Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/272614/Hosokawa-Morihiro>.

¹⁸ In giapponese 日本新党 (lettura *Nihon Shintō*), è stato un partito politico del Giappone, esistito solamente dal 1992 al 1994 e di natura liberale. Il Nuovo Partito del Giappone venne fondato da Hosokawa Morihiro, un ex membro della Dieta nazionale che aveva da poco lasciato, in segno di protesta a causa di alcuni scandali di corruzione politica, il Partito Liberal Democratico. Nel 1993, Hosokawa venne eletto primo ministro, ma, poco tempo dopo, fu costretto alle dimissioni: di conseguenza, il Nuovo Partito del Giappone venne dissolto nel 1994, per rinascere nel *Shinshintō* (in giapponese 新進党, tradotto come Partito di Nuova Frontiera). Il punto importante è che, dopo trentotto anni di dominio del Partito Liberal Democratico in Giappone, prese il potere una nuova coalizione di governo, in questo caso formata da otto partiti diversi e guidata da Hosokawa.

¹⁹ Андрей Владимирович Козырев, (nato il 27 marzo 1951) fu il ministro degli esteri della Federazione Russa durante la presidenza di Boris Yeltsin, precisamente dall'ottobre 1991 fino al gennaio 1996. Dopo il fallito colpo di stato del 1991, si ritrovò a far parte del gruppo di giovani riformatori voluto da Yeltsin, con il quale condivideva idee di stampo occidentale di natura liberale. Nel 1992, assieme ad altri nove ministri degli affari esteri dell'area del Baltico e di un commissario dell'Unione Europea, fondò il Consiglio degli Stati del Mar Baltico e l'EuroFacoltà.

²⁰ 羽田孜, (nato il 24 agosto 1935) fu un politico giapponese e l'ottantesimo primo ministro del Giappone, per sole nove settimane nel 1994. Frustrato per la lentezza nell'applicare nuove riforme, uscì, nel giugno 1993, dal Partito Liberal Democratico assieme ad altri quarantotto membri, e con loro fondò lo *Shinseitō* (Partito per il Rinnovamento del Giappone), divenendo il secondo più grande partito nella coalizione con Hosokawa Morihiro (agosto 1993); coprì inoltre il ruolo di ministro degli affari esteri e vice primo ministro all'interno del governo Hosokawa. *Hata Tsutomu, Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/256789/Hata-Tsutomu> e *Constructive Chaos in Japan*, "The New York Times", 29 giugno, 1994, <http://www.nytimes.com/1994/06/29/opinion/constructive-chaos-in-japan.html>.

un'insurrezione tra il 3 e il 4 ottobre. Yeltsin ordinò all'esercito di sopprimere la rivolta, provocando un violento bagno di sangue.

Nonostante il caos creato dalla rivolta, a metà dello stesso mese la situazione interna sembrava essere ritornata sotto controllo, permettendo, finalmente, al Presidente russo la tanto rimandata visita diplomatica in Giappone.

3.2 - La Dichiarazione di Tōkyō

Il Presidente russo Boris Yeltsin si recò in Giappone dall'11 al 13 ottobre 1993, fresco dell'assalto militare al parlamento russo, dimostrando quindi di avere l'assoluto controllo della situazione in patria.

L'incontro tra il Presidente Yeltsin e il primo ministro Hosokawa ebbe come risultato un miglioramento dei rapporti, specialmente in relazione al precedente viaggio in Giappone di Gorbachev nel 1991.

Per prima cosa, Yeltsin chiese scusa, in presenza dell'imperatore, per la lunga detenzione e la morte di quasi sessantamila prigionieri di guerra nipponici in Siberia dal termine della Seconda Guerra Mondiale²¹, differendo da Gorbachev per la qualità della terminologia utilizzata: al contrario della visita del 1991, dove il segretario generale usò l'espressione "condoglianza" (in russo *soboleznovanie*, termine che può significare anche "compassione"), Yeltsin ripeté, non meno di cinque volte, la parola "scusa" (in russo *izvinenie*); la differenza tra i due termini implicava l'abbandono del concetto di infallibilità della dittatura sovietica, dimostrando addirittura l'ammissione di colpa per l'operato del proprio Paese, probabilmente riferito all'occupazione illegale dei Territori Settentrionali per ordine di Stalin. Per di più, Yeltsin fu il primo leader russo a riconoscere apertamente che non era stato il Giappone a iniziare la guerra contro l'Unione Sovietica²².

²¹ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 108. Yeltsin consegnò anche una foto sgualcita dello zio di Hosokawa, detenuto in un campo di lavoro in Siberia e morto nel 1956. DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 204.

²² Ivi, p. 203.

Il secondo passo in avanti riguardava la questione territoriale, in particolar modo nella differenza tra il contenuto del comunicato congiunto del 1991 tra Gorbachev e il primo ministro Kaifu e la Dichiarazione di Tōkyō firmata da Yeltsin e Hosokawa.

Furono infatti concordati sei punti molto favorevoli al Giappone: il primo consisteva nella reiterazione, da parte del Presidente russo, circa l'esistenza del problema territoriale, fatto che non rappresentava una novità in sé²³, ma che, vista la situazione politica del tempo e il cambio dei leader politici in entrambe le nazioni, non poteva essere considerato come qualcosa di scontato; il secondo era l'ordine in cui vennero nominate le isole, che, a differenza del comunicato congiunto del 1991, dove l'elenco partiva dalle isole Habomai e finiva con l'isola di Etorofu, nel 1993 risultavano capovolte nell'ordine opposto, ovvero Etorofu, Kunashiri, Shikotan e Habomai; il terzo punto riguardava l'interpretazione personale di Yeltsin della Dichiarazione Congiunta del 1956 tra il Giappone e l'Unione Sovietica, considerata ora nella sua interezza e non, come fece Gorbachev, che incluse solamente gli elementi positivi all'URSS; il quarto, invece, si riferiva ai precedenti accordi bilaterali presi tra i due Paesi, in quanto, nella Dichiarazione di Tōkyō, vennero inclusi “tutti i trattati e gli accordi internazionali”, diversamente dal 1991, dove la Dichiarazione Congiunta si basava sul principio di

Prendere vantaggio di tutti gli elementi positivi che sono stati costruiti nei negoziati bilaterali dal momento in cui, Giappone e Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, proclamarono la fine dello stato di guerra e la ripresa delle relazioni diplomatiche nel 1956.

In particolar modo, la dichiarazione del 1993 stabiliva che la base di partenza per i negoziati tra Giappone e Russia atti alla firma di un trattato di pace doveva essere il Compendio Congiunto sulla Storia della Questione Territoriale²⁴; il quinto punto riaffermava semplicemente la validità della Dichiarazione congiunta del 1956, dato che, in quel momento dei negoziati, Hosokawa disse che

²³ Ad esempio con Gorbachev nel 1991 o sempre con Yeltsin nel 1990, attraverso l'esposizione della sua proposta a cinque fasi.

²⁴ Il Compendio Congiunto dei Documenti sulla Storia della Disputa Territoriale tra Giappone e Russia è stato compilato dai ministri degli esteri di Giappone e Federazione Russa, basandosi sui dibattiti presso il Gruppo di Lavoro per il Trattato di Pace, ed è stato pubblicato nel 1992, subito dopo la cancellazione della visita del Presidente Boris Yeltsin in Giappone. TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, “Japan's foreign policy, 1945-2003”, capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 251.

Noi non ci sottrarremo agli obblighi a noi richiesti per migliorare tutti gli accordi e i trattati conclusi tra il Giappone e l'Unione Sovietica, compresa la Dichiarazione Congiunta Sovietico-Giapponese del 1956;

il sesto e ultimo punto fu il riconoscimento ufficiale da parte di Yeltsin dello scambio di lettere, datato 29 settembre 1956, tra il diplomatico giapponese Matsumoto Shunichi e il ministro degli affari esteri sovietico Andrey Gromyko²⁵.

Il resto della visita proseguì positivamente: i giapponesi evitarono di premere esageratamente sul problema delle isole contese, affermando invece di supportare espressamente la transizione democratica in Russia, e, il 13 ottobre, Hosokawa e Yeltsin firmarono la Dichiarazione di Tōkyō, nella quale le due parti promisero di perseguire tre principi per il miglioramento dei negoziati rivolti alla conclusione di un trattato di pace, cioè tenendo conto dei “fatti storicamente e legalmente”, dei “principi della legge e della giustizia”, e dei “documenti prodotti tramite il consenso reciproco tra i due Paesi”.

All'interno della Dichiarazione di Tōkyō, il seguente paragrafo risulta la chiave di lettura dell'intero incontro, almeno per quanto riguarda le trattative sulle Curili Meridionali:

*Il primo ministro del Giappone e il Presidente della Federazione Russa, riconoscendo che i legami problematici delle relazioni passate tra i due Paesi dovevano essere superati, hanno iniziato a negoziare seriamente sul problema dell'appartenenza delle isole di Etorofu, di Kunashiri, di Shikotan, e delle isole Habomai. Concordano che i negoziati verso una rapida conclusione di un trattato di pace attraverso la soluzione del problema deve essere condotto sulla base dei fatti storici e legali e sulla base dei documenti prodotti dall'accordo di entrambi gli Stati, oltre che attraverso il continuo uso dei principi di legge e di giustizia, e che le relazioni tra le due nazioni possano essere completamente normalizzate. A questo proposito, il governo del Giappone e il governo della Federazione Russa confermano che la Federazione Russa è lo Stato che conserva l'identità dell'Unione Sovietica e di cui continuerà a mantenere applicati tutti i trattati e gli accordi internazionali firmati tra Giappone e Unione Sovietica.*²⁶

²⁵ Durante gli anni dell'Unione Sovietica, queste lettere furono la base dei negoziati tra URSS e Giappone: mentre per il ministro degli affari esteri giapponese possedevano lo stesso valore legale della Dichiarazione Congiunta del 1956, per il ministro degli esteri sovietico non erano considerate come parte integrante della Dichiarazione Congiunta, e, secondo le leggi internazionali non avevano alcun valore giuridico (al contrario la Dichiarazione era stata firmata e ratificata dai rispettivi governi). Per il loro contenuto cfr. KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 109-110.

²⁶ *Tokyo Declaration on Japan-Russia Relations*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 14 luglio, 2003, <http://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/q&a/declaration.html>.

In conclusione, la visita in Giappone di Yeltsin può essere considerata un successo, soprattutto dal punto di vista del governo di Tōkyō, in particolar modo per la conferma fatta dal Presidente russo dell'esistenza del problema territoriale e per aver determinato i criteri per la risoluzione della questione territoriale; inoltre, venne finalmente cancellata l'immagine negativa che era stata costruita attorno al Presidente Yeltsin da parte della stampa e del popolo giapponese²⁷.

Secondo Ira William Zartman²⁸, che categorizzò in tre fasi il processo nel quale vengono raggiunti gli accordi nei negoziati internazionali, spiegò che in questo caso era stata appena superata la prima fase, la diagnosi, e si stava entrando nella seconda, ovvero la decisione di una formula con lo scopo di entrare nella terza fase, il raggiungimento di una soluzione²⁹.

È interessante analizzare se le buone intenzioni di Yeltsin, per la risoluzione della questione dei confini, erano serie o meno. A Tōkyō egli asserì che

“Esisteva un problema territoriale e che doveva essere risolto ad un certo punto”³⁰, senza specificare quando o in quale occasione, e che “una soluzione alla disputa territoriale verrà raggiunta con lo sviluppo delle relazioni tra i nostri due Paesi e portando gli abitanti di essi più vicini (psicologicamente) tra loro”³¹.

In questo caso, Yeltsin fece un'allusione al fatto che, se prima non venivano esauditi i criteri appena riportati, non era possibile la restituzione delle isole, e, di conseguenza, suggeriva implicitamente che il Giappone non stava facendo abbastanza per migliorare le relazioni bilaterali.

In definitiva, lo scopo del Presidente russo, come fu al tempo quello di Gorbachev, era di creare una situazione aperta al dialogo, per poi posticipare il più possibile la soluzione al

²⁷ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 65.

²⁸ Professore Emerito alla Scuola Paul H. Nitze per gli Studi Internazionali Avanzati dell'Università John Hopkins.

²⁹ Cit. Zartman e Berman, *Practical Negotiator*, pp. 87-146, in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 111.

³⁰ *Asahi Shimbun, Sankei Shimbun*, 14 ottobre, 1993 e *Far Eastern Economic Review*, 21 ottobre, 1993.

³¹ *Foreign Broadcast Information Service: Soviet Union*, 13 ottobre, 1993.

problema; sempre a Tōkyō affermò che “*non era possibile risolvere questa disputa in una sola volta*”³², anche se, parlando di sovranità territoriale, era possibile risolvere la questione semplicemente con la decisione unilaterale di un leader forte, potere che Yeltsin, in quel momento, non possedeva³³.

A dare il colpo di grazie alle aspettative del governo nipponico, fu lo scandalo, reso noto solamente qualche giorno dopo il ritorno in patria del Presidente Yeltsin, che coinvolse le navi della flotta russa, colpevoli di aver scaricato nel Mare del Giappone migliaia di tonnellate di rifiuti nucleari liquidi.

Il fatto era noto ai giapponesi ormai dal 1959, e pure la stampa occidentale ne era a conoscenza da tempo; tuttavia, la notizia acquisì rilevanza subito dopo i negoziati di Tōkyō, probabilmente a causa della pressione dei militari della Federazione Russa, contrari alla restituzione delle Curili Meridionali, che, come nello scandalo del 1992, dove fu coinvolta l'amministrazione di Sakhalin, riuscirono a rovinare il clima positivo formatosi durante gli incontri ufficiali.

A causa del malumore generale nella popolazione, il governo giapponese aprì un nuovo canale di dialoghi con il governo di Mosca in modo da risolvere il problema, offrendo a quest'ultimo un finanziamento di cento milioni di dollari per attrezzarsi con tecniche molto più moderne per l'eliminazione dei rifiuti tossici: i russi, questa volta, non diedero alcuna risposta all'offerta³⁴.

3.3 - La pausa diplomatica

Dopo la visita diplomatica di Yeltsin dell'ottobre del 1993, la situazione tra Russia e Giappone sembrava essere ripiombata ai livelli dell'autunno dell'anno precedente: nel dicembre dello stesso anno i comunisti e i nazionalisti prevalsero nell'elezione della Duma, limitando nuovamente lo spazio di manovra politica del Presidente russo; dopo l'incredibile

³² *Yomiuri Shimbun, Mainichi Shimbun e Foreign Broadcast Information Service: Soviet Union*, 14 ottobre, 1993.

³³ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 111-112.

³⁴ *The Daily Japan Digest*, volume 4, n. 188, 21 ottobre, 1993.

vittoria del Partito Comunista e delle forze nazionalistiche, il capo del Partito Liberal Democratico della Russia, Vladimir Volfovich Zhirinovskiy³⁵, si riferì spesso al Giappone e alle sue “pretese” in tono estremamente minaccioso³⁶.

Per circa due anni e mezzo, Yeltsin ebbe il difficile compito di sconfiggere l’inflazione e ristabilire economicamente la nazione, giungendo alla rielezione nel 1996; inoltre, dalla fine del 1994, dovette far fronte alla questione della guerra in Cecenia, limitando volontariamente le possibilità di aderire ai principi stabiliti nella Dichiarazione di Tōkyō o di continuare i negoziati per le quattro isole contese.

Dalla fine del 1993 al successivo incontro tra i leader della Repubblica Russa e del Giappone, rispettivamente Yeltsin e il primo ministro Hashimoto Ryūtarō³⁷, avvenuto nella città di Krasnoyarsk³⁸ nel novembre del 1997, accaddero diversi fatti che plasmarono il futuro delle relazioni.

Prima di tutto, nel 1994 aumentarono vertiginosamente gli incidenti nel mare attorno alle quattro isole contese: fin dall’occupazione dell’URSS, i pescatori dello Hokkaidō continuarono la loro attività di pesca nella zona, incorrendo numerose volte nelle pattuglie sovietiche, e venendo spesso arrestati; con il crollo dell’Unione Sovietica, aumentò il numero

³⁵ Влади́мир Во́льфович Жирино́вский, (nato il 26 aprile 1946) è un politico russo e capo del Partito Liberal-Democratico della Russia (LDPR, partito della destra nazionalista) dal 1991, oltre che vice Presidente della Duma e membro dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa. Conosciuto per essere un fiero nazionalista e di idee anti-semitiche (ha scoperto solo in seguito le proprie origini ebraiche). *Vladimir Zhirinovskiy*, “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/656945/Vladimir-Zhirinovskiy> e *Zhirinovskiy Vladimir Volofovich*, “Panorama”, 1989, <http://www.panorama.ru/works/oe/zhirinoe.html>.

³⁶ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 77, mentre per la minacce cfr. <http://www.nytimes.com/1993/12/14/world/russian-vote-man-vladimir-volfovich-zhirinovskiy-muscovite-wit-bravado.html?src=pm>.

³⁷ 橋本龍太郎, (29 luglio, 1937 – 1 luglio 2006) è stato un politico giapponese la cui rielezione a primo ministro nel 1996 (per due mandati, precisamente dall’11 gennaio 1996 al 30 luglio 1998) risultò nel ritorno al potere del Partito Liberal Democratico, dopo una breve parentesi caratterizzata da un governo socialista (1994-1995). Lasciò l’incarico dopo aver fallito nella cura della recessione economica in Giappone. *Hashimoto Ryūtarō*, “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/256551/Hashimoto-Ryutaro>.

³⁸ In cirillico *Красноя́рск*, città e centro amministrativo del *kraj* omonimo, situata nella Russia centro-orientale. Si trova su entrambe le sponde del fiume Yenisey esattamente dove il fiume viene attraversato dalla ferrovia Transiberiana. Si tratta inoltre della terza città più grande della Siberia e una dei principali centri industriali della regione.

di pescatori che si inoltravano nel territorio marittimo russo, e questo portò le guardie di confine ad essere sempre più impazienti sul da farsi.

Questi incidenti, conosciuti con il nome di “guerra della pesca”, esasperarono i cittadini giapponesi: per evitare l’acuirsi del problema, il governo nipponico spinse per cominciare delle trattative (iniziate nell’autunno del 1994), e riuscendo, ma solamente nel 1997, a strappare un accordo con la controparte russa, firmato nella primavera del 1998³⁹.

Sul piano economico, le aspettative per un nuovo tipo di democrazia e un’economia di mercato nella Repubblica Russa si dimostrarono solamente un’illusione: al contrario dell’importazione con la Russia, che per il Giappone rimase uguale agli anni precedenti, l’esportazione subì un rapido declino, passando ai quattro-cinque miliardi annui fino alla fine degli anni 90⁴⁰.

Alla fine del 1994, Tōkyō, attraverso l’instaurazione di una commissione per il commercio e l’economia a livello ministeriale, spinse il Presidente Yeltsin all’avvio di una nuova politica di riforme, in modo sia da stimolare le relazioni tra la Russia e il Giappone, sia per aiutare le compagnie giapponesi in difficoltà per la caotica situazione economica russa, sia per facilitare un maggiore aiuto finanziario giapponese, superando quindi i quattro miliardi di dollari precedentemente stabiliti.

Nel campo della sicurezza, dopo un iniziale dialogo tra i rispettivi ministri degli esteri, avvenuto nel 1990, cominciarono, nel giugno del 1992, i colloqui riguardanti la difesa e la sicurezza, attraverso un gruppo di lavoro costituito dai due ministri degli affari esteri, dal ministro della difesa russa e dall’agenzia della difesa giapponese: il momento di svolta fu nel luglio del 1996, quando il ministro giapponese della difesa, a bordo di una nave della Forze Difensive della Marina Giapponese, visitò il porto di Vladivostok; da quel momento iniziarono scambi regolari tra gli alti ufficiali dei rispettivi eserciti.

Nell’estate del 1996, Yeltsin venne eletto per un secondo mandato, migliorando di conseguenza le prospettive nelle relazioni con il Giappone. Tuttavia, il suo potere fu estremamente limitato a causa di un attacco di cuore avvenuto durante la campagna elettorale, il quale permise un suo rientro nella scena politica solamente nella primavera dell’anno

³⁹ *Russians Wound 2 Japanese in Sea Dispute*, “The New York Times”, 29 agosto, 1996, <http://www.nytimes.com/1996/08/29/world/russians-wound-2-japanese-in-sea-dispute.html?src=pm>.

⁴⁰ Cit. Statistiche del Ministero delle Finanze in TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, “Japan’s foreign policy, 1945-2003”, capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 253.

successivo; dal marzo 1997, Yeltsin attuò una nuova serie di riforme economiche e finalmente accettò l'espansione della NATO a oriente: dall'aprile al maggio dello stesso anno, il Presidente permise ai Paesi dell'est europeo di unirsi all'organizzazione.

Anche in Giappone la situazione politica aveva passato degli anni particolarmente confusi, con il primo ministro Hosokawa costretto alle dimissioni per l'ennesimo scandalo politico nella primavera del 1994, sostituito a sua volta da Hata Tsutomu, il quale creò una debole coalizione di governo che comprendeva il Partito Liberal Democratico e il Partito Socialista⁴¹. Nel gennaio del 1996, venne eletto nel ruolo di primo ministro Hashimoto Ryūtarō, in un periodo dove l'attenzione internazionale aveva esaurito il proprio interesse per l'Europa Orientale, muovendosi, invece, verso il continente asiatico.

Anche la situazione nelle quattro isole contese stava cambiando, specialmente dopo il devastante terremoto di magnitudo 8.1 del 4 ottobre del 1994, il quale colpì lo Hokkaidō e tutti i Territori Settentrionali: circa il 60% delle case presenti sull'isola di Shikotan, la cui popolazione era al di sotto delle seimila persone, furono distrutte; il Giappone offrì immediato sostegno, offrendo aiuti medici, gruppi di recupero e rifugi per gli abitanti, al contrario di quanto accaduto con il terremoto di Yokohama del 1923, nel quale l'Unione Sovietica non contribuì minimamente agli aiuti.

Nel 1995 si scatenò un altro potentissimo terremoto, questa volta nell'Estremo Oriente Russo, che causò duemila vittime nella parte settentrionale dell'isola di Sakhalin: fu nuovamente l'inefficienza russa, unita all'esitazione nell'accettare gli aiuti giapponesi, ad accentuare il numero delle vittime.

Anche l'opinione pubblica fra i residenti delle Curili Meridionali era cambiata: mentre nel sondaggio del marzo 1991 oltre l'80% degli abitanti di Etorofu e più del 70% di quelli delle altre tre isole (ad esclusione delle isole Habomai, i cui unici abitanti sono tutt'ora le guardie di confine) erano sfavorevoli al cambio di sovranità, nello stesso sondaggio, riproposto nel settembre 1993, subito dopo l'annuncio della visita diplomatica del Presidente Yeltsin in Giappone, il 28,9% della popolazione delle tre isole era favorevole alla restituzione di sole due isole, mentre il 43,4% di tutte e quattro. Secondo un sondaggio sponsorizzato dal Centro Internazionale del Sondaggio della Pubblica Opinione di Mosca, eseguito dopo il terremoto del 4 ottobre 1994, l'opinione generale del paese era passata a favore della restituzione delle isole al Giappone: nella zona di Vladivostok si aveva raggiunto un 89% della popolazione

⁴¹ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 77.

favorevole al cambio di sovranità, e, a Mosca, al 60% degli intervistati. Evidentemente, l'aumento dei costi e le difficoltà di approvvigionamento, molto più accentuati rispetto ai territori continentali della Federazione Russa⁴², avevano peggiorato esponenzialmente la qualità della vita. Del resto, non solo gli abitanti delle isole avevano iniziato un maggior volume di commercio (principalmente illegale) con la città di Nemuro e le altre regioni dello Hokkaidō, entrando a far parte del sistema monetario giapponese, ma avevano ottenuto maggior sostegno dal governo nipponico che dal governatore di Sakhalin, colui che era a capo dell'amministrazione delle quattro isole. Un ulteriore fattore a dimostrazione dell'insicurezza degli abitanti dei territori contesi fu la lettera, inviata da questi ultimi il 28 maggio 1993 direttamente al governo russo, convinti di essere in balia delle decisioni politiche altrui. Infine, nel 1993, ben quattromilacento abitanti dell'isola di Shikotan si trasferirono sulla Russia continentale, riducendo la popolazione del 14,1%, e, dopo il terremoto del 1994, dei restanti seimila residenti, il 90% espresse la volontà di lasciare definitivamente l'isola. Il generale Vitali Sedykh, comandante del Distretto di Confine Russo sul Pacifico, affermò che, diversamente da quanto espresso dai sondaggi d'opinione, i cittadini russi non avrebbero mai permesso la restituzione delle Curili Meridionali, perché ben consapevoli dell'importanza strategica rivestita dalle isole, non solo per i ricchi giacimenti di minerali e per l'abbondante risorsa ittica presente, ma soprattutto per il rischio di perdere l'accesso preferenziale sul Pacifico, e, quindi, la regione dell'Estremo Oriente⁴³.

3.4 - La nuova svolta degli anni 1996-1997

Dopo il fallimento del tentativo di normalizzazione tra Giappone e Federazione Russa nel 1993, gli anni che intercorsero tra la visita di Yeltsin in Giappone e il 1996 furono pieni di avvenimenti che occuparono non poco i rispettivi governi.

Innanzitutto, il volume degli scambi commerciali tra i due Paesi nel 1995 equivaleva a soli sei miliardi di dollari, una cifra esigua nei rispettivi bilanci commerciali annui.

Sempre nell'anno 1995, il vice ministro degli esteri giapponese Tamba Minoru, nel corso di una riunione con i funzionari statunitensi a San Francisco, fece notare che la Russia poteva

⁴² Meccanismo messo in moto dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica.

⁴³ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, pp. 205-206.

rappresentare un pericolo per la sicurezza giapponese: gli analisti militari nipponici trovarono un parallelismo con la guerra civile del 1920, dove i sovietici riuscirono a mettere in campo un numero notevole di soldati nell'Estremo Oriente Russo, sconfiggendo l'esercito di Kwantung nella Cina nord-orientale; Tamba aggiunse che

Bisogna imparare dal passato circa il possibile rischio di una rinascita del pericolo settentrionale per il Giappone.

Lo stratega ed ex diplomatico Okazaki Hisahiko⁴⁴ era pienamente d'accordo con quanto detto da Tamba, e scrisse che le conseguenze della nuova "Rivoluzione Russa" non erano ancora chiare. Nella primavera dello stesso anno, comparì un articolo nel quotidiano *Asahi Shimbun* inerente alle relazioni tra i due Stati, definendole le "più fredde possibile" (in giapponese *kankei no genjō ha osamui kagiri*). Effettivamente, dopo le elezioni nella Duma del 1993 e il fallito miglioramento delle relazioni con il Giappone nel biennio 1992-1993, la situazione interna alla Federazione Russa sembrava sempre più orientata alla ripresa dei valori espansionistici tipici delle correnti nazionalistiche; Yeltsin stesso, nonostante i buoni propositi, non era intenzionato a spendere ulteriore denaro in una faccenda così poco rilevante sia sul piano interno e sia su quello internazionale come le questione delle Curili Meridionali, messo, tra l'altro, alle strette dalle correnti di destra appena citate. Anche Andrey Kozyrev, che mantenne il proprio posto di ministro degli esteri fino alla fine del 1996, si trovava nettamente isolato all'interno del proprio governo, senza contare il fatto che, il suo vice ministro, Georgii Kunadze, venne mandato nella Corea del Sud nel ruolo di ambasciatore, di fatto isolandolo dalla vita politica di Mosca⁴⁵.

Nel 1996, come detto nel paragrafo precedente, in Giappone avvenne l'ennesimo cambio ai vertici del governo, con il nuovo primo ministro Hashimoto Ryūtarō a rappresentare nuovamente il Partito Liberal Democratico⁴⁶, questa volta in una coalizione formata assieme

⁴⁴ 岡崎久彦, (nato l'8 aprile 1930) è stato un diplomatico giapponese e attualmente ricopre il ruolo di direttore dell'Istituto Okazaki con sede a Tōkyō. *Okazaki, Hisahiko (Ambassador)*, "Okazaki Institute", 2010, <http://www.okazaki-inst.jp/okazakibio.eng.html>.

⁴⁵ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 80.

⁴⁶ Il partito non era rappresentato da un primo ministro dal 1993.

al Partito Socialista e al Partito *Sakigake*⁴⁷: essendo stato ministro del MITI⁴⁸ dal 1994 fino a poco prima della sua elezione a primo ministro, Hashimoto era particolarmente propenso agli investimenti in campo economico in Russia, e, specialmente, in Siberia; dal punto di vista politico, fin dal 1995, anno della sua nomina a Presidente dell'LDP, dimostrò di essere interessato a un avvicinamento al governo di Mosca, costruendo pian piano una duratura amicizia con il vice primo ministro russo Oleg Nikolayevich Soskovets⁴⁹; nel marzo 1996, il primo ministro giapponese inviò nella capitale della Federazione Russa il proprio ministro degli affari esteri, Ikeda Yukihiko⁵⁰, in modo da incontrare il nuovo ministro degli esteri russo, Evgenij Maksimovič Primakov⁵¹, ex membro dell'IMEMO⁵² e dello staff di Gorbachev, il quale sostituì Andrei Kozyrev, ormai poco popolare in patria, ma con importanti contatti e amicizie in Giappone. Grazie all'incontro tra i due ministri degli esteri vennero finalmente ristabiliti i contatti ufficiali tra gli alti vertici dei rispettivi governi. Ikeda consegnò inoltre una lettera di Hashimoto al Presidente Yeltsin, contenente supporto per l'imminente elezione presidenziale e per le riforme in atto. Primakov, invece, garantì il proseguimento della demilitarizzazione dei Territori Settentrionali, assicurando un calo di

⁴⁷ Partito politico giapponese nato nel 1998 ed esistito fino all'anno 2002, di tipo riformista conservativo con elementi ecologisti. Per un riassunto con la relativa spiegazione di tutti i partiti giapponese, cfr. Ito, Tim, *Major Political Parties in Japan*, "The Washington Post Company", luglio, 1998, <http://www.washingtonpost.com/wp-srv/inatl/longterm/japan/japanparties.htm>.

⁴⁸ In giapponese 通商産業省 (lettura *Tsūshō-sangyō-shō*), ovvero il Ministero per l'Industria e il Commercio Internazionale, una delle agenzie più potenti all'interno del governo giapponese. Nel 2001 fu sostituito dal Ministero dell'Economia, del Commercio e dell'Industria (METI). Cfr. sito ufficiale del METI, <http://www.meti.go.jp/english/>.

⁴⁹ Industriale, inventore ed ex potente ministro russo dal 1993 al 1996. *Oleg Soskovets*, "Minex. Mining and Exploration Forum", 2012, <http://www.minexasia.com/2011/wp-content/themes/mxasia/speakers-mxca-2011/Oleg-Soskovets.html>.

⁵⁰ 池田行彦, (13 maggio, 1937 – 28 gennaio, 2004) è stato un politico giapponese e ministro degli affari esteri nel governo Hashimoto, oltre che per ben sette volte ministro delle finanze. *Minister for Foreign Affairs Yukihiko Ikeda*, "Minister for Foreign Affairs of Japan", 2012, <http://www.mofa.go.jp/policy/economy/summit/1996/participant/ikeda.html>.

⁵¹ Евгений Максимович Примаков, (nato il 29 ottobre 1929) è un politico e un diplomatico russo, che nel corso della sua carriera venne investito del ruolo di ministro degli affari esteri e primo ministro della Russia. Primakov è inoltre un accademico, membro del Presidio Russo dell'Accademia delle Scienze. Per la biografia cfr. il sito delle Nazioni Unite, <http://www.un.org/News/dh/hlpanel/primakov-bio.htm>.

⁵² Parte dell'Accademia Russa delle Scienze.

quattromila soldati entro la fine dell'anno (considerando i settemila del 1992). Infine, Soskovets annunciò che il governo stava provando a reindirizzare una parte del prestito ottenuto sotto forma di aiuti umanitari giapponesi, ricevuti nel 1991⁵³.

Il primo incontro ufficiale tra i capi dei due governi, Hashimoto e Yeltsin, avvenne al summit sull'energia nucleare a Mosca, nell'aprile del 1996, tra l'altro giorno dell'anniversario del decimo anno dal disastro di Chernobyl: il primo ministro giapponese evitò di nominare la questione territoriale, data la vicinanza alle elezioni presidenziali russe, limitandosi, con l'approvazione di Yeltsin, ad asserire la validità della Dichiarazione di Tōkyō del 1993 e aggiungendo solamente che *“Boris Yeltsin e io abbiamo stabilito un rapporto personale d'amicizia”*⁵⁴.

Primakov e Ikeda si ritrovarono nuovamente faccia a faccia nel corso dell'incontro del G-7 destinato ai ministri delle finanze, tenutosi a Lione alla fine di giugno; il ministro russo propose di mantenere i dialoghi per la risoluzione della disputa territoriale e per la firma di un trattato di pace all'interno dei gruppi di lavoro congiunti specifici.

Poco dopo, Yeltsin vinse le elezioni, e come gesto di solidarietà ricevette una telefonata da parte di Hashimoto, nella quale venne ribadita la promessa di continuare i dialoghi bilaterali; il premier giapponese, inoltre, rifiutò la proposta di una visita a Mosca prevista per il 9 agosto, data che cadeva nel cinquantacinquesimo anniversario dell'attacco sovietico al Giappone.

In novembre, fu il turno di Primakov di effettuare il suo primo viaggio diplomatico in Giappone da ministro degli affari esteri, durante il quale propose a Ikeda lo sviluppo di progetti economici congiunti nelle Curili Meridionali: tuttavia, com'era prevedibile, il discorso venne chiuso improvvisamente, sempre a causa dell'intransigenza nipponica nella cooperazione prima di aver ottenuto un riconoscimento sulla sovranità delle isole; l'unico spunto positivo fu la volontà giapponese, in concomitanza con quella tedesca e francese, di aiutare lo sviluppo russo nel campo della riconversione delle armi che utilizzavano plutonio in carburante per le centrali atomiche. Qualche giorno dopo, il capo della divisione per la Russia del Ministero degli esteri giapponese, Shinoda Kenji, sostenne la cosiddetta politica *“dell'approccio multi-strato”* (in giapponese *jūsō-teki apurochi*), ovvero di non limitare le relazioni bilaterali unicamente alla questione delle quattro isole contese.

⁵³ Circa 500 milioni di dollari su un totale di 2.5 miliardi di dollari.

⁵⁴ Cit. primo ministro Hashimoto, Ryūtarō in FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 81.

Nel maggio 1997, il ministro della difesa della Federazione Russa Igor Nikolayevich Rodionov⁵⁵ si recò a Tōkyō, dove riuscì definitivamente a convincere il governo nipponico a far cadere l'ostilità verso la partecipazione russa al G-7, il cui prossimo incontro era previsto per giugno nella città di Denver. In realtà, la maggior parte del lavoro di convincimento fu attuato dal Presidente statunitense Bill Clinton⁵⁶, il quale telefonò ad Hashimoto esattamente il 30 Marzo, pressando il primo ministro giapponese ad accettare la Russia nel G-7 come contropartita per l'approvazione di quest'ultima all'espansione della Nato verso i Paesi dell'Europa dell'est.

Sempre in maggio, il ministro Ikeda giunse a Mosca per continuare i dialoghi sulle questioni economiche: il ministro degli esteri annunciò che il Giappone avrebbe permesso il prolungamento dei tempi di pagamento del debito russo, che, a quel tempo, ammontava a 1.5 miliardi di dollari, per altri tre, o addirittura sei, anni⁵⁷.

Durante il summit del G-7, Yeltsin e Hashimoto si incontrarono privatamente due volte per discutere sul modo di incrementare gli investimenti giapponesi nell'Estremo Oriente Russo; in più, il Presidente russo promise di supportare la richiesta nipponica di ottenere un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: era evidente che i due leader stavano costruendo, oltre che sul piano della fiducia nelle relazioni bilaterali, anche un forte rapporto di rispetto e amicizia.

Hashimoto, ormai convinto delle genuine intenzioni di Yeltsin, parlò di un nuovo tipo di politica diplomatica e di tre principi legati ad essa indirizzati al rapporto con la Russia, durante un discorso davanti all'Associazione Giapponese delle Dirigenze Aziendali (in

⁵⁵ Игорь Николаевич Родионов, (nato l'1 dicembre 1936) è un generale russo e, dal 1999, membro della Duma. Dopo la carriera militare come ufficiale dell'Armata Rossa, venne eletto ministro della difesa da Boris Yeltsin (1996). E' tuttora membro della Commissione sulla Sicurezza Nazionale e Presidente dell'Unione del Personale delle Forze Armate. Thomas, L. Timothy e Grau, W. Lester, *A Military Biography: Russian Minister of Defense General Igor Rodionov: In with the Old, In with the New*, Foreign Military Studies Office, Fort Leavenworth, Kansas, in *Journal of Slavic Studies*, volume 9, n. 2, giugno, 1996, pp. 443-452.

⁵⁶ William Jefferson Clinton (nato il 19 agosto 1946, il cui vero nome di battesimo era William Jefferson Blythe III), è stato il quarantaduesimo Presidente degli Stati Uniti, dal 1993 al 2001, nel periodo di maggiore espansione economica del Paese (in tempo di pace). E' stato anche il secondo Presidente nella storia della nazione a subire l'*impeachment*, tuttavia venne assolto dal Senato nel 1999. Beschloss, Michael e Sidey, Hugh, *William J. Clinton*, "The Presidents of the United States of America" White House Historical Association, 2009, <http://www.whitehouse.gov/about/presidents/williamjclinton>.

⁵⁷ *Japan Daily Digest*, 19 maggio 1997.

giapponese *Keizai Dōyūkai*), svoltosi a Tōkyō il 24 luglio 1997: gli oggetti del cambiamento dovevano essere la strategia nipponica verso la “Diplomazia Euro-asiatica” per la regione della “Via della Seta”⁵⁸, fondata appunto sui principi di fiducia, di mutuo rispetto per gli interessi reciproci e di consolidamento delle relazioni nel lungo periodo, oltre che per la percezione giapponese delle relazioni russo-nipponiche stesse⁵⁹. Al termine della riunione, Hashimoto, assieme al capo sezione della divisione delle politiche del MITI, Isayama Kenji, abbozzò un documento rivolto principalmente verso la cooperazione energetica, e, su suggerimento di uno dei funzionari del Ministero degli esteri, Tōgō Kazuhiko⁶⁰, evitò di porre enfasi sulla questione territoriale. Yeltsin e tutto lo staff del Ministero degli esteri russo accolse positivamente l’azione di Hashimoto, credendo di intravedere finalmente un cambio di rotta nelle priorità giapponesi: indicativa in tal senso fu la frase del primo ministro giapponese

*La disputa non dovrebbe essere risolta in modo da produrre un vincitore da una parte e un perdente dall'altra.*⁶¹

In agosto, il ministro degli esteri nipponico aveva preparato una relazione segreta da presentare al proprio primo ministro, dove aveva sottolineato tre opzioni per il proseguimento delle trattative rivolte alla normalizzazione tra i due Paesi: la prima presentava l’idea del passaggio di sovranità delle quattro isole Curili contese, il cui controllo amministrativo sarebbe rimasto della Russia per un tempo indefinito; la seconda suggeriva il proseguimento

⁵⁸ Hashimoto aveva riconosciuto che la Federazione Russa stava sviluppando una “Diplomazia Euro-asiatica vista dall’Atlantico”, e, di conseguenza, il Giappone era intenzionato ad attuare una “Diplomazia Euro-asiatica vista dal Pacifico”. *Tōkyō Shimbun*, 24 agosto, 1997.

⁵⁹ In questo caso, il primo ministro giapponese asserì che “*le relazioni che legano Stati Uniti, Cina, Giappone e Russia forniscono la pace e la stabilità nella regione asiatica del Pacifico*”, ma, allo stesso tempo, affermò che di tutte le relazioni tra questi Paesi, “*quelle russo-giapponesi sono molto in ritardo*”. KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp.112-113.

⁶⁰ 東郷和彦, (nato il 10 gennaio 1945), è attualmente un professore dell’Università di Tōkyō; nel 1968 fece parte del Ministero degli affari esteri giapponese, lavorando nell’ambito delle relazioni tra Giappone e Unione Sovietica, nel diritto internazionale e nell’economia; inoltre, è stato ambasciatore in Olanda. Per la biografia cfr. <http://kazuhiko-togo.com/>.

⁶¹ Cit. Shigeki, Hamada, “Building a New Japan-Russia Relationship”, *Japan Echo*, dicembre 1997, p. 22, in DE PALMA, Daniela, “Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998”, *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 209.

delle discussioni atte alla risoluzione del problema territoriale, ma entro un tempo determinato; l'ultima opzione affacciava la possibilità di riprendere in mano la Dichiarazione Congiunta del 1956, con la restituzione immediata delle isole Habomai e dell'isola di Shikotan, con il probabile passaggio di sovranità dell'isola di Kunashiri e dell'isola di Etorofu. Il documento venne approvato dal vice ministro degli esteri Yanai Shunji⁶², dal sostituto vice ministro Tamba Minoru, dal direttore dell'ufficio degli affari europei e oceanici Nishimura Mutsuyoshi e dal direttore dell'ufficio per gli affari sui trattati Takeuchi Yukio, e venne pubblicato nel 2002 sul quotidiano *Asahi Shimbun*.

Gli anni 1996 e 1997 sembravano aver dato nuova linfa vitale al travagliato rapporto tra Giappone e Russia, avvicinando sempre di più le due nazioni verso la conciliazione diplomatica: nel settembre 1997, per la felicità dei colleghi russi, Hashimoto nominò Obuchi Keizo nel ruolo di ministro degli affari esteri al posto di Ikeda. Obuchi fu uno dei sostenitori, all'interno della Dieta giapponese, di un miglioramento immediato nei rapporti con la Federazione Russa, senza contare le sue numerose amicizie all'interno del cerchio delle grandi aziende giapponesi interessate agli investimenti in Siberia.

Infine, dopo un incontro tra Primakov e Obuchi a New York alla fine di settembre, venne annunciato il primo meeting ufficiale tra Yeltsin e Hashimoto, previsto per l'1-2 novembre nella città di Krasnoyarsk in Siberia.

3.5 - L'incontro di Krasnoyarsk

La scelta della città di Krasnoyarsk non fu casuale: come Reykjavik nel 1986, dove si incontrarono il Presidente statunitense Ronald Reagan e il segretario generale del partito comunista russo Mikhail Gorbachev, giusto a metà strada tra Stati Uniti e Unione Sovietica, anche la città di Krasnoyarsk si trovava all'incirca equidistante da Mosca e da Tōkyō, rappresentando quindi un punto di incontro tra due culture che, finalmente, si affrontavano alla pari.

Lo stesso principio era condiviso dal rapporto tra il primo ministro giapponese Hashimoto e il Presidente russo Yeltsin, ormai amici anche al di fuori della mera sfera politica: l'incontro

⁶² 柳井俊二, (nato il 15 gennaio 1937), è un diplomatico giapponese, attualmente Presidente del Tribunale Internazionale per la Legge sul Mare (dall'1 ottobre 2011). Per la biografia cfr. <http://www.itlos.org/index.php?id=89>.

stesso, svoltosi tra l'1 e il 2 novembre 1997 e definito "meeting senza cravatta", fu totalmente informale, avvenendo, tra l'altro, nel mezzo di un'uscita di pesca sul fiume Yenisei; sicuramente, il clima disteso aiutò concretamente i dialoghi.

Per la sorpresa di molti, Yeltsin propose di concludere un trattato di pace entro l'anno 2000, dimostrando che le sue intenzioni per risolvere la questione territoriale erano genuine. I due tralasciarono immediatamente i dialoghi sulla disputa dei confini, per passare alle relazioni economiche: Hashimoto propose il cosiddetto "Piano Hashimoto-Yeltsin", il quale copriva sette campi diversi, tra cui l'iniziativa negli investimenti congiunti, l'incorporazione della Russia nell'economia globale, l'allargamento delle riforme di assistenza, la gestione del programma di addestramento, il rafforzamento dei dialoghi, l'utilizzo pacifico dell'energia nucleare e la cooperazione nell'ambito spaziale⁶³; inoltre, il primo ministro nipponico aggiunse che il Giappone avrebbe supportato la candidatura della Russia come membro dell'APEC⁶⁴.

Infine, Hashimoto confermò l'impegno della Banca per l'Import-Export (l'attuale Banca del Giappone per la Cooperazione Internazionale) a fornire circa un miliardo e mezzo di dollari in prestiti non vincolati.

Al di fuori del campo economico, venne deciso di promuovere la cooperazione difensiva, specialmente nelle esercitazioni congiunte nelle operazioni umanitarie e nella gestione dei disastri naturali, la creazione di un filo diretto di comunicazione tra il Cremlino e la residenza ufficiale del primo ministro giapponese e, da parte di Yeltsin, un maggiore impegno per l'identificazione dei cimiteri dove furono sepolti i prigionieri di guerra nipponici⁶⁵.

La domanda a questo punto è: perché Yeltsin fece tale proposta, senza aver consultato nessuno dei suoi accompagnatori governativi in un momento in cui il Giappone era disposto a fare delle concessioni e non dimostrò alcuna divergenza con la contro-risposta positiva di Hashimoto?

⁶³ In realtà, il sesto punto, ovvero la cooperazione nell'ambito spaziale, venne discusso e implementato all'incontro di Kawana dell'aprile 1998. TOGO, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, "Japan's foreign policy, 1945-2003", capitolo 7, Leiden, Boston, Brill, 2005, p. 254.

⁶⁴ La proposta venne ripetuta a novembre, durante un meeting dell'APEC a Vancouver. Ivi, p. 254.

⁶⁵ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 210.

Yeltsin affermò che l'unico motivo per cui sentiva il bisogno di creare un forte legame nelle relazioni tra i due Stati era l'economia, e, dato che il Giappone era unicamente interessato alla risoluzione della disputa territoriale, non rimaneva altro che creare delle aspettative.

Per alcuni esperti russi di politica estera, l'azione di Yeltsin andava catalogata come semplice improvvisazione, probabilmente nata da un'idea avuta durante il viaggio in aereo verso Krasnoyarsk, ma sempre come specchio delle reali intenzioni del Presidente per l'espansione della cooperazione economica: peccato che, visto il deteriorarsi della salute fisica e mentale di Yeltsin, sembrava per lui impossibile portare avanti questi buoni propositi; tra l'altro, il vice ministro Boris Efimovich Nemtsov⁶⁶, il quale accompagnò Yeltsin a Krasnoyarsk, negò ogni possibilità di compromesso, affermando che la sovranità dei territori in Russia sono garantiti dalla Costituzione, e di cui, il Presidente della nazione, rappresenta il garante⁶⁷.

Per Hashimoto, il cui mandato sarebbe scaduto esattamente nel 1999 (mentre quello di Yeltsin nel 2000), sembrava d'obbligo riuscire a concludere definitivamente la questione territoriale, dato che, essendosi considerato il discepolo di Satō Eisaku, colui che il 15 novembre 1967 era riuscito a raggiungere un accordo con gli Stati Uniti per la restituzione di Okinawa, voleva a tutti i costi riottenere anch'egli un territorio dello Stato giapponese controllato da una nazione straniera⁶⁸.

La conclusione dell'incontro di Krasnoyarsk fu la promessa, fatta da entrambi⁶⁹, di ritrovarsi, ancora una volta in veste informale, in Giappone per la primavera seguente.

Al contrario della politica, le relazioni economiche tra le due nazioni sembravano essere stagnanti: nel 1996, gli scambi bilaterali calarono di circa un miliardo di dollari rispetto all'anno precedente (4.9 miliardi di dollari), mentre nel 1997 il volume complessivo superò a malapena i cinque miliardi.

⁶⁶ Борис Ефимович Немцов, (nato il 9 ottobre 1959) forte oppositore di Vladimir Putin, è un politico russo che è stato vice primo ministro dal 1997 al 1998; è il cofondatore del partito Unione delle Forze di Destra (in russo Борис Ефимович Немцов, mentre traslitterato Sojuz Pravych Sil, o SPS), formato a sua volta da un gruppo di partiti di stampo liberale. Per la biografia cfr. <http://www.nemtsov.ru/>.

⁶⁷ DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 210.

⁶⁸ Cit. "Russia and Japan: What Next?", *Japan Echo*, agosto, 1998, p. 22 in DE PALMA, Daniela, "Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia dal 1945 al 1998", *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, p. 210.

⁶⁹ I due erano arrivati a una confidenza tale da chiamarsi per nome, Boris e Ryū rispettivamente.

A differenza delle relazioni economiche, dopo gli eventi di Krasnoyarsk, migliorarono ulteriormente i rapporti tra gli organi militari di Giappone e Federazione Russa: già nel 1996, il Ministero della difesa nipponico degradò il grado di pericolosità russa a “fattore di instabilità”, considerato fino all’inizio degli anni novanta come “minaccia”. Il mutamento più evidente si ebbe il 22 luglio 1997, quando due caccia-torpedinieri della marina giapponese⁷⁰, la *Setogiri* e la *Sawayuki*, partirono dal porto di Abashiri, nel nord dello Hokkaidō, per una missione di routine nel Pacifico settentrionale: dopo aver attraversato lo stretto di Sōya, situato tra lo Hokkaidō e l’isola di Sakhalin, e procedendo verso sud lungo il Mare del Giappone, puntarono silenziosamente verso il Mare di Okhotsk, e, dopo aver oltrepassato il quarantaseiesimo parallelo, si avvicinarono verso l’isola russa di Urup, passando infine per lo stretto di Urup e uscendo nuovamente verso il Pacifico settentrionale. In questo caso, a destare stupore, fu l’approvazione di Mosca per la navigazione delle due navi da guerra giapponesi, in una zona di abituale passaggio per i sottomarini nucleari russi, dimostrando, ancora una volta, il nuovo corso intrapreso nelle relazioni tra i due Paesi.

3.6 - L’anno 1998, l’incontro di Kawana e il summit di Mosca

Il 1998 iniziò con il messaggio del “Nuovo Anno” di Hashimoto, nel quale disse che non ci sarebbe stato un trattato di pace senza la determinazione di una linea di confine, e che, secondo lui, il trattato stesso determinerà la sovranità nipponica sui Territori Settentrionali, da lui considerati come “parte integrante del territorio giapponese”, rassicurando, inoltre, la popolazione circa il suo totale impegno verso il raggiungimento di tale risultato⁷¹.

Il 22 gennaio, durante un meeting a Mosca tra il vice ministro degli esteri russo Grigorij Borisovich Karasin⁷² e il vice ministro degli esteri giapponese Tanba, venne lanciata la proposta per creare una commissione con lo scopo di ricercare le possibili soluzioni per la

⁷⁰ Appartenenti alla MSDF, Forze di Autodifesa Marittime del Giappone, o, in giapponese 海上自衛隊, *Kaijō Jieitai*.

⁷¹ Ivi, p. 212.

⁷² Григорий Борисович Карасин, (nato il 23 agosto 1949) è un diplomatico di carriera e vice ministro degli affari esteri della Federazione Russa; dal marzo 2000 al giugno 2005 è stato ambasciatore russo in Gran Bretagna.

firma di un trattato di pace, in maniera simile ai gruppi di lavoro congiunti istituiti ai tempi di Gorbachev, e di attuare delle attività economiche sulle quattro isole contese, risultando, quindi, la prima iniziativa economica russa dall'elezione del ministro degli esteri Primakov⁷³. Infine, sempre nello stesso mese, ci fu un altro incontro a Mosca, questa volta tra i membri più importante della difesa giapponese e il ministro della difesa russo Igor Dmitriyevich Sergeyev⁷⁴, ottenendo un rafforzamento nella cooperazione difensiva bilaterale.

Finalmente, a febbraio venne risolta la spinosa questione degli accordi sulla pesca, grazie alla collaborazione tra il ministro degli esteri Obuchi e il vice primo ministro Nemtsov, nel corso di un loro incontro nella capitale russa; tra l'altro, Obuchi e Primakov parteciparono alla prima sessione della commissione appena stabilita per il trattato di pace: Primakov comunicò al ministro giapponese che Yeltsin avrebbe avuto il piacere di visitare il Giappone ad aprile, come promesso a Krasnoyarsk; ancor più importante, fu la conferma di Obuchi dell'estensione di un milione e mezzo di dollari da parte della Banca per l'Import-Export del Giappone in prestiti non vincolati per le riforme economiche della Federazione Russa⁷⁵.

Per quanto riguarda la proposta della cooperazione economica congiunta sulle Curili Meridionali, Tanba, in una dichiarazione del 14 marzo, asserì che il proprio governo era d'accordo nel partecipare a questo tipo di investimento, ma chiese di escludere gli ambiti connessi alla questione territoriale, come ad esempio nel campo degli aiuti umanitari. Non avendo ricevuto alcuna risposta da Mosca, il governo nipponico accolse, anche se non senza poca resistenza da parte di molti suoi membri, la proposta del governo provinciale di Sakhalin di investire nell'energia geotermica, nello sviluppo delle risorse marine e nell'incoraggiare il turismo nella regione.

Nonostante l'opposizione della Duma e le dimissioni del primo ministro Viktor Stepanovich Chernomyrdin⁷⁶, fatti che spaventarono nuovamente i giapponesi per un'eventuale

⁷³ L'idea venne inizialmente esposta nel suo viaggio diplomatico in Giappone nel 1996.

⁷⁴ Игорь Дмитриевич Сергеев, (20 aprile, 1938 – 10 novembre, 2006) è stato ministro della difesa della Federazione Russa dal 22 maggio 1997 al 28 marzo 2001; è stato inoltre il primo alto ufficiale della Federazione Russa. Per la biografia cfr. http://www.warheroes.ru/hero/hero.asp?Hero_id=4151.

⁷⁵ Il portavoce del Cremlino Sergei Vladimirovich Yastrzhembsky (in russo Сергей Владимирович Ястржембский, nato il 4 dicembre 1953) puntualizzò che il governo di Mosca aveva previsto di utilizzare i prestiti per la costruzione per i militari congedati, in modo da ampliare il già forte legame tra le forze militari dei due Stati.

⁷⁶ Виктор Степанович Черномырдин, (9 aprile, 1938 – 3 novembre, 2010) è stato un politico e amministratore industriale sovietico, oltre che primo ministro della Federazione Russa dal 1992 al 1998; è stato

cancellazione della visita di aprile, Nemtsov assicurò che l'incontro si sarebbe tenuto regolarmente; anzi, sembrava che la candidatura a primo ministro di Sergej Vladilenovič Kiriyenko⁷⁷ potesse essere positiva per il Giappone, quantomeno per l'indifferenza mostrata fino a quel momento da Chernomyrdin.

Tra il 18 e il 20 aprile 1998, Yeltsin e Hashimoto si incontrarono nella località balneare di Kawana, nella penisola di Izu, a sud-ovest di Tōkyō: pochi si aspettavano un progresso nei dialoghi, data la vicinanza rispetto all'incontro di Krasnoyarsk.



Figura 3.1. L'incontro tra Hashimoto Ryūtarō e Boris Yeltsin a Kawana (18-20 aprile, 1998).

In realtà, a Kawana i due leader colsero innanzitutto l'occasione per rafforzare il loro rapporto personale, ma soprattutto per ribadire la loro volontà di concludere il trattato di pace, questa volta aggiungendo anche la dicitura “amicizia e cooperazione” tra le due nazioni, sempre entro l'anno 2000; inoltre, furono d'accordo nel promuovere e ampliare gli accordi raggiunti a Krasnoyarsk, aggiungendo appunto la creazione di una commissione russo-giapponese per lo

tra l'altro, per un solo giorno (6 novembre 1996), Presidente della Federazione Russa, ambasciatore in Ucraina dal 2001 al 2009 e consigliere economico per i Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti sotto la presidenza di Medvedev. Durante gli anni novanta fu uno dei protagonisti della conversione economica della Federazione Russa. *Viktor Stepanovich Chernomyrdin*, “*Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online*”, 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/109441/Viktor-Stepanovich-Chernomyrdin> e Erlanger, Steven, *Man in the News; Kremlin's Technocrat: Viktor Stepanovich Chernomyrdin*, “*The New York Times*”, 15 dicembre, 1992, <http://www.nytimes.com/1992/12/15/world/man-in-the-news-kremlin-s-technocrat-viktor-stepanovich-chernomyrdin.html>.

⁷⁷ Серге́й Влади́ленович Кири́енко, (nato il 26 luglio 1962) è un politico russo, il quale ha servito come primo ministro della Federazione Russa dal 23 marzo al 23 agosto 1998, durante la presidenza di Boris Yeltsin; attualmente è a capo del Rosatom, la Commissione per il Controllo e la Gestione dell'Energia Nucleare. *Sergei Kiriyenko*, “*The Moscow Times*”, 1992, http://www.themoscowtimes.com/mt_profile/sergei_kiriyenko/433933.html.

sviluppo spaziale, la nascita di un gruppo d'investimento per l'area dell'Estremo Oriente Russo e la pianificazione di un festival della cultura giapponese in Russia, previsto tra l'aprile 1998 e il marzo 1999; Yeltsin passò ad Hashimoto anche i registri del KGB relativi agli interrogatori dei militari sovietici ai generali dell'armata imperiale giapponese, catturati al termine della Guerra del Pacifico.

Al termine della conferenza, Yeltsin si fece sfuggire ai giornalisti che il primo ministro giapponese aveva fatto “un'interessante proposta supplementare” riguardante la disputa delle quattro isole Curili contese. Nonostante non fosse stata resa pubblica, i giornalisti e gli esperti del settore ipotizzarono che tale “proposta” riguardasse le linee guida per la soluzione alla questione territoriale⁷⁸, e, in maniera specifica, che i confini tra Russia e Giappone sarebbero stati decisi a nord delle quattro isole contese, precisamente tra Uruppu ed Etorofu, concedendo quindi la sovranità giapponese alle Curili Meridionali; il Giappone, di conseguenza, non avrebbe cercato immediatamente di riottenere le isole, e avrebbe permesso alla Russia un cambio amministrativo graduale entro un periodo prestabilito, creando, invece, delle azioni di natura economica congiunte; infine, che questo periodo di tempo dovesse essere deciso dalle generazioni successive.

Yeltsin dichiarò di considerare la proposta di Hashimoto come “*meritevole di seria considerazione da parte nostra*”, aggiungendo di avere “*una sensazione positiva*” a riguardo⁷⁹.

Il governo russo poteva considerare quanto accaduto a Kawana sotto una luce positiva, perché, prima di tutto, il governo di Tōkyō aveva accettato di comprendere nella proposta per il trattato di pace anche l'ambito dell'economia e quello della cooperazione, lasciando leggermente da parte quello della risoluzione del contenzioso territoriale, potendo, quindi, riferirsi a un trattato di pace, amicizia e cooperazione; poi, perché la proposta di Yeltsin e del suo ministro degli esteri Primakov, relativa alle attività economiche congiunte sulle quattro isole, aveva trovato parere positivo da parte di Hashimoto⁸⁰; per ultimo, Yeltsin ottenne dal primo ministro nipponico la promessa per una più attiva partecipazione giapponese al Piano

⁷⁸ *Yomiuri Shimbun*, 26 e 27 febbraio, 1997.

⁷⁹ *Yomiuri Shimbun*, 2 aprile, 1998.

⁸⁰ Alcuni esempi erano la costruzione di strutture per la ricerca sulle risorse marine, strade, porti e aeroporti.

Hashimoto-Yeltsin, compresa la liberazione di seicento milioni di dollari, ovvero parte del miliardo e mezzo pattuito precedentemente⁸¹.

Alla fine della conferenza stampa, Yeltsin rese noto l'invito ufficiale rivolto ad Hashimoto per una visita a Mosca di quest'ultimo entro la fine dell'anno, e di un suo probabile ritorno in Giappone, questa volta a Tōkyō, previsto per il 1999.

Tuttavia, dopo il summit, i rispettivi ministri degli esteri furono obbligati a smentire tutte le voci riguardanti "l'accordo segreto", smorzando l'entusiasmo creato dalla sempre più evidente complicità tra Yeltsin e Hashimoto: in una conferenza stampa nei primi di maggio, il ministro degli esteri Obuchi ribadì che non era possibile la firma di un accordo di pace prima di aver trovato una soluzione per il problema territoriale, mentre il consulente delle politiche estere di Yeltsin e portavoce del Cremlino, Sergej Vladimirovich Yastrzhembsky⁸², negò, nel corso di un'intervista radiofonica, qualsiasi tipo di concessione al Giappone riguardante le isole; Yastrzhembsky era appena ritornato a Mosca dopo una visita sull'arcipelago delle Curili e sull'isola di Sakhalin, voluta appositamente da Yeltsin, per rassicurare i governanti regionali circa l'inflessibilità del loro governo verso un'eventuale restituzione delle Curili Meridionali, e, nella stessa occasione, dichiarò che "*La Russia non ha alcuna terra di cui può fare a meno*"⁸³.

In vista dell'incontro di Mosca, i due governi intensificarono la tabella degli incontri diplomatici: prima il vice ministro degli affari esteri Tanba si recò nella capitale russa per discutere con Grigorii Karasin circa le proposte fatte a Kawana; in seguito, Yeltsin e Hashimoto si incontrarono il 15 maggio, durante la conferenza del G-8 a Birmingham, in Gran Bretagna, dove il primo ministro giapponese promise di dare una risposta al progetto del Presidente russo fatto a Kawana entro il termine del suo prossimo viaggio diplomatico a Mosca, previsto per l'autunno; Karasin, in una contro-visita a Tōkyō a giugno, discusse con

⁸¹ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 115.

⁸² Сергей Владимирович Ястржембский, (nato il 4 dicembre 1953) è un politico, di origini polacche, della Federazione Russa, nonché diplomatico e giornalista; è stato ambasciatore in Slovacchia, segretario addetto alla stampa del Presidente Boris Yeltsin e, tra il 2000 e il 2008, venne nominato inviato speciale del Presidente per le relazioni con l'Unione Europea. Per la biografia cfr. <http://archive.kremlin.ru/eng/subj/22194.shtml> e <http://eng.yastrebfilm.com/page-3/0/>.

⁸³ *Mayak Radio Network* di Mosca, 7 maggio, 1998.

Tanba per un miglioramento delle relazioni commerciali, anche se, alla fine, si parlò principalmente della problematica territoriale.

A minare il rapporto personale d'amicizia tra Hashimoto e Yeltsin, e, quindi, le trattative fin qui conseguite, furono i cambi dei primi ministri in entrambi i governi: in Russia venne eletto come primo ministro il giovane Sergei Kirienko (a soli 35 anni), che, già tra il 13 e il 14 luglio, partì per il Giappone in modo da incontrare Hashimoto, risultando così il primo, nella sua posizione, a fare questo tipo di visita; sfortunatamente, esattamente un giorno prima del suo arrivo, Hashimoto subì un duro colpo nelle elezioni nella Dieta per la Camera dei ministri, rendendo pubblica la sua intenzione di dimettersi il giorno seguente. Kirienko fu costretto a incontrarsi solamente con il ministro degli esteri Obuchi, colui che un mese dopo verrà eletto primo ministro del Giappone.

L'impressione negativa scatenata dal viaggio diplomatico, oltre al collasso economico russo sotto il peso di una crisi causata da prestiti a breve termine non pagati, obbligarono anche Kirienko alle dimissioni (agosto 1998), che venne a sua volta sostituito da Primakov.

Sempre in agosto, Obuchi Keizo venne nominato primo ministro da Hashimoto stesso, e, durante un incontro con i nipoti degli ex residenti dei Territori Settentrionali, dove descrisse lo status delle isole contese come “deplorable” e “anormale”, annunciò che a novembre si sarebbe recato, in visita ufficiale, a Mosca; inoltre, presentò il proprio ministro degli affari esteri, Kōmura Masahiko⁸⁴.

Tra il 12 e il 13 novembre 1998, venne tenuto a Mosca un summit tra Boris Yeltsin e Obuchi Keizo, il primo capo di governo giapponese ad attuare una visita ufficiale di stato nella capitale russa dal 1973, ai tempi di Tanaka Kakuei; tuttavia, il Presidente della Federazione Russa, obbligato a letto a causa di un peggioramento delle sue condizioni di salute, concesse a Obuchi un solo incontro di circa novanta minuti, mentre il resto del tempo fu trascorso con Primakov.

Le due parti firmarono la Dichiarazione di Mosca per Costruire una Partnership Creativa tra Giappone e Russia, abbreviata in Dichiarazione di Mosca, il cui punto principale fu la conferma del proseguimento degli accordi concordati tra Yeltsin e Hashimoto a Kawana.

⁸⁴ 高村正彦, (nato il 15 marzo 1942) è un politico giapponese del Partito Liberal Democratico; è stato ministro degli affari esteri per due volte dal 1998 al 1999 e dal 26 settembre 2007 al 24 settembre 2008; attualmente è un membro della Camera dei Rappresentanti del Primo Distretto della Provincia di Yamaguchi e Presidente dell'Unione di Amicizia tra i Parlamentari Cinesi e Giapponesi (in giapponese 日中友好議員連盟, lettura *Nitchū Yūkō Giin Renmei*). *Profile of Minister for Foreign Affairs Masahiko KOUMURA*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2012, <http://www.mofa.go.jp/about/hq/profile/koumura.html>.

Fondamentalmente, il problema degli incontri di Krasnoyarsk e di Kawana fu la mancanza di un qualsiasi tipo di accordo scritto, oltre al fatto del tono estremamente personale sviluppatosi tra i due leader di quel periodo: sembrava appunto che, vista la sconfitta dell'LDP nella Dieta giapponese e il drastico calo di potere all'interno del proprio governo che coinvolse il Presidente russo, si affievolissero le possibilità di continuare i dialoghi in maniera amichevole, passando obbligatoriamente a una fase di discussione formale tra capi di stato. Invece, la firma della Dichiarazione Congiunta diede nuova linfa alle relazioni bilaterali, cementificando in forma scritta il piano Hashimoto-Yeltsin e la volontà di portare a termine il trattato di pace entro l'anno 2000; inoltre, il documento sancì la nascita di due nuove sottocommissioni, una destinata alla questione dei confini, l'altra allo studio di future attività commerciali congiunte sulle quattro isole contese⁸⁵.

Ciò nonostante, il governo di Tōkyō non poteva ritenersi soddisfatto del risultato globale della conferenza: Yeltsin, a causa dei suoi problemi di salute, non riuscì a dare una risposta alla proposta segreta fatta a Kawana da Hashimoto, lasciando il compito di gestire la situazione al primo ministro Evgenij Primakov⁸⁶; quest'ultimo, rispose a modo suo riguardo alla promessa fatta a Kawana, affermando che prima di tutto era necessario concludere un trattato di pace, e, poi, stabilire i confini, ignorando quanto creato in precedenza da Yeltsin.

Con la solita ciclicità, le relazioni tra Giappone e Russia ritornarono alla situazione antecedente, dimostrando, ancora una volta, quanto fosse distante la normalizzazione; per di più, solo un mese dopo l'incontro di Mosca, l'ambasciatore russo in Giappone, Aleksandr Nikolayevich Panov⁸⁷, diede il colpo di grazie all'ottimismo nipponico, asserendo che il

⁸⁵ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 115.

⁸⁶ Secondo da quanto fornito dal quotidiano giapponese *Sankei Shimbun* il 30 novembre 1998, un alto ufficiale del Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa rese noto che era stata iniziata la scrittura di una lettera del Presidente Boris Yeltsin in risposta alle proposte del primo ministro Hashimoto Ryūtarō, sotto la supervisione del ministro degli affari esteri russo Evgenij Primakov: venne aggiunto che “*Da questo momento, invece del sofferente Presidente, sarà il ministro degli esteri Primakov a prendere le redini dei negoziati con il Giappone*”. Di conseguenza, l'*Asahi Shimbun*, pubblicò, il 22 maggio 2002, la prima pagina della lettera ricevuta dal primo ministro Obuchi Keizo, la cui data era 11 luglio 1998, ore 14:56; la presenza di tale data significava che il ministro degli esteri russo aveva scritto e mandato la lettera senza consultarsi con Yeltsin, dato che quest'ultimo era tornato a Mosca (da una vacanza di riposo presso il Mar Nero) solamente l'8 luglio. Ivi, pp. 115-116.

⁸⁷ (Nato il 6 luglio 1944). Diplomatico prima dell'Unione Sovietica e poi della Federazione Russa, nel 1992 diventa ambasciatore nella Repubblica di Corea, mentre nel 1994 ritorna in Russia per essere nominato vice

governo russo non prevedeva realmente di firmare l'ipotetico trattato di pace entro l'anno 2000⁸⁸.

Le relazioni economiche tra i due Paesi peggiorarono di pari passi con i rapporti politici, scendendo ai 3,86 miliardi di dollari, la cifra più bassa degli ultimi anni, raggiunta solamente nel 1992⁸⁹.

Nell'anno 1999, per colpa del sempre più limitato potere decisionale del suo Presidente, la Federazione Russa stava entrando in un periodo di stagnazione, sia economica e sia politica.

Gli unici fatti rilevanti furono l'incontro tra il nuovo ministro degli affari esteri russo, Igor Sergejevich Ivanov⁹⁰, e i rappresentanti del governo nipponico (febbraio 1999), il quale approfittò dell'occasione per negare pubblicamente e ufficialmente non solo la possibilità per l'attuazione della proposta segreta di Hashimoto, ma anche l'accordo Hashimoto-Yeltsin circa il completamento del trattato di pace⁹¹, e l'annuncio, datato 31 dicembre, del ritiro dalla propria carica del Presidente russo Yeltsin, in favore di Vladimir Vladimirovič Putin⁹².

ministro degli esteri; nel 1996 diviene ambasciatore del Giappone, e nel 2004 ambasciatore della Norvegia. "Embassy of the Russian Federation in Norway", <http://www.norway.mid.ru/en/>.

⁸⁸ *Yomiuri Shimbun*, 2 dicembre, 1998.

⁸⁹ Anche se il motivo principale va riscontrato nel collasso economico russo avvenuto in agosto del 1998.

⁹⁰ Игорь Сергеевич Иванов, (nato il 23 settembre 1945) è un politico russo, il quale è stato ministro degli affari esteri della Federazione Russa dall'11 settembre 1998 al 2004. In questo ruolo, si oppose all'azione della NATO in Jugoslavia, all'invasione degli Stati Uniti in Iraq e funse da mediatore tra il Presidente georgiano Eduard Shevardnadze e i partiti di opposizione durante la Rivoluzione delle Rose in Georgia nel 2003.

⁹¹ *Yomiuri Shimbun*, *Sankei Shimbun* e *Hokkaidō Shimbun*, 22 febbraio, 1999.

⁹² Влади́мир Влади́мирович Пу́тин, (nato il 7 ottobre 1952) è un politico russo, ex membro del KGB, che rivestì il ruolo di secondo Presidente della Federazione Russa dal 31 dicembre 1999 al 7 maggio 2008, vincendo le elezioni presidenziali sia nel 2000 che nel 2004, di primo ministro, anche in questo caso per due mandati, dal 2008 al 2012, e rieletto quest'anno come Presidente russo (vincendo il primo turno il 4 marzo); fu inoltre Presidente del partito Russia Unita (in russo *Edinaja Rossija*, Единая Россия) e nominato primo ministro dell'Unione Russia-Bielorussia dal Presidente della Repubblica Bielorusa (27 maggio 2008). Puntando ad ottenere un terzo mandato, ma non potendo attuarlo consecutivamente ai primi due a causa delle regole costituzionali della Federazione Russa, aiutò la vittoria del suo successore e protetto Dmitrij Anatol'evič Medvedev (traslitterato in russo Дмитрий Анатольевич Медведев): quest'ultimo nominò immediatamente Putin come suo primo ministro (8 maggio 2008, giorno dell'insediamento ufficiale di Medvedev). *Vladimir Putin*, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/484357/Vladimir-Putin>.

3.7 - L'avvento di Putin

Il 31 dicembre 1999, durante un discorso rivolto alla nazione, Yeltsin annunciava le proprie dimissioni, spianando la strada a Vladimir Putin, che, a sua volta, venne eletto Presidente della Federazione Russa il 26 marzo 2000⁹³.

Putin sembrava avere la giusta base di potere e il consenso della maggior parte della popolazione, rendendolo il soggetto ideale per continuare le trattative con il Giappone, senza contare che dimostrava di aver capito l'importanza geopolitica, data la sua vicinanza con la Federazione Russa, dello Stato nipponico⁹⁴; in realtà, la sua popolarità derivava dalle sue azioni in Cecenia e dalla sua promessa di ristabilire l'ordine all'interno della nazione.

Infatti, il nuovo Presidente riuscì a deludere immediatamente il pubblico giapponese, dato che, appena preso il posto di Yeltsin, chiamò Washington, Londra, Berlino, Parigi e Beijing, aspettando il 28 gennaio per comunicare con Tōkyō⁹⁵. Tuttavia, dichiarò anche che il miglioramento delle relazioni economiche con il Giappone rientrava nei suoi principali progetti di politica estera, fatto poco dopo smentito dal vice ministro degli esteri russo Ivan Ivanov, il quale, in un'intervista al quotidiano *Nezavisimaya Gazeta*, espresse l'importanza per la nuova politica diplomatica della Federazione Russa di creare da subito forti legami economici con gli altri Paesi, senza includere il Giappone nella lista (composta invece da tutti i membri dell'ASEAN e dalle nazioni dell'America meridionale)⁹⁶.

In Giappone, il primo ministro Obuchi premeva per poter incontrare Putin il prima possibile, magari durante un viaggio diplomatico di quest'ultimo proprio a Tōkyō: la proposta venne lanciata in due occasioni nel corso dell'anno 2000, la prima, dopo l'insediamento del Presidente russo il 5 maggio, la seconda, durante l'incontro dei membri del G-8 a Okinawa in luglio.

⁹³ L'inaugurazione ufficiale avvenne l'8 maggio 2000.

⁹⁴ Oltre al fatto di praticare la disciplina del *Jūdō* da più di vent'anni, dimostrando un grande interessamento non solo per questo sport, ma anche per le sue origini.

⁹⁵ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 98.

⁹⁶ *Nezavisimaya Gazeta*, 29 febbraio, 2000.

Sfortunatamente, proprio mentre il primo ministro Obuchi stava cercando strenuamente di ottenere l'attenzione di Putin, venne colpito da un malore⁹⁷, obbligando cinque membri del Partito Liberal Democratico a decidere segretamente per un successore: il 5 aprile, Mori Yoshiro⁹⁸ rimpiazzò Obuchi come Presidente dell'LDP, tramite un'operazione di voto simile alle elezioni nel Partito Comunista ai tempi dell'Unione Sovietica.

La stampa russa accolse con piacere l'elezione di Mori, visto che possedeva forti legami con una città della Russia Estremo Orientale (luogo dove giaceva una parte dei resti del padre), al contrario di quella nipponica, critica per la mancanza di democrazia nel corso della sua elezione.

Dopo un primo incontro tra Mori e Putin a San Pietroburgo alla fine di aprile, dove i temi principali furono la cooperazione geopolitica, strategica ed economica, oltre all'usuale accordo per la conclusione di un trattato di pace entro la fine dell'anno, i due si incontrarono successivamente a Okinawa per una riunione del G-8 in giugno⁹⁹, a Tōkyō in settembre, nel Brunei durante un meeting dell'APEC in novembre, e a Irkutsk¹⁰⁰ nel marzo 2001, raggiungendo la cifra di cinque incontri in un solo anno.

Poco prima della propria visita in Giappone, Vladimir Putin si recò sull'isola di Sakhalin (precisamente il 2 settembre, giorno dell'anniversario della fine della guerra con il Giappone), nel suo primo viaggio nella Russia Estremo Orientale: in quell'occasione, il governatore dell'isola, Igor Pavlovich Farkhutdinov¹⁰¹, si espresse contro la restituzione delle Curili Meridionali, e Putin, costretto a mantenere la propria immagine di uomo politicamente forte,

⁹⁷ Obuchi entrò in coma l'1 aprile e morì il 14 maggio dello stesso anno.

⁹⁸ 森喜朗, (nato il 14 luglio 1937) è un politico giapponese, attivo nel ruolo di ottantacinquesimo e ottantaseiesimo primo ministro del Giappone dal 5 aprile 2000 al 26 aprile 2006, fu particolarmente impopolare tra il pubblico nipponico, a causa di numerose brutte figure mediatiche. Attualmente è il Presidente dell'Unione Rugby Giapponese e dell'Unione dei Parlamentari di Giappone e di Corea. Per la biografia cfr. <http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/702323.stm> e http://www.kantei.go.jp/foreign/moriprofile/index_e.html.

⁹⁹ Il Presidente Putin, appena di ritorno da una visita in Nord Corea, conquistò l'interesse di tutti gli altri membri: per esempio, venne definito come una persona "brillante" dal cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Tuttavia, a causa della sua agenda piena di incontri, riuscì a incontrare il primo ministro Mori solamente per un'ora, dove i due si accordarono circa i preparativi per la visita di Putin prevista per il settembre seguente. FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 100.

¹⁰⁰ In russo Иркутск, città e centro amministrativo dell'*oblast* omonimo, tra le città più grande della Siberia.

¹⁰¹ Игорь Павлович Фархутдинов, (16 aprile, 1950 – 20 agosto, 2003) fu il governatore dell'*oblast* di Sakhalin dal 1995 al 2003.

afferma che non sarebbe avvenuta alcuna concessione territoriale, mandando al contempo un chiaro messaggio al governo nipponico.

3.8 - Il summit Mori-Putin a Tōkyō

Tra il 3 e il 5 settembre 2000, il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin fece la sua prima apparizione da capo di Stato in Giappone, nella capitale Tōkyō.

Putin venne accolto dall'imperatore nel palazzo reale di Asakusa, cenando con lui, fece un pranzo di lavoro con i membri del *Keidanren*¹⁰² e partecipò perfino a un incontro di *judō*, sua grande passione, ma, nonostante tutto, l'incontro da lui definito tra i più importanti dal termine della Seconda Guerra Mondiale, si rivelò del tutto ordinario: vennero firmati quindici documenti che ricoprivano gli ambiti dell'economia, degli investimenti, della sicurezza, dell'ambiente e della cooperazione militare, riaffermando inoltre la validità delle Dichiarazioni di Tōkyō del 1993 e quella di Krasnoyarsk del 1997¹⁰³, ma, diversamente dal solito, non ci fu alcun accenno all'accordo congiunto di Hashimoto e di Yeltsin per la conclusione del trattato di pace entro l'anno 2000.

La mattina del 5 settembre, Putin, dopo aver detto la rassicurante frase "Sono un avvocato" (in lingua russa *Ia iurist*), confermò nuovamente, direttamente al primo ministro Mori, la validità della Dichiarazione Congiunta del 1956¹⁰⁴, specialmente riguardo al trasferimento dell'isola di Shikotan e delle isole Habomai, lasciando temporaneamente incerto lo status delle altre due isole; secondo il suo punto di vista, basato sulla legge internazionale, il documento aveva un enorme potere legale, dato che era stato firmato e ratificato dai rappresentanti più importanti di Unione Sovietica e Giappone.

¹⁰² Conosciuta anche come la Federazione Giapponese del Business (in giapponese 日本経済団体連合会, lettura *Nippon Keizaidantairengokai*), è un'organizzazione economica, nata nel maggio 2002, a seguito della fusione tra la *Keidanren* (Federazione Giapponese per le Organizzazioni Economiche, nata nel 1946) e la *Nikkerein* (Federazione Giapponese delle Associazioni dei Datori di Lavoro, nata nel 1948); al suo interno conta attualmente 1603 membri, mentre la sua missione principale è quella di favorire la crescita del Giappone e della sua economia estera attraverso un rafforzamento del settore privato. *About Keidanren*, "Keidanren", 1995-2012, <http://www.keidanren.or.jp/english/profile/pro001.html>.

¹⁰³ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 101.

¹⁰⁴ Le sue parole esatte furono: "Considero effettiva la Dichiarazione Congiunta del 1956".

Questo ragionamento venne immediatamente reso pubblico (nello stesso pomeriggio) alla stampa nipponica dal direttore generale dell'Ufficio degli Affari Europei del Ministero giapponese degli affari esteri, Tōgō Kazuhiko; tuttavia, i funzionari russi chiesero di non includere il discorso nel documento congiunto redatto a fine incontro, richiesta accolta dai giapponesi per non rischiare di peggiorare il clima positivo creatosi con il summit¹⁰⁵.

L'opinione pubblica, invece, sembrava non aver reagito positivamente: la stampa russa si dimostrò critica nei confronti delle prospettive offerte da Putin al Giappone, come ad esempio il quotidiano centrista *Kommersant*, il quale esortò il Presidente a “*non vendere la Madrepatria*”; la stampa nipponica, invece, recriminò circa gli scarsi risultati del vertice, come il *Sankei Shimbun*, che mise in guardia il proprio governo sul probabile stallo causato dai risentimento russi, o lo *Yomiuri Shimbun*, il quale consigliò di evitare qualsiasi tipo di investimento economico in Siberia fino alla conclusione di un trattato di pace; il *Nihon Keizai Shimbun*, famoso per il suo tono moderato, rimproverò indirettamente Putin per essere stato troppo impegnato negli accordi politici di breve termine.

Era evidente ormai, che giunti a questo punto, non si sarebbe realizzato nessun trattato di pace entro la fine dell'anno¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Cit. Tōgō, Kazuhiko, “Irukutsuku Shuno-kaidan go no Nichiro-kankei”, discorso tenuto alla Nihon Taigai Bunka Kyokai, 19 aprile, 2001, in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 117-118.

¹⁰⁶ FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 102.



Figura 3.2. La prima visita ufficiale del Presidente Vladimir Putin in Giappone (3-5 settembre, 2000).

3.9 - Il summit di Irkutsk

Dopo un infruttuoso incontro a Mosca tra i ministri degli esteri Igor Ivanov e Kōnō Yohei¹⁰⁷ (novembre 2000), Putin e Mori si ritrovarono ad un meeting dell'APEC tenutosi in Brunei il 15 novembre, durante il quale il ministro giapponese propose di incontrarsi nuovamente, questa volta in Siberia, all'inizio del 2001, scegliendo come meta la città di Irkutsk. Mori, quindi, mandò nella capitale russa Suzuki Muneo¹⁰⁸, in modo da accordarsi con il capo del Consiglio per la Sicurezza Nazionale Sergej Borisovich Ivanov¹⁰⁹ (che verrà da lì a poco

¹⁰⁷ 河野洋平, (nato il 15 gennaio 1937) è un politico giapponese e membro del Partito Liberal Democratico, tra l'altro l'unico leader dell'LDP a non essere stato primo ministro. Attualmente è il Presidente dell'Associazione Giapponese di Atletica Leggera.

¹⁰⁸ 鈴木宗男, (nato il 31 gennaio 1948) è un politico nipponico membro dell'LDP. E' stato arrestato nel 2002 per uno scandalo di corruzione dove erano state coinvolte due compagnie dello Hokkaidō, finendo nuovamente in prigione il 7 settembre 2010.

¹⁰⁹ Серге́й Бори́сович Ивано́в, (nato il 31 gennaio 1953) è un politico della Federazione Russa, il quale rivestì il ruolo di ministro della difesa dal 28 marzo 2001 al 15 febbraio 2007 e di vice primo ministro dal novembre

nominato ministro della difesa) per una data adatta al vertice: alla fine, i due riuscirono a concordare di svolgere il summit per marzo 2001, ma solamente dopo numerose incertezze russe e un'accesa discussione telefonica tra i ministri degli esteri avvenuta a gennaio.

Suzuki, nel frattempo, era passato alla ribalta per la sua teoria, espressa anche dal segretario generale del Partito Liberal Democratico Nonaka Hiromu¹¹⁰, del “ritorno in fasi” delle quattro isole contese: esattamente come nella Dichiarazione Congiunta del 1956, doveva essere accordata la restituzione delle isole Habomai e dell'isola di Shikotan quanto prima, ma, a differenza di tale accordo, si doveva avere la certezza della restituzione delle isole di Etorofu e di Kunashiri, prevista in un secondo momento. Lo stesso ministro degli esteri Tōgō si trovava in pieno accordo con questa proposta, considerata una valida alternativa alla restituzione simultanea di tutte e quattro le isole.

Suzuki propose a Sergej Ivanov la soluzione del “ritorno in fasi” il 25 dicembre 2000, spiegando che

Il problema territoriale sta raggiungendo una fase nella quale dobbiamo confrontarci realisticamente, e non essere limitati dalla suggestione che tutte e quattro le isole debbano essere restituite contemporaneamente. Noi stiamo considerando le possibilità offerte da una restituzione in varie fasi delle isole.¹¹¹

Poco prima di Irkutsk, Mori sembrava ormai alla fine della propria avventura politica, a causa di una serie di errori mediatici davanti alla stampa e al proprio governo: era ormai evidente che Putin si sarebbe ritrovato a trattare con un primo ministro privo di potere.

Il 25 marzo 2001, Vladimir Putin e Mori Yoshirō si incontrarono, questa volta non in veste ufficiale, nella città di Irkutsk, in Siberia, nel loro sesto meeting assieme.

Mori propose nuovamente l'idea della “doppia pista”, nella quale venivano formati due gruppi di dialogo, il primo rivolto sullo sviluppo della Dichiarazione Congiunta del 1956, mentre il secondo sul passaggio di sovranità delle isole di Etorofu e Kunashiri, ed entrambi dovevano agire simultaneamente: la posizione era vicina a quella di Suzuki e Nonaka, e

2005 al febbraio 2007. Per la biografia cfr. http://www.russiaprofile.org/bg_people/resources_whoiswho_alphabet_i_Ivanovsb.html.

¹¹⁰ 野中広務, (nato il 20 ottobre 1925) è un politico giapponese membro del Partito Liberal Democratico, che nel 2001 gareggiò per il posto di primo ministro. Per la biografia cfr. <http://www.mofa.go.jp/about/hq/profile/nonaka.html>.

¹¹¹ *Yomiuri Shimbun* (edizione serale), 26 dicembre, 2000.

doveva principalmente evitare il dilungarsi delle trattative russe dopo l'eventuale restituzione delle isole Habomai e dell'isola di Shikotan.

Alla fine del summit, Mori e Putin firmarono il Comunicato Congiunto di Irkutsk, dove venne confermata la validità degli accordi del 1956 come punto di partenza per i negoziati successivi. I due paragrafi più importanti del Comunicato furono

Entrambe le parti

- *Confermano che la Dichiarazione Congiunta Giapponese-Sovietica del 1956 è la base legale che stabilisce il punto di partenza nel processo dei negoziati per la conclusione di un trattato di pace come conseguenza della ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi*
- *Basandosi su questa conferma, siamo d'accordo nel promuovere i futuri negoziati per concludere la normalizzazione nelle relazioni tra Giappone e Russia, concludendo un trattato di pace attraverso la soluzione della questione riguardante l'attribuzione delle isole di Etorofu, Kunashiri, Shikotan e Habomai, sulla base della Dichiarazione di Tōkyō del 1993 sulle Relazioni tra Giappone e Russia.¹¹²*

Putin sembrava quindi dimostrare di essere pronto a restituire le due isole più meridionali dell'arcipelago delle Curili, probabilmente perché, oltre a costituire solamente una minima parte del territorio totale, poteva sfruttare le altre due per chiedere aiuti economici e assistenza al Giappone, proprio come se fossero degli “ostaggi”¹¹³.

Al termine del vertice di Irkutsk, la stampa giapponese fu ancora una volta critica nei confronti di Mori, specialmente dopo essere venuta a conoscenza delle possibilità offerte da Putin per la restituzione delle isole¹¹⁴, mentre quella russa scrisse quasi unicamente articoli intrisi di soddisfazione per l'operato del proprio Presidente.

¹¹² Per tutto il Comunicato Congiunto, cfr. <http://www.mofa.go.jp/region/europe/russia/pmv0103/state.html>.

¹¹³ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 118.

¹¹⁴ *Yomiuri Shimbun*, 8 aprile, 2001 e *Sankei Shimbun*, 26 marzo, 2001.



Figura 3.3. Firma del Comunicato Congiunto di Irkutsk tra il primo ministro giapponese Mori Yoshirō e il Presidente russo Vladimir Putin (25 marzo, 2001).

3.10 - Il primo ministro Koizumi

Mori, costretto alle dimissioni verso la fine di aprile, lasciò il posto a Koizumi Jun'ichirō¹¹⁵, ennesimo leader dell'LDP, il quale dichiarò subito la propria volontà di rimanere flessibile nell'ambito della disputa territoriale; al contrario, il suo nuovo ministro degli affari esteri Tanaka Makiko¹¹⁶, figlia del famoso ex primo ministro Tanaka Kakuei, asserì la sua

¹¹⁵ 小泉純一郎, (nato l'8 gennaio 1942) è stato un politico giapponese, membro del Partito Liberal Democratico, che servì nel ruolo di primo ministro dal 2001 al 2006, il primo, dal 1972, a superare i cinque anni di mandato. Considerato come un personaggio non conformista all'interno del suo stesso partito, passò alla ribalta nazionale per le riforme economiche atte all'estinzione del debito pubblico e alla privatizzazione del servizio postale. Per di più, fece scalpore internazionale la sua decisione di impiegare le Forze di Autodifesa giapponesi in Iraq; è stato anche un diplomatico di tipo conservativo, appoggiando pesantemente gli Stati Uniti dopo l'attacco dell'11 settembre. Per la biografia cfr. http://www.kantei.go.jp/foreign/koizumiprofile/index_e.html e Koizumi Junichiro, "Encyclopædia Britannica. Encyclopædia Britannica Online", 2012, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/761351/Koizumi-Junichiro>.

¹¹⁶ 田中眞紀子, (nata il 14 gennaio, 1944) politico giapponese, figlia dell'ex primo ministro Tanaka Kakuei. È stata la prima donna ad essere nominata ministro degli affari esteri in Giappone, carica che mantenne dal 2001 al 2002, ma in seguito perse il suo posto a causa di pesanti critiche rivolte al suo primo ministro, Koizumi Jun'ichirō; alla fine dell'anno, venne anche sospesa dall'LDP. Nell'agosto del 2009 è entrata a far parte del

opposizione alla politica della “doppia pista” di Mori; a quel punto, anche Koizumi tornò sulla linea della restituzione di tutti i Territori Settentrionali simultaneamente¹¹⁷: nel corso di una conferenza stampa del 27 aprile, il primo ministro affermò che

*Se venissero restituite inizialmente due isole, questo non significherebbe, secondo il nostro punto di vista, che il problema territoriale si potrebbe ritenere risolto*¹¹⁸,

mentre, durante il suo primo discorso politico ufficiale, tenutosi il 7 maggio, dichiarò che

*Intendo premere maggiormente con i negoziati, basati sulla costante convinzione che un trattato di pace debba essere concluso al fine di risolvere la questione dell'attribuzione delle quattro isole.*¹¹⁹

Nel frattempo, le proteste giapponesi contro l'accordo dell'estate del 2000 tra Russia e Corea del Sud, nel quale venivano concesse a questi ultimi i diritti di pesca attorno ai Territori Settentrionali, si fecero sempre più ampie e forti, grazie all'intervento deciso del ministro Tanaka, che, per prima cosa, scrisse una lettera di dissenso al ministro degli esteri russo Ivanov, e, nello stesso mese, incontrò direttamente Putin, durante il G-8 di Genova: solamente nell'ottobre 2001, dopo le continue lamentele giapponesi, il governo di Mosca decise di vietare la pesca in quei mari a qualsiasi altro paese terzo¹²⁰.

La situazione sembrava essere tornata a quella degli anni settanta, e, con l'inizio dell'anno 2002, non si percepiva nessuna possibilità di miglioramento nelle relazioni, né tantomeno si intravedeva lo spazio di manovra per un accordo sul problema territoriale o sulla firma di un trattato di pace.

Per uscire dallo stallo, i due Paesi ricominciarono gli incontri bilaterali: alla fine di marzo, il direttore generale dell'Ufficio per gli Affari Europei del Ministero degli esteri giapponese,

Partito Democratico del Giappone. Per la sua uscita dal Partito Liberal Democratico, cfr. *World Briefing - Asia: Japan: Koizumi Critic Quits Party*, “The New York Times”, 23 ottobre, 2003, <http://www.nytimes.com/2003/10/23/world/world-briefing-asia-japan-koizumi-critic-quits-party.html>.

¹¹⁷ Cit. “Japan May Push Harder for Return of Four Disputed Islands”, *Jamestown Monitor*, 1 maggio, 2001 in FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 104.

¹¹⁸ *Mainichi Shimbun*, 27 aprile, 2001.

¹¹⁹ *Nihon-keizai Shimbun* (edizione serale), 7 maggio, 2001.

¹²⁰ *Asahi Shimbun*, 6 ottobre, 2001.

Saitō Yasuo¹²¹, si recò in Russia dal direttore del Secondo Dipartimento Asiatico del Ministero degli esteri russo, Mikhail M. Bely¹²², per iniziare nuovamente i negoziati; Koizumi, Putin, e i loro rispettivi ministri degli affari esteri, si trovarono a Giugno in Canada durante una riunione del G-8, dove tentarono di superare le divergenze e le incomprensioni degli ultimi due anni: in questa occasione, Putin e Ivanov dichiararono di riconoscere l'importanza delle relazioni tra Giappone e Federazione Russa, concordando con l'affermazione di Koizumi rivolta alla ricerca di un progresso in molte aree della cooperazione bilaterale; infine, il Presidente russo e il primo ministro giapponese si accordarono per la visita di quest'ultimo in Russia, al fine di sviluppare un "Piano d'Azione giapponese-russo"¹²³.

Koizumi, nonostante quanto accaduto l'anno precedente, ricevette unicamente risposte positive da parte di Mosca per quanto riguarda il recupero delle relazioni diplomatiche bilaterali.

A quanto pare, la Federazione Russa aveva iniziato un nuovo tipo di politica internazionale, prima con l'Europa e gli Stati Uniti, conseguenza dei fatti avvenuti l'11 settembre 2001: il 24 maggio 2002 Russia e USA conclusero il Trattato per la Riduzione degli Armamenti Offensivi, e, quattro giorni dopo, venne stabilito il Consiglio Russia-NATO, donando alla Federazione Russa lo status di quasi-membro; infine, il 26 giugno, lo Stato russo fu ammesso completamente nel G-7, e partecipò alla conferenza del G-8 a Kananaskis, in Canada (dove, a colloquio con Koizumi, invitò quest'ultimo a Mosca per l'inizio del 2003).

Dall'estate del 2002, Mosca decise di avvicinarsi anche alle nazioni asiatiche, in special modo a Iraq, Iran e Corea del Nord, i tre Paesi considerati "l'asse del male" da Washington.

Sembrava rimanere fuori solamente il Giappone, e, forse a causa di questo ragionamento, Putin aveva accettato in precedenza tutte le proposte di Koizumi: in dicembre visitò Cina, India e Kyrgyzstan, e in gennaio ricevette il primo ministro nipponico direttamente a Mosca.

¹²¹ 齋藤泰雄, (nato il 5 gennaio 1948) è un diplomatico giapponese, attualmente ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Giappone nella Federazione Russa, ed ex ambasciatore in Arabia Saudita.

¹²² Diplomatico russo, attualmente ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Federazione Russa in Giappone.

¹²³ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 123.

3.11 - Il Piano d'Azione Russo-Giapponese

Il Giappone stava uscendo dallo scandalo Suzuki, nel quale, Suzuki Muneo, che aveva appena sostituito Tanaka Makiko come ministro degli esteri alla fine di gennaio del 2002 a causa delle sue continue provocazioni internazionali e dei suoi continui conflitti con i membri della Dieta giapponese, venne accusato da un membro del Partito Comunista del Giappone, Sasaki Kenshō, di aver ottenuto profitti dai fondi dispersi dell'ODA (Assistenza per lo Sviluppo Oltremare), avendoli quindi investiti nella costruzione di una struttura giapponese-russo a Kunashiri, chiamata "Casa Muneo" dagli abitanti dell'isola; inoltre, questo luogo, conosciuto con il nome ufficiale di "Casa dell'Amicizia" (in giapponese *Yūkō no Ie*), costruito nel 1999 al costo di 3.5 milioni di dollari e usato come alloggio per i gruppi di turisti giapponesi, era stato appaltato a un'impresa di costruzioni di Nemuro, sostenuta dal gruppo politico di Suzuki¹²⁴. Lo scandalo, iniziato con la denuncia di Sasaki, dopo ulteriori indagini si ampliò notevolmente, rivelando il coinvolgimento di Suzuki in altri casi di corruzione.

Nonostante questo grave fatto, che aveva fatto precipitare ulteriormente la priorità di riappacificare i rapporti con la Russia, Koizumi si recò a Mosca (e poi a Khabarovsk) tra il 9 e il 12 gennaio 2003.

L'incontro di Mosca era rivolto principalmente alle potenzialità della cooperazione energetica nell'Estremo Oriente Russo; Koizumi, in modo da non infastidire il Presidente Putin, non nominò in alcuna occasione il problema territoriale, guadagnando i favori della stampa russa, assieme al commento di aver compiuto "un'azione epocale".

I due leader firmarono il Piano d'Azione giapponese-russo, accordo bilaterale di lungo periodo atto alla cooperazione nei campi del commercio, dello sviluppo energetico e in altre aree: i cosiddetti "Sei Pilastri del Piano d'Azione giapponese-russo" erano i negoziati per il trattato di pace, il miglioramento del dialogo politico, la cooperazione nelle aree del commercio e dell'economia, lo sviluppo delle relazioni nella difesa e nella sicurezza, l'avanzamento negli scambi culturali e interpersonali, e, infine, la cooperazione internazionale¹²⁵. Il nuovo Piano d'Azione differiva dai precedenti perché non era più una

¹²⁴ *Asahi Shimbun* e *Yomiuri Shimbun*, 15 febbraio, 2002, e *Suzuki aide gets suspended term in Kunashiri bidding case*, "The Japan Times", 29 luglio, 2003.

¹²⁵ *Blue Book of the Japanese Foreign Ministry*, 2004-2005, http://www.mofa.go.jp/mofaj/area/russia/kodo_0301.html.

dichiarazione d'intenti unilaterale giapponese o russa, ma un atto firmato e riconosciuto da entrambe le parti.

Al termine dei colloqui di Mosca, durante il viaggio di ritorno verso il Giappone, Koizumi si fermò a Khabarovsk, con il preciso obiettivo di incontrare i leader locali, in particolar modo l'inviato presidenziale del distretto amministrativo dell'Estremo Oriente, Konstantin Pulikovskij, apparentemente per discutere del rapimento di alcuni cittadini giapponesi da parte della Corea del Nord, ma, in realtà, con l'obiettivo di negoziare per la costruzione di un oleodotto che dalla Siberia raggiungesse il Pacifico: nonostante il Giappone avesse investito circa cinque miliardi di dollari nel progetto, necessario per la scarsa presenza di risorse energetiche nel Paese, i governatori locali non avevano ancora deciso il percorso preciso dell'oleodotto, conteso anche dalla Cina; Koizumi doveva convincere Pulikovskij a scegliere il "percorso verso il Pacifico" al posto del "percorso attraverso la Cina"¹²⁶.

Finalmente, alla fine dell'anno 2004, il governo russo decise di investire nell'oleodotto ESPO¹²⁷, ovvero quello diretto verso l'Oceano Pacifico; lo scopo era di poter pompare circa ottanta milioni di petrolio grezzo annui, anche se, a discapito delle aspettative iniziali, i costi complessivi delle operazioni lievitarono di anno in anno (superando attualmente i quindici miliardi di dollari).



Figura 3.4. Il primo ministro Koizumi Jun'ichirō in visita ufficiale a Mosca (9-12 gennaio, 2003).

¹²⁶ *Izvestia*, 25 gennaio, 2003.

¹²⁷ ESPO è la sigla inglese di Eastern Siberia-Pacific oil pipeline (oleodotto della Siberia-Pacifico Orientale), mentre in russo la sigla è ВСТО (Нефтепровод "Восточная Сибирь - Тихий океан). Il costruttore e l'operatore dell'intera struttura è la compagnia russa Transneft. Per maggiori informazioni cfr. <http://eng.transneft.ru/>.

3.12 - La nuova visita di Putin in Giappone

All'inizio del 2005, il governo di Mosca agì negativamente nei rapporti tra i due Stati, specialmente all'interno del contesto della questione territoriale: a febbraio, il ministro delle risorse naturali russo pubblicò un articolo con una lista di tutti i minerali e le risorse naturali presenti sulle Curili Meridionali, che, oltre al gas, all'oro, al ferro, al titanio, al renio e ad altri numerosi metalli preziosi, era possibile trovare anche un giacimento di circa trecentosessantaquattro milioni di tonnellate di petrolio proprio al di sotto delle isole e dei mari circostanti¹²⁸; a luglio, durante un'ispezione alle truppe presenti sulle quattro isole, il ministro della difesa Ivanov annunciò che la Federazione Russa non aveva alcuna intenzione di restituire le isole al Giappone¹²⁹; il 27 settembre, Putin, in un'intervista fatta nel corso di un programma televisivo, confermò quanto detto dal proprio ministro della difesa, aggiungendo che

Per quanto riguarda il processo dei negoziati con il Giappone sulle quattro isole Curili, esse sono territori di sovranità della Russia e ciò è deciso secondo la legge internazionale. Tutto questo è stato deciso come risultato della Seconda Guerra Mondiale. Noi non abbiamo nulla da discutere su questo particolare punto¹³⁰,

ad ottobre, il governo russo rese pubblico il piano per lo sviluppo delle Curili Meridionali fino all'anno 2015, tramite un investimento di oltre 670 milioni di dollari in infrastrutture; a novembre, in una relazione di un membro del Ministero della difesa al giornale *Novaya Gazeta*, dichiarò l'importanza strategica delle isole per l'arsenale bellico russo, specialmente per i sottomarini nucleari¹³¹.

¹²⁸ *Moscow Times*, 2 febbraio, 2005.

¹²⁹ *Interfax, BBC*, 29 luglio, 2005.

¹³⁰ "President's Live Television and Radio Dialogue with the Nation", 27 settembre, 2005, Il Cremlino, Mosca, *President of Russia*, <http://archive.kremlin.ru/text/appears/2005/09/94308.shtml>.

¹³¹ Cit. Felgenhauer, Pavel, "Secrets of Japanese Cuisine", *Novaya Gazeta*, 21 novembre, 2005 in FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 119.

Questa era la base su cui poggiava la seconda visita in Giappone del Presidente russo Vladimir Putin, avvenuta tra il 20 e il 22 novembre 2005, dopo 5 anni dalla precedente.

L'incontro tra i vertici di Giappone e di Federazione Russa risultò in un nuovo fallimento, almeno dal punto di vista politico: la questione territoriale non fu nemmeno nominata da Koizumi, in modo da concentrarsi unicamente sulla faccenda riguardante l'investimento economico giapponese dell'oleodotto ESPO¹³².



Figura 3.5. Seconda visita ufficiale del Presidente Vladimir Putin in Giappone (20-22 novembre, 2005).

La decisione di Koizumi di evitare qualsiasi tipo di riferimento al problema dei Territori Settentrionali probabilmente derivava anche dal fatto che la distanza tra i due governi si era man mano allargata: il governo russo ormai cercava di dare validità unicamente alla Dichiarazione Congiunta del 1956, in modo da evitare una possibile restituzione di tutte e quattro le isole; Putin stesso sembrava ignorare tutti gli accordi da lui sottoscritti, come quello di Irkutsk del 2001 e il Piano d'Azione giapponese-russo del 2003, o, ancora, la Dichiarazione di Tōkyō del 1993 firmata dall'ex Presidente Boris Yeltsin, la quale evidenziava chiaramente la presenza nelle trattative di tutte e quattro le isole contese.

¹³² Infatti fu il primo incontro bilaterali tra Giappone e Federazione Russa ad annoverare un larghissimo numero di rappresentanti di nazionalità russa del settore dell'investimento economico e industriale; solitamente accadeva l'opposto, ovvero con una maggiore presenza di rappresentanti giapponesi del settore del business.

Mantenendo fede alla diversa rotta seguita in questo ennesimo incontro, vennero firmati dodici documenti ufficiali al posto del classico documento congiunto di fine summit, relativi ad argomenti diversi a esclusione della disputa sui confini: i campi riguardavano principalmente la cooperazione, l'antiterrorismo, l'economia, la cultura, il turismo e lo scambio di informazioni sulla tecnologia.

La scommessa di Koizumi era quella di provare a lavorare attorno al problema territoriale, migliorando finalmente le relazioni attraverso la cooperazione bilaterale in vari settori, a conferma di quanto deciso nel Piano d'Azione giapponese-russo del 2003, per poi inserire pian piano la questione dei Territori Settentrionali all'interno dei negoziati.

Putin, una volta tornato a Mosca e contrariamente a quanto avvenuto durante l'incontro con Koizumi, espresse, con tono positivo, la propria opinione circa la disputa territoriale:

Penso che finalmente ci siamo capiti tra di noi e che, alla fine, abbiamo capito come risolvere la questione, ovvero dobbiamo lavorare insieme per andare verso una soluzione, e che, se vogliamo risolvere i nostri problemi di politica interna utilizzando la questione delle isole Curili, possiamo continuare a giocare a fare i samurai, brandendo le nostre spade. Ma ora capisco che i nostri amici e partner giapponesi, i quali hanno compreso la realtà delle cose, hanno deciso di entrare in un nuovo tipo di relazioni con noi, di maggiore qualità. E noi, insieme, abbiamo iniziato a cercare le strade per risolvere il problema, accettabili sia dai giapponesi e sia dai russi senza minare gli accordi internazionali raggiunti a Yalta, a Postdam e a San Francisco. E dimostrando buona volontà da entrambe le parti, io sono sicuro che troveremo una soluzione. La Russia si sforzerà di trovare questa soluzione rispettando gli interessi giapponesi e, sicuramente, sarà guidata anche dai propri interessi nazionali.¹³³

Alla fine dell'anno, la situazione si era completamente ribaltata rispetto agli anni novanta: la Russia prima si trovava alla disperata ricerca di capitale e di investitori, specialmente per la debole economia della regione siberiana, mentre il Giappone dimostrava di poter comandare le relazioni tra le due nazioni, data l'enorme disponibilità di denaro pronto a essere utilizzato; nel 2005, invece, la Federazione Russa, forte della grande disponibilità di gas e petrolio nel proprio territorio, poteva dirigere i negoziati territoriali a suo piacimento, dato che il Giappone aveva assoluto bisogno delle risorse naturali presenti nell'Estremo Oriente Russo, e senza sottovalutare la crescente domanda di partnership economica alla Russia da parte di altri Paesi; addirittura, le compagnie nipponiche stesse, un tempo condizionate dal principio

¹³³ Cit. Putin durante una conferenza stampa presso il Cremlino, http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2006/01/31/0953_type82915type82917_100901.shtml.

nazionale dell'inseparabilità dell'economia dalla politica (in giapponese *seikei fukabun*), arrivarono al punto di dover investire direttamente nel territorio russo¹³⁴.

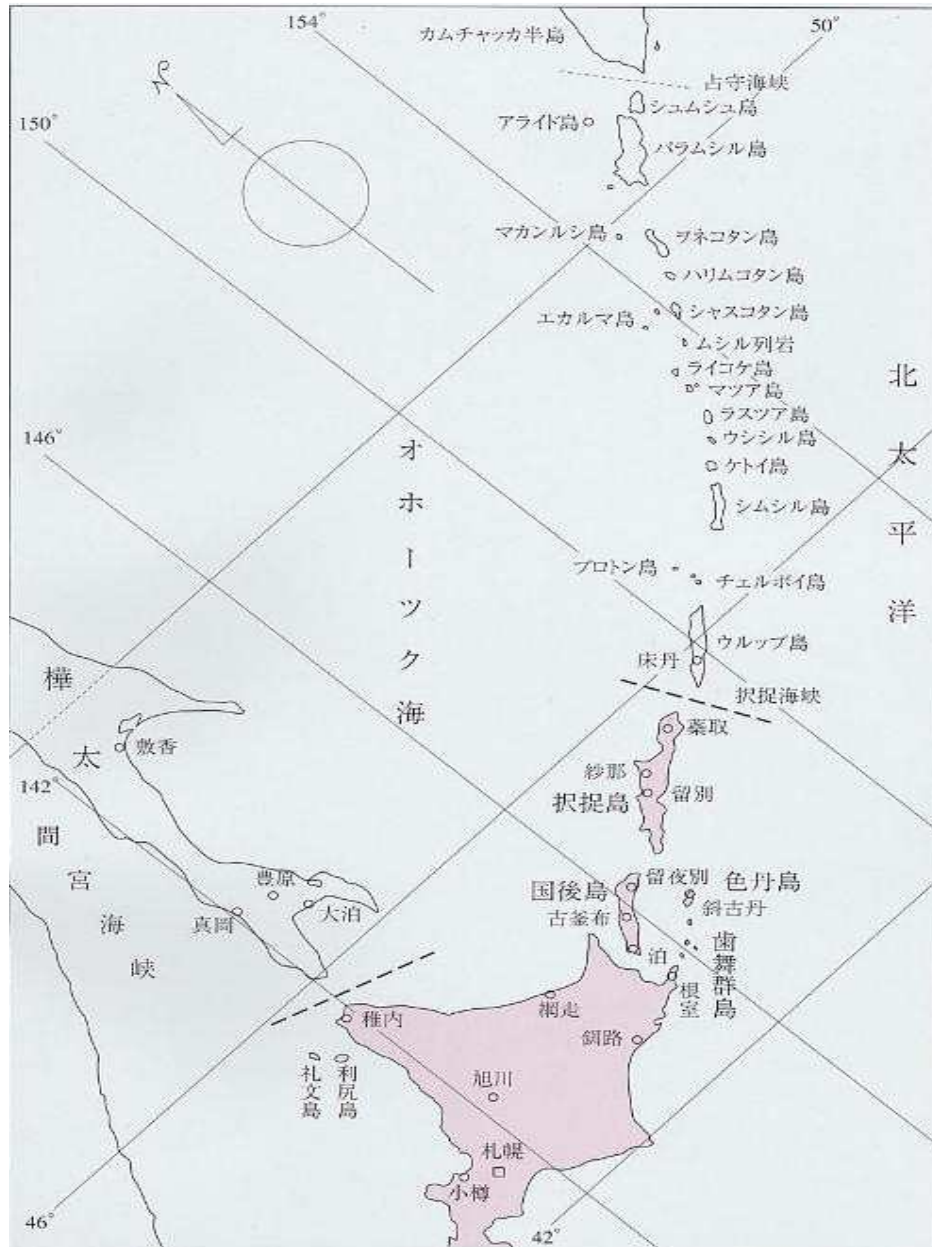


Figura 3.6. Cartina dei Territori Settentrionali pubblicata dal Ministero degli affari esteri del Giappone (MOFA) nel 2006.

¹³⁴ Come ad esempio la Toyota (la quale ha aperto uno stabilimento a San Pietroburgo nel 2005), la Mitsubishi e la Mitsui (entrambe coinvolte in progetti di investimenti energetici dal Mar Caspio all'Oceano Pacifico). FERGUSON, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008, p. 120.

*Capitolo quarto***ANALISI SULLA LEGALITÀ INTERNAZIONALE DEI TRATTATI TRA
GIAPPONE E IMPERO RUSSO/UNIONE SOVIETICA E OPINIONE IN
MERITO DI TUTTI I PAESI COINVOLTI****4.1 - Analisi sulla legalità internazionale dei trattati del 19° e 20° secolo**

Nel corso del diciannovesimo e del ventesimo secolo sono stati stipulati numerosi trattati tra il Giappone e lo Stato Russo, prima rappresentato dall'Impero Russo, poi dall'Unione Sovietica, e, infine, dalla Federazione Russa.

Il Giappone possiede una visione del tutto personale della disputa per le quattro isole Curili, sostenuta dall'analisi della legge internazionale, oltre che dall'aiuto, più o meno intenzionale, ricevuto più volte dai suoi alleati; anche la Russia, del resto, ha un proprio punto di vista estremamente personale, peraltro fondato sulla vittoria nella Seconda Guerra Mondiale contro l'Impero Giapponese.

Infine, è importante confrontare anche l'opinione a riguardo delle rispettive popolazioni, specialmente quella degli abitanti delle Curili Meridionali, i quali si sono ritrovati proprio al centro del problema e hanno avuto fin'ora una parte minima nelle trattative.

4.1.1 - La Conferenza di Pace e il Trattato di Portsmouth¹

Al termine della Guerra russo-giapponese del 1904-1905, i rappresentanti di Giappone e Impero Russo, rispettivamente il ministro degli affari esteri Komura Jutarō e il ministro delle finanze Sergei Witte, firmarono il Trattato di Portsmouth (5 settembre 1905), il quale prese il

¹ Il testo completo si trova nell'appendice. Per ulteriori informazioni cfr. il sito ufficiale del Trattato di Portsmouth, <http://www.portsmouthpeacetreaty.org/>.

nome dal luogo dove vennero tenute le trattative, ovvero la città di Portsmouth² (nello Stato del New Hampshire), negli Stati Uniti.

Il risultato finale della Conferenza fu il ritiro delle truppe russe dalla Corea e dalla Manciuria e il trasferimento della sovranità dell'isola di Sakhalin al Giappone, ma solamente sotto il cinquantesimo parallelo, mentre i giapponesi concessero alla Russia di non pagare alcun tipo di indennità di guerra.

L'articolo 9 del Trattato di Portsmouth, il quale testimoniava l'ufficialità del passaggio territoriale di una parte dell'isola di Karafuto al Giappone, recitava precisamente che

*Il Governo Imperiale Russo cede al Governo Imperiale del Giappone, a tempo indeterminato, la completa sovranità sulla porzione meridionale dell'Isola di Sakhalin e su tutte le isole adiacenti, compresi i lavori pubblici e le proprietà presenti. Il cinquantesimo parallelo di latitudine nord verrà adoperato come il confine settentrionale del territorio ceduto.*³

Di conseguenza, è riconosciuto tutt'ora da entrambe le nazioni che la porzione meridionale dell'isola di Sakhalin venne acquisita dal Giappone per vie legali, tramite non solo la firma e la ratifica da parte di entrambi i governi, ma anche della mediazione ufficiale del governo statunitense e del suo Presidente Theodore Roosevelt⁴.

L'unica divergenza rimane nel valutare se l'acquisizione della parte meridionale dell'isola rientra tra i cosiddetti “*territori presi con la violenza e la forza*”, come stabilito nella Dichiarazione del Cairo e sostenuto in seguito dai rappresentanti dell'Unione Sovietica: tuttavia, la sottoscrizione agli accordi presenti nel Trattato di Portsmouth esclude, grazie ai principi della legge internazionale, questo tipo di affermazione.

² In realtà i negoziati avvennero presso il cantiere navale di Portsmouth, nella città di Kittery (nello stato del Maine), vicino a Portsmouth.

³ Il documento è stato firmato a Portsmouth, negli Stati Uniti, il 5 settembre, 1905, ratificato il 14 ottobre (4 ottobre dal Consiglio Privato Giapponese), 1905, e lo scambio degli strumenti per la ratifica è avvenuto a Washington, il 25 novembre, 1905. Compendio Congiunto sulla Storia della Questione Territoriale tra Russia e Giappone in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 174-175 e *Joint Compendium of Documents on the History of Territorial Issue between Japan and Russia*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2012, <http://www.mofa.go.jp/region/europe/russia/territory/edition92/index.html>.

⁴ Grazie alla sua opera di intercessione il Presidente statunitense ricevette il Premio Nobel per la Pace nel 1906.

4.1.2 - Il Patto di Neutralità Russo-Giapponese⁵

Il Patto di Neutralità russo-giapponese, firmato il 12 aprile 1941 dall'Unione Sovietica e dall'Impero del Giappone, stabiliva che entrambe le parti mantenessero una pacifica e amichevole relazione; che venisse salvaguardato il mutuo rispetto per la rispettiva integrità e inviolabilità territoriale; che, in caso di attacco da parte di uno o più stati terzi, l'altra nazione rimanesse neutrale durante tutto l'arco del conflitto; e, infine, che il patto sarebbe rimasto valido per un periodo di cinque anni. In caso di mancato rinnovo entro un anno dalla scadenza, l'accordo sarebbe stato reso valido automaticamente per altri cinque anni.

Il Patto, entrato in vigore il 25 aprile 1941, sarebbe dovuto rimanere valido sino al 25 aprile 1946⁶. L'Unione Sovietica, avendo dichiarato guerra al Giappone il 9 agosto 1945, ovvero sei giorni prima della resa nipponica, violò dunque quanto scritto negli accordi.

Nella prefazione del Compendio Congiunto sulla Storia della Questione Territoriale tra Russia e Giappone è riportato che

Nel Patto di Neutralità tra Giappone e URSS del 13 aprile, 1941, le parti avevano l'obbligo del mutuo rispetto verso l'integrità e l'invulnerabilità dei rispettivi territori. Il Patto, inoltre, ha una validità di cinque anni e che se nessuna delle due parti lo annulla entro un anno dalla sua scadenza, esso verrà considerato automaticamente esteso per altri cinque anni. Dopo che l'Unione Sovietica ebbe annunciato di rinunciare al Patto di Neutralità russo-giapponese il 5 aprile, 1945, esso avrebbe perso la sua validità il 25 aprile, 1946. L'Unione Sovietica dichiarò guerra al Giappone il 9 agosto, 1945.

Inoltre, questo tipo di violazione andava contro ai principi presenti nella Carta Atlantica e nella Dichiarazione del Cairo relativi al rifiuto di ricorrere all'espansione territoriale, dato che l'Armata Rossa occupò, oltre alla parte meridionale dell'isola di Sakhalin, anche tutte le isole dell'arcipelago delle Curili; la richiesta di Stalin, fatta direttamente al governo statunitense, per l'occupazione militare della regione dello Hokkaidō, rappresentava solamente un'ulteriore aggravante.

⁵ Il testo del Patto di Neutralità russo-giapponese si trova in appendice.

⁶ Il testo della rinuncia al Patto di Neutralità russo-giapponese si trova in appendice. In realtà, l'URSS recise il Patto di Neutralità russo-giapponese nel mese di aprile del 1945, dovendo, secondo quanto accordato inizialmente, aspettare almeno un altro anno prima della scadenza definitiva dei vincoli a esso (25 aprile 1946).

I diplomatici sovietici asserirono, tuttavia, che la natura del Patto stesso era particolarmente fragile e che i giapponesi l'avevano già violato precedentemente. Infatti, quando la Germania invase l'Unione Sovietica il 23 giugno 1941, l'ambasciatore sovietico in Giappone, Konstantin Smetanin, incontrò il ministro degli affari esteri giapponese, Matsuoka Yōsuke, per cercare una conferma di neutralità per il Patto appena firmato; Matsuoka rispose che l'accordo tra Unione Sovietica e Giappone perdeva completamente il suo valore di fronte al Patto Tripartitico effettuato con la Germania e l'Italia.

In realtà, Matsuoka non si aspettava un attacco tedesco all'Unione Sovietica, e, vista la disparità di forze tra l'esercito di Hitler e quello di Stalin in favore del primo, non pensò di dover ritirare l'affermazione fatta a Smetanin⁷. L'unica differenza è che, al contrario dell'Unione Sovietica, il Giappone non violò né rinunciò al Patto di Neutralità in nessuna occasione⁸.

4.1.3 - La Carta Atlantica⁹

Il 14 agosto 1941, durante la Conferenza Atlantica a Terranova in Argentina, Franklin Delano Roosevelt e Winston Churchill firmarono, a bordo dell'incrociatore "Augusta", la Carta Atlantica, i cui fondamenti, divisi in otto punti, riguardavano il divieto di espansione territoriale, l'autodeterminazione interna ed esterna alle nazioni, la democrazia, la pace intesa come libertà dal timore e dal bisogno, la rinuncia all'uso della forza, e l'istituzione di un sistema di sicurezza generale che permettesse il disarmo mondiale: il documento era nato appunto per evitare il circolo vizioso degli scontri di confine tra le nazioni, spesso pronte a ricorrere alle armi per poter espandere il loro territorio.

L'articolo 1 dichiarava che Stati Uniti e Gran Bretagna "Non avrebbero cercato alcun tipo di ingrandimento, territoriale o di qualsiasi altro genere", mentre l'articolo 2 aggiungeva che

⁷ SLAVINSKY, Boris, *The Japanese-Soviet Neutrality Pact: A Diplomatic History 1941-1945*, Nissan Institute Routledge Japanese Studies Series, 2004, pp. 62-63.

⁸ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 48-49.

⁹ Per gli otto punti della Carta Atlantica cfr. nell'appendice.

“Desideriamo di non vedere alcun cambiamento territoriale che non sia in accordo con il libero desiderio dei popoli interessati”.

Il 24 settembre, in un incontro del Consiglio delle Forze Alleate presso il Palazzo di St. James a Londra, il Belgio, la Cecoslovacchia, l’Olanda, la Polonia, il Lussemburgo, la Norvegia, la Grecia, i rappresentanti del movimento Francia Libera e l’Unione Sovietica aderirono alla Carta Atlantica: il governo sovietico annunciò *“Il proprio consenso con i principi di base della dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti Roosevelt e del primo ministro della Gran Bretagna Churchill”*¹⁰.

Di fatto, l’URSS faceva parte di quel gruppo di Stati aderenti al concetto di *“non espansione”*, i quali dovevano preservare questo principio anche in caso di acquisizione di un territorio nemico in seguito alla vittoria durante una guerra: questo fondamento, quindi, appariva totalmente incompatibile con quanto successo al termine della Seconda Guerra Mondiale, cioè con l’occupazione, da parte dell’armata sovietica, delle quattro isole a nord dello Hokkaidō.

4.1.4 - La Dichiarazione del Cairo e di Potsdam¹¹

La Dichiarazione del Cairo fu firmata al termine della Conferenza tenutasi nella città omonima, il 27 novembre 1943, che ebbe come protagonisti il Presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt, il primo ministro britannico Winston Churchill e il Generalissimo Chiang Kai Shek, rappresentante della Repubblica di Cina.

Gli obiettivi principali dell’incontro erano rivolti a facilitare la conclusione del conflitto mondiale in atto, mettendo pressione al governo giapponese e organizzando i principi guida per la resa incondizionata di quest’ultimo; inoltre, si era deciso che tutti i territori sottratti alla Cina dalle armate nipponiche, come ad esempio l’isola di Taiwan, le isole Pescadores e la Manciuria, sarebbero stati restituiti alla Repubblica di Cina; infine, oltre all’accordo circa una Corea libera e indipendente, tutti i partecipanti furono concordi sull’affermare che sarebbero

¹⁰ Il testo della Dichiarazione di Partecipazione del Governo Sovietico alla Carta Atlantica si trova in appendice.

¹¹ I testi completi si trovano nell’appendice.

stati sottratti al Giappone tutti i territori acquisiti dal termine della Prima Guerra Mondiale, e quelli conquistati secondo il principio dell'occupazione tramite *“violenza e forza”*.

È importante notare che la Dichiarazione prevedeva anche di seguire le norme della Carta Atlantica, in special modo l'intenzione di non perseguire nessun tipo di espansione territoriale: l'espressione esatta adottata al Cairo fu *“Noi non bramiamo alcun guadagno per noi stessi e non pensiamo all'espansione territoriale”*.

Il punto di maggior interesse in questo caso è il concetto riguardante l'occupazione dei territori tramite *“violenza e forza”*: prendendo in considerazione il Trattato di Shimoda del 1855, lo zar russo riconobbe ufficialmente la sovranità giapponese sulle isole di Etorofu, Kunashiri, Shikotan e sulle isolette Habomai, mentre nel Trattato di San Pietroburgo del 1875, l'Impero Russo consegnò volontariamente all'Impero del Giappone il resto delle isole Curili. Questi due avvenimenti, quindi, non rientrano all'interno dei parametri di occupazione secondo *“violenza e forza”*.

Rimane da valutare se anche la sovranità nipponica sulla porzione meridionale dell'isola di Karafuto poteva rientrare in questa categoria: l'isola, essendo stata conquistata attraverso azioni militari durante la Guerra russo-giapponese del 1904-1905, corrispondeva pienamente nel concetto di conquista tramite *“violenza”*, ma la firma del Trattato di Portsmouth ne forniva la validità legale necessaria. Inoltre, il conflitto del 1904-1905 era avvenuto prima del termine della Prima Guerra Mondiale, invalidando quindi uno dei principi cardine degli accordi presi al Cairo.

Tuttavia, la Dichiarazione del Cairo non fu concepita come un documento atto a designare, sulla base della legge internazionale, i destinatari di tutti i territori conquistati dal Giappone, ma risultava in origine come una semplice dichiarazione d'intenti pattuita tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Cina, in modo da organizzare un trattato di pace da stipulare con l'Impero Giapponese subito dopo la sua resa¹², senza contare l'assenza di un qualsiasi rappresentante dell'Unione Sovietica o del Giappone, le due nazioni direttamente coinvolte nei fatti.

La tesi contraria, in primis sostenuta dal governo di Mosca, era determinata dall'adesione del Giappone agli accordi presi a Potsdam come obbligo imposto dagli Alleati alla fine della

¹² Anche i rappresentanti di Taiwan, la quale perse la sua sovranità in favore di quella cinese al termine dell'occupazione giapponese, contestarono la validità della Dichiarazione del Cairo, affermando che il documento non possedeva alcun potere vincolante nell'ambito della legge internazionale, risultando, invece una semplice dichiarazione di intenti. A confermare tale teoria è la mancanza all'interno degli archivi ufficiali di Giappone e Stati Uniti del testo della Dichiarazione. Per maggiori informazioni cfr. <http://www.taiwandocuments.org/about.htm>.

Seconda Guerra Mondiale: la Dichiarazione di Potsdam, sottoscritta dal Presidente degli Stati Uniti Harry S. Truman, dal primo ministro della Gran Bretagna Winston Churchill e dal Presidente cinese Chiang Kai Shek il 26 luglio 1945, stabilì i termini per la resa nipponica; in caso contrario, affermava che l'Impero Giapponese avrebbe dovuto confrontarsi con una "rapida e assoluta distruzione" (come poi avvenne con lo sgancio delle bombe atomiche statunitensi). Inoltre, nella Dichiarazione si asseriva che avrebbero dovuto "essere rispettate le condizioni presenti nella Dichiarazione del Cairo".

Sottoscrivendo tale accordo, il Giappone poteva virtualmente concedere la restituzione della parte più a sud dell'isola di Sakhalin, considerata come un'occupazione secondo metodi violenti, anche se lo stesso non si poteva affermare per il resto delle isole Curili.

L'ultimo punto rilevante, presente sempre nella Dichiarazione di Potsdam, è il principio di "non espansione" stabilito nella Carta Atlantica e confermato nella Dichiarazione del Cairo, al quale sia l'Unione Sovietica e sia il Giappone dovevano rispondere.

4.1.5 - L'Accordo di Yalta¹³

Prima della Conferenza di Potsdam, il Presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt, il primo ministro britannico Winston Churchill e il segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Iosif Vissarionovič Stalin si ritrovarono per una serie di incontri (in totale otto), atti alla discussione per la riorganizzazione europea e asiatica nel dopo guerra¹⁴, presso il palazzo Livadija nella città di Yalta, in Crimea, dal 4 all'11 febbraio 1945.

L'Unione Sovietica, fino al termine della sua esistenza, utilizzò gli Accordi di Yalta, assieme al Trattato di Pace di San Francisco, come arma principale per i suoi reclami sulle Curili Meridionali.

Le ragioni sovietiche iniziarono il quinto giorno dall'inizio del meeting, ovvero l'8 febbraio, nel quale, poco prima di cominciare la riunione ufficiale dei tre leader, Stalin e Roosevelt discussero sulla situazione asiatica¹⁵: il Presidente statunitense era alla ricerca di un

¹³ Il testo dell'Accordo di Yalta relativo al Giappone e dell'incontro tra Roosevelt e Stalin dell'8 febbraio si trovano in appendice.

¹⁴ Il cosiddetto sistema di Yalta.

¹⁵ I dialoghi bilaterali durarono solamente quindici minuti, dalle 15:30 alle 15:45.

compromesso per l'entrata in guerra dell'armata rossa anche sul fronte asiatico, e Stalin, forte della consapevolezza della necessità del proprio esercito per evitare un inutile massacro dei soldati americani in Giappone, disse esplicitamente di voler trattare per le “*Condizioni politiche sotto le quali l'URSS sarebbe entrata in guerra contro il Giappone*”¹⁶.

Il piano di Stalin era quello di recuperare l'intera isola di Sakhalin e di acquisire tutto l'arcipelago delle isole Curili; Washington era pienamente consapevole delle intenzioni del leader sovietico da almeno un anno: il verbale del Consiglio sulla Guerra del Pacifico, tenutosi a Washington il 12 gennaio 1944, conteneva la seguente notizia:

*Il Presidente Roosevelt ha informato il consiglio che la sua discussione con il Generalissimo Chiang Kai Shek e con il maresciallo Stalin è stata molto soddisfacente – in essa, entrambi hanno concordato che al Giappone sarebbero state strappate le isole in suo possesso[...]Lui [Stalin] desidera che tutta l'isola di Sakhalin ritorni alla Russia e che le isole Curili tornino ad essere sovranità della Russia, in modo da poter controllare lo stretto che collega la Siberia*¹⁷

mentre, nel telegramma, datato 15 dicembre 1944, rivolto a Roosevelt da parte dell'ambasciatore statunitense a Mosca, William Averell Harriman, erano presenti le condizioni per l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica contro il Giappone, ovvero:

*Top Secret: nella mia discussione con Stalin della scorsa notte ho detto che tu [Roosevelt] sei ansioso di conoscere quali sono le condizioni politiche che sono state indicate a ottobre in connessione all'entrata in guerra della Russia contro il Giappone. Stalin è andato nella stanza adiacente e ha preso una mappa. Disse che le isole Curili e la parte meridionale dell'isola di Sakhalin devono essere restituite alla Russia.*¹⁸

¹⁶ Cit. in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 43.

¹⁷ United States Department Of State, *Foreign Relations of the United States, The Conferences of Cairo and Teheran*, Washington, DC, U.S. Government Printing Office, 1961, pp. 868-869, cit. in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 43-44.

¹⁸ W. Averell Harriman and Elie Abel, *Special Envoy to Churchill and Stalin 1941-1946*, New York, Random House, 1975, p. 379, cit. in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 44.

In una nota dell'8 febbraio 1945 del futuro ambasciatore americano a Mosca, Charles Eustis Bohlen¹⁹, si constata che

Il Presidente, evidentemente, crede che la parte meridionale dell'isola di Sakhalin e le isole Curili sono state acquisite dal Giappone al termine della guerra del 1904, e che la Russia stia cercando solamente di ottenere nuovamente i territori che le sono stati strappati²⁰[...]Il Presidente sente che non ci sarebbe nessun tipo di difficoltà nel restituire la parte meridionale dell'isola di Sakhalin e le isole Curili.²¹

Da ciò si evince che Roosevelt fosse pienamente consapevole delle richieste sovietiche e che valutava la consegna delle isole a Stalin come un prezzo equo da pagare in cambio della vita di centinaia di migliaia di soldati americani; secondo l'ambasciatore Harriman

Nessuno membro dello Stato Maggiore Congiunto (il Joint Chiefs of Staff) mosse obiezioni quando spiegai a ognuno di loro la bozza dell'accordo[...]Marshall, King e Leahy erano d'accordo con la bozza. Anche l'ammiraglio Leahy, il quale più tardi scriverà che si sarebbe potuto sconfiggere il Giappone anche senza la partecipazione russa, in quel momento disse "Questo viaggio a Yalta ha avuto senso".²²

Alcuni specialisti americani della Conferenza di Yalta²³ sostennero che, probabilmente, Roosevelt non era pienamente consapevole della storia delle relazioni tra Russia e Giappone nelle isole Curili, o, addirittura, non ne era interessato. Tuttavia, una sera prima dell'incontro di Yalta, uno specialista sull'Estremo Oriente, il professor George H. Blakeslee della Clark University, fece consegnare un suo memorandum sul possesso legale delle isole²⁴, in cui

¹⁹ Charles Eustis Bohlen (30 agosto ,1904 – 1 gennaio ,1974) è stato un diplomatico statunitense esperto nelle relazioni con l'Unione Sovietica, che tra l'altro accompagnò il Roosevelt nell'incontro di Yalta.

²⁰ Charles E. Bohlen, *Witness to History 1929-1969*, New York, W. W. Norton and Company, 1973, p. 196, cit. in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 44.

²¹ Ivi, cit. in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 44.

²² W. Averell Harriman and Elie Abel, *Special Envoy to Churchill and Stalin 1941-1946*, New York, Random House, 1975, p. 399, cit. in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 45-46.

²³ Ivi, p. 44.

²⁴ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 154.

venivano considerate la geografia, la storia e l'economia delle Curili: il suo contenuto evidenziava quattro punti, ovvero che le isole di Etorofu, Kunashiri, Shikotan e le isolette Habomai risultavano sicuramente giapponesi dopo i negoziati pacifici del 1855 (oltre che per ragioni storiche ed economiche); che queste isole dovevano rimanere sotto la sovranità nipponica²⁵; che la parte centrale e settentrionale dell'arcipelago dovevano essere sottoposti all'amministrazione sovietica, ma all'interno di un più ampio protettorato internazionale; e, infine, che i giapponesi avrebbero dovuto mantenere i diritti sulla pesca fino alla zona più a nord della catena della Curili²⁶.

Bohlen aggiunse che il Presidente era ancora incerto se considerare gli accordi del 1905 di tipo "violento", secondo i parametri della Dichiarazione del Cairo.

Alla fine, il Presidente Roosevelt non lesse nemmeno il documento di Blakeslee, forse a causa del poco tempo, o delle sue pessime condizioni di salute, o, ancora per l'importanza data in quel momento alla partecipazione sovietica nella guerra asiatica, condannando in questo modo le Curili Meridionali all'occupazione dell'esercito di Stalin. Sicuramente Roosevelt era più interessato al destino della Manciuria e della città di Dairen che a una limitata porzione di territorio appartenenti al nemico.

L'11 febbraio venne firmato l'Accordo di Yalta: l'articolo 2 dichiarava che "*La parte meridionale dell'isola di Sakhalin e le isole adiacenti ad essa ritorneranno all'Unione Sovietica*", mentre l'articolo 3 che "*Le isole Curili saranno restituite all'Unione Sovietica*".

Il governo di Tōkyō ha da sempre contrastato la legittimità degli accordi presi a Yalta, giustificando le proprie ragioni attraverso due punti: il primo riguardava la forma dell'Accordo, in quanto non rappresentava altro che una dichiarazione di intenti comuni relativi alla fine del conflitto mondiale tra i leader delle Potenze Alleate, senza voler essere una decisione finale e definitiva presa dalle parti in causa; il secondo, invece, era relativo all'assenza della firma giapponese al documento, il quale, pertanto, non vincolava il Giappone al rispetto del suo contenuto.

Per quanto riguarda il primo punto, il governo degli Stati Uniti ha affermato, il 7 febbraio 1956, che

²⁵ Ivi, pp. 240-244.

²⁶ Per il testo del memorandum cfr. in appendice.

Gli Stati Uniti considerano il cosiddetto Accordo di Yalta come una semplice dichiarazione di intenti comuni realizzato dai capi delle potenze partecipanti a quel tempo, e non una decisione finale presa da quelle potenze o con effetti legali riguardanti il trasferimento di territori.²⁷

Il secondo punto è stato commentato anche da alcuni rappresentanti del governo sovietico, come Georgii Kunadze, il quale, nell'estate del 1990²⁸, asserì che

Che cos'è l'Accordo di Yalta? Non è altro che un accordo segreto tra alleati in tempo di guerra riguardante i territori e altri tipi di guadagni destinati all'URSS per la sua entrata nella guerra contro il Giappone. Si potrebbe aggiungere che questo è un accordo che non avrebbe mai potuto arrivare al processo di ratifica. Ora, il Secondo Congresso dei Deputati del Popolo dell'URSS ha dato una valutazione politica al protocollo segreto presente nel Trattato Sovietico-Tedesco del 1939, e, durante un suo discorso, Alexander Yakovlev, ha constatato che il trasferimento segreto di un territorio è illegale e inaccettabile²⁹. In questo contesto, l'adesione all'Accordo di Yalta può solo contribuire a ulteriore disappunto. Non è necessario dire che ciò non rafforza la nostra posizione nei negoziati e che serve unicamente a irritare l'altra parte. È giunto il tempo di essere corretti e di annunciare che l'Accordo di Yalta, il quale non è stato incluso nei successivi documenti degli Alleati, rappresenta niente di più che una pagina della nostra storia. A dire la verità, non è nemmeno una delle pagine migliori.³⁰

Infine, il Giappone cita spesso una frase presente nella prefazione del Compendio Congiunto sulla Storia della Questione Territoriale tra Russia e Giappone, la quale spiega che

L'Unione Sovietica ha sostenuto che l'Accordo di Yalta abbia fornito la conferma legale circa il trasferimento delle isole Curili all'URSS, incluse le isole di Etorofu, Kunashiri, Shikotan e le Habomai. La posizione giapponese è che l'Accordo di Yalta non è una determinazione finale sulla questione territoriale e

²⁷ United States Department Of State, *Foreign Relations of the United States, 1955-1957*, volume 23, parte I°: Giappone, Washington, DC, U.S. Government Printing Office, 1991, p. 226, cit. in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 46.

²⁸ A quel tempo era a capo della Sezione di Ricerca sulle Politiche e sulla Società del Giappone, l'IMEMO, per poi diventare vice ministro degli affari esteri.

²⁹ Ci si riferisce al protocollo segreto presente nel Trattato Sovietico-Tedesco del 1939, nel quale venivano determinate le rispettive sfere di influenza nell'Europa orientale, e, precisamente, che gli Stati Baltici e la regione della Bessarabia sarebbero rientrati nella sfera sovietica, per poi essere annessi all'URSS un anno dopo.

³⁰ Cit. Georgii Kunadze in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 47.

che, il Giappone, non avendo partecipato all'Accordo, non si ritiene vincolata né legalmente né politicamente

sottolineando che le affermazioni sovietiche sono riferite con verbi al passato, a dimostrazione che l'URSS stessa fa ormai parte della storia, mentre quelle giapponesi sono al presente, come la validità delle loro rivendicazioni; il governo nipponico, però, non ha considerato che la Federazione Russa è l'erede ufficiale e legittima dell'Unione Sovietica.

4.1.6 - Il Trattato di Pace di San Francisco

Sei anni dopo il riconoscimento del Trattato di Potsdam da parte del governo di Tōkyō (avvenuto il 26 luglio 1945), in cui veniva stabilito, come descritto nell'articolo 8 relativo al Giappone e secondo il rispetto della Dichiarazione del Cairo, che la sovranità nipponica doveva limitarsi alle isole di Honshū, Hokkaidō, Kyūshū, Shikoku e ad alcune piccole isole non ancora nominate³¹, venne firmato, l'8 settembre 1951 presso il War Memorial Opera House di San Francisco, il Trattato di Pace di San Francisco con il Giappone³², il quale entrò in vigore il 18 aprile 1952: dei cinquantuno Stati partecipanti, il documento fu firmato da quarantotto di essi, a causa del rifiuto di Unione Sovietica, Cecoslovacchia e Polonia³³. Il Trattato sancì la fine della Seconda Guerra Mondiale, assieme alle compensazioni verso la popolazione civile e i prigionieri di guerra che avevano sofferto a causa delle azioni militari nipponiche, oltre che l'inizio di nuovo tipo di relazione bilaterale tra Giappone e Stati Uniti come conseguenza diretta della firma del Trattato di Sicurezza tra Giappone e Stati Uniti³⁴.

³¹ Mentre lo status delle isole Curili non era ancora stato deciso.

³² In giapponese 日本国との平和条約, lettura *Nihon Koku to no Heiwa Jōyaku*.

³³ In realtà furono invitate anche la Jugoslavia, l'India e la Birmania, che si rifiutarono di partecipare (l'India firmò un documento separato chiamato Trattato di Pace tra Giappone e India, il 9 giugno 1952), mentre Corea del Nord, Corea del Sud, Italia, Pakistan (non ancora esistente al tempo, ma successore delle Indie Britanniche) e Portogallo non vennero nemmeno convocati. Infine, anche la Repubblica Popolare Cinese, nata nel frattempo con la vittoria dei comunisti di Mao Zedong ai danni del generalissimo Chiang Kai Shek, e la Repubblica di Cina, governata da quest'ultimo nell'isola di Taiwan, non furono invitate, in questo caso per la controversia iniziata da Stati Uniti e Gran Bretagna su quale fosse il governo legittimo in Cina.

³⁴ In realtà, il Trattato di Sicurezza tra Stati Uniti e Giappone determinò una relazione bilaterale caratterizzata dal protettorato statunitense e dalla dipendenza militare nipponica verso Washington.

Il testo presentava parecchi punti ambigui, tra cui l'articolo 2 clausola C, dove era riportato che

Il Giappone rinunciava a tutti i diritti, i titoli e le pretese sulle isole Curili, e a quella porzione di Sakhalin e alle isole adiacenti sulle quali il Giappone aveva acquistato sovranità in conseguenza del Trattato di Portsmouth del 5 settembre 1905.

L'ambiguità riguardava la mancanza di particolare un destinatario per le isole a cui il Giappone doveva rinunciare.

Il rappresentante del Giappone alla Conferenza di Pace, il primo ministro Yoshida Shigeru, precisò che in passato l'Impero Russo non aveva mai messo in discussione l'appartenenza giapponese delle due isole più meridionali dell'arcipelago delle Curili, Etorofu e Kunashiri, e che l'isola di Shikotan e le isolette Habomai erano da sempre state considerate come un'estensione naturale di una delle principali isole del Giappone, lo Hokkaidō; senza contare che anche l'isola di Urup, destinata a segnare il confine tra i possedimenti russi e quelli nipponici, ospitava una popolazione mista formata da entrambe le nazionalità.

Tuttavia, Yoshida, come diplomatico incaricato di rappresentare una nazione sconfitta, ebbe l'opportunità di esprimere le proprie ragioni solamente al termine dell'incontro, non ricevendo la dovuta attenzione. Secondo molti studiosi³⁵, gli stessi Stati Uniti, e specialmente il segretario di Stato John Foster Dulles, decisero di non intervenire in favore delle richieste giapponesi, probabilmente per mantenere alto il grado di ostilità tra il nuovo alleato asiatico e l'Unione Sovietica, oltre al fatto di obbligare il governo di Tōkyō a rafforzare la propria dipendenza militare da Washington.

Inoltre, il primo ministro nipponico si riferì all'isola di Etorofu e a quella di Kunashiri come Curili Meridionali (in giapponese *Minami Chishima*), rinunciando di fatto alla sovranità su di esse³⁶, e, alla fine, chiese solamente di riottenere le isole Habomai³⁷.

³⁵ Cfr. ad esempio KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 58-60.

³⁶ Nonostante avesse dichiarato durante la Conferenza di Pace di San Francisco che le isole di Etorofu e Kunashiri non appartenevano geograficamente all'arcipelago giapponese, bensì a quello delle Curili, Yoshida ribadì il concetto che esse appartenevano al Giappone per diritto inalienabile. Ciò, peraltro, fu rilasciato, dallo stesso primo ministro, in un'intervista al quotidiano *Sankei Shimbun* in occasione del quinto anniversario della firma del Trattato, l'8 settembre del 1956. GLAUBITZ, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995, p. 40.

La stessa interpretazione del governo giapponese fu contraddittoria. Infatti, dopo aver ratificato il Trattato senza aver opposto alcuna protesta formale, il direttore del Dipartimento dei trattati esteri del Ministero degli affari esteri del Giappone, Nishimura Kumao, durante un discorso davanti alla Dieta Nazionale del 19 ottobre 1951, confermò la medesima interpretazione sull'appartenenza delle isole di Etorofu e di Kunashiri alle Curili Meridionali: secondo la sua opinione, il termine "Curili" si riferiva sia alla parte settentrionale sia a quella meridionale dell'arcipelago omonimo.

Dal punto di vista della legge internazionale, quanto detto da Nishimura corrispondeva alla realtà, e, con una risoluzione della Camera dei Rappresentanti del Giappone del 31 luglio 1952, lo Stato nipponico richiese solamente la restituzione di Okinawa e delle isole Ogasawara a sud e dell'isola di Shikotan e delle isolette Habomani a nord: tale posizione non cambierà fino ai negoziati tra i rappresentanti di Unione Sovietica e di Giappone nel 1955 per la ripresa delle relazioni diplomatiche bilaterali³⁸.

L'Unione Sovietica partecipò alla Conferenza di San Francisco con una delegazione diplomatica guidata dal vice ministro degli esteri Andrey Andreyevich Gromyko, ma fin da subito fu insoddisfatta, non solo per il contenuto del Trattato, ma anche a causa delle scarse informazioni preparatorie ricevute prima dell'incontro e per la mancata partecipazione della Repubblica Popolare Cinese. Il giorno della firma del Trattato, Gromyko espose ai partecipanti le proprie critiche, tra le quali la mancata consultazione sovietica durante la stesura del Trattato, la conseguente trasformazione del suolo nipponico in un'enorme base militare americana, e, soprattutto, la violazione degli accordi presi tra le tre grandi Potenze a Yalta circa il riconoscimento della sovranità sovietica su tutte le isole Curili: infatti la delegazione russa decise di non firmare il Trattato, assieme a Cecoslovacchia e Polonia, lasciando in anticipo la Conferenza.

L'URSS, come già espresso in precedenza, negando la propria firma al Trattato di San Francisco, perse l'occasione più semplice per ottenere il riconoscimento internazionale della sovranità sulle Curili Meridionali. La scelta sovietica fu dettata dalla delusione e dalla sfiducia generata dalla manipolazione dell'intera Conferenza ad opera della collaborazione americano-britannica, sia per il testo del Trattato stesso, sia per altri fattori di contorno, come l'esclusione cinese o la mancata valutazione dei rischi di una rinascita militarista giapponese.

³⁷ Ivi, p. 40.

³⁸ Ivi, pp. 39-40.

Il punto è che, non essendo tra gli Stati firmatari del Trattato, l'Unione Sovietica non aveva alcun titolo per reclamare la sovranità sui territori conquistati al Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale.

In sintesi: il Giappone rinunciava alla propria sovranità sulle isole Curili in favore di un Paese firmatario del Trattato non meglio specificato; quindi manteneva virtualmente il possesso delle isole, dato che nessun'altra nazione di fatto vantava reclami su di esse. L'Unione Sovietica, invece, poteva contare sul possesso dei territori, sulla forza della propria presenza militare e sul reclamo dei mancati accordi presi a Yalta con Stati Uniti e Gran Bretagna (anche se pure in questo caso, la Conferenza si svolse in un contesto segreto, senza alcuna firma vincolante).

La scelta sovietica di rinunciare alla firma fu dettata innanzitutto dalla volontà di Stalin, irritato per essere stato messo da parte nel corso della stesura del Trattato, oltre che nella scelta dei partecipanti alla Conferenza; inoltre, Gromyko sottovalutò le reali capacità di sviluppo economico giapponese, estremamente debilitato al termine del conflitto mondiale e totalmente dipendente dal partner statunitense.

Infine, il vice ministro degli esteri sovietico fu particolarmente amareggiato per la decisione presa da Dulles di non seguire quanto descritto negli accordi di Yalta, né tantomeno di ascoltare la proposta sovietica di revisione della versione finale del Trattato di San Francisco in modo da seguire il più possibile le decisioni prese a Yalta: nel suo libro, intitolato “*Memorie*” e pubblicato nel 1988, Gromyko disse che

Ho constatato che l'accordo derivante dalla Conferenza di San Francisco contraddice le decisioni fatte dagli Alleati[...]Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, al contrario dei loro obblighi intrapresi durante la Conferenza di Yalta e dal peso della giustizia storica, nel Trattato di Pace di San Francisco, non hanno riconosciuto queste isole come territorio inerente all'Unione Sovietica.³⁹

Per quanto potesse essere discutibile questa analisi, senza dubbio aveva messo i rappresentanti sovietici in una situazione di svantaggio, visto che senza il peso degli accordi presi a Yalta potevano contare solamente sul fatto di aver acquisito i territori nipponici come bottino di guerra.

Anche l'ex vice ministro degli affari esteri sovietico e direttore dell'Istituto sugli Studi

³⁹ Cit. Gromyko, *Pamiatnoe*, vol. 2, p. 139 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 62.

Orientali dell'Accademia Russa delle Scienze, Mikhail Kapitsa, commentò nel proprio libro “*A History of International Relations in the Far-East (1945-1977)*” e pubblicato nel 1987, che

Se fosse stata accolta la revisione sovietica durante la Conferenza di San Francisco (di accettare gli accordi fatti a Yalta), questo sarebbe significato nella completa e finale risoluzione del problema territoriale.⁴⁰

Senza dubbio, le scelte fatte da Stalin e da Gromyko risultarono essere dei gravi errori con il passare del tempo, soprattutto a causa del crescente potere dello Stato giapponese in Asia e della sua capacità di non cedere alla pressione dell'URSS. La maggior parte degli studiosi sovietici degli anni successivi valutarono quanto accaduto a San Francisco come il fallimento della “Diplomazia di Gromyko” (o “grande errore”, in russo *krupnyi proshet*): per esempio, il nipponista sovietico Dmitriy Petrov, in seguito capo della Sezione Giapponese dell'Istituto degli Studi dell'Estremo Oriente dell'Accademia Sovietica delle Scienze, in molte sue opere relative alle relazioni tra Unione Sovietica e Giappone negli anni prima dell'avvento di Gorbachev, ha sempre evitato di associare il nome di Gromyko con i delegati dell'URSS inviati alla Conferenza di San Francisco, in modo da non rovinare la reputazione del ministro degli affari esteri⁴¹.

Krushchev, all'interno delle sue memorie, scrisse che il risultato ottenuto dal Trattato di San Francisco può essere ritenuto come un errore diplomatico commesso da Stalin

Nonostante tutto, dobbiamo attribuire agli americani un po' di merito. Quando venne preparato il protocollo del trattato di pace con il Giappone, c'era un posto riservato alla nostra firma. I nostri interessi erano stati totalmente considerati. Tutto ciò che dovevamo fare era firmare, e tutto quanto si sarebbe sistemato; noi abbiamo voluto tutto quanto ci era stato promesso. Noi abbiamo anche voluto ristabilire delle relazioni pacifiche con il Giappone e siamo stati in grado di mandare dei nostri rappresentanti diplomatici a Tōkyō. Noi avremmo dovuto firmare. Non so perché non l'abbiamo fatto. Può darsi che sia stata vanità o orgoglio. Ma prima di tutto è stato Stalin ad aver avuto l'idea esagerata di cosa avrebbe potuto fare e qual'era la sua influenza sugli Stati Uniti. Prese in mano la situazione e si rifiutò di firmare il trattato[...]. Invece, avrebbe

⁴⁰ Cit. Kapitsa et al., *Istoriia mezhdunarodnykh otnoshenii na dal'nem vostoke 1945-1977*, p. 144 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 63.

⁴¹ Cit. Petrov, *Vneshniaia politika Iaponii posle vtoroi mirovoi voiny*, pp. 60-61, e Kapitsa et al., *Istoriia mezhdunarodnykh otnoshenii na dal'nem vostoke 1945-1977*, p. 145 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 64.

dovuto avere una visione più sobria degli eventi[...]

Quando ci rifiutammo di firmare la resa giapponese, le forze occidentali probabilmente pensarono che fosse a loro vantaggio. E successivamente ebbero ragione. Basta guardare chi ha ricevuto beneficio dalla situazione: è stata colpa nostra perché se avessimo firmato avremmo avuto un'ambasciata anche là. Avremmo potuto avere accesso all'opinione pubblica giapponese e ai circoli più influenti. Avremmo potuto stabilire relazioni commerciali con le imprese giapponesi.

Abbiamo mancato tutto questo. Era ciò che gli americani volevano; era nei loro interessi[...]. Volevano isolarci[...]. Ora abbiamo ingoiato l'esca e abbiamo permesso la nascita di forze aggressive e anti-sovietiche negli Stati Uniti, tutto a causa della nostra mancanza di perspicacia.

Da quando non abbiamo più avuto contatti con il Giappone, la nostra economia e la nostra politica hanno sofferto.⁴²

Legalmente, mancando un destinatario per la consegna dei territori ceduti dal Giappone, lasciava la situazione in una fase di stasi, da risolvere il prima possibile; anche nel caso della Repubblica di Cina, il cui status non era stato per nulla definito nel corso della Conferenza di Pace di San Francisco, servì un accordo successivo, ovvero il Trattato di Pace tra Giappone e Repubblica di Cina del 1952. Tuttavia, dato che le nazioni Alleate non avevano dimostrato interesse a proseguire il dialogo per il possesso delle isole Curili, sembrava che i negoziati fossero destinati a essere risolti unicamente dagli Stati presi in causa, cioè Unione Sovietica e Giappone.

Vista la mancata firma del Trattato di Pace di San Francisco, in modo particolare in riferimento all'articolo 2 clausola C, l'Unione Sovietica si è appoggiata, in modo da avvalorare la propria causa, al discorso fatto da Nishimura davanti alla Camera dei Rappresentanti il 19 ottobre 1951: alla domanda posta durante la riunione circa cosa si intendesse esattamente per "isole Curili", egli rispose "*Considero le isole Curili che vengono nominate nell[...]. trattato di pace sia quelle settentrionali e sia quelle meridionali*"⁴³.

Sicuramente queste parole indebolirono la posizione giapponese, dimostrando la confusione che regnava all'interno del governo di Tōkyō; resta il fatto che, un'affermazione fatta in ambito di politica interna, raramente ha significato nei casi di politica internazionale.

⁴² Cit. Krushchev, *Krushchev Remembers*, pp. 83-85, in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 64.

⁴³ Cit. Wada, *Hoppo-ryodo Mondai o Kangaeru*, p. 35 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 66.

Lo stesso Nishimura ritrattò quanto detto con le seguenti parole:

*Nonostante tutto, il nostro delegato Yoshida ha già fatto notare nel suo discorso alla Conferenza di Pace, che in termini storici la situazione riguardante le Curili settentrionali e le Curili meridionali è completamente differente. Come il primo ministro ha frequentemente constatato nella Camera, il nostro governo continuerà ad asserire questa opinione.*⁴⁴

In realtà, alla stesura del Compendio Congiunto sulla Storia della Questione Territoriale tra Russia e Giappone, i due gruppi di lavoro incaricati al documento decisero di non riportare le parole di Nishimura; il 18 aprile 1992, il quotidiano *Hokkaidō Shimbun* provò a spiegare il motivo dell'esclusione di tale discorso, e, tramite il materiale fornito dal Ministero degli affari esteri giapponese, si ipotizzò che i rappresentanti russi avessero ritenuto che, per prima cosa, non c'erano le basi per provare la reale sovranità dell'URSS sulle quattro isole contese, poi che insistere su questo punto avrebbe accresciuto il rischio di perdere l'assistenza economica nipponica, e, infine, che abbracciando una posizione più realistica e valutando positivamente la proposta fatta dal governo giapponese circa il ritorno in due fasi dei Territori Settentrionali, fatta nell'aprile 1992, era maggiormente vantaggioso per la Federazione Russa non insistere su un'affermazione ormai vecchia di quarant'anni⁴⁵.

Tuttavia, in risposta all'articolo pubblicato sullo *Hokkaidō Shimbun*, il corrispondente in Giappone del quotidiano *Komsomol'skaia Pravda*, Nikolai Tsvetkov, scrisse che

*Lo Hokkaidō Shimbun sta riportando la situazione che la Russia è d'accordo di tralasciare all'interno del Compendio Congiunto, ovvero il materiale più svantaggioso per il Giappone. In maniera specifica, il discorso parlamentare del 1952 in cui il Giappone rinunciava formalmente a Kunashiri ed Etorofu. Secondo lo Hokkaidō Shimbun, il Ministero degli affari esteri giapponese ha interpretato questa assenza come l'indicazione che la sua controparte russa è pronta a "fare concessioni".*⁴⁶

Successivamente, anche gli Stati Uniti si unirono alle ragioni giapponesi: per ribadire il

⁴⁴ Ivi, in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 66.

⁴⁵ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 66.

⁴⁶ Cit. in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 66-67.

concetto, Dulles consegnò all'ambasciatore giapponese in USA, Tani Masayuki, un memorandum *“del Governo degli Stati Uniti sui negoziati Sovietico-Giapponesi”* (7 settembre 1956). Il testo recitava precisamente:

Dopo un attento esame dei fatti storici, gli Stati Uniti hanno raggiunto la conclusione che le isole di Etorofu e Kunashiri (assieme alle isole Habomai e l'isola di Shikotan, le quali sono da considerarsi parte dell'Hokkaidō) hanno sempre fatto propriamente parte del Giappone e secondo giustizia devono essere considerate come sovranità giapponese.

Sugihara Takane (docente dell'Università di Kyōto ed esperto in relazioni internazionali), ha valutato le parole di Dulles, specialmente la frase *“secondo giustizia devono essere considerate come sovranità giapponese”*, come un'espressione poco chiara, in quanto può essere interpretata sia dal punto di vista effettivo del Trattato di Pace, ovvero da quello dell'interpretazione statunitense della legge, e sia da un punto di vista ideale, cioè come semplice dichiarazione politica. Sugihara ha aggiunto che, in ogni caso, entrambe le spiegazioni possedevano un significato rilevante per quanto concerne l'interpretazione americana. Il punto importante, in questo caso, è che nessuna delle quarantotto nazioni firmatarie del Trattato di Pace di San Francisco mosse un qualsiasi tipo di critica alla nuova affermazione, fatta nel 1956, del segretario di Stato Dulles⁴⁷.

4.1.7 - La Dichiarazione Congiunta tra Giappone e Unione Sovietica del 1956

Dopo il tentativo di normalizzazione con i negoziati di Londra tra gli ambasciatori Matsumoto Shunichi e Yakov Aleksandrovich Malik nel giugno 1955 e quelli di Mosca tra il ministro degli affari esteri Shigemitsu Mamoru, il primo ministro giapponese Hatoyama Ichirō, il ministro degli affari esteri sovietico Dmitriy Trofimovich Shepilov, il segretario generale del Partito Comunista Nikita Krushchev e il premier Nikolay Aleksandrovich Bulganin nel luglio 1956, i due governi avevano finalmente raggiunto un compromesso, sfociato nella firma della Dichiarazione Congiunta Sovietico-Giapponese il 19 ottobre 1956, documento che venne ratificato immediatamente sia dalla Dieta giapponese che dal Presidio del Soviet Supremo. Ricapitolando quanto accaduto nei due incontri, a Londra avvenne un primo stallo nelle

⁴⁷ Ivi, pp. 68-69.

trattative, sempre a causa della questione territoriale: il 5 e il 9 agosto, Malik affermò che l'Unione Sovietica “*Era preparata a riconsegnare le Habomai e Shikotan al Giappone*”⁴⁸, mentre la risposta di Matsumoto, il quale seguiva direttamente le direttive di Hatoyama, fu che “*Il problema territoriale non si risolverà con il ritorno delle sole isole Habomai e dell'isola di Shikotan*” e che “*Le due isole di Etorofu e di Kunashiri[...]fanno intrinsecamente parte del territorio giapponese*”⁴⁹.

A Mosca, dopo un altro stop riguardante il futuro status delle isole di Kunashiri ed Etorofu⁵⁰, lo scoppio della Crisi di Suez (la quale fece passare in secondo piano i negoziati) e l'intrusione statunitense del 19 agosto ad opera del segretario di Stato Dulles, colpevole di aver minacciato il ministro degli esteri Shigemitsu che, in caso di un compromesso con il governo sovietico circa la restituzione di sole due isole, Washington avrebbe valutato seriamente di non riconsegnare Okinawa al Giappone⁵¹, vennero finalmente riprese le trattative nel settembre dello stesso anno.

La presenza di Hatoyama a Mosca diede un nuovo impulso ai dialoghi, e, il 29 settembre, Matsumoto e il vice ministro degli affari esteri sovietico Andrey Andreyevich Gromyko si scambiarono una serie di lettere, all'interno delle quali compariva la seguente frase

Il governo giapponese suppone che i negoziati relativi alla conclusione di un trattato di pace, i quali

⁴⁸ Cit. Matsumoto, *Mosukuwa ni kakeru Niji*, pp. 42-43 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 70.

⁴⁹ Ivi, p. 43 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 70.

⁵⁰ Shigemitsu in quel momento aveva ammesso che “*Nonostante lui stesso fosse pronto di prendersi tutta la responsabilità, il governo di Tōkyō impedì la decisione (di accettare la sola isola di Shikotan e le isole Habomai)*”. Cit. Mamoru Shigemitsu, *Zoku Shigemitsu Mamoru Shuki*, Tōkyō, Chuo-koron-sha, 1988, p. 796 in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, p. 71.

⁵¹ L'avvenimento verrà ricordato come la “Minaccia Dulles”. Precisamente dichiarò che “*Se il Giappone ha fornito condizioni migliori alla Russia, noi possiamo domandare le stesse condizioni. Questo significa che se il Giappone riconosce la totale sovranità sulle isole Curili all'Unione Sovietica, noi possiamo considerarci ugualmente sovrani sulle isole Ryūkyū*”. Inoltre, citò anche l'articolo 26 del Trattato di Pace di San Francisco, il quale specificava che “*Se il Giappone dovesse stipulare un trattato di pace o un trattato circa una richiesta di guerra con uno Stato che garantisca maggiore vantaggi rispetto a quelli concessi dal questo Trattato (di San Francisco), gli stessi vantaggi saranno estesi ai firmatari di questo Trattato (di San Francisco)*”, dimostrando che gli Stati Uniti erano più interessati a evitare di risolvere la questione territoriale, mantenendo accesa l'ostilità tra Giappone e Unione Sovietica.

*contengono anche la questione territoriale, continueranno anche dopo la ripresa delle normali relazioni diplomatiche tra i due Paesi.*⁵²

Secondo i giapponesi, specialmente a detta di Matsumoto, le lettere rappresentavano un unico documento da legare alla Dichiarazione Congiunta, in quanto realizzate quasi in contemporanea e contigue nei contenuti; anche Hōgen Shinsaku, al tempo addetto ufficiale ai negoziati e in seguito vice ministro degli affari esteri, confermò che

*Come una delle persone direttamente coinvolte nei negoziati sovietico-giapponesi, posso dichiarare che la dichiarazione congiunta è stata annunciata sulla base del contenuto delle lettere scambiate tra Gromyko e Matsumoto*⁵³,

a conferma che le trattative per l'inversione di sovranità delle isole di Etorofu e Kunashiri dovevano proseguire in concomitanza con i dialoghi per la firma di un trattato di pace, dato che l'isola di Shikotan e le isolette Habomai erano già considerate giapponesi.

Al contrario, le fonti sovietiche hanno sempre asserito che si trattava di semplici lettere, atte al raggiungimento di accordo finale per la redazione del testo per la Dichiarazione Congiunta, prive inoltre di alcun valore legale, non essendo state ratificate da nessuno dei due parlamenti; anche il Professore Emerito della Aoyama Gakuin University, Kimura Akio, si mise nella prospettiva sovietica e constatò che

*L'Unione Sovietica ha accettato i desideri giapponesi annunciando pubblicamente le "lettere", ma non le vedevano diversamente da una semplice parte del processo per raggiungere la conseguente Dichiarazione Congiunta Giapponese-Sovietica, e non come una dichiarazione a sé stante, e, perciò, le lettere avrebbero perso la propria validità alla firma della dichiarazione.*⁵⁴

Alla fine, i rappresentanti del governo giapponese e di quello sovietico firmarono il documento definitivo, anche dopo la richiesta di Krushchev di togliere le parole "*incluso il problema territoriale*" dalla Dichiarazione: secondo Hatoyama, arrivati a quel punto delle

⁵² Il testo delle due lettere si trova in appendice.

⁵³ *Asahi Shimbun*, 22 aprile, 1979.

⁵⁴ Cit. Kimura Akio, *Soren-kara mita Hoppo-ryodo*, in KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 72-73.

trattative, il governo di Mosca non poteva più sottrarsi dai suoi obblighi riguardanti i territori contesi.

Il proseguimento delle trattative per i Territori Settentrionali sembrava garantito dall'articolo 9 della Dichiarazione Congiunta, il quale, nel paragrafo 2, recitava testualmente

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, desiderando di andare incontro ai desideri del Giappone e prendendo in considerazione gli interessi dello Stato Giapponese, concorda di trasferire al Giappone le isole Habomai e l'isola di Shikotan. Tuttavia, il trasferimento di queste isole al Giappone avverrà solamente in seguito alla firma di un trattato di pace tra Giappone ed Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

I sovietici evitarono accuratamente l'uso della parola "restituire", preferendo il termine "trasferire" (in russo *peredat*), confermando così di non lasciare alcun riferimento al fatto che le isole Habomai e l'isola di Shikotan appartenevano in precedenza al Giappone; per di più, fecero in modo di non precisare una data per il "trasferimento" delle due isole, destinato a un ipotetico momento dopo la firma del trattato di pace.

Anche in questo caso, il punto di vista giapponese differiva da quello sovietico: nonostante entrambi i parlamenti avessero ratificato la Dichiarazione Congiunta, dando quindi valore effettivo e legale al documento, il governo nipponico non poteva accettare il rischio, una volta restituite le due isole appena citate, di veder morire le trattative per il trasferimento delle altre due; tuttavia, nemmeno i rappresentanti di Mosca avrebbero potuto continuare a tollerare la vicinanza di Giappone e Stati Uniti, avendo in quel momento un'arma decisionale particolarmente forte come gli accordi per le Curili Meridionali.

4.1.8 - Il rinnovo del Trattato di Sicurezza tra Giappone e Stati Uniti

La firma del Trattato di Mutua Cooperazione e Sicurezza tra Stati Uniti e Giappone venne rinnovata il 19 gennaio 1960 a Washington D.C., con lo scopo di rafforzare i legami tra Occidente ed Estremo Oriente nel corso degli anni della Guerra Fredda, in particolar modo dal punto di vista militare, economico e politico.

In realtà, in questo caso avvenne semplicemente una revisione di un accordo firmato in precedenza tra Giappone e Stati Uniti, ovvero del Trattato di Sicurezza tra Stati Uniti e

Giappone⁵⁵ dell'8 settembre 1951, nato durante la Conferenza di San Francisco e indirizzato allo sviluppo delle rispettive forze difensive, oltre che una forma di aiuto reciproco in caso di attacco da parte di Stati terzi: in entrambi gli accordi, per il Giappone era impossibile aiutare gli Stati Uniti essendo vietato per legge l'invio di forze militari al di fuori del proprio confine territoriale.

Nikita Krushchev inviò un memorandum contenente il proprio disappunto per il Trattato appena rinnovato tra USA e Giappone, dichiarando che

Le Habomai e Shikotan saranno restituite al Giappone solo se tutte le truppe straniere verranno ritirate dal Giappone e verrà firmato il trattato di pace sovietico-giapponese

e presentò, inoltre, una revisione unilaterale della Dichiarazione Congiunta di quattro anni prima: da quel preciso momento, il trasferimento delle isole Habomai e dell'isola di Shikotan, assieme ai negoziati per la firma del trattato di pace, sarebbero dipesi dall'assenza di truppe straniere all'interno del territorio del Giappone; e le uniche forze militari presenti erano quelle americane.

I giapponesi cercarono di spiegare, attraverso un memorandum di risposta, che il patto aveva natura unicamente difensiva, secondo i principi delle Nazioni Unite e della Carta omonima, oltre al fatto che le truppe militari americane si trovavano sul territorio giapponese sin dal termine del conflitto del Pacifico, e che anche l'articolo 3b della Dichiarazione Congiunta presentava la possibilità di una situazione simile:

Unione Sovietica e Giappone asseriscono che secondo l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite entrambi gli Stati possiedono il diritto all'autodifesa sia individuale e sia collettiva.

L'azione di Krushchev violava la legge internazionale in tre punti distinti: per prima cosa, i documenti legali e gli atti diplomatici possono essere attuati solamente nel tempo in cui sono

⁵⁵ Il Trattato di Sicurezza tra Stati Uniti e Giappone (in giapponese 日本国とアメリカ合衆国との間の安全保障条約), fu firmato dai rappresentanti di entrambi gli Stati l'8 settembre 1951 a San Francisco, California. Il Trattato era composto da cinque articoli, i quali definivano la presenza militare americana in Estremo Oriente e confermavano il possesso statunitense di alcuni territori nipponici; inoltre, esso proibiva al Giappone di fornire qualsiasi tipo di aiuto militare a tutte le nazioni terze al di fuori degli Stati Uniti. L'accordo venne ratificato per la prima volta il 20 marzo 1952 dal Senato degli Stati Uniti, e poi il 15 aprile dello stesso anno, questa volta dal Presidente americano. Infine, entrò definitivamente in vigore il 28 aprile del 1952. Per il testo del Trattato di Sicurezza tra Stati Uniti e Giappone cfr. http://avalon.law.yale.edu/20th_century/japan001.asp.

referiti, in modo da non poter applicare decisioni in maniera retrospettiva; poi, la decisione del segretario generale era unilaterale, senza un confronto con la controparte nipponica; per ultimo, l'errore di Krushchev fu quello di cercare di invalidare solamente un articolo (il 9) della Dichiarazione Congiunta, e non il documento in toto, ignorando il fatto che questo tipo di accordi internazionali non possono avere un'interpretazione selettiva del loro contenuto, e, in caso di rifiuto, deve essere riferito all'intero trattato. In ogni caso, la Dichiarazione Congiunta del 1956 rimaneva un accordo legale ratificato da entrambi i parlamenti interessati, e, di conseguenza, valido a livello internazionale⁵⁶.

4.2 - Analisi sui punti di vista di Giappone, Unione Sovietica e terze parti

L'opinione giapponese e l'opinione russa divergono in molti punti nell'interpretazione della legalità e dell'importanza dei numerosi incontri, trattati e vicende internazionali che hanno costellato i rapporti tra le due nazioni, specialmente in riferimento alla disputa territoriale delle isole Curili.

Dal Trattato di Shimoda e da quello di San Pietroburgo di fine Ottocento, agli accordi di Yalta e di Potsdam stipulati poco prima del termine del Secondo Conflitto Mondiale, passando per la Conferenza di Pace di San Francisco e i negoziati di Londra negli anni cinquanta, e, infine, giungendo ai numerosi tentativi di riconciliazione e di normalizzazione, effettuati da entrambi i governi nel corso della Guerra Fredda, Giappone e Unione Sovietica hanno sviluppato le proprie teorie riguardanti la gestione del problema territoriale.

Anche alcuni Stati terzi, in modo particolare gli Stati Uniti e la Cina, hanno contribuito in maniera sia positiva e sia negativa, in base al contesto storico e politico, ma soprattutto ai rispettivi interessi, a influenzare l'esito delle trattative, sviluppando a loro volta un ulteriore punto di vista del tutto personale.

In questa seconda metà del capitolo verranno presentate le opinioni ufficiali dei governi di Giappone, Unione Sovietica/Federazione Russa, Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese riguardanti la storia delle relazioni russo-giapponesi per la sovranità dei Territori Settentrionali, esaminando, prima di tutto, il punto di vista dei partiti politici e delle figure

⁵⁶ KIMURA, Hiroshi, Mark Ealey (a cura di), *The Kurillian Knot: A History of Japanese-Russian Border Negotiations*, California, Stanford University Press, 2008, pp. 75-77.

governative chiave di questi Paesi, analizzando, infine, le considerazioni degli esperti in materia e della stampa specializzata.

4.2.1 - L'opinione giapponese

Ancor più che in Russia, il tema della disputa delle isole Curili e della reversione dei Territori Settentrionali è quanto di più sentito, almeno a livello ideologico, dai giapponesi, indipendentemente dall'affiliazione politica: è addirittura consueto tra la popolazione considerare le quattro isole Curili più meridionali come territorio storicamente nipponico, e, di conseguenza, destinato a essere restituito.

Tuttavia, questo concetto è destinato pian piano a cambiare, perché, a differenza di quanto accaduto con la restituzione statunitense di Okinawa nel 1972, nella quale vivevano circa un milione di cittadini giapponesi, nei Territori Settentrionali la maggior parte dei sedicimilacinquecento ex abitanti è morta o si è stabilita altrove, creando nuovi nuclei famigliari; le generazioni più recenti, invece, hanno dimostrato sempre meno interesse per l'argomento, mentre gli imprenditori e gli uomini d'affari nipponici hanno a poco a poco abbracciato la via del realismo, cercando i maggiori benefici dati dagli investimenti in Russia, anche a scopo di "tradire" la campagna nazionale per la restituzione delle isole.

I partiti politici, siano essi di destra o di sinistra, liberali, socialisti, conservatori o comunisti, concordano all'unisono per l'inversione di sovranità⁵⁷, differendo, però, non solo nel piano d'azione, ma anche dal tipo di trattato di pace da attuare con l'URSS, le sue tempistiche, e, soprattutto, non c'è ancora un accordo sul numero preciso di isole da reclamare.

Il punto di partenza adottato dal governo centrale è che i Territori Settentrionali sono terre giapponesi e che tale affermazione è avvalorata dalla storia e dalla legge internazionale. In particolare, Tōkyō ha sempre dichiarato che le mappe giapponesi in cui venivano rappresentate le isole Curili esistevano già dal diciassettesimo secolo, e che i mercanti e i funzionari statali nipponici visitarono le isole di Etorofu e di Kunashiri prima di qualsiasi altro cittadino russo; che l'Impero Russo riconobbe la sovranità del Giappone sulle Curili Meridionali attraverso il Trattato di Shimoda del 1855 e non presentò mai alcun reclamo a tal

⁵⁷ L'unica eccezione fu il Partito Comunista del Giappone, che, in un primo momento, appoggiava le scelte politiche compiute dal governo di Mosca.

proposito, nemmeno alla fine della Seconda Guerra Mondiale; che, al contrario di quanto considerato dai sovietici, la Dichiarazione del Cairo relativa ai territori presi tramite “*la violenza e la forza*” rafforzava la posizione giapponese, dato che le isole in questione erano state ottenute tramite un accordo valido a livello internazionale; che l’Accordo di Yalta non era vincolante, in quanto venne concluso senza la partecipazione⁵⁸ del Giappone; che l’attacco e l’annessione sovietica dell’arcipelago delle isole Curili violava sia il Patto di Neutralità russo-giapponese del 1941 e sia il principio di “*non espansione*” stabilito nella Carta Atlantica, documento al quale aderì anche il governo di Mosca; che la Dichiarazione di Potsdam, la quale limitò la sovranità nipponica alle “quattro principali isole dell’arcipelago giapponese, assieme ad alcune isole minori ancora da determinare”, poteva, con questa ultima frase, riferirsi alle isole Curili più meridionali; che con la rinuncia al diritto verso le isole Curili, come scritto nel Trattato di Pace di San Francisco, il Giappone rinunciava a tutte le isole a nord, ma non a Etorofu e a Kunashiri, che, come confermato in maniera legale dai trattati del 1855 e del 1875, costituivano delle entità separate rispetto all’arcipelago delle isole Curili; che gli Stati Uniti, in numerose occasioni, ribadirono di voler vedere la restituzione delle isole di Etorofu e di Kunashiri, dando, quindi, pieno appoggio alla causa nipponica; che l’isola di Shikotan e le isolette Habomai, come stabilito con la firma della Dichiarazione Congiunta tra Unione Sovietica e Giappone nel 1956, dovevano essere restituite al Giappone immediatamente dopo la conclusione di un trattato di pace tra i due Paesi; infine, che la situazione relativa al resto delle isole Curili, ovvero dall’isola di Uruppu a quella di Shumshu, e della parte meridionale dell’isola di Sakhalin, doveva essere risolta attraverso l’applicazione della legge internazionale, dato che nel Trattato di Pace di San Francisco non era stata nominata la nazione beneficiaria di queste terre, e, tantomeno, non era l’Unione Sovietica⁵⁹. Queste dichiarazioni sono condivise non solo dal governo e da tutti i partiti politici, ma anche dalla maggior parte delle redazioni giornalistiche (anche quelle in opposizione al governo centrale), dalla burocrazia civile, da quasi tutte le organizzazioni nazionalistiche, dalla municipalità dello Hokkaidō e dai comitati, spesso finanziati dalle istituzioni ufficiali, legati direttamente alla restituzione dei Territori Settentrionali.

⁵⁸ Il Giappone, addirittura, oltre a non aver partecipato all’incontro di Yalta, era totalmente all’oscuro degli accordi presi durante il summit.

⁵⁹ Per le richieste ufficiali del minister degli esteri del Giappone cfr. *Overview of the Issue of the Northern Territories*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2012, <http://www.mofa.go.jp/region/europe/russia/territory/overview.html>.

Come accade con parte della stampa giapponese, anche i partiti politici d'opposizione sono schierati per la restituzione dei territori perduti al termine della Guerra del Pacifico, solo che, contro ogni aspettativa, quelli di natura progressiva hanno spesso avuto richieste più radicali, e soprattutto riguardanti più isole, rispetto a quelli di tipo reazionario: ad esempio, il Partito Socialista Democratico e il Kōmeitō, fondato a sua volta dai membri della Sōka Gakkai, concordano con il governo per la restituzione di tutte e quattro le isole alla conclusione di un trattato di pace con lo Stato russo, in quanto parte integrante del territorio del Giappone⁶⁰; il Partito Socialista del Giappone, invece, asserisce che l'intero arcipelago delle Curili appartiene storicamente al Giappone, e, più volte, ha attaccato il Partito Liberal Democratico per aver "abbandonato" la parte settentrionale della catena delle isole Curili alla Russia⁶¹; per ultimo, il Partito Comunista del Giappone, dopo un primo momento in cui seguì le direttive del Partito Comunista sovietico, dovette cedere alla legge delle elezioni elettorali, passando da un cieco supporto all'Accordo di Yalta (28 gennaio 1950), a una posizione assolutamente patriottica negli anni settanta⁶². Sarà proprio il Partito Comunista del Giappone a protestare ufficialmente presso l'ambasciata sovietica in Giappone nel 1969, presentando alle autorità russe un documento contenente una testimonianza di disapprovazione per la violazione della Dichiarazione del Cairo e la richiesta per la restituzione dell'isola di Shikotan e delle isolette Habomai come accordato nella Dichiarazione Congiunta del 1956⁶³.

⁶⁰ In realtà, il Kōmeitō, al contrario del Partito Socialista Democratico, il quale cerca la soluzione in lunghi negoziati, propone di concentrare il tutto in una Conferenza tra Giappone, Unione Sovietica e Stati Uniti, in modo da decidere le sorti di tutta la catena delle isole Curili, settentrionali, meridionali e centrali, attraverso una decisione internazionale, magari con il supporto delle Nazioni Unite.

⁶¹ Secondo il Partito Socialista, lo stesso Trattato di Pace di San Francisco andava contro i principi della Dichiarazione del Cairo e non teneva conto dell'opinione del popolo nipponico. Con il tentativo di screditare il Trattato del 1951, il Partito Socialista mirava alla riapertura della questione per la sovranità di tutte le isole Curili. Il suo piano d'azione, precisamente, era di concludere quanto prima un trattato di pace con l'URSS, riottenendo l'isola di Shikotan e le isolette Habomai, per poi rassicurare Mosca circa la neutralità giapponese dopo l'abrogazione del Trattato di Sicurezza del 1961 con gli Stati Uniti, e, infine, riconquistando, per mezzo di negoziati pacifici, tutto l'arcipelago delle isole Curili.

⁶² L'unica differenza sostanziale nella politica del Partito Comunista del Giappone per la restituzione delle isole Curili, rispetto, ad esempio, ai socialisti nipponici, era l'enfasi posta sulla marginalizzazione del legame politico e militare con gli Stati Uniti.

⁶³ L'episodio fece reagire il governo di Mosca, il quale accusò il Partito Comunista del Giappone di revanscismo e mise in guardia il capo dei comunisti nipponici, Miyamoto Kenji (宮本顕治, 17 ottobre, 1908 – 18 luglio 2007), che, in modo da evitare ulteriori crisi internazionali, avvisasse il proprio governo prima di attuare azioni tanto eclatanti.

Infine, la figura del primo ministro ha spesso rappresentato il punto di riferimento per l'intera nazione nel reclamo per la reversione dei Territori Settentrionali. Senza alcun dubbio, uno dei più grandi sostenitori di questa battaglia fu Satō Eisaku, il quale incontrò più volte la popolazione di Nemuro, presentò numerose proteste al governo sovietico, cercò con insistenza di convincere il Presidente statunitense Richard Nixon a intercedere con Leonid Brezhnev⁶⁴, chiese aiuto alle Nazioni Unite, stabilì, nel maggio del 1972, la Sede Centrale per la Politica Settentrionale⁶⁵, e fece l'altisonante dichiarazione che

*Il periodo di dopo-guerra con l'Unione Sovietica non finirà almeno fino al momento in cui i Territori Settentrionali non saranno restituiti.*⁶⁶

4.2.2 - L'opinione russa

La questione del problema territoriale con il Giappone per le Curili Meridionali è un tema particolarmente sentito dal popolo russo, non solo per fattori economici e politici, ma anche per ragioni di natura storica: l'Impero Russo, e poi l'Unione Sovietica, hanno da sempre sofferto le aggressioni straniere, avvenute nel corso della storia in entrambi i suoi confini continentali, ovvero sia in quello europeo e sia in quello asiatico, principalmente a causa della difficoltà nella gestione e nella salvaguardia delle sue immense frontiere; in venticinque anni, i russi hanno dovuto affrontare ben due sanguinose invasioni di tipo militare, le quali influirono sull'importanza data dai sovietici alla difesa dei propri possedimenti.

Il punto fondamentale per la teoria russa sulla legittimità del possesso delle quattro isole deriva dalla convinzione che tutto l'arcipelago delle Curili rappresenta un diritto acquisito dalla scoperta e dalla colonizzazione avvenute molto tempo prima rispetto al Giappone⁶⁷:

⁶⁴ *Asahi Shimbun*, 10 gennaio, 1972.

⁶⁵ In giapponese *Hoppō Taisaku Honbu*, ovvero un organo speciale per la promozione del movimento irredentista nipponico, all'interno del gabinetto Satō.

⁶⁶ Cit. Satō in STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 212.

⁶⁷ La teoria del diritto russo relativa al possesso storico delle Curili Meridionali è abbastanza recente: prima della Rivoluzione Sovietica, gli scrittori russi si riferivano alla parte meridionale dell'arcipelago delle isole Curili come possesso nipponico, mentre, dopo il 1917, ma ancor di più dopo il 1945, gli autori sovietici denigrarono più volte e con sempre maggiore intensità l'associazione di tipo storico tra Giappone e arcipelago delle Curili,

secondo le fonti sovietiche

Tutte le Curili divennero della Russia tra il 1711 e il 1738, quando gli Ainu delle isole Curili acquisirono la cittadinanza russa⁶⁸;

questa affermazione, inoltre, si legava agli accordi di Yalta relativi alla reversione dei territori strappati in maniera “illegale” ad opera del Giappone. Sempre in base alle pubblicazioni sovietiche, i primi esploratori nipponici raggiunsero le isole Curili solamente nel 1799, oltre sessant’anni dopo la prima rivendicazione russa.

Per quanto riguarda il Trattato di Shimoda del 1855 e il Trattato per lo Scambio di Sakhalin per le isole Curili del 1875, i quali attribuivano il passaggio legale di tutto l’arcipelago nelle mani del Giappone, essi potevano considerarsi nulli dopo la firma del Trattato di Pace di Portsmouth del 1905.

Il Patto di Neutralità russo-giapponese del 1941, invece, poteva considerarsi invalidato non solo per la mancata attuazione della promessa di investire sui depositi di petrolio e di carbone nella parte settentrionale dell’isola di Sakhalin, ma anche per l’aiuto offerto dai giapponesi alla Germania nazista contro l’URSS: l’articolo 1 prevedeva il rispetto reciproco per “l’integrità e l’inviolabilità territoriale”; le stesse tempistiche per la rinuncia al Patto, il cui rinnovo venne ufficialmente negato dal ministro degli affari esteri Molotov, furono oggetto di scontro tra i due governi, in quanto, secondo Mosca, l’accordo doveva scadere il 5 aprile 1945, mentre, per Tōkyō, solamente un anno dopo.

A completare il quadro nel periodo antecedente alla Guerra Fredda, l’adesione alla Dichiarazione di Potsdam (che seguiva direttamente i principi accordati con la Dichiarazione del Cairo e gli Accordi di Yalta) e la firma del Trattato di Pace di San Francisco del 1951 sancirono il passaggio definitivo di sovranità di tutto l’arcipelago delle isole Curili, Territori Settentrionali compresi.

L’occupazione delle isole come conseguenza dell’avanzamento militare verso oriente non fu altro che una conquista legittima pagata con il sangue del popolo russo durante tutta la prima metà del Novecento: l’Armata Rossa, in definitiva, aveva riconquistato quanto spettava di

eliminando, addirittura, ogni riferimento scritto della scoperta dei Territori Settentrionali da parte dei giapponesi. STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp. 203-204.

⁶⁸ Cit. Ivan A. Senchenko, *Issledovateli Sakhalina I Kuril*, 1961, p. 10 in STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 204.

diritto alla nazione sovietica.

Partendo da questo principio, le autorità sovietiche difesero l'inalterabilità delle proprie frontiere, dato che, nel corso del conflitto mondiale, l'Unione Sovietica occupò qualcosa come 680.000 chilometri quadrati. Ovviamente, era impensabile che l'URSS restituisse parte del territorio appena acquisito tramite la forza militare, specialmente a una nazione considerata fino a quel momento come una nemica di guerra (e, in seguito, alleata alla più grande rivale capitalista dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti), scatenando allo stesso tempo le possibili pretese territoriali sia delle alleate socialiste occidentali, e sia dei movimenti nazionalistici cinesi.

Infine, era importante anche l'opinione dei sedicimila nuovi abitanti dell'arcipelago, che, assieme alla popolazione dell'Estremo Oriente Russo, si univa a quella di tutta la popolazione sovietica, sempre più consapevole dell'utilità, economica e militare, rivestita da questi territori di confine.

L'arcipelago era appunto diventato per l'URSS uno dei cardini della propria politica difensiva: Stalin, nel 1945, aveva asserito che

Le isole Curili hanno un ruolo speciale per la Russia, ovvero sono il muro a guardia dell'Estremo Oriente Russo e allo stesso tempo sono le porte per l'Oceano Pacifico.

Quanto detto da Stalin risultò sempre più vero con il passare del tempo, e, negli anni settanta, l'intera zona divenne il fulcro per la difesa sovietica anti-americana: dal 1978 il Mare di Okhotsk fu la principale base per il posizionamento dei sottomarini nucleari sovietici, i quali erano addirittura in grado di colpire gli Stati Uniti fino alla zona ovest dei Grandi Laghi; per di più, l'intero territorio attorno alle Curili Meridionali venne fortificato con un sistema avanzatissimo di radar, sonar, mine, navi anti sottomarino e venne trasferito un ingente numero di personale specializzato adibito alla strumentazione.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il possesso di queste isole, dato che, in questo caso, la navigazione verso il Pacifico avrebbe necessitato l'autorizzazione da parte o del governo giapponese o di quello sud coreano, entrambi nemici durante la Guerra Fredda.

La critica principale fatta dalle autorità sovietiche contro i rappresentanti del governo di Tōkyō, ma più in generale verso il popolo e i giornalisti giapponesi, era di reiterare un comportamento revanscista, visto che, non cercando di riottenere le isole per una ragione di tipo economico o imprenditoriale, le pretese sulle Curili Meridionali erano quasi totalmente di

natura politica e militare, il più delle volte sostenute dai circoli conservatori, nazionalistici e anti-sovietici nipponici; in realtà, era lo stesso governo del Giappone a finanziare questi movimenti, sponsorizzando manifestazioni pubbliche e condizionando le scelte degli industriali e degli imprenditori giapponesi interessati a investire in Siberia e nell'arcipelago delle isole Curili.

Il governo di Mosca, oltre ad essere stato infastidito più volte dalle richieste nipponiche, ha dovuto affrontare a più riprese l'intromissione delle terze parti.

Primi fra tutti, gli Stati Uniti, da alleati militari nel corso della Seconda Guerra Mondiale, passarono ad essere i principali oppositori ideologici e militari: nel caso della disputa territoriale tra Unione Sovietica e Giappone, inizialmente approvarono, con l'accordo stipulato a Yalta, il passaggio di sovranità di tutto l'arcipelago all'URSS, ritrattando il tutto durante la Conferenza di Pace di San Francisco; il cambio di atteggiamento, in linea con il diverso sistema di alleanze che stava nascendo nel dopo guerra, non è mai stato tuttavia considerato in maniera esageratamente negativa dai sovietici, in quanto, come dimostrato a più riprese, Washington ha spesso cercato di mantenere l'equilibrio di forza nella regione asiatica, oltre ad aver dimostrato un palese disinteressamento per la sorte dei Territori Settentrionali.

La Cina, invece, si è dimostrata una spina nel fianco sovietico ben più fastidiosa rispetto agli Stati Uniti: dopo l'avvicinamento cinese al Giappone avvenuto nella metà degli anni sessanta, e culminato nella firma del Trattato di Pace e Amicizia Sino-Giapponese nel 1978⁶⁹, Pechino ha più volte sostenuto la causa giapponese per la restituzione delle Curili Meridionali, facendosi carico del legame storico e geografico che univa da secoli le due nazioni⁷⁰.

L'ultimo gesto considerato irritante, e, probabilmente, anche il più incisivo, è stato l'utilizzo, da parte dei rappresentanti giapponesi, delle riunioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per portare alla ribalta la propria protesta contro l'occupazione sovietica delle quattro isole Curili più meridionali: il governo di Mosca ha dimostrato di non sopportare la pubblicità internazionale riguardante i suoi affari interni, specialmente in forum dove sono presenti i

⁶⁹ L'Unione Sovietica era particolarmente infastidita dall'inclusione, all'interno del Trattato di Pace e Amicizia Sino-Giapponese, della clausola antiegeonica proposta dai cinesi, la quale presentava lo sforzo di Cina e Giappone di non perseguire alcun tentativo di dominio, impegnandosi per di più a combattere possibili azioni egemoniche di Stati terzi o gruppi di Stati.

⁷⁰ Tuttavia, all'inizio degli anni novanta, la Cina tornò sui suoi passi, dichiarando che la contesa territoriale delle isole Curili è un affare legato unicamente al rapporto tra Unione Sovietica e Giappone.

delegati statunitensi e quelli cinesi. Il primo caso di reclamo nipponico avvenne nel 1964, con il ministro degli affari esteri Shiina Etsusaburō⁷¹, per poi giungere a quello più clamoroso del primo ministro Satō Eisaku, il quale, nel corso della commemorazione per il venticinquesimo anniversario delle Nazioni Unite (21 ottobre 1970), tenne un discorso ufficiale in favore della restituzione dei Territori Settentrionali⁷².

Per quanto riguarda le argomentazioni giapponesi relative ai trattati e agli accordi stipulati nel corso del XIX e del XX secolo, gli studiosi sovietici hanno affermato che l'interpretazione nipponica soffre di poca accuratezza, presentando omissioni e discrepanze: innanzitutto, non è mai stato citato che il *bakufu* Tokugawa, almeno fino al 1798, considerava le isole Curili come territorio al di fuori del Giappone; poi, che le isole di Etorofu e di Kunashiri furono reclamate dall'Impero Russo ben prima del 1855, ma, a causa del caos prodotto dalla Guerra di Crimea, lasciarono la sovranità delle due isole allo Stato nipponico; ancora, che l'adesione sovietica alla Carta Atlantica prevedeva l'acquisizione di nuovi territori, come menzionato dall'ambasciatore sovietico a Londra del tempo, Ivan Mikhailovich Maiskij⁷³, il quale affermò che “*L'applicazione pratica di questi principi (della Carta Atlantica) dovranno essere adattati alle circostanze, ai bisogni, e alle peculiarità storiche di ogni Paese*”; che le cosiddette isole minori presenti negli accordi stipulati a Potsdam potevano difficilmente essere considerate le isole Curili, quando invece era palese che si trattava delle isolette nel Mare Interno di Seto⁷⁴, dell'isola di Sado⁷⁵, dell'isola di Tsushima⁷⁶ e dell'isola di Oki⁷⁷; per

⁷¹ 椎名悦三郎, (16 gennaio, 1898 – 30 settembre, 1979) fu ministro degli affari esteri del Giappone dal 1964 al 1966, fondamentale per la pace tra il Giappone e la Corea del Sud; fu inoltre il primo ministro del commercio e dell'industria a entrare nell'amministrazione industriale del Manchukuo. Per la biografia cfr. <http://rnavi.ndl.go.jp/kensei/entry/shiinaetsusaburou.php>.

⁷² STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp. 203-208.

⁷³ Иван Михайлович Майский, (7 gennaio, 1884 – 3 settembre, 1975) fu un diplomatico, storico e politico sovietico, famoso per essere stato ambasciatore dell'Unione Sovietica a Londra durante la Seconda Guerra Mondiale.

⁷⁴ In giapponese 瀬戸内海, pronuncia *Seto Naikai*.

⁷⁵ In giapponese 佐渡島 o 佐渡ヶ島, pronuncia *Sadogashima*.

⁷⁶ In giapponese 対馬.

⁷⁷ In giapponese 隠岐諸島, lettura *Oki-shotō*, oppure 隠岐群島, lettura *Oki-guntō*.

ultimo, che con la rinuncia ai diritti sulle isole Curili decisa nel Trattato di Pace di San Francisco, ci si riferiva, inequivocabilmente, anche alle isole di Etorofu e di Kunashiri.

4.2.3 - L'opinione statunitense

Nonostante il ruolo decisivo rivestito dagli Stati Uniti a livello internazionale durante tutto il ventesimo secolo, per quanto riguarda il destino delle isole Curili il comportamento americano può essere catalogato come “*disinteressato*” oppure come “*inconsistente*”. Le decisioni del governo di Washington furono determinate da considerazioni basate prima dalla situazione militare (Seconda Guerra Mondiale) e poi dalla logica dell'ideologia e dei propri interessi politici (Guerra Fredda), anche se il reale interesse verso la catena delle isole Curili era minima e infarcita di ignoranza: gli ufficiali governativi hanno usato più volte frasi tipo “*terra senza nessun valore*”⁷⁸, “*minuscola postilla nella storia*”⁷⁹ e “*nessuno vorrebbe le isole nemmeno come regalo*”⁸⁰, dimostrando di considerare le isole in questione al massimo come merce di scambio per i negoziati.

In origine, gli americani si interessarono all'arcipelago delle isole Curili solamente durante il secondo conflitto mondiale, le quali dovevano fungere da scorciatoia per lo Hokkaidō quando ancora era in considerazione un piano per l'invasione del Giappone da nord-ovest (1943): l'ipotesi venne scartata dopo l'opposizione dei circoli militari, le pessime condizioni atmosferiche che caratterizzavano la zona e la resistenza sovietica a concedere l'utilizzo all'esercito statunitense della Kamchatka come base operativa.

Prima della decisione americana di appoggiare le richieste sovietiche a Yalta, alcuni studiosi statunitensi, oltre ad aver elaborato le giuste considerazioni geopolitiche sull'arcipelago, intuirono le intenzioni di Stalin di assoggettare le isole al proprio dominio: nel 1944, il professor George H. Blakeslee, il quale lavorava presso la Divisione degli Studi Territoriali del Dipartimento di Stato, scrisse un memorandum dove spiegava che il Giappone, per ragioni di natura storica, economica e geografica, doveva mantenere la sovranità sulla parte

⁷⁸ *Wall Street Journal*, 16 maggio, 1969.

⁷⁹ *New York Times*, 8 ottobre, 1961.

⁸⁰ *Newsweek*, 17 maggio, 1943.

meridionale dell'arcipelago delle isole Curili, mentre la parte centrale e settentrionale della catena doveva essere sottoposta al controllo internazionale e amministrata dall'Unione Sovietica; la sua paura era che il passaggio delle isole all'URSS avrebbe determinato una situazione futura dove il Giappone avrebbe trovato difficile accettare lo status quo, e, quindi, si sarebbe creato un potenziale motivo di disputa. Sfortunatamente, il documento non venne preso nella giusta considerazione né dal Presidente Roosevelt e né dal segretario di Stato Edward Reilly Stettinius⁸¹.

Il Presidente Roosevelt credeva che tutto l'arcipelago fosse stato conquistato dal Giappone, assieme alla parte meridionale dell'isola di Karafuto, come conseguenza della guerra del 1905, e, per ciò, a Yalta dedicò solamente quindici minuti del suo tempo per confermare il passaggio di sovranità delle isole, concentrandosi invece su temi per lui più importanti come il destino della Manciuria.

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, la posizione statunitense cambiò totalmente, scelta dettata dalla nuova strategia globale americana; per quanto riguarda gli accordi di Yalta, la dirigenza USA passò dall'aver nascosto ai giapponesi le decisioni prese con Stalin, alla smentita ufficiale e, infine, arrivò addirittura a dissociarsi dall'Accordo stesso.

Il segretario di Stato James Francis Byrnes fu costretto a rassicurare sia la stampa e sia il Congresso che il governo non stava aiutando i sovietici a consolidare le conquiste fatte in Asia Orientale (4 settembre 1945); ciò nonostante, Washington non si trovava nella posizione di negare quanto detto a Yalta, e, quando l'Armata Rossa iniziò a occupare l'arcipelago delle Curili, non venne fatta nessuna obiezione⁸².

L'atto finale fu l'annuncio da parte dello SCAP (Comando supremo delle potenze alleate) del 29 gennaio del 1946⁸³, nel quale veniva decisa la privazione dei diritti amministrativi giapponesi sulle isole Curili, Shikotan e Habomai comprese, e la dichiarazione, avvenuta nello stesso momento, del segretario Byrnes, il quale rese pubblici gli accordi presi a Yalta per il futuro della regione estremo orientale: da quel momento, anche le Curili Meridionali erano parte integrante dello scontro ideologico della Guerra Fredda.

Il primo cambio di rotta ufficiale degli Stati Uniti nei confronti della posizione giapponese relativa ai Territori Settentrionali fu in una nota del Dipartimento di Stato (14 ottobre 1947), il

⁸¹ Si ipotizza che i due non l'abbiamo nemmeno mai visto.

⁸² *New York Times*, 3, 4 settembre, 1945 e 10 novembre, 1945.

⁸³ Si trattava della Direttiva n° 677.

cui oggetto era la firma di un trattato di pace con il Giappone: preparato da George Frost Kennan, direttore dello Staff del Dipartimento per la Pianificazione Politica, il memorandum elencava i principi da utilizzare nei dialoghi tra SCAP e governo nipponico per la realizzazione di un trattato di pace, e, tra le altre cose, c'era scritto che *“Le isole più a sud dell'arcipelago delle Curili sarebbero da mantenere nella sovranità del Giappone”*; inoltre, era presente una mappa, nella quale era segnata una linea di confine proprio tra le isole di Uruppu e di Etorofu.

Nonostante la smentita, avvenuta in un secondo momento, dell'ufficialità della nota da parte del Dipartimento di Stato, in principio essa era stata approvata dal segretario di Stato George Catlett Marshall (29 ottobre).

Dopo tre anni dal memorandum del direttore Kennan (settembre 1950), il Presidente Truman presentò un altro documento, composto da sette punti e rivolto ai membri della Commissione per l'Estremo Oriente, in cui suggeriva le linee guida per un trattato di pace con il Giappone: in questo caso, non era presente alcun riferimento al possesso giapponese dei Territori Settentrionali, la cui decisione spettava a Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina e Unione Sovietica. Durante la Conferenza di Pace di San Francisco, i rappresentanti statunitensi presero una posizione neutrale, non supportando le richieste nipponiche, ma, allo stesso tempo, non riconoscendo la sovranità sovietica sull'arcipelago.

Il segretario di Stato John Foster Dulles, in questo caso, premette per far rinunciare il Giappone a tutti i diritti sulla catena delle isole Curili, ma senza designare un nuovo beneficiario; già all'inizio del 1951, Dulles, come inviato speciale in Giappone, espresse la propria opinione contro l'occupazione da parte dell'URSS dell'isola di Shikotan e delle isolette Habomai, considerate come parte dello Hokkaidō e non dell'arcipelago delle Curili; il 31 marzo 1951, in un discorso tenuto presso il Whittier College, il segretario di Stato ribadì che il possesso sovietico sulle Curili dipendeva dalla partecipazione dei rappresentanti dell'Unione Sovietica alla Conferenza di Pace di San Francisco, oltre che dalla loro adesione al futuro trattato di pace.

Nel corso della Conferenza, Dulles mirava a lasciare irrisolta la situazione delle isole Curili attraverso la rinuncia giapponese al diritto sull'arcipelago, come scritto nell'articolo 2 clausola C del trattato di pace, e la mancata assegnazione all'Unione Sovietica di questi diritti: Mosca, inaspettatamente, non firmò il trattato di pace, vanificando leggermente i piani di Dulles, ma mantenendo in questo modo lo status quo nelle relazioni tra Giappone e URSS.

Dal 1951, la situazione internazionale e la politica interna degli Stati Uniti⁸⁴ spronarono il supporto americano alla causa giapponese.

Il 19 agosto 1956, mentre stavano avvenendo le trattative per la normalizzazione tra Unione Sovietica e Giappone, nelle quali sembrava esserci uno spiraglio per il miglioramento delle relazioni grazie al compromesso, deciso dai giapponesi, per la soluzione della questione territoriale in cambio di vantaggi per la pesca e il rimpatrio dei prigionieri di guerra, Dulles “*minacciò*” il ministro degli affari esteri nipponico, Shigemitsu Mamoru, che

Se il Giappone riconosce Kunashiri ed Etorofu come territori sovietici, gli Stati Uniti chiederanno che anche Okinawa venga considerata territorio americano.

Il Dipartimento di Stato statunitense rimarcò indirettamente quanto detto da Dulles inviando al governo giapponese, in data 7 settembre, un memorandum a supporto della causa giapponese, il quale definiva l'Accordo di Yalta come “*Una semplice dichiarazione di intenti comuni, e non una decisione finale dello status dell'arcipelago*”.

Per il futuro della parte centrale e di quella settentrionale dell'arcipelago, Washington rimaneva sulla sua posizione precedente, ovvero sull'attesa di una decisione risolutiva internazionale⁸⁵.

In verità, nello stesso giorno, durante un meeting del Consiglio della Sicurezza Nazionale, Dulles enfatizzò che l'isola di Okinawa era più importante per gli Stati Uniti di quanto lo fossero le isole Curili per l'Unione Sovietica, e il memorandum finale dell'incontro recitava:

Le richieste sovietiche sulle isole Curili e sulla parte meridionale dell'isola di Sakhalin sono sostanzialmente le stesse nostre su Okinawa e sulle isole di Bonin. Di conseguenza, i nostri sforzi per far andar via i sovietici dalle Curili e da Sakhalin potrebbero farci andar via da Okinawa e dalle Bonin. Il segretario Dulles ha citato i termini del Trattato di Pace con il Giappone nei quali il Giappone concorda di limitare i propri confini nelle principali quattro isole della madrepatria. È da questo che possiamo mantenere le nostre

⁸⁴ Il Senato era assolutamente contro gli accordi presi a Yalta, e ci furono molti casi in cui alcuni senatori protestarono contro l'acquisizione territoriale sovietica: ad esempio, il senatore dello Utah, Arthur Watkins, durante una riunione della Commissione del Senato per le Relazioni Internazionali, fece approvare una riserva divisa in due parti, nella quale asseriva che nessun punto del Trattato di Pace di San Francisco diminuiva i diritti degli Alleati o dei giapponesi sulle Curili o sulla parte meridionale dell'isola di Sakhalin, o, addirittura, non c'era nessun riferimento al riconoscimento statunitense di quanto deciso a Yalta. STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 218.

⁸⁵ Per il testo del memorandum, cfr. in appendice.

*posizioni nel territorio giapponese fuori dalle quattro isole principali. Ha ripetuto che se riusciamo a cacciare i sovietici dalle isole Curili, noi saremo cacciati da Okinawa. Il Presidente ha confermato con un sorriso che non saremmo riusciti a far andar via i sovietici dalle isole Curili.*⁸⁶

La citazione è la prova che gli Stati Uniti volevano a tutti i costi prevenire una riconciliazione giapponese-sovietica e che le minacce di Dulles non era rivolte a quali o quante isole da considerare per la restituzione, ma di creare delle condizioni non accettabili per poter mantenere Okinawa sotto il proprio controllo⁸⁷.

Dopo il 1956 e la firma della Dichiarazione Congiunta tra Giappone e Unione Sovietica, gli Stati Uniti hanno pian piano abbandonato la loro esposizione nella questione territoriale delle isole Curili, anche se hanno continuato a sostenere le richieste del governo di Tōkyō. Nonostante la posizione filo-giapponese, Washington non fu esente da diverse situazioni imbarazzanti in merito: nel 1957, il Presidente Eisenhower, incluse le Curili all'interno della sfera sovietica nel corso dell'esposizione di un piano per il disarmo della zona artica, incorrendo nella protesta pubblica giapponese⁸⁸; nel 1968, un jet della compagnia americana Seaboard World Airways diretto in Vietnam (il volo numero 253), con a bordo duecentoquattordici militari statunitensi, fu costretto ad atterrare sull'isola di Etorofu dopo aver violato lo spazio aereo sovietico, obbligando il Dipartimento di Stato a scusarsi con le autorità di Mosca. I giapponesi, in questo caso, protestarono contro la decisione di Washington di scusarsi per l'accaduto, dato che, così facendo, si implicava la sovranità sovietica sull'isola⁸⁹.

Con il passare del tempo, gli Stati Uniti si sono lentamente districati dal problema, lasciando sempre più spazio di manovra a Giappone e Unione Sovietica, quasi a voler dimenticare il proprio determinante coinvolgimento nella questione⁹⁰: il futuro sembra essere indirizzato verso una partecipazione limitata degli USA, interessati unicamente a assicurare, occasionalmente, il governo nipponico del proprio appoggio nella disputa territoriale delle

⁸⁶ Cit. in Hara, Kimie, *New Light on the Russo-Japanese Territorial Dispute*, Canberra, maggio 1995, pp. 16-17.

⁸⁷ Hara, Kimie, *New Light on the Russo-Japanese Territorial Dispute*, Canberra, maggio 1995, p. 17.

⁸⁸ *New York Times*, 8 agosto, 1957.

⁸⁹ *New York Times*, 5 e 7 luglio, 1968.

⁹⁰ *Japan Times*, 7 marzo, 1970.

Curili Meridionali⁹¹.

4.2.4 - L'opinione cinese

Il coinvolgimento cinese nella disputa territoriale tra Giappone e Unione Sovietica è abbastanza recente, ma la sua influenza è persino maggiore di quella degli Stati Uniti.

La Repubblica Popolare Cinese ha dovuto scegliere se stare dalla parte del Giappone, con cui condivide radici storiche ed etniche, l'insoddisfazione per uno status quo imposto dall'URSS nell'intera regione e il comune passato caratterizzato da accordi internazionali imposti e ineguali, ma contro la quale nutre ancora sentimenti negativi per le ferite causate dalle ambizioni egemoniche dell'Impero del Giappone, oppure prendere una posizione vicina all'Unione Sovietica, nazione affine non solo per la contiguità geografica ma anche a livello ideologico, nonostante che, sia per ragioni storiche e sia per ragioni politiche, non è mai avvenuta una completa conciliazione tra i due Paesi.

Bisogna specificare che il governo di Pechino non ha alcun interesse diretto nell'arcipelago delle isole Curili, dato che questi territori non sono mai stati considerati parte dell'Impero Cinese: le isole in questione hanno iniziato ad avere una certa rilevanza solamente al termine della Guerra del Pacifico.

Negli anni cinquanta, la Repubblica Popolare Cinese era ancora totalmente schierata dalla parte di Mosca: ad esempio, il ministro degli esteri cinese Zhou Enlai, il 4 dicembre 1950, dichiarò chiaramente la propria posizione pro sovietica⁹², mentre, durante una trasmissione radiofonica di Radio Pechino nel 1953, i giapponesi furono definiti “*malati di guerra*”⁹³.

Il primo rappresentante cinese a invertire questa rotta fu nientemeno che Mao Zedong, quando, durante una visita in Cina della delegazione giapponese del Partito Socialista del Giappone, guidata da Sasaki Kōzō (10 luglio 1964), il leader cinese pronunciò le seguenti parole: “*Approvo che le Curili vengano restituite al Giappone. La Russia ha già preso fin troppe terre*”.

⁹¹ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp. 214-220.

⁹² *New York Times*, 5 dicembre, 1950.

⁹³ *New York Times*, 23 gennaio, 1953.

Mao si riferiva alla Mongolia Esterna, alla regione dell'Amur, allo Xi Jiang, alla Polonia, alla Romania, agli Stati Baltici e alla Cecoslovacchia, specificando inoltre che duecento milioni di abitanti russi vivevano sparsi in un'area di venti milioni di chilometri quadrati, mentre centomilioni di giapponesi erano confinati in soli trecentosettantamila chilometri quadrati; al contrario, non fece parola circa il cambio di atteggiamento cinese, né tantomeno espresse alcun tipo di opinione sulla condizione della parte meridionale dell'isola di Sakhalin⁹⁴.

Agli occhi della stampa nipponica, questa affermazione aveva fatto nascere le speranze per l'aiuto cinese alla propria causa territoriale, facendo quasi pensare all'alba di un nuovo scontro ideologico tra Europa e Asia.

La risposta sovietica fu immediata, passando attraverso le pagine del quotidiano *Pravda*: Mosca accusava Pechino di voler dare vita a un'alleanza di tipo revanscista con il Giappone, aggiungendo che, in realtà, era la Repubblica Popolare Cinese a trovarsi esattamente sopra a una parte del territorio dell'Unione Sovietica⁹⁵.

Invece di accogliere le minacce sovietiche, Pechino approfittò della situazione per rafforzare il proprio legame con Tōkyō: l'8 gennaio 1965, il ministro degli affari esteri cinese, Chen Yi, confidò a un parlamentare nipponico in visita in Cina che aveva incalzato più volte il governo di Mosca per la restituzione dei Territori Settentrionali al Giappone, ma l'ex segretario generale del Partito Comunista sovietico, Nikita Khrushchev, aveva continuamente risposto di non aver paura di affrontare i pregiudizi di cinesi e americani. Il governo giapponese, tuttavia, aveva intravisto nel fervore di Chen Yi uno scopo propagandistico, forse, addirittura, unicamente provocatorio⁹⁶.

Dopo gli scontri di confine tra URSS e RPC del 1969, la Cina aveva intensificato il proprio appoggio per la causa giapponese: nell'aprile del 1970, Zhou Enlai annunciò alla missione diplomatica guidata dal membro della Dieta nipponica Matsumura Kenzō che la Repubblica Popolare Cinese avrebbe supportato strenuamente la richiesta giapponese per la restituzione dei Territori Settentrionali; dieci mesi dopo, il ministro degli affari esteri cinese rassicurò l'ex ministro degli esteri giapponese Fujiyama Aiichirō che, secondo una precisa interpretazione degli accordi stipulati al Cairo e a Potsdam, le quattro isole contese appartenevano legalmente

⁹⁴ *Asahi Shimbun*, 14 luglio, 1964.

⁹⁵ *Pravda*, 2 settembre, 1964.

⁹⁶ *Nihon Keizai Shimbun*, 19 gennaio, 1965 e *New York Times*, 21 gennaio, 1965.

al Giappone; le stesse parole furono pronunciate di fronte alla stampa nipponica, il 21 gennaio 1972, alla vigilia della visita in Giappone del ministro degli esteri Andrey Gromyko, irritando non poco la controparte giapponese per la chiara strategia mirata a rovinare la visita diplomatica sovietica; il 7 novembre 1972, tra l'altro giorno della celebrazione per la Rivoluzione d'Ottobre in Russia, nel corso di una manifestazione di protesta anti-sovietica sponsorizzata dal governo centrale nipponico nella città di Hiroshima, Pechino colse nuovamente l'occasione per proclamare la propria partecipazione emotiva a fianco del popolo giapponese.

Nell'anno 1973, il governo cinese condannò l'espansionismo di Mosca: in agosto, durante il Decimo Congresso del Partito Comunista cinese, Zhou Enlai criticò le azioni militari dell'URSS in Cecoslovacchia e in Mongolia, dichiarando, per l'ennesima volta, il proprio sostegno per la reversione delle Curili Meridionali; il 3 ottobre, esattamente quattro giorni prima della visita diplomatica del primo ministro nipponico Tanaka Kakuei a Mosca, il vice ministro degli affari esteri cinese Qiao Guanhua, ribadì le stesse parole proferite da Zhou Enlai in agosto, ma, questa volta, davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, togliendo ogni dubbio sulla strategia cinese mirata a trasformare l'incontro giapponese-sovietico in un insuccesso⁹⁷.

In realtà, Mao e tutti dirigenti del Partito avevano puntato a qualcosa di più che al semplice scopo di infastidire Mosca e di ingraziarsi Tōkyō: le richieste del Giappone riguardanti i Territori Settentrionali erano simili a quelle cinesi per Taiwan⁹⁸, e, a dimostrazione di ciò, nel 1971 quando Zhou Enlai dichiarò il proprio sostegno alla causa nipponica al ministro degli esteri Fujiyama, subito dopo chiese perché il governo giapponese non aveva mai detto nulla relativamente allo status di Taiwan; anche nel 1964, in un'intervista dove parteciparono Sasaki e Mao, quest'ultimo fece una comparazione tra i diritti giapponesi sulle Curili Meridionali e quelli cinesi sull'isola di Taiwan, sottolineando come per entrambi gli Stati valessero a loro favore gli accordi stipulati sia al Cairo e sia a Potsdam.

Le reazioni giapponesi sono variate dal pieno appoggio delle correnti di estrema destra e di estrema sinistra, passando a quella più perplessa del governo di Tōkyō, specialmente in casi come il discorso del vice ministro degli affari esteri cinese Qiao Guanhua davanti

⁹⁷ *Nihon Keizai Shimbun*, 8 ottobre, 1973 e *Asahi Shimbun*, 3 dicembre, 1972.

⁹⁸ Cit. Kuba Takeo, *Hoppō ryōdo to Chū-So kankei*, "Asahi jaanaru", 14 maggio, 1971, p. 19 in STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 223.

all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il Ministero degli esteri giapponese ha apertamente criticato due diverse affermazioni cinesi: la prima è che le richieste nipponiche dovrebbero rimanere legate alle sole isole di Etorofu, di Kunashiri, di Shikotan e alle isole Habomai e non a tutto l'arcipelago delle isole Curili, mentre la seconda è che il Giappone preferisce mantenere i negoziati con l'Unione Sovietica solamente a livello bilaterale, evitando il più possibile le intromissioni di Paesi terzi⁹⁹.

Pechino ha iniziato a cambiare questo tipo di atteggiamento solamente negli anni novanta, passando da un evidente ostruzionismo anti-sovietico a una più pacata neutralità: il primo ministro cinese Li Peng, assieme al ministro degli affari esteri Qian Qichen, in una dichiarazione del 21 marzo 1991 reputarono la contesa territoriale delle isole Curili un affare legato unicamente al rapporto tra Unione Sovietica e Giappone, e dichiararono che

*I Territori Settentrionali rappresentano un problema tra Giappone e Unione Sovietica. Noi speriamo che questa questione venga risolta attraverso i negoziati tra i due Stati.*¹⁰⁰

⁹⁹ *Tōkyō Shimbun*, 6 ottobre, 1973.

¹⁰⁰ STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp. 221-225.

Capitolo quinto

LA DISPUTA DELLE CURILI E ALTRI ESEMPI DI CONTESE
TERRITORIALE: PRECEDENTI E ANALOGIE

5.1 - Altri casi di conflitto territoriale

Il caso delle isole Curili non rappresenta l'unico esempio di disputa territoriale irrisolta nella regione asiatica a contatto con l'oceano Pacifico: attualmente costituiscono altri casi di conflitto le isole Senkaku¹, tra Giappone e Cina, le isole Spratly² e le Rocce di Liancourt³, sempre tra Giappone e, in questo caso, Corea del Sud. Queste isole e rocce possiedono un valore notevole dato che non sono solamente delle zone economiche esclusive ricche di pesce, gas e petrolio, ma rivestono anche un importante ruolo propagandistico, in quanto simboli dell'orgoglio nazionale e politico.

La storia ha fornito altre situazioni simili, tra le quali si possono ricordare alcune risoluzioni di dispute territoriali portate a termine con metodi pacifici e tutt'ora vigenti: un esempio è il caso delle isole Åland, nel nord dell'Europa.

Prima di introdurre i vari spunti specifici di analisi, è necessario ribadire che, per quanto questi casi possano essere accomunati, sono inevitabilmente diversi sotto il profilo storico e

¹ In giapponese 尖閣諸島, lettura *Senkaku Shotō*, chiamate anche isole Diaoyutai in cinese, sono delle isole disabitate di competenza dell'amministrazione giapponese, ma appartenenti geograficamente alla regione di Taiwan e, per questo, reclamate sia dalla Repubblica di Cina e sia dalla Repubblica Popolare Cinese.

² Conosciute anche come isole Nansha (in cinese 南沙群島, lettura *Nánshā Qúndǎo*), sono un arcipelago di isole tra le Filippine e il Vietnam, nel Mare Cinese Meridionale, ricche di giacimenti petroliferi e di gas naturali; esse sono attualmente contese dal Vietnam, dalla Malesia, dalla Repubblica di Cina (Taiwan), dalla Repubblica Popolare Cinese, dalle Filippine e dal Brunei, e solamente quest'ultimo Paese non possiede alcun tipo di occupazione territoriale sulle isole.

³ In giapponese è chiamata isola di Takeshima (in ideogrammi 竹島, che significa letteralmente isola di bamboo) oppure Tokdo o Dokdo in coreano (in caratteri coreani 독도, cioè isola solitaria), sono un gruppetto di isole nel Mare del Giappone attualmente contese tra Corea del Sud e Giappone e amministrato dal governo di Seoul, che, a sua volta, ha posizionato sulla loro superficie la propria guardia costiera; sono inoltre presenti attorno alle isole grandi depositi naturali di gas e il mare adiacente rappresenta un'enorme risorsa per il mercato ittico regionale.

politico, e non risulta sempre possibile applicare le medesime soluzioni; tuttavia, potrebbero in ogni caso rappresentare uno spunto per l'elaborazione e la discussione di nuove idee.

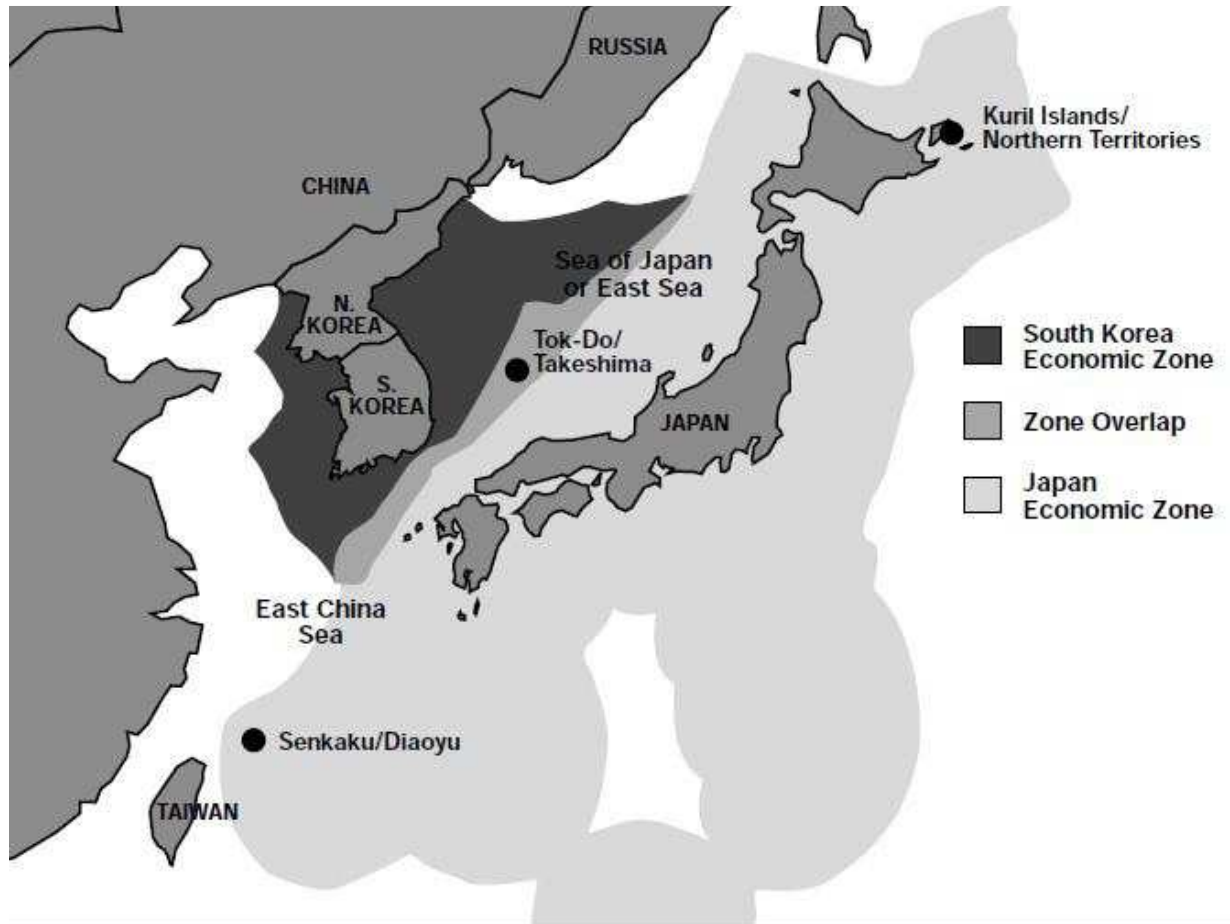


Figura 5.1. Zone economiche esclusive attorno al Giappone.

5.1.1 - L'esperienza delle isole Åland

Per quanto riguarda la disputa territoriale delle isole Curili, esiste un interessante parallelo con quanto avvenuto al termine della Prima Guerra Mondiale tra la Svezia e la Finlandia per la sovranità delle isole Åland: la risoluzione di questo problema può essere considerato un importante precedente, o, comunque, un'ottima fonte di ispirazione, in quanto dimostrazione della possibilità di risolvere un contenzioso territoriale tra due nazioni ricorrendo unicamente a metodi pacifici.

Dopo un breve accenno alla storia della disputa tra la Svezia e la Finlandia per le isole Åland e una veloce analisi sulle differenze tra questo caso e quello dei Territori Settentrionali,

dedicherò alcuni paragrafi per confrontare e verificare l'applicabilità del modello utilizzato dalla Società delle Nazioni per risolvere il problema delle Åland in relazione alla controversia territoriale tra il Giappone e la Russia, suddividendo la questione in diversi ambiti.



Figura 5.2. Cartina delle isole Åland.

5.1.2 - La storia delle isole Åland

Le isole Åland sono un insieme di circa seimilacinquecento isole, situate nella parte settentrionale del Mare Baltico, tra Finlandia e Svezia, delle quali solamente sessanta risultano abitate; il territorio totale, compreso il mare, è di 6,784 chilometri quadrati, diviso in sedici municipalità, la cui unica città è Mariehamn⁴, la quale contiene undicimila dei ventisettemila abitanti delle isole; il 94% degli abitanti parla lo svedese, e, come la loro cultura, sempre di origine svedese, anche la lingua è rimasta inalterata da secoli.

⁴ In finlandese *Maarianhamina*, è la città principale, nonché il capoluogo, delle isole Åland. Inoltre, è la sede del Parlamento delle Åland e la sua popolazione totale rappresenta il 40% di tutti gli abitanti delle isole, dei quali l'88% parla lo svedese come lingua madre. Per maggiori informazioni sulle isole Åland, cfr. <http://www.aland.ax/alandinbrief/index.pbs>.

In origine, la questione relativa alle isole Åland nacque con la guerra del 1808-1809 tra Impero Russo e Svezia, la quale vide la vittoria della Russia e la conseguente annessione delle isole e della Finlandia, che fin dalla metà del 1100 era diventata una provincia orientale della Svezia stessa. La nuova frontiera tra Svezia e Impero Russo giaceva proprio vicino alle isole Åland, ma, a discapito di ciò, la popolazione rimase svedese.

Nel 1809 la Finlandia divenne un Gran Ducato dell'Impero Russo, riuscendo a mantenere la sua autonomia, ma, al contempo, iniziò a essere considerata un territorio cruciale per la difesa dell'Impero Russo; questa zona venne coinvolta nella Guerra di Crimea del 1853-1856, nella quale, nonostante la sconfitta della Russia, venne concesso a quest'ultima di trattenere la Finlandia sotto la propria sovranità: il Trattato Pace, firmato a Parigi nel 1856 da Francia, Impero Russo e Gran Bretagna, obbligò la Russia a non fortificare le isole, implicando il fatto che, tramite l'utilizzo del termine "*servitù*" (*servitude* in inglese)⁵, la demilitarizzazione doveva essere rispettata da qualunque nazione avesse avuto la sovranità sulle isole.

Poco prima della dichiarazione d'indipendenza finlandese a seguito della Rivoluzione Bolscevica del 1917, gli abitanti delle isole Åland iniziarono ad alzare la voce per poter ricongiungersi alla madrepatria: tramite una petizione di massa, il 96% dei residenti delle isole chiese al sovrano della Svezia di rientrare nuovamente nella sua sovranità. Tuttavia, l'appena nato Stato della Finlandia, avvalendosi del principio di autodeterminazione, ma soprattutto a causa di una guerra civile che scoppiò nello stesso periodo, negò le richieste degli abitanti delle Åland, principalmente per il fatto di non essere ancora pronto ad alcun tipo di perdita territoriale e per l'esigenza di ristabilire l'ordine sociale.

Di conseguenza, durante i negoziati di pace di Parigi del 1919, la Svezia portò sul tavolo delle trattative la questione delle isole Åland: il primo ministro francese, George Clemenceau, si dimostrò particolarmente interessato alla vicenda, e iniziò la stesura di un Atto di Autonomia per le Isole Åland, il quale venne adottato dal governo di Helsinki il 6 maggio del 1920. Nonostante ciò, i rappresentanti delle isole Åland protestarono ufficialmente contro la decisione finlandese, in quanto non ricercavano la semplice autonomia, ma la riunificazione con la Svezia.

A questo punto fu il governo svedese a farsi avanti, trasformando la disputa in una controversia internazionale, richiedendo, quindi, l'intervento della Società delle Nazioni: la Gran Bretagna propose che le isole venissero restituite alla Svezia in cambio della Carelia

⁵ Cit. *League of Nations Official Journal*, Ginevra, 1921, p. 699.

Orientale, mentre gli Stati Uniti proposero il trasferimento diretto alla Svezia sulla base del rispetto dei quattordici punti del Presidente Wilson, in quanto gli abitanti delle Åland erano unicamente di origine svedese. Alla fine, il Consiglio della Società delle Nazioni decise, il 24 giugno 1921, su suggerimento della International Committee of Rappourters, organo politico con lo scopo di risolvere questo tipo di dispute, di concedere alla Finlandia la sovranità sulle isole Åland, affermando che

La pace, le future cordiali relazioni tra Finlandia e Svezia e la prosperità e la felicità delle isole stesse può essere consolidata solamente attraverso misure mirate alla garanzia della popolazione delle isole e alla neutralizzazione e la non fortificazione dell'arcipelago.⁶

Per ultimo, la Società delle Nazioni chiese ai due Paesi interessati di concludere i negoziati e di stabilire le azioni concrete a riguardo. Tre giorni dopo, il governo svedese e quello finlandese presentarono al Consiglio della Società delle Nazioni il cosiddetto Accordo sulle Åland, nel quale veniva specificato che Helsinki avrebbe garantito di preservare l'autonomia linguistica e culturale sulle isole. L'Accordo non venne firmato, ma entrambi gli Stati giurarono di sentirsi legati ad esso, e, il 27 giugno 1921, fu approvato dal Consiglio della Società delle Nazioni.

I principi dell'Accordo sulle Åland, garantiti dalla Finlandia, erano la previsione dello svedese come lingua utilizzata nelle scuole, il diritto all'acquisto di terreni sulle isole, oltre alla possibilità di votare per il Parlamento delle Åland veniva riservato a chi possedeva il domicilio⁷ su di esse, e il Governatore, ovvero un rappresentante dello Stato finlandese, sarebbe stato nominato dal Presidente della Finlandia in accordo con il portavoce ufficiale del Parlamento delle isole Åland⁸.

⁶ Cit. *League of Nations Official Journal*, Ginevra, 1921, p. 19.

⁷ Il diritto di domicilio, concetto che acquisì un valore legale con l'Atto di Autonomia del 1951, riguardava il diritto di voto nelle elezioni del Parlamento delle Åland, l'acquisto di proprietà sulle isole e la possibilità di intraprendere investimenti su di esse, senza alcun tipo di restrizione; inoltre, questi soggetti sono esenti dal servizio militare. I beneficiari al diritto di domicilio sono i bambini nati sulle isole, a patto che almeno uno dei genitori lo possieda, e gli immigrati finlandesi che vissuto per almeno cinque anni sulle Åland e che hanno una padronanza sufficiente della lingua svedese. Il domicilio non corrisponde alla cittadinanza, ma rappresenta un accordo rivolto verso le persone che hanno deciso di vivere sulle isole.

⁸ In caso di mancato accordo nella scelta del Governatore, il Presidente finlandese deve scegliere all'interno di una lista di cinque candidati, nominati direttamente dal Parlamento delle isole.

Nell'autunno del 1921, venne organizzata una conferenza per rinnovare e migliorare il principio di demilitarizzazione e di neutralità delle isole: il 21 ottobre, venne confermata, tramite una Convenzione, il divieto di fortificazione delle isole, come accettato dall'Impero Russo nel 1856, questa volta grazie alla firma di Italia, Danimarca, Gran Bretagna, Germania, Francia, Estonia, Polonia, Svezia, Finlandia e Lettonia (l'Unione Sovietica non firmò la Convenzione, ma si espresse con un tacito assenso), escludendo anche qualsiasi tipo di operazione militare o costruzione di basi navali o aeree su di esse; inoltre, venne deciso che il territorio dovesse rimanere una zona neutrale durante i periodi di guerra⁹.

Negli anni successivi, si verificarono numerose vicende sulle isole in questione: nel 1922 si tennero le prime elezioni del Parlamento delle Åland, e nel 1951 venne introdotto un nuovo Atto di Autonomia, il quale trasferiva numerosi poteri amministrativi e legislativi agli organi politici delle isole, oltre a dettare la netta divisione delle competenze tra il Parlamento delle Åland e quello della Finlandia; l'attuale Atto di Autonomia è entrato in vigore l'1 gennaio 1993 su decisione del Parlamento finlandese e, dopo l'approvazione di quello delle Åland, ha iniziato a fornire al governo delle isole un'ampia autonomia a livello costituzionale. All'entrata della Finlandia nella Comunità Europea nel 1995, venne aggiunto un protocollo specifico per le isole Åland, che garantiva l'esenzione dalla tassazione europea e forniva agli abitanti la possibilità di dotarsi di passaporti speciali, i quali presentavano la dicitura Åland a fianco di Unione Europea e Finlandia¹⁰.

La disputa delle isole Åland è uno dei casi di contenzioso territoriale risolto da un forum multilaterale, i cui risultati si sono rivelati duraturi nel tempo: l'Accordo sulle Åland firmato dal Consiglio della Società delle Nazioni è ancora oggi considerato una delle migliori decisioni internazionali riguardante i diritti di una minoranza; l'Accordo stesso recitava che

*Gli abitanti delle isole Åland devono avere assicurata la possibilità di potersi costruire la loro stessa esistenza più liberamente possibile nel caso di una provincia che non costituisce uno Stato indipendente.*¹¹

⁹ Cit. *League of Nations Official Journal*, Ginevra, 1921, p. 10.

¹⁰ HARA, Kimie e JUKES, Geoffrey, *Northern Territories, Asia-Pacific Regional Conflicts and the Åland Experience*, Usa e Canada, Routledge, 2009, pp. 15-18.

¹¹ *The Governments Bill 73/1919*, Ginevra, 1919, p. 2.

5.1.3 - Le differenze tra i due casi

A questo punto, è lecito chiedere: il conflitto per le isole Åland tra Finlandia e Svezia al termine della Prima Guerra Mondiale può essere realmente usato come esempio per la risoluzione della disputa odierna delle quattro isole meridionali della catena delle isole Curili? La premessa fondamentale è che questo nuovo scontro si svolge tra due grandi potenze mondiali, contrariamente a quanto avvenuto con le isole Åland, contese da due paesi dell'Europa settentrionale a quel tempo marginali, sia nelle strutture geopolitiche e sia in quelle economiche¹².

Un altro punto riguarda il forum utilizzato per la risoluzione della prima disputa: fu la Società delle Nazioni a gettare la basi per la conclusione del contenzioso, ovvero un organo internazionale con una struttura multilaterale; in questo momento storico è difficile, anche se non impossibile, immaginare una soluzione attuata dalle Nazioni Unite o dalla Corte Internazionale di Giustizia, in quanto si presenta come una situazione di vittoria o di sconfitta per una sola delle due nazioni coinvolte; oltretutto, le posizioni riguardanti questo problema del Giappone e della Federazione Russa sono ben note in ambito internazionale, e di conseguenza risulta difficile una mediazione, specialmente di un eventuale Stato terzo.

La popolazione russa dei Territori Settentrionali, con il solo fatto di cercare di ottenere l'autonomia, assieme al rispetto dei propri diritti di minoranza sotto la giurisdizione giapponese, crea una differenza enorme rispetto al caso precedente: contrariamente agli abitanti delle isole Åland, i cittadini delle Curili non si sentono legati in alcun modo al Giappone, né nel campo culturale e nemmeno in quello linguistico.

Nonostante le diversità, il confronto tra i due casi può essere utile per il riconoscimento dei reciproci vantaggi nella cooperazione economica e commerciale, specialmente nel campo energetico, come accaduto tra le isole Åland e la Finlandia dopo la fine del Primo Conflitto Mondiale.

¹² HARA, Kimie e JUKES, Geoffrey, *Northern Territories, Asia-Pacific Regional Conflicts and the Åland Experience*, Usa e Canada, Routledge, 2009, pp. 106-107.

5.1.4 - Possibili soluzioni della contesa delle isole Curili attraverso l'esperienza delle isole Åland

Come può essere collegata questa particolare questione territoriale con il conflitto dei Territori Settentrionali/Curili Meridionali, nonostante le diversità tra i due casi, in modo da poter risolvere questa disputa?

I tratti caratteristici del modello adottato per le isole Åland riguardano diversi campi, ovvero il forum di risoluzione multilaterale, la sovranità, la lingua adottata, l'autonomia, il domicilio e la demilitarizzazione. Ognuno di questi aspetti può essere confrontato per entrambi i contenziosi, in special modo è possibile analizzare se le soluzioni adottate dalla Società delle Nazioni possono essere utilizzate, o almeno prese come modello, per la conclusione della disputa delle isole Curili tra Giappone e Federazione Russa.

In questa sezione verranno analizzati questi diversi ambiti in base alla loro applicabilità al caso della disputa dei Territori Settentrionali.

5.1.5 - Il forum di risoluzione multilaterale

Finlandia e Svezia, non essendo state in grado di risolvere la loro controversia territoriale, si affidarono al giudizio diretto della Società delle Nazioni. Anche la questione delle isole Curili sta trovando enormi difficoltà nel solo ambito bilaterale, ma, a differenza della disputa delle isole Åland, la quale fu risolta poco tempo dopo la sua nascita, il problema tra Giappone e Russia dura da oltre sessant'anni, un tempo più che sufficiente per valutare l'opzione di dirottare una eventuale decisione finale riguardante la futura sovranità delle isole ad un forum internazionale.

Nell'area nord-orientale del continente asiatico sono presenti altri conflitti territoriali, quasi tutti derivati dalle decisioni prese durante la Conferenza di San Francisco del 1951, come conseguenza della ripartizione dei territori occupati dal Giappone nel corso del XX secolo: l'accordo scaturito da questa Conferenza, ovvero il Trattato di Pace di San Francisco, vide la firma di quarantotto Stati, e, tra i Paesi asiatici interessati, coinvolse direttamente solo il Giappone, senza prendere in considerazione nazioni come la Cina o le due Coree, nemmeno invitate all'incontro, o il parere dell'Unione Sovietica, che si rifiutò di firmare; inoltre non esisteva neppure una linea di consenso tra i quarantotto Stati firmatari circa le ripartizioni territoriali decise nel corso della Conferenza.

È evidente, quindi, che la disputa per i Territori Settentrionali è derivata da scelte prese al termine della Seconda Guerra Mondiale, attraverso le deliberazioni fatte da una struttura multilaterale come la Conferenza di San Francisco: in questo caso, sembra ragionevole pensare che per risolvere il contenzioso tra la Federazione Russa e il Giappone sia necessario abbandonare i dialoghi bilaterali per passare a dei negoziati di tipo internazionale.

Dopo il 1946, la Società delle Nazioni venne dissolta, lasciando quindi il dubbio sulla scelta del forum internazionale al quale rivolgersi per la questione delle isole Curili: le opzioni più appropriate sembrano essere le Nazioni Unite, l'organismo che rappresenta l'equivalente odierno della Società delle Nazioni, oppure la Corte Internazionale di Giustizia (in inglese *International Court of Justice*, ICJ), la quale rappresenta il veicolo più adatto per il confronto internazionale; tra l'altro, il conflitto per le isole Åland venne affidato al Consiglio della Società delle Nazioni solamente perché la Corte Permanente di Giustizia Internazionale non era ancora stata istituita.

Tuttavia, sembra particolarmente difficile riuscire a portare il caso delle Curili Meridionali direttamente di fronte alla Corte Internazionale di Giustizia, perché, al contrario di quanto accaduto tra Svezia e Finlandia per l'arcipelago delle isole Åland, le posizioni a riguardo di Giappone e Russia, oltre a essere ben note a livello mondiale, si escludono a vicenda, e, in caso di risoluzione attraverso i negoziati di un organismo multilaterale, una delle due parti potrebbe ottenere una pesante sconfitta, sia in campo internazionale che in campo nazionale; le Nazioni Unite, al cui interno entrambi gli Stati sono due potenze di prim'ordine (oltre a essere anche due importanti Paesi membri del G-8), sono state raramente prese in considerazione in questo ambito, proprio perché la Federazione Russa, diversamente dal Giappone, detiene il diritto di veto.

Una eventuale nazione terza rischia, allo stesso tempo, di creare un Paese vincente e uno sconfitto, rimettendo, tra l'altro, della propria credibilità e parzialità; al contrario, un negoziato multilaterale che coinvolga numerosi Stati potrebbe far nascere, grazie alle discussioni e alle diverse opinioni dei suoi membri, un numero soddisfacente di soluzioni al problema territoriale, evitando, quindi, il rischio di imparzialità causato dalla decisione a opera di un unico Paese o il caso di "vincente/perdente" tra i governi di Giappone e Federazione Russa.

Un'altra alternativa potrebbe essere la ricerca di una struttura decisionale diversa e più indiretta, anche di natura regionale oppure di carattere economico: alcuni esempi possono

essere il Six Party Talks¹³, oppure l'APEC, il Forum Regionale dell'ASEAN (ARF), l'ASEAN+3, o, ancora, il più recente East Asian Summit (il primo incontro di questo gruppo è datato 14 dicembre 2005).

L'inconveniente principale è che, nonostante l'aumento di questi organismi, il loro ruolo rimane limitato ai dialoghi per raggiungere una soluzione, senza poter vincolare i partecipanti ad attuare nessuna azione concreta. Inoltre, a differenza di quanto accade all'interno della NATO, nella quale esiste un vincolo di fiducia tra i vari Paesi, le nazioni asiatiche non hanno ancora sviluppato un livello tale di affiatamento per poter formare delle alleanze al di fuori della sfera economica, né, tantomeno, per prendersi la responsabilità di decidere le sorti dei confini e della sovranità territoriale createsi al termine del Secondo Conflitto Mondiale.

Un'ultima riflessione riguarda la durevolezza degli accordi presi tramite la mediazione di organismi internazionali e multilaterali: un maggiore numero di partecipanti corrisponde spesso ad un più grande rischio di venire isolati internazionalmente nel caso in cui una delle due parti in causa decidesse di non rispettare le decisioni prese: nel caso delle isole Åland, la Finlandia rispettò non solamente gli accordi stipulati con la Svezia e i rappresentanti delle isole attraverso la mediazione della Società delle Nazioni, ma si prese anche la responsabilità di trasmettere al Consiglio della Società delle Nazioni tutte le petizioni e i reclami del Parlamento delle Åland; allo stesso modo, il Giappone, o la Federazione Russa, in base a quale delle due nazioni otterrà la definitiva sovranità sulle Curili Meridionali, potrebbe attuare le medesime disposizioni, questa volta, ad esempio, di fronte alle Nazioni Unite¹⁴.

5.1.6 - La sovranità

Il fulcro della contesa tra Giappone e Russia è l'assegnazione della sovranità definitiva sulle quattro isole contese nella parte meridionale dell'arcipelago delle Curili, ovvero l'isola di Shikotan, di Etorofu, di Kunashiri e le isolette Habomai; parallelamente, anche nell'esempio

¹³ Il Six Party Talks è un forum internazionale che mira alla ricerca di una pacifica risoluzione per il problema del programma di armi nucleari della Corea del Nord, nato originariamente a causa dell'uscita di quest'ultima nazione dal Trattato di non Proliferazione Nucleare nel 2003. Le nazioni partecipanti sono Stati Uniti, Federazione Russa, Giappone, Repubblica Popolare Cinese, Repubblica Democratica Popolare di Corea e Repubblica di Corea.

¹⁴ HARA, Kimie e JUKES, Geoffrey, *Northern Territories, Asia-Pacific Regional Conflicts and the Åland Experience*, Usa e Canada, Routledge, 2009, pp. 115-119.

delle isole Åland, la sovranità rappresentava il nocciolo del problema, e, grazie alla decisione finale della Società delle Nazioni, venne deciso l'affidamento alla Finlandia.

Le correnti di pensiero, in questo caso, si dividono in due gruppi, cioè tra coloro che vorrebbero rinviare la questione più in là nel futuro, ritenendo un'eventuale soluzione ancora prematura così da poter migliorare il rapporto di fiducia tra i due Paesi, e coloro che, invece, considerano il dilatarsi del tempo dedicato ai negoziati come una "doccia d'acqua fredda" sulle relazioni odierne tra Russia e Giappone, le quali sono di una qualità nettamente superiore rispetto a quelle negli anni della Guerra Fredda, senza contare che la questione relativa alle Curili Meridionali è già stata posticipata per oltre sessant'anni dal termine della Seconda Guerra Mondiale e che il miglioramento dei rapporti tra i due Stati è avanzato in numerosi campi, tra i quali le relazioni politiche, economiche e culturali, oltre ai cospicui accordi sui temi della sicurezza regionale.

Nel corso degli anni, numerosi esperti di entrambi i governi hanno suggerito di valutare la possibilità di attuare una sovranità congiunta sulle isole, una forma di amministrazione fiduciaria, anche se questa soluzione può essere valida solamente per un breve periodo, in quanto non sembra poter costituire una misura definitiva al problema: ad esempio, l'amministrazione congiunta dell'isola di Sakhalin tra Giappone e Impero Russo durò solamente venti anni, dal 1855 al 1875, rivelandosi fallimentare e costringendo i due governi a stipulare il Trattato per lo Scambio di Sakhalin con le Isole Curili (San Pietroburgo, 7 maggio 1875).

Per di più, il governo di Tōkyō è consapevole che con il proseguire del tempo la situazione diverrà sempre più sfavorevole al Giappone, dato che, dopo oltre sessant'anni di dominio russo, la stessa comunità internazionale sta pian piano riconoscendo lo status quo delle isole.

Un ultimo punto fondamentale per valutare lo Stato destinatario della sovranità sulle quattro isole, esattamente come quanto accaduto con le Åland, è lo studio oggettivo e l'analisi imparziale degli accordi internazionali bilaterali e multilaterali, ovvero quelli che l'ex Presidente Boris Yeltsin definì come i principi guidati "dalla legge e dalla giustizia": in realtà, questo compito si è rivelato particolarmente difficile, visto che le informazioni di dominio pubblico sono decisamente limitate, sia in Giappone, ma, soprattutto, nella Federazione Russa; infine, non è più possibile rivolgersi direttamente ai protagonisti delle prime relazioni diplomatiche avvenute al termine della Seconda Guerra Mondiale, come la Conferenza di Pace di San Francisco del 1951 o le trattative per la Dichiarazione Congiunta del 1956, in

quanto la maggior parte di loro è già morta, rendendo di fatto necessaria l'apertura degli archivi dei Ministeri degli affari esteri agli specialisti e agli studiosi di questa materia.

Solamente partendo da questa base è possibile svolgere il lavoro di studio atto alla ricerca di una soluzione al problema della sovranità territoriale, senza incappare nei limiti burocratici e politici imposti dalle due nazioni, in modo, dunque, da poter affrontare la questione a livello internazionale, e possibilmente multilaterale, attraverso dei presupposti oggettivi e accurati¹⁵.

5.1.7 - La lingua ufficiale

Forse uno dei punti di maggiore difficoltà di applicazione del modello utilizzato nel caso delle isole Åland è costituito dalla lingua ufficiale.

Gli abitanti delle Åland sono quasi tutti di origine svedese, per cui la scelta è necessariamente caduta sullo svedese; di conseguenza, essendo le Curili Meridionali abitate unicamente da cittadini russi, appare chiaro che la lingua debba essere il russo.

Tuttavia, questo ragionamento si limita a considerare la popolazione attuale delle quattro isole contese, senza tener conto della storia dell'arcipelago stesso: gli abitanti delle isole Åland hanno tramandato la lingua e la cultura svedese da secoli, e, su questa base, bisognerebbe valutare non solamente l'adozione del russo e del giapponese sui Territori Settentrionali, ma anche della lingua degli Ainu, i quali furono i primissimi abitanti della catena delle Curili; ciò nonostante, gli Ainu non hanno mai avuto un proprio Stato autonomo e, quindi, le lingue da considerare sono solamente il giapponese e il russo.

Ciò non significa che gli abitanti dei territori contesi debbano necessariamente essere bilingui: un esempio di questa situazione è il modello canadese, nel quale sono state adottate due lingue ufficiali, il francese e l'inglese, e, anche se i cittadini canadesi sono incoraggiati a conoscerle entrambe, non esiste alcun obbligo specifico; infatti, sia i documenti governativi, che le etichette dei vari prodotti commerciali e tutti i tipi di istruzione scritta sono riportati in entrambe le lingue, arrivando, addirittura, alla traduzione simultanea durante gli annunci televisivi e radiofonici governativi. Sempre nel caso canadese, l'utilizzo di una delle lingue dipende principalmente dalla regione, e, spesso, capita che alcune zone del Canada siano pressoché monolingue: ad esempio, nella parte occidentale del Paese prevale l'inglese, mentre nel Quebec il francese.

¹⁵ Ivi, pp. 113-115.

Seguendo questo esempio, sarebbe possibile supporre l'adozione del bilinguismo anche nelle Curili Meridionali, utilizzando appunto il russo e il giapponese in maniera ufficiale, senza obbligare gli abitanti a padroneggiare, in maniera fluida, entrambe le lingue: con il passare degli anni, probabilmente, questa soluzione potrebbe aumentare il numero delle persone dotate della conoscenza completa sia del giapponese e sia del russo, dando vita a un intreccio di culture che potrebbe avvicinare queste due nazioni¹⁶.

5.1.8 - L'autonomia

Gli abitanti delle isole Åland, non potendo vedere esaudito il loro desiderio di essere nuovamente integrati nella Svezia, ottennero dei vantaggi di altra natura, vale a dire la possibilità di utilizzare lo svedese come lingua ufficiale e di vivere in una zona completamente demilitarizzata, ma, soprattutto l'alto livello di qualità dell'educazione scolastica, la prosperità economica, l'elevato standard di vita, l'esenzione dal servizio militare obbligatorio finlandese e alcuni particolari riconoscimenti in campo internazionale, come ad esempio la possibilità di possedere la dicitura "Unione Europea/Finlandia/Isole Åland" sui propri passaporti e l'idoneità, fin dagli anni settanta, di avere dei rappresentanti all'interno del Consiglio Nordico: grazie alla scelta di non far tornare le isole sotto la sovranità della Svezia, questa regione si è potuta evolvere in termini culturali, economici e politici, evitando così di trasformare le Åland in una zona di confine trascurata e probabilmente militarizzata.

5.1.9 – Applicazione dell'autonomia sui Territori Settentrionali

Lo stesso modello, con le dovute variazioni, può essere applicato anche ai Territori Settentrionali, dato che, attualmente, sono già previsti dei visti speciali per visitare le isole ed esistono dei programmi di scambio interculturale tra Giappone e Russia su di esse. Proprio come nel caso delle isole Åland, l'opzione più appropriata sembra essere quella di concedere un tipo di autonomia speciale alle quattro isole contese, garantendo l'indipendenza

¹⁶ Ivi, pp. 121-122.

economica, politica, culturale e la gestione della sicurezza, scartando, di fatto, la possibilità di creare un'amministrazione regionale legata solamente al Giappone o alla Federazione Russa.

La questione riguardante gli abitanti deve prendere la precedenza sulle altre: come nel caso delle isole Åland, le Curili Meridionali hanno una storia segnata da sovranità diverse, ma risultano sempre come una zona di frontiera; il Giappone ha vissuto la medesima situazione con Okinawa, restituita dagli americani solamente nel 1972, la quale si ritrovò ad avere standard di vita, nel campo dell'educazione e dell'economia, nettamente inferiori rispetto al resto della nazione, a dimostrazione dello scarso interesse riservato alla popolazione di questa regione.

Contrariamente alla particolare autonomia riservata alle isole Åland, dove fu possibile curare diverse aree, quali l'educazione, la cultura, il servizio sanitario, la polizia, la preservazione dei monumenti, i media e tutto l'apparato amministrativo, soprattutto grazie alla comune origine svedese degli abitanti¹⁷, nel caso dei Territori Settentrionali è necessario prestare una particolare attenzione al campo della preservazione ambientale, oltre, ovviamente, a quelli della cultura e dell'educazione.

Infine, riguardo il tipo di amministrazione delle quattro isole Curili, il modello applicato alla disputa delle Åland può essere sviluppato in maniera leggermente differente, cioè permettendo alla popolazione di inviare i propri rappresentanti sia alla Duma della Federazione Russa e sia alla Dieta del Giappone, sfruttando, inoltre, la presenza di un Governatore approvato non solo dagli abitanti delle isole, ma anche dai governi di entrambi gli Stati¹⁸.

¹⁷ Cit. governo e Parlamento delle isole Åland, <http://www.aland.ax/alandinbrief/index.pbs>.

¹⁸ HARA, Kimie e JUKES, Geoffrey, *Northern Territories, Asia-Pacific Regional Conflicts and the Åland Experience*, Usa e Canada, Routledge, 2009, pp. 119-120.



Figura 5.3. Francobollo usato sulle isole Åland nel 1991, rappresentante la sessione del 24 giugno 1921 della Società delle Nazioni relativa alla contesa territoriale delle Åland.

5.1.10 - Il domicilio e la cittadinanza

Nel caso delle isole Åland, gli abitanti devono possedere il domicilio, ovvero il diritto di residenza, per poter votare, per avere la possibilità di candidarsi nel Parlamento locale e per avere la facoltà di disporre di proprietà sulle isole. I requisiti minimi per ottenere il domicilio sono un'ottima conoscenza dello svedese e l'essere residenti sulle isole da almeno cinque anni, mentre l'unica eccezione è costituita dai bambini nati da almeno un genitore con il possesso di domicilio; la perdita di questo diritto avviene solamente nel caso in cui il cittadino viva per oltre cinque anni al di fuori della regione.

Lo stesso concetto può essere applicato anche al caso delle Curili Meridionali, affiancando alla necessità della conoscenza delle due lingue anche quella della cittadinanza giapponese o russa: nel caso dei Territori Settentrionali, diversamente da quello delle isole Åland, la cui sovranità è unicamente della Finlandia, è possibile valutare l'opportunità di adottare la doppia cittadinanza, eliminando così in questa maniera l'ostacolo dell'elezione dei rappresentanti da inviare alla Duma della Federazione Russa e alla Dieta del Giappone.

Per quanto riguarda la Federazione Russa, esiste già da tempo l'utilizzo del doppio passaporto, concetto ancora semi-sconosciuto in Giappone; tuttavia, questa eventualità potrebbe giovare al problema nipponico del basso livello di natalità nazionale e dell'incremento dell'età media dei propri cittadini.

Inoltre, le Curili Meridionali potrebbero costituire un esempio di trattamento preferenziale per quanto riguarda le tasse e la spesa pubblica, in modo da permettere alla popolazione di raggiungere, e possibilmente superare, gli standard di vita di Russia e Giappone¹⁹.

5.1.11 - La demilitarizzazione

La demilitarizzazione di un territorio è generalmente applicata a zone coinvolte da un conflitto bellico, a seguito della quale viene imposto, tramite l'adozione di un trattato, che non vengano stazionate truppe o siano costruite installazioni di tipo militare, in modo da preservare la pace internazionale. La linea di demarcazione del confine tra le due Coree, ovvero il famoso trentottesimo parallelo, oppure le isole Åland stesse costituiscono alcuni esempi.

Le isole Åland hanno rappresentato un luogo di frontiera per l'Impero Russo, soggetto ad invasioni straniere, dal 1809 al 1917, trovandosi esattamente all'entrata del Golfo di Botnia: la loro demilitarizzazione venne per la prima volta prevista durante la Conferenza di Pace di Parigi del 1856 come conseguenza della sconfitta russa nella Guerra di Crimea, per poi essere ribadita dalla Consiglio della Società delle Nazioni nel 1921.

I Territori Settentrionali fanno attualmente parte del confine orientale della Federazione Russa, in quanto localizzati nella parte meridionale dell'arcipelago delle isole Curili, che, a sua volta, divide l'Oceano Pacifico dal Mare di Okhotsk; allo stesso modo, le isole Åland hanno fatto parte di una frontiera, in questo caso nell'estremità occidentale dell'Impero Russo: anche sul territorio delle quattro isole contese con il Giappone, come fu nel caso delle Åland, sono presenti reparti militari russi.

Di conseguenza, per riuscire a definire una soluzione al problema territoriale delle Curili Meridionali, sembra necessario, prima di qualsiasi altra azione, ricorrere alla demilitarizzazione, in maniera da creare non solo una condizione di sicurezza e pace tra le due nazioni coinvolte, ma anche per l'intera area nord-orientale dell'Asia²⁰.

L'ultima domanda da porre, frutto di questo ragionamento, è la seguente: i Territori Settentrionali realmente possono essere demilitarizzati?

¹⁹ Ivi, pp. 120-121.

²⁰ Ivi, p. 122.

Innanzitutto, i circoli militari russi stanno continuando tutt'ora a dichiarare che le quattro isole contese con il Giappone, e, in realtà, tutto l'arcipelago delle Curili, rappresentano una risorsa vitale per la difesa della Russia Estremo Orientale.

Queste isole, dopo un lungo periodo di relativa ininfluenza strategica durato dagli anni cinquanta agli anni settanta, divennero in seguito il cardine sovietico per le operazioni militari nel Pacifico contro gli Stati Uniti: esse vennero militarizzate tra gli anni settanta e gli anni ottanta, a causa delle nuove politiche belliche riguardanti la deterrenza strategica con gli USA, sfruttando appunto il Mare di Okhotsk come fortezza destinata ai vari sottomarini sovietici dotati di missili nucleari a media-lunga gittata, pronti a colpire direttamente gli Stati Uniti; inoltre, l'intera zona venne fornita di radar e sonar a protezione delle strutture militari e venne sottolineato il fatto che, durante tutto l'anno, il mare attorno ai Territori Settentrionali era totalmente privo di ghiaccio, contrariamente a quello nella parte settentrionale dell'arcipelago delle isole Curili.

Dopo lo sviluppo di missili nucleari capaci di raggiungere distanze di molto superiori alle precedenti, e data la difficoltà nella creazione di sistemi difensivi idonei a contrastare eventuali attacchi a lunga gittata statunitensi, la presenza delle basi sulle isole contese appariva sempre più obsoleta; infine, con il proseguimento della fase di distensione tra USA e URSS, con la diminuzione della presenza delle basi americane in Asia e con l'inizio dell'applicazione degli accordi START-2 (si tratta dell'acronimo, in lingua inglese, di *Strategic Arms Reduction Treaty*) e SORT (in questo caso, invece, la sigla sta per *Strategic Offensive Reductions Treaty*), entrambi rivolti alla riduzione del numero di testate nucleari, delle testate MIRV (*Multiple Independently targetable Reentry Vehicles*) e dei missili ICBM (*Intercontinental Ballistic Missile*), si stavano affievolendo le ragioni sostenute dal governo sovietico per il mantenimento dei sottomarini e del sistema di sicurezza sui Territori Settentrionali²¹.

Tuttavia, le considerazioni non devono focalizzarsi unicamente nella prospettiva militare, ma anche in quella politica, dato che non basta solamente un governo particolarmente forte per prendere decisioni riguardanti il cambio di sovranità delle isole, ma, soprattutto, occorre che sia in grado di convincere l'opinione pubblica e che sia capace di contrastare le idee nazionalistiche dei circoli militari e dei governi regionali della Russia Estremo Orientale. In definitiva, la questione della disputa territoriale tra Giappone e Federazione Russa potrebbe

²¹ Ivi, pp. 62-64.

essere portata a termine dalla volontà di quest'ultimo governo, dando risalto ai vantaggi di tipo economico e politico rispetto agli svantaggi difensivi determinati dalla restituzione delle isole.

5.1.12 - Riflessione finale sul modello delle isole Åland

Nella situazione attuale, qualsiasi tipo di applicazione del modello fornito dal caso delle isole Åland appare improbabile e solamente lo status economico speciale delle isole finlandesi all'interno dell'Unione Europea si prospetta come un possibile esempio concreto: una soluzione potrebbe essere quella di trasformare le Curili Meridionali in una specie di zona economica libera, in grado di attirare gli investitori nipponici ed esteri.

L'ex segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, durante il centocinquantenario anniversario della demilitarizzazione delle isole Åland, tenutosi a Bomarsund il 12-13 agosto 2006, cittadina situata sulle isole stesse, asserì, riferendosi all'utilità fornita dal modello delle Åland, che

Il modello delle isole Åland è altamente sofisticato e ingegnoso, il quale promuove la coesistenza di comunità linguistiche differenti dentro un largo e vitale Stato. Il modello ha dimostrato che i conflitti politici non devono condurre alla guerra, e che è sempre possibile trovare un'altra strada quando i capi e le persone, da entrambi i lati, comprendono – come nel caso di Finlandia e Svezia – quanto disastrosa possa essere la guerra. Gli elementi di intesa possono essere utilizzati ovunque, anche se il modello, nel suo complesso, non può essere automaticamente trasposto. Può darsi che la più importante lezione che ci è stata insegnata è che la flessibilità e l'ingegno sono sempre necessari nell'applicazione dei principi generali nelle situazioni particolari. Sicuramente, qualsiasi zona di conflitto può beneficiare di quello che io chiamo “Spirito di Åland” – uno spirito di pragmatismo, di compromesso e, soprattutto, di impegno alla pace.²²

²² Cit. Kofi Annan, messaggio per il centocinquantenario anniversario della demilitarizzazione delle isole Åland, Bomarsund, isole Åland, 12-13 agosto, 2006.

5.2 - Esempi di altre dispute territoriali giapponesi nella zona asiatica del Pacifico

Il Trattato di Pace di San Francisco ha dato origine ai vari conflitti regionali nella zona asiatica del Pacifico, in quanto non specificò in favore di quali Paesi il Giappone dovesse rinunciare ai propri territori o quali dovessero essere i loro limiti geografici: di conseguenza, si crearono una serie di problemi rimasti irrisolti, tra i quali il caso delle Curili Meridionali/Territori Settentrionali, quello del gruppo di isole Takeshima/Dokdo, quello delle isole Senkaku/Diaoyu, senza contare quello dei due Stati cinesi e della divisione della Corea al 38° parallelo.

I primi tre conflitti territoriali appena citati hanno sempre ricevuto una diversa considerazione in ambito regionale, probabilmente perché il caso di Takeshima e delle Senkaku riguardava due nazioni appartenenti al blocco occidentale, ovvero Corea del Sud e Taiwan, entrambe alla ricerca di una riunificazione nazionale e alleate degli Stati Uniti²³, mentre quello delle Curili Meridionali rientrava nei rapporti con il blocco comunista, cioè con l'Unione Sovietica.

In questa ultima parte verranno esaminati il caso del gruppo di isole Takeshima e quello delle isole Senkaku, per poi essere entrambi analizzati in relazione tra di essi e con la disputa dei Territori Settentrionali.

5.2.1 - Confronto con il gruppo di isole Takeshima

Le isole Takeshima, chiamate anche isole Dokdo o Rocce di Liancourt sono formate da due isole principali²⁴ e da trentaquattro piccole isolette di natura rocciosa, le quali si trovano all'interno del Mare del Giappone esattamente a 87 chilometri a est dell'isola sud-coreana di Ullungdo e a 157 chilometri a nord-ovest dall'isola giapponese di Oki, per un totale di 187,450 chilometri quadrati di superficie; attualmente esse fanno parte dell'amministrazione di Ullungdo e sono sotto il controllo diretto del Dipartimento per l'oceano e la pesca sud-coreano. Il governo di Seoul, nel 1982, ha assegnato alle isole Dokdo il titolo di "monumento

²³ HARA, Kimie, "50 Years from San Francisco: Re-Examining the Peace Treaty and Japan's Territorial Problems", *Pacific Affairs*, vol. 74, n. 3, autunno 2001, pp. 3-4.

²⁴ Le due isole principali formano una superficie di 0.23 chilometri quadrati, pari al parco di Hibiya a Tōkyō.

naturale numero 336²⁵ e, dal 1954, ha affidato la loro protezione alla guardia costiera nazionale.

Sia la Repubblica di Corea, sostenuta a sua volta dalla Repubblica Democratica Popolare di Corea, che il Giappone reclamano la sovranità su di esse, rivendicando entrambi ragioni di natura geografica e storica.

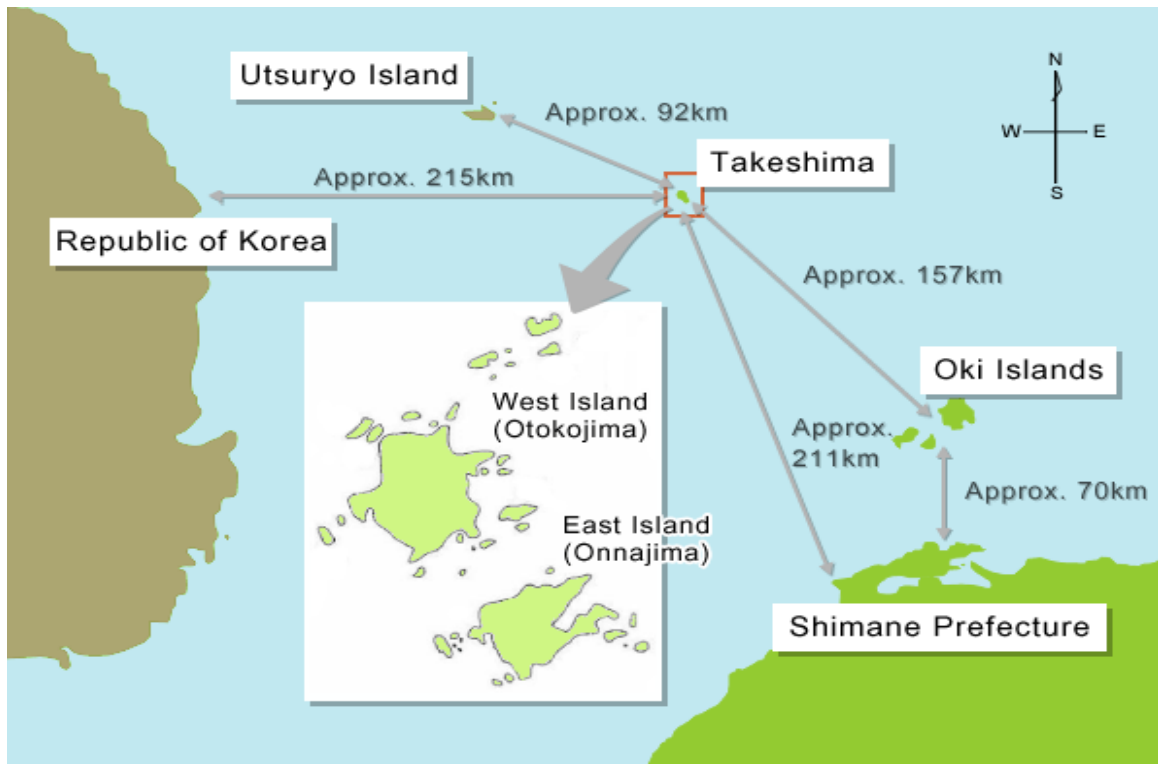


Figura 5.4. Cartina di Takeshima del Ministero degli affari esteri del Giappone.

²⁵ Tuttavia, in origine il governo sud coreano considerava le due isole principali di Dokdo semplicemente come delle rocce, per poi cambiare opinione e considerarle isole. SERITA, Kentarō, “The Takeshima Dispute: A Radical Proposal”, *Japan Echo*, vol. 34, n. 32, 2007 in Lohmeyer, Martin, *The Diaoyu/Senkaku Islands Dispute: Questions of Sovereignty and Suggestions for Resolving the Dispute*, University of Canterbury, 2008.

5.2.2 - Il punto di vista giapponese²⁶

Il Giappone afferma di aver incorporato le isole, fino a quel momento considerate “*terra nullius*”²⁷, nell’Impero Giapponese il 22 febbraio 1905, precisamente quando il Governatore della provincia di Shimane proclamò l’appartenenza delle Rocce di Liancourt sotto la giurisdizione dell’isola di Oki e le rinominò con il nome Takeshima. In realtà, la presa di posizione delle autorità nipponiche fu generata dalla richiesta di un pescatore giapponese originario di Oki, Nakai Yozaburō, il quale presentò a tre Ministeri, quello dell’agricoltura, degli esteri e del commercio, la richiesta di ottenere i diritti per la pesca e la caccia dei leoni marini attorno alle isole, oltre alla possibilità di affittarle per dieci anni (settembre 1904): il governo di Tōkyō, a quel punto, decise di inglobare le Rocce direttamente nella propria sovranità²⁸.

Con la sconfitta giapponese nella Seconda Guerra Mondiale, le Potenze Alleate sottrassero al Giappone i diritti su Dokdo: fino al 1952 fu lo SCAP a delimitare il territorio amministrato da Tōkyō, e, tramite l’istruzione²⁹ numero 677³⁰ del 29 gennaio 1946, il Comando Supremo delle Potenze Alleate chiarì che il Giappone aveva il diritto di possesso sulle quattro isole principali, su circa mille altre piccole isole adiacenti, ma non su un’altra serie di isole, tra le quali quelle situate tra il Giappone e l’isola coreana di Ullungdo, ovvero l’isola di Quelpart e le Rocce di Liancourt³¹.

²⁶ Per maggiori informazioni sul punto di vista ufficiale del governo giapponese cfr. *The Issue of Takeshima*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2012, <http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/takeshima/index.html>.

²⁷ È un’espressione latina, la quale deriva dal diritto romano e significa “terra che non appartiene a nessuno”, utilizzata attualmente nel diritto internazionale per identificare un territorio non sottoposto ad alcuna sovranità statale.

²⁸ *Incorporation of Takeshima into Shimane Prefecture*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2012, <http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/takeshima/position.html>.

²⁹ Tutti gli ordini dello SCAP rivolti al governo giapponese erano chiamati SCAPIN (acronimo inglese per *SCAP Index Number o SCAP Instruction Note*, mentre in giapponese 連合軍最高司令部訓令).

³⁰ Lo SCAPIN numero 677 del 24 gennaio 1946, era conosciuto anche come “*Governmental and Administrative Separation of Certain Outlying Areas from Japan*”, e venne firmato dal Colonnello H. W. Allen. Il testo si trova in appendice.

³¹ Articolo 3 in *Takeshima Immediately After World War II*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2012, <http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/takeshima/ww2.html>.

Tuttavia, il punto sei dell'istruzione numero 677 asseriva che

*Nulla in questa direttiva dovrà essere mal interpretata come un'indicazione della politica degli Alleati relativa alle decisioni definitive riguardanti le isole minori citate nell'articolo 8 della Dichiarazione di Potsdam.*³²

Di conseguenza Takeshima entrò a far parte dell'amministrazione diretta dello SCAP³³, diventando un appostamento militare statunitense in previsione di un conflitto in Corea, restando in attesa che il suo status venisse definito tramite la firma di un accordo o di un trattato di pace tra il Giappone e le Potenze Alleate.

Nel giugno del 1947, il ministro degli affari esteri nipponico si rivolse alle autorità statunitensi non solo per riottenere le Rocce di Liancourt, ma anche l'isola di Ullungdo, dichiarando che esse, oltre a non possedere un nome originario coreano, non erano nemmeno presenti in alcuna mappa geografica disegnata in Corea.

Nonostante l'impegno giapponese adoperato per riottenere la sovranità sulle isole nel corso della Conferenza di Pace di San Francisco, a causa all'articolo 2 del Trattato di Pace la Corea ricevette dal Giappone le isole di Ullungdo (Dagelet), Chejudo (Quelpart) e Kommundo (Port Hamilton)³⁴. Ciò nonostante, le sorti di Dokdo non erano ancora state decise in quanto non venne specificato il Paese destinatario della loro nuova sovranità, proprio come accaduto nel caso delle isole Curili.

Le ragioni di queste omissioni erano molto simili a quelle individuabili nel caso dei Territori Settentrionali: innanzitutto, nelle prime versioni della bozza del Trattato di Pace, le Rocce di Liancourt erano state designate in favore della Corea, ma, con il cambio del tipo politica occupazionale americana in Giappone, determinata dal nuovo rapporto bilaterale tra i due Paesi e dall'avanzare della Guerra Fredda, il loro status venne lasciato ancora "da definire", in modo da favorire un loro possibile ritorno nella sfera amministrativa nipponica³⁵; poi,

³² Ivi.

³³ Nello SCAPIN numero 1033 del 22 giugno 1946, lo SCAP proibiva ai rappresentanti giapponesi di avvicinarsi a Takeshima entro le 12 miglia.

³⁴ *Treatment of Takeshima in the San Francisco Peace Treaty*, "Ministry of Foreign Affairs of Japan", 2012, <http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/takeshima/treatment.html>.

³⁵ LOVMO, Mark S., *The Territoriale Dispute Over Dokdo*, "Selected Research on Dokdo Island", 2002, <http://dokdo-research.com/page4.html>.

secondo gli strateghi militari statunitensi, queste isole potevano fungere da scudo difensivo in caso di un eventuale attacco sovietico contro il Giappone³⁶; infine, fu lo stesso presidente della Corea del Sud, Syngman Rhee, a non dedicare la giusta attenzione, sua personale e del proprio governo, nei confronti dei negoziati con gli Stati Uniti per la restituzione dei territori occupati precedentemente dal Giappone³⁷.

5.2.3 - Il punto di vista coreano³⁸

Dal punto di vista sud coreano, Dokdo apparteneva alla Corea da molto prima: il primo documento a nominare ufficialmente questo territorio come possedimento coreano risale addirittura al 512 A.C.. Inoltre, il governo di Seoul ha più volte confutato la tesi giapponese riguardante l'assenza del gruppo di isole sulle mappe geografiche coreane, dimostrando, invece, che esse sono apparse perfino su quelle pubblicate in Giappone nel settembre del 1905.

Per di più, i coreani hanno accusato il Giappone di aver approfittato della loro debolezza interna e internazionale quando, nel 1905, lo Stato nipponico incorporò le isole nella provincia di Shimane, in quanto la Corea era diventata da poco un protettorato giapponese (17 novembre 1905, dopo la firma del Trattato di Eulsa), e, di conseguenza, aveva già perso il controllo sul proprio Ministero degli affari esteri.

Gli ultimi due punti utilizzati dal governo coreano in favore della propria rivendicazione territoriale riguardano, prima di tutto, l'articolo 2 dell'Ordinanza Imperiale numero 41 del Governo Coreano del 25 giugno 1900, ovvero un documento ufficiale riguardante un rilevamento topografico ordinato dalle autorità coreane, il quale designava le isole Dokdo all'interno dell'amministrazione di Ullungdo, ben quattro anni prima che il governo di Tōkyō dichiarasse le isole "*terra nullius*", e, per ultimo, che se i giapponesi ritenessero l'occupazione

³⁶ Ivi.

³⁷ In realtà, Syngman Rhee reclamò agli USA la restituzione dell'isola di Tsushima come riparazione di guerra da parte del Giappone, senza ricevere l'adeguata considerazione da Washington. Ivi.

³⁸ Per maggiori informazioni sul punto di vista ufficiale sud coreano cfr. *Basic Position of the Government of the Republic of Korea on Dokdo*, "Ministry of Foreign Affairs and Trade. Republic of Korea", 2011, http://www.mofat.go.kr/ENG/policy/focus/dokdo/basic/index.jsp?menu=m_20_10_10.

di Takeshima del 1905 in maniera conforme alla legge, allora il caso specifico rientra di diritto tra i territori occupati tramite “*la forza*” nominati nella Dichiarazione del Cairo³⁹.

5.2.4 - La svolta degli anni 50

Dall’inizio degli anni 50, la Corea del Sud cominciò una nuova fase di rivendicazioni internazionali per le Rocce di Liancourt: nel settembre 1952, il Presidente Syngman Rhee ordinò l’invio una nave adibita allo studio topografico delle isole in questione, portando alla ribalta la disputa territoriale all’interno dell’opinione pubblica di Corea del Sud e di Giappone.

La svolta decisiva avvenne il 18 gennaio 1952, quando il Presidente sud coreano stabilì la cosiddetta Linea Rhee⁴⁰, la quale, oltre a comprendere automaticamente le isole contese entro il confine nazionale della Corea del Sud, mirava al possesso delle risorse marine attorno al Mare del Giappone attraverso il divieto di circolazione delle navi da pesca straniere. Esistono due probabili ragioni per la decisione di istituire la Linea Rhee da parte Presidente sud coreano: la prima, di natura storica, implicava la totale convinzione di Seoul circa la validità del proprio possesso legale sulle isolette; la seconda, invece, era determinata dall’insoddisfazione verso la politica statunitense relativa alla situazione con la Corea del Nord, dato che, nonostante l’aiuto ricevuto nella Guerra di Corea, subito dopo l’intervento militare cinese Washington scelse di rinunciare definitivamente all’occupazione del territorio nord coreano, cercando di contenere la minaccia comunista con l’adozione del confine al 38° parallelo⁴¹.

³⁹ Nonostante ciò, è da specificare che, anche se durante la Conferenza del Cairo i partecipanti specificarono che la Corea “*dovrà diventare libera e indipendente*”, e nonostante il fatto che il medesimo concetto venne ribadito a Yalta, con l’aggiunta della proposta di un’amministrazione congiunta di USA, URSS, Cina e possibilmente UK, sempre riferito a una “Corea indipendente”, in nessuno di questi casi furono nominate esplicitamente il gruppo di isole Dokdo. HARA, Kimie, “50 Years from San Francisco: Re-Examining the Peace Treaty and Japan's Territorial Problems”, *Pacific Affairs*, vol. 74, n. 3, autunno 2001, p. 9.

⁴⁰ La Linea Rhee (in coreano 이승만 라인, mentre in giapponese 李承晩ライン) si riferisce al confine della Corea del Sud stabilita dal Presidente Syngman Rhee nella Dichiarazione “Peace Line” del 18 gennaio 1952, nella quale veniva inclusa Dokdo.

⁴¹ La stessa strategia fu adottata nei confronti del conflitto cinese lungo lo Stretto di Taiwan, in modo da evitare lo scontro tra super potenze o un nuovo conflitto mondiale. HARA, Kimie, “50 Years from San

Nei due anni successivi, le navi giapponesi provarono più volte ad avvicinarsi alle isole, arrivando quasi a sbarcare su una di esse: questo gesto servì unicamente a provocare la guardia costiera coreana posizionata su Takeshima.

Dopo numerosi incidenti, anche con conseguenze mortali, tra le guardie costiere di entrambi i Paesi e la denuncia ufficiale del Ministero degli esteri giapponese circa l'illegalità della sovranità della Corea del Sud sulle isole eseguita il 30 novembre 1954, nella quale venivano richieste le scuse da parte del governo di Seoul e la rimozione immediata delle pattuglie della guardia costiera coreana da Takeshima, la Repubblica di Corea decise di costruire un faro e un edificio, per poi posizionare un eliporto su una delle due isole più grandi; da quel momento, la serie di isolette che compongono Dokdo sono sempre rimaste sotto il controllo costante della guardia costiera sud coreana.

5.2.5 - Il punto di vista statunitense

La posizione statunitense nei confronti della disputa per le Rocce di Liancourt è di “non riconoscimento”, né per la Repubblica di Corea e né per il Giappone, quindi, fondamentalmente neutrale: questo tipo di ragionamento iniziò nel 1953, quando il segretario di Stato John Foster Dulles dichiarò che *“le considerazioni degli Stati Uniti su Takeshima sono solamente alcune delle tante degli altri quarantasette Stati firmatari del Trattato di Pace di San Francisco”*.

Dopo la conclusione della Guerra di Corea e la conseguente garanzia della sicurezza regionale assicurata dall'alleanza tra la Corea del Sud e gli Stati Uniti, Washington perse l'interesse ad appoggiare le richieste giapponesi per le isolette: le isole di Dokdo e di Chejudo non rientravano più nelle possibili mire della Corea del Nord e non c'era più la necessità di militarizzarle per prevenire una possibile invasione da nord. Inoltre, avendo stretto patti di sicurezza di natura militare sia con il Giappone e sia con la Repubblica di Corea, gli Stati Uniti si videro costretti alla politica di “non riconoscimento”: nel caso giapponese, le isole si trovavano al di fuori dell'area di competenza del Trattato di Sicurezza tra Stati Uniti e

Francisco: Re-Examining the Peace Treaty and Japan's Territorial Problems”, Pacific Affairs, vol. 74, n. 3, autunno 2001, pp. 15-16.

Giappone del 1951, mentre in quello coreano, era altamente improbabile che il governo americano riconoscesse a Seoul la sovranità sulle isole per le sole ragioni storiche.

5.2.6 - Dalla normalizzazione delle relazioni del 1965 agli sviluppi recenti

Il 22 giugno 1965 venne firmato il Trattato sulle Relazioni di Base tra Giappone e Repubblica di Corea⁴², il quale aveva l'obiettivo di normalizzare le relazioni diplomatiche bilaterali tra i due Paesi: come accaduto in precedenza con il Trattato di Pace di San Francisco, anche in questo caso venne deliberatamente omesso il caso relativo alla disputa territoriale per Takeshima/Dokdo, anche se, in questa occasione, unicamente per volontà coreana. Tuttavia, l'argomento venne ripreso nei negoziati, condotti a livello ministeriale, tra il ministro degli affari esteri giapponese Etsusaburō Shiina e il corrispettivo sud coreano, Lee Dong-won.

Solamente dopo oltre quarant'anni, precisamente dal febbraio del 1996, ci furono i primi sviluppi degni di nota: il ministro degli affari esteri del Giappone Ikeda Yukihiko ribadì pubblicamente il diritto nipponico per il possesso di Takeshima, avvenuto subito dopo l'annuncio sud coreano di voler costruire un molo sulle isole in questione. A causa dell'affermazione di Ikeda e del deteriorarsi delle relazioni diplomatiche tra le due nazioni, il Ministero della difesa sud coreano, il quale aveva deciso di annullare le esercitazioni militari attorno alle isole previste per la primavera dello stesso anno, cambiò nuovamente idea permettendo l'addestramento del proprio esercito; poco tempo dopo, anche le truppe di auto-difesa del Giappone iniziarono a preparare delle manovre specifiche per poter rioccupare le isole. Infine, il governo sud coreano estese a Dokdo lo status di zona economica esclusiva, ovvero prese possesso delle duecento miglia nautiche attorno a esse.

Il 25 aprile 1996, il Presidente della Repubblica di Corea Roh Moo-hyun annunciò di voler iniziare un nuovo tipo di dialogo con il Giappone riguardante le isole Dokdo/Takeshima in

⁴² Il Trattato sulle Relazioni di Base tra Giappone e Repubblica di Corea (in giapponese 日韓基本条約, lettura Nikkan Kihon Jōyaku, mentre in coreano 한일기본조약, lettura *Hanil Gibon Joyak*), firmato da entrambe le parti il 22 giugno 1965, è un accordo per stabilire le basi delle relazioni bilaterali tra il Giappone e la Corea del Sud, normalizzando in questo modo i rapporti diplomatici tra i due Paesi. Il documento fu scritto in giapponese, in coreano e in inglese.

cambio delle scuse di Tōkyō per la colonizzazione della Corea⁴³, senza ottenere alcun risultato positivo.

Nel 1998, la disputa tra Giappone e Repubblica di Corea si riaccese ancora una volta, in quanto entrambe le nazioni non riuscirono a trovare un *modus operandi* adatto a risolvere definitivamente la questione delle isolette e dei confini marittimi: il Giappone, quindi, terminò in maniera unilaterale un accordo sulla pesca stipulato in precedenza; il governo coreano, a sua volta, ritirò tutte le restrizioni imposte alle proprie navi per la pesca nel Mare del Giappone, permettendo a quest'ultime di invadere le acque territoriali giapponesi e scatenando, di conseguenza, una serie di arresti a opera della guardia costiera nipponica. Questo problema venne risolto con un ulteriore accordo firmato nello stesso anno, il quale, tuttavia, non fece desistere Seoul dal protestare contro l'apparente imparzialità del documento e per le continue pretese di Tōkyō sulle isole contese⁴⁴.

Il 14 luglio 2008, la Corea del Sud richiamò in patria il proprio ambasciatore in Giappone⁴⁵ in risposta alla decisione governativa nipponica di citare la disputa territoriale con la Corea del Sud nel “Commento sulle Linee Guida di Curriculum”⁴⁶ dedicato agli studi sociali per le scuole di istruzione superiore; il 18 luglio dello stesso anno, ebbero luogo numerose proteste davanti all'ambasciata giapponese a Seoul, assieme alla decisione del governo sud coreano di sostituire la guardia costiera addetta alla sorveglianza delle isole con la marina militare⁴⁷.

Sempre nel luglio del 2008, il Consiglio degli Stati Uniti sui Nomi Geografici (BGN) cambiò il nome del Paese detentore della sovranità sulle Rocce dalla Corea del Sud in favore di uno Stato non ancora designato e il nome delle isole stesse da Dokdo a Rocce di Liancourt⁴⁸: la

⁴³ Cit. Roh Moo-hyun in *Special Message by President Roh Moo-hyun on Korea-Japan Relations*, “Cheong Wa Dae, Office of the President”, 28 aprile, 2006, 16cwnd.pa.go.kr/cwd/kr/archive/archive_view.php?meta_id=hot_dip_etc&id=6acd4bd3647383f285862e6.

⁴⁴ VALENCIA, Mark J., “Domestic Politics Fuels Northeast Asian Maritime Disputes”, *Asia Pacific Issues*, n. 43, aprile, 2000, p. 3.

⁴⁵ *South Korea to recall Japan envoy*, “BBC NEWS”, 14 luglio, 2008, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/7504933.stm>.

⁴⁶ In giapponese 学習指導要領解説, lettura *Gakushu sido yōryō kaisetsu*.

⁴⁷ SUNG-KI, Jung, *Seoul May Take Hardline Steps on East Sea Islets*, “The Korea Times”, 20 luglio, 2008, http://www.koreatimes.co.kr/www/news/nation/2008/07/116_27876.html.

⁴⁸ KATZ, Katrin, *Name Games*, “Foreign Policy”, 3 novembre, 2010, http://www.foreignpolicy.com/articles/2010/11/03/name_games.

spiegazione americana, datata 28 luglio 2008, fu che questo era l'unico modo per dimostrare la neutralità degli Stati Uniti riguardo la disputa territoriale tra la Repubblica di Corea e il Giappone. Ciò nonostante, esattamente due giorni dopo, il Presidente americano George W. Bush ritirò la decisione del BGN⁴⁹, informando Seoul che, secondo gli Stati Uniti, le isolette facevano ancora parte della sovranità della Corea del Sud.

5.2.7 - Comparazione tra il caso del gruppo di isole Takeshima e quello delle Curili Meridionali

Contrariamente al caso delle Curili Meridionali, Takeshima è una zona economica esclusiva che non possiede né lo stesso valore propagandistico, né quello economico-commerciale. Inoltre, sempre a differenza dei Territori Settentrionali, considerati come parte integrante della nazione, i quali furono persi a causa della sconfitta durante la Seconda Guerra Mondiale e dell'occupazione illegale straniera, il gruppo di isole Takeshima vengono percepite come territori sottratti alla Corea durante la fase imperialistica del Giappone.

Il caso delle Rocce di Liancourt sembra essere stato strumentalizzato addirittura per fini politici: i fatti del febbraio 1996 avvennero poco prima delle elezioni previste in entrambi i Paesi, e, visto che l'antipatia popolare verso il Giappone era ben nota in Corea del Sud, i vari partiti politici sfruttarono le dichiarazioni riguardanti la sovranità delle isole Takeshima fatte dal ministro degli affari esteri giapponese Ikeda in modo da ottenere un maggiore numero di voti. In questo caso, anche se la partecipazione dei cittadini coreani al problema si dimostrò sincera, a causa dello sfruttamento da parte dei partiti, la questione territoriale portata alle elezioni aveva ormai poco a che fare con il reale problema della sovranità sulle isolette⁵⁰.

Contrariamente con quanto accaduto nella Repubblica di Corea, la disputa per i Territori Settentrionali poteva essere strumentalizzata quasi unicamente da una sola delle due parti, cioè il Giappone, dato che la scarsa democratizzazione presente in Russia, almeno fino

⁴⁹ PELOFSKY, Jeremy. *U.S. backs away from S.Korea-Japan island dispute*, "Reuters", Washington, 30 luglio, 2008, <http://www.reuters.com/article/2008/07/30/us-korea-japan-usa-idUSN3029250220080730>.

⁵⁰ VALENCIA, Mark J., "Domestic Politics Fuels Northeast Asian Maritime Disputes", *Asia Pacific Issues*, n. 43, aprile, 2000, p. 4.

all'avvento di Boris Yeltsin, limitava qualsiasi tipo di pressione politica diversa da quella ufficiale⁵¹.

In definitiva, anche nel caso di Dokdo/Takeshima appare difficile intravedere una svolta decisiva al problema, non solo per le difficoltà dei due governi di scendere a compromessi o a causa dalle ragioni storiche che entrambi reclamano, ma anche per colpa della mentalità dei cittadini di Giappone e Corea del Sud, convinti ciecamente della genuinità delle loro ragioni. Inoltre, in mancanza di un reale valore strategico-militare, i circoli nazionalisti premono per ottenere il possesso delle isole non tanto per ragioni puramente difensive, ma unicamente per dei concetti di natura ideologica.

L'unica soluzione attualmente possibile sembra improntata sul miglioramento delle relazioni bilaterali, in modo da permettere ai due Stati di trovare un compromesso accettabile per risolvere la disputa, partendo magari da una base di cooperazione economica attorno alle isole in questione. Solamente dopo questo processo i vari governi e i diversi partiti politici che li compongono potranno fronteggiare il problema territoriale da un punto di vista oggettivo e libero da pregiudizi.

5.2.8 - Confronto con le isole Senkaku

Le Senkaku/Diaoyu sono un piccolo arcipelago formato da cinque isole e da tre rocce di natura vulcanica, situate nel Mare Cinese Orientale a circa 400 chilometri a ovest di Okinawa e a 170 chilometri a nord-est di Taiwan, per un totale di soli 7 chilometri quadrati di superficie, e sono attualmente oggetto di contesa tra il Giappone, la Repubblica Popolare Cinese e Taiwan. Esse sono inabitate e rivestono uno scarso interesse dal punto di vista economico, fatta eccezione della notevole presenza ittica nel mare circostante⁵²; tuttavia rappresentano un'importante risorsa dal punto di vista militare, trovandosi sul limite continentale dell'Asia.

⁵¹ Ivi.

⁵² Cit. Matsui, Yoshiro, "International Law Of Territorial Acquisition And The Dispute Over The Senkaku (Diaoyu) Islands", *The Japanese Annual of International Law*, vol. 40, n. 3, 1997 in Lohmeyer, Martin, *The Diaoyu/Senkaku Islands Dispute: Questions of Sovereignty and Suggestions for Resolving the Dispute*, University of Canterbury, 2008.

Lo stesso Mare della Cina è una enorme miniera di pesce, gas e petrolio, e, dopo la scoperta nel 1969 di un giacimento pari a oltre 100 miliardi di barili di petrolio, i governi delle nazioni asiatiche adiacenti hanno aumentato notevolmente le proprie attenzioni verso le isole.

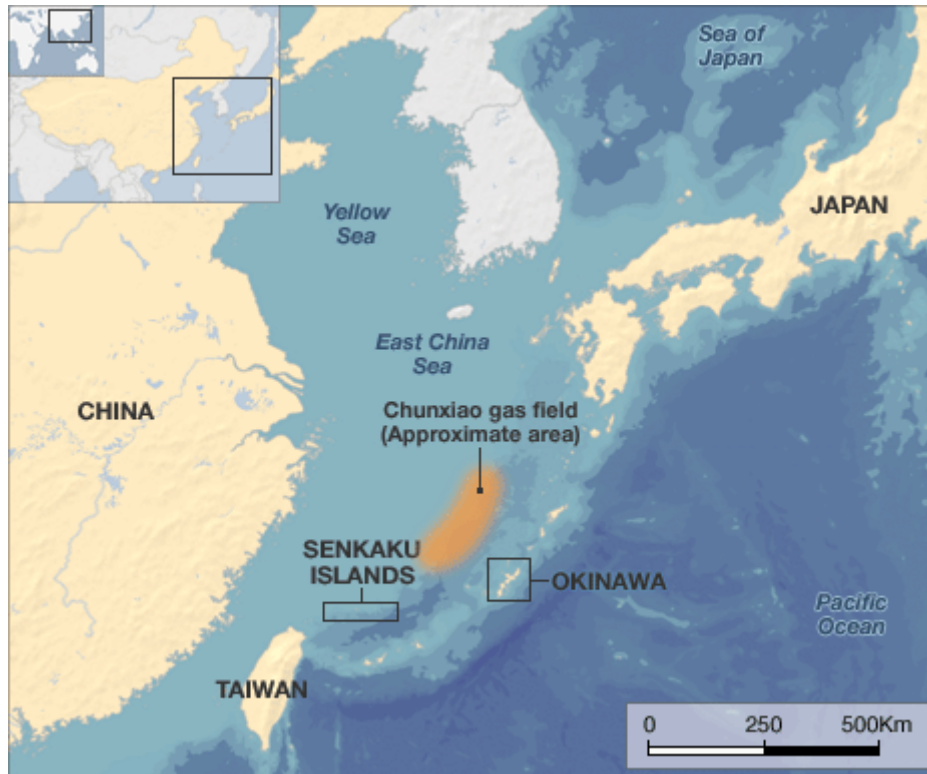


Figura 5.5. Area attorno alle isole Senkaku. La macchia arancione rappresenta il giacimento di petrolio scoperto nel 1969.

Nonostante la scarsa superficie totale, tutte e tre le nazioni coinvolte hanno definito le Senkaku con lo status di “isole”, permettendo, in questo modo, di far acquisire a esse, in maniera legalmente riconosciuta, un proprio territorio marittimo, uno continentale e una zona economica esclusiva: secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS, cioè l’acronimo, in inglese, di *United Nations Convention on the Law of the Sea*), le isole Diaoyu possiedono una zona economia esclusiva di 40,000 chilometri quadrati⁵³, dando loro, di conseguenza, il diritto sui depositi di petrolio scoperti nel 1969⁵⁴. Inoltre,

⁵³ DZUREK, Daniel, *The Senkaku/Diaoyu Islands Dispute*, “International Boundaries Research Unit”, Durham University, 18 ottobre, 1996, <http://www-ibru.dur.ac.uk/resources/docs/senkaku.html>.

⁵⁴ BLANCHARD, Jean-Marc F., “The U. S. Role in the Sino-Japanese Dispute over the Diaoyu (Senkaku) Islands, 1945-1971”, *The China Quarterly*, n. 161, marzo, 2000, pp. 95-98.

qualunque dei tre Stati ottenesse la sovranità sulle isole, in base alla EEZ avrebbe automaticamente diritto a una parte del territorio delle altre due: il Giappone potrebbe reclamare una parte sia di Taiwan che del territorio continentale cinese, e lo stesso nel caso della Repubblica Popolare Cinese e della Repubblica di Cina (entrambe otterrebbero di diritto una parte di Okinawa). Nonostante ciò, oltre agli interessi per il petrolio, la questione riguarda anche il punto di vista idealista, dato che i vari governi coinvolti hanno saputo sfruttare la disputa in modo da allontanare l'attenzione dai problemi sociali interni, dirottandola verso questioni di matrice nazionalistica⁵⁵.

Una delle ragioni per cui questa disputa non è ancora stata risolta è ravvisabile nell'attuale situazione tra i due Stati cinesi, ovvero la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica di Taiwan, dato che entrambi i Paesi reclamano la legittimità alla rappresentanza del popolo cinese e la sovranità sulle isole Diaoyu; tuttavia, nonostante le dispute relative alle Curili Meridionali, alle Rocce di Liancourt e alle isole Spratly, questi Paesi, Giappone compreso, detengono una notevole interdipendenza economica tra di loro, e, quindi, hanno sempre evitato lo schieramento eccessivo delle proprie unità militari, cercando al contempo di mantenere un basso livello di ostilità.

Tutte e tre le nazioni hanno dichiarato di essere state le prime a scoprire e occupare le isole Senkaku: sia la Repubblica Popolare Cinese che la Repubblica di Cina affermano che l'Impero Cinese scoprì le isole nel 1372, sfruttandole, da quel momento, come riferimento marittimo per la navigazione, mentre nel 1556 vennero incorporate tra le zone adibite alla difesa dell'Impero stesso; la Repubblica Popolare Cinese asserisce, per di più, che le Diaoyu, nel diciottesimo secolo, comparivano nelle mappe geografiche nipponiche come appartenenti al territorio cinese; Taiwan, invece, sfrutta il fatto che queste isole sono state da sempre state rifugio e luogo di lavoro per i propri pescatori, oltre al fatto che esse sono il prolungamento naturale della piattaforma continentale taiwanese; il Giappone, contrariamente ai primi due Paesi, sostiene di aver preso possesso delle isole nel 1895, in quanto, prima di allora, erano considerate "*terra nullius*", quindi senza sovranità.

Secondo il punto di vista cinese, le isole Diaoyu, assieme all'isola di Taiwan, furono cedute dalla Cina al Giappone come conseguenza della sconfitta nella Guerra Sino-Giapponese del 1894-1895 e della firma del Trattato di Shimonoseki, per poi riottenerle alla conclusione della

⁵⁵ STRECKER Downs, Erica e SAUNDERS, Phillip C., "Legitimacy and the Limits of Nationalism", *International Security*, vol. 23, 1998, p. 126.

Seconda Guerra Mondiale grazie a quanto deciso nella Dichiarazione del Cairo del 1943, negli Accordi di Potsdam del 1945 e nell'articolo 2 del Trattato di Pace di San Francisco; invece, per i giapponesi, le isole Senkaku sono sempre state considerate parte integrante dell'isola di Okinawa e, dunque, non un'acquisizione seguita alla vittoria nella Guerra Sino-Giapponese.

Gli Stati Uniti amministrarono le isole nel periodo di dopo-guerra governandole al pari di Okinawa, per poi concedere il diritto alla loro sovranità al Giappone nel 1972. In realtà, nel 1971 gli Stati Uniti e il Giappone firmarono l'Accordo per la Reversione di Okinawa⁵⁶, riferito alle isole Ryūkyū e alle isole Daitō, ma, dato che le Senkaku si trovavano all'interno dell'area minima formata da un poligono di trentatré chilometri attorno alle isole restituite, anche queste ultime vennero trasferite sotto l'amministrazione nipponica⁵⁷.

Lo Stato americano, dopo aver controllato le isole tramite il diritto concesso dall'articolo 3 del Trattato di Pace di San Francisco⁵⁸, e, nonostante nell'articolo 2 dello stesso Trattato venisse affermato che il Giappone doveva rinunciare a una serie di territori e isole, compresa quella di Taiwan, decise di riconsegnare le Senkaku a Tōkyō in quanto precedente possessore delle isole in questione, considerandole, appunto, al pari di Okinawa, come specificato nell'Accordo per la Reversione di Okinawa del 1971⁵⁹.

Dal punto di vista dell'analisi dei documenti ufficiali firmati dalle varie parti, alcuni di essi rivestono un ruolo determinante nell'attuale situazione della disputa tra Giappone, Repubblica di Cina e Repubblica Popolare Cinese: prima di tutto, il Trattato di Shimonoseki citava “*l'isola di Taiwan e tutte le isole appartenenti all'isola di Taiwan*”, un chiaro riferimento alle isole Diaoyu; poi, con la firma del Trattato di Pace di San Francisco, il Giappone rinunciava, tramite l'articolo 2, al diritto all'isola di Taiwan e alle isole Pescadores, anche se, entrambi gli

⁵⁶ Fu proprio da quel momento che esplose la questione della disputa territoriale tra il Giappone e le due nazioni cinesi, cogliendo il governo nipponico assolutamente impreparato in quanto, come dichiarato in un documento ufficiale del 1972, “*il problema emerse improvvisamente (in giapponese kyu ni okotta mondai)*”. Cit. in <http://www.worldtimes.co.jp/gv/data/senkaku/main.html>.

⁵⁷ STRECKER Downs, Erica e SAUNDERS, Phillip C., “Legitimacy and the Limits of Nationalism”, *International Security*, vol. 23, 1998, p. 125.

⁵⁸ BLANCHARD, Jean-Marc F., “The U. S. Role in the Sino-Japanese Dispute over the Diaoyu (Senkaku) Islands, 1945-1971”, *The China Quarterly*, n. 161, marzo, 2000, p. 109.

⁵⁹ La posizione attuale di Washington nei confronti della disputa delle isole Senkaku è assolutamente neutrale. Ivi, pp. 95-102.

Stati cinesi non parteciparono alla Conferenza e non firmarono il Trattato; infine, nel Trattato di Pace del 1952 tra Giappone e Repubblica di Cina veniva nuovamente ribadito l'articolo 2 del Trattato di Pace di San Francisco, specificando che “*il Giappone ha rinunciato a tutti i diritti, ai titoli e alle richieste verso l'isola di Taiwan, le isole Pescadores, le isole Spratly e le isole Paracel*”, riconoscendo, inoltre, che “*tutti i trattati, le convenzioni e gli accordi conclusi prima del 9 dicembre 1941 tra Giappone e Cina sono da considerarsi nulli e non più validi come conseguenza della guerra*”, vanificando in questo modo la firma del Trattato di Shimonoseki⁶⁰.

La disputa delle isole Senkaku ha cominciato a trovare spazio a livello internazionale dopo il 1968, da quando la Commissione Economica per l'Asia e per l'Estremo Oriente delle Nazioni Unite dichiarò pubblicamente la presenza di depositi petroliferi nel Mare Cinese Orientale, scatenando, a causa delle norme relative alle zone economiche esclusive, prima le proteste di Taiwan, che, nel settembre del 1970, fece erigere una bandiera nazionale su una delle isole in questione, e poi della Repubblica Popolare Cinese, in aperto contrasto con l'Accordo per la Reversione di Okinawa del 1971⁶¹.

In definitiva, la disputa non riguarda solamente la superficie insulare o il mare circostante⁶², ma è anche legata alle questioni legali relative alla scoperta delle isole e alla loro occupazione, dimostrando, quindi, che un'eventuale risoluzione coinvolge pure fattori di natura politica, e che l'unico modo per concludere pacificamente questo contenzioso è un approccio multilaterale tra i Paesi asiatici coinvolti⁶³.

⁶⁰ DZUREK, Daniel, *The Senkaku/Diaoyu Islands Dispute*, “International Boundaries Research Unit”, Durham University, 18 ottobre, 1996, <http://www-ibru.dur.ac.uk/resources/docs/senkaku.html>.

⁶¹ La Repubblica di Cina annunciò ufficialmente la propria sovranità sulle isole Diaoyu l'11 giugno 1971, mentre la Repubblica Popolare Cinese fece lo stesso il 30 dicembre 1971. DURDIN, Frank Tillman, *Peking Claims Disputed Oil-Rich Isles*, “The New York Times”, 6 dicembre, 1970, p. 32.

⁶² In realtà non sono tutt'ora chiare le vere motivazioni della disputa, la quale ha fatto nascere tre campi di pensiero: il primo riguarda il valore materiale attribuito alle Senkaku, ovvero il diritto alla pesca nelle zone circostanti e la possibilità di sfruttare le ricche risorse petrolifere presenti, senza contare l'importanza strategica rivestita da quella particolare posizione marittima; il secondo è relativo alla forza simbolica delle Diaoyu, in quanto le isole in questione rivestono importanza solamente per fattori di identità nazionale o per saziare i nazionalisti giapponesi e cinesi; il terzo e ultimo afferma che le isole non rivestono nessun valore reale e sono servite fin'ora alla Cina come mezzo di pressione. BLANCHARD, Jean-Marc F., “The U. S. Role in the Sino-Japanese Dispute over the Diaoyu (Senkaku) Islands, 1945-1971”, *The China Quarterly*, n. 161, marzo, 2000, p. 122.

⁶³ LOHMEYER, Martin, *The Diaoyu/Senkaku Islands Dispute: Questions of Sovereignty and Suggestions for Resolving the Dispute*, University of Canterbury, 2008, p. 15.

5.2.9 - Comparazione tra il caso delle isole Senkaku e quello del gruppo di isole Takeshima

In maniera simile al caso del gruppo di isole Takeshima, e, contrariamente a quello dei Territori Settentrionali, le isole Senkaku non sembrano rivestire alcun particolare valore, se non per la zona economica esclusiva generata da esse.

Il Giappone reclama questi due gruppi di isole dal periodo della sua massima espansione territoriale, ovvero, nel caso delle Senkaku, da quando furono inglobate in seguito alla vittoria nella Guerra Sino-Giapponese, mentre in quello di Takeshima, dal momento in cui la Corea passò sotto il controllo del governo di Tōkyō. Inoltre, nonostante queste isole non permettano né la crescita di vegetazione e né tantomeno la possibilità della presenza di insediamenti umani, contrariamente da quanto definito dall'articolo 121 dell'UNCLOS⁶⁴, tutti gli Stati coinvolti nella disputa hanno deciso di considerarle propriamente delle “isole”, anche dal punto di vista legale⁶⁵.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, le nazioni Alleate non furono pienamente d'accordo sul destino di tutte le isole in questione: nella maggior parte dei casi, quando non era possibile trovare un accordo o un compromesso, la decisione fu di omettere dalle risoluzioni ufficiali o il nome delle isole (come nel caso delle Senkaku), o di tralasciare il destinatario della loro sovranità (ad esempio con le Curili Meridionali).

Nella faccenda specifica delle isole Diaoyu, l'errore fu di non considerare la possibilità di risolvere direttamente la disputa con una decisione immediata e multilaterale, dato che ora il Giappone, possedendone la piena sovranità, non sembra essere in alcun modo intenzionato di portare la discussione in merito presso un forum di risoluzione internazionale, contrariamente al caso dei Territori Settentrionali, dove, essendo in gioco fattori politici più rilevanti, i rappresentanti nipponici hanno esposto più volte il problema durante le riunioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite o nel corso degli incontri del G-8, o in quello delle Rocce di Liancourt, dove il governo di Tōkyō chiese ufficialmente di risolvere il contenzioso davanti

⁶⁴ Per l'articolo numero 121 cfr. http://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/part8.htm.

⁶⁵ SERITA, Kentarō, “The Takeshima Dispute: A Radical Proposal”, *Japan Echo*, vol. 34, n. 32, 2007 in Lohmeyer, Martin, *The Diaoyu/Senkaku Islands Dispute: Questions of Sovereignty and Suggestions for Resolving the Dispute*, University of Canterbury, 2008.

alla Corte Internazionale di Giustizia, ricevendo, però, il netto rifiuto di Seoul (per ben due volte, nel 1954 e nel 1962)⁶⁶.

Queste dispute territoriali hanno destabilizzato le relazioni tra quattro dei più importanti Paesi della regione asiatica estremo orientale, limitando, se non addirittura compromettendo anche la partecipazione degli Stati Uniti, la quale, oltre a essere una preziosa alleata sia del Giappone e sia della Corea del Sud, è costantemente alla ricerca di intrattenere buoni rapporti con la Repubblica Popolare Cinese. Le relazioni politiche ed economiche tra questi Stati sono nettamente più importanti della sovranità relativa a questi piccoli lembi di terra, tanto da far considerare una rapida soluzione alle dispute in corso come altamente desiderabile.

Inoltre, nonostante la legge internazionale possa difficilmente condurre queste questioni a una conclusione accettata da tutte le parti, esistono precedenti positivi, come nel caso delle isole Åland, da cui le quattro nazioni coinvolte possono prendere esempio; per di più, esistono altre possibilità alternative, come stabilire una zona di sicurezza, o una striscia abbastanza stretta di acque territoriali, attorno a tutte le isole contese⁶⁷.

La questione relativa alla sovranità può così essere messa da parte, permettendo ai vari governi di concentrarsi sulle attività marittime congiunte, dividendo equamente le risorse presenti mediante una linea comune di condotta: in caso di successo, potrebbero aumentare le possibilità non solamente di evitare situazioni pericolose, ma soprattutto di migliorare la confidenza nei rapporti bilaterali intergovernativi⁶⁸.

⁶⁶ *Outline of Takeshima Issue*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2012, <http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/takeshima/position.html>.

⁶⁷ VALENCIA, Mark J., “Domestic Politics Fuels Northeast Asian Maritime Disputes”, *Asia Pacific Issues*, n. 43, aprile, 2000, p. 7.

⁶⁸ *Ivi*.

CONCLUSIONI

In base al diritto internazionale relativo alla scoperta o alla conquista di un territorio, né il Giappone né la Federazione Russa possono reclamare la propria sovranità sulle quattro isole contese: nel 1945, l'occupazione territoriale non era considerata un metodo legale per l'acquisizione di una porzione di superficie, e, di conseguenza, la Russia potrebbe perdere una delle ragioni principali su cui fonda il controllo delle isole; al tempo stesso, l'incertezza relativa a quale nazione abbia scoperto e si sia stabilita per prima su di esse impedisce la possibilità di poter far valere il diritto derivato dalla loro scoperta geografica¹.

Inoltre, i due Paesi sono stati i firmatari di numerosi trattati e accordi atti a determinare la frontiera tra di essi e a influenzare lo status delle isole stesse: dopo i primi trattati del XIX e dell'inizio del XX secolo, il Giappone aveva acquisito la titolarità del possesso legale sui Territori Settentrionali, almeno fino alla firma degli accordi stabiliti a Potsdam nel 1945; con l'accettazione della Dichiarazione di Potsdam, lo Stato giapponese rinunciava a tutti i diritti sulle isole appartenenti all'arcipelago delle Curili.

Tuttavia, dopo quanto deciso durante la Conferenza di Pace di San Francisco, lo status delle quattro isole sembra essere rimasto invariato fino ai giorni nostri.

La situazione odierna

Dal 1956 ad oggi le posizioni ufficiali di Giappone e Federazione Russa in merito alla disputa territoriale delle isole Curili non ha subito sostanziali cambiamenti, e, di conseguenza, non è ancora stato firmato un trattato di pace tra i due Paesi.

Dal 2007 la situazione economica e la qualità della vita sulle isole hanno iniziato a migliorare sensibilmente, specialmente grazie all'espansione dell'industria ittica e ai numerosi sacrifici fatti dai suoi abitanti durante tutta la seconda metà del Novecento, rendendo meno appetibile

¹ CALL, Keith A., *Southern Kurils or Northern Territories? Resolving the Russo-Japanese Border Dispute*, Brigham Young University Law Review, vol. 1992 Issue 3, 1992, pp. 753-754.

la reversione delle stesse al Giappone²; il 14 luglio 2008 il governo nipponico ordinò di specificare la sovranità giapponese sui Territori Settentrionali nel “Commento sulle Linee Guida di Curriculum” dedicato agli studi sociali per le scuole di istruzione superiore³, scatenando le dure proteste di Mosca e l’annuncio, datato 18 luglio, del Ministero degli affari esteri russo, il quale asseriva che *“queste azioni non contribuiscono né a migliorare la cooperazione tra i due Paesi, né a risolvere la disputa”*⁴.

Ancor più recentemente, ovvero il 29 settembre 2010, esattamente dopo un viaggio diplomatico durato tre giorni in Cina, il presidente della Federazione Russa Dmitrij Anatol'evič Medvedev annunciò, durante un discorso tenuto sulla penisola della Kamchatka, la propria intenzione di visitare direttamente alcune delle quattro isole contese con il Giappone, dichiarando che esse costituiscono *“una importante regione del nostro Paese e che io, sicuramente, andrò lì nel prossimo futuro”*⁵.

L’annuncio avveniva sullo sfondo della nuova crisi tra il Giappone e la Repubblica Popolare Cinese per le isole Senkaku: il 7 settembre 2010, un peschereccio cinese entrò in collisione con una pattuglia della guardia costiera giapponese nelle acque attorno alle isole contese, causando l’arresto e la custodia del capitano e del suo equipaggio; i pescatori cinesi, grazie al deciso intervento di Pechino, vennero liberati il 13 settembre (il capitano, invece, solamente il 24 settembre), senza essere sanzionati con una penale da pagare. L’episodio annullò tutti gli incontri, ufficiali e non, previsti tra i rappresentanti del governo cinese e di quello giapponese, facendo piombare le relazioni sino-nipponiche al loro punto più basso dal periodo dell’amministrazione Koizumi⁶.

² *Islands disputed with Japan feel Russia's boom*, “The China Post”, 15 settembre, 2007, <http://www.chinapost.com.tw/editorial/2007/09/15/122630/Islands-disputed.htm>.

³ Lo stesso è avvenuto anche per la disputa con la Corea del Sud per il gruppo di isole Takeshima, citate, assieme alle Curili Meridionali, come territori all’interno della sovranità nipponica nel “Commento sulle Linee Guida di Curriculum”.

⁴ *Japanese schoolbooks to claim Russia's Southern Kuril Islands*, “RT, TV-Novosti”, 16 luglio, 2008, <http://rt.com/news/japanese-schoolbooks-to-claim-russias-southern-kuril-islands/>.

⁵ *Medvedev vows to visit islands claimed by Japan*, “Reuters”, 29 settembre, 2010, <http://www.reuters.com/article/2010/09/29/us-russia-japan-islands-idUSTRE68S0SL20100929>.

⁶ Il caso passò per essere una vittoria diplomatica in Cina, mentre in Giappone risultò una sconfitta per il governo del primo ministro Kan Naoto, con un conseguente calo di popolarità. *Yomiuri Shimbun*, 29 settembre, 2010.

Lo scopo del Presidente della Federazione Russa, in questo caso, non era solo di rafforzare le proprie ragioni per il possesso delle Curili Meridionali evidenziando il parallelo con le isole Senkaku, ma anche di ottenere i favori di Pechino nella collaborazione dello sfruttamento energetico nella regione⁷.

Nonostante l'immediata condanna di quanto detto dal Presidente della Federazione Russa da parte del Ministero degli affari esteri di Tōkyō, Medvedev si recò, l'1 novembre, sull'isola di Kunashiri, in quella che divenne la prima visita di un leader russo sui territori contesi con il Giappone⁸: ciò scatenò l'ennesima protesta nipponica⁹, e il primo ministro Kan Naoto affermò, di fronte a una commissione parlamentare, che *“la posizione giapponese è che la quattro isole settentrionali sono parte del territorio del Paese, e perciò la visita del Presidente è un fatto increscioso”*, aggiungendo che il gesto rappresenta un'azione *“di una maleducazione inammissibile”*¹⁰, e richiamando, infine, l'ambasciatore giapponese a Mosca¹¹; il giorno seguente, il ministro degli affari esteri russo, Sergej Viktorovich Lavrov, nel corso di una conferenza stampa a Oslo, rese noto ai giornalisti il dialogo intercorso con Medvedev: *“ho parlato con il Presidente russo; egli stesso ha espresso la propria soddisfazione per la*

⁷ *Yomiuri Shimbun*, 29 settembre, 2010.

⁸ Sull'isola Medvedev visitò un asilo, una central elettrica e un'azienda specializzata nella lavorazione del pesce, promettendo inoltre maggiori investimenti nella regione; aggiunse, per di più, che *“noi abbiamo interesse a rimanere; è importante che ci siano degli sviluppi qui, noi investiremo senza fallire”*. *Russian President visits, disputed islands*, “BBC News”, 1 novembre, 2010, <http://www.bbc.co.uk/news/world-asia-pacific-11663241>.

⁹ L'1 novembre, il ministro degli affari esteri del gabinetto Kan, Maehara Seiji, convocò ufficialmente l'ambasciatore della Federazione Russa in Giappone, Mikhail M. Bely, in un incontro di circa 20 minuti per comunicare il proprio rammarico circa la visita del Presidente russo Medvedev sull'isola di Kunashiri. Per i punti salienti del dialogo tra i due cfr. http://www.mofa.go.jp/announce/announce/2010/11/1101_02.html.

¹⁰ ANISHCHUK, Alexei, *Japan in diplomatic row after Russian isle visit*, “Reuters”, 1 novembre, 2010, <http://www.reuters.com/article/2010/11/01/us-japan-russia-idUSTRE6A00AG20101101>.

¹¹ Ufficialmente, Kan dichiarò di aver richiamato l'ambasciatore nipponico in maniera temporanea, in modo da discutere le linee guida da seguire nelle discussioni per la questione territoriale. La stessa cosa venne specificata dal ministro degli affari esteri giapponese Maehara Seiji, il quale, nonostante la condanna contro la visita di Medvedev sull'isola di Kunashiri, disse che *“nel lungo periodo, noi vogliamo fare dei progressi nelle nostre relazioni”*, in riferimento alla volontà del Giappone di mantenere i legami economici costruiti con Mosca, aggiungendo solo che *“volevamo solamente chiarire la nostra posizione in merito”*. *Japan recalls envoy to Russia over Kurils dispute*, “The Guardian”, 2 novembre, 2010, <http://www.guardian.co.uk/world/2010/nov/02/japan-recall-ambassador-medvedev-dispute>.

*visita a Kunashir e ha detto di aver pianificato un viaggio anche sulle altre tre isole*¹²; inoltre aggiunse anche che quanto detto da Kan era “*inaccettabile*” e che “*l’isola è una nostra terra e il Presidente russo ha visitato una terra russa*”.

A peggiorare ulteriormente i rapporti, il 10 febbraio 2011, in un meeting dei ministri per lo sviluppo e la difesa regionale, il Presidente russo dichiarò di voler aumentare il numero di armamenti presenti sulle quattro isole contese: in questo modo Medvedev mirava a creare un deterrente contro un’eventuale attacco dall’Oceano Pacifico e, allo stesso tempo, chiariva il concetto che “*rendendo sicure le isole si rende sicura una parte integrante della Russia*”¹³; al termine dell’incontro, il leader russo confermò al ministro della difesa Anatolij Eduardovich Serdyukov che si sarebbe occupato personalmente di controllare le operazioni di consegna dei missili¹⁴.

Quanto fatto da Medvedev nel biennio 2010/2011 è stato spiegato particolarmente bene da Konstantin V. Remchukov, giornalista russo della *Nezavisimaya Gazeta*, nel corso di un programma radiofonico: “*Se il Presidente Medvedev vuole essere ancora Presidente nel 2012, allora deve mostrare all’elettorato conservatore russo di essere in grado di far prevalere le sue idee ovunque egli vada*”¹⁵.

Quest’anno, con la rielezione di Vladimir Putin nel ruolo di Presidente della Federazione Russa (avvenuta il 4 marzo 2012, con l’insediamento ufficiale al Cremlino il 7 maggio), sembra nuovamente ripresentarsi la possibilità di risolvere questa lunga disputa nata quasi sessantasette anni fa: il 2 marzo, poco prima di essere rieletto, Putin, ancora da primo

¹² DOYLE, Alister, *Russia warns of more visits to disputed islands*, “Reuters”, 2 novembre, 2010, <http://www.reuters.com/article/2010/11/02/us-japan-islands-idUSTRE6A13NI20101102>.

¹³ In questo caso il Presidente russo confermava nuovamente l’appartenenza delle Curili Meridionali alla Federazione Russa, affermando che la loro difesa equivale a quella di un territorio della madrepatria vero e proprio. *Russia to deploy modern missile defense systems on disputed Kuril Islands*, “RIA Novosti”, 15 febbraio, 2011, http://en.rian.ru/military_news/20110215/162608640.html. La difesa delle isole Curili è principalmente affidata alla diciottesima divisione russa di artiglieria, del distretto militare orientale; l’idea di Medvedev è di modernizzare la brigata di fanteria motorizzata, utilizzando, inoltre, il sistema difensivo anti-aereo S400 (in russo C-400 Триумф) e spiegando, sempre a protezione delle isole, le navi d’assalto anfibio di classe Mistral. *Mistral-class ships to protect the Kuril Islands*, “RT, TV-Novosti”, 10 febbraio, 2011, <http://rt.com/politics/mistral-kuril-islands-military/>.

¹⁴ *Medvedev orders deployment of weapons on Kuril Islands*, “RT, TV-Novosti”, 9 febbraio, 2011, <http://rt.com/politics/kuril-islands-medvedev-weapon/>.

¹⁵ Infatti, per la prima volta dalla sua elezione, la popolarità di Medvedev era salita alla pari di quella del primo ministro ed ex Presidente russo Vladimir Putin. FACKLER, Martin, *Japan Summons Envoy to Russia Over Kurile Islands Dispute*, “The New York Times”, 2 novembre, 2010.

ministro, dichiarò infatti di voler concludere positivamente il contenzioso una volta per tutte, aggiungendo che ciò era finalmente possibile grazie ai miglioramenti nei rapporti economici tra le due nazioni. Nello stesso giorno, in una conferenza con la stampa estera, disse di “*volver risolvere il problema territoriale con il Giappone, prendendolo direttamente per mano, e facendolo in maniera da risultare accettabile per il popolo della mia nazione*”, aggiungendo che “*penso che la risoluzione del problema territoriale con il Giappone avverrà con l’aumentare del volume della nostra cooperazione[...] e che queste questioni territoriali diventeranno insignificanti*”, chiarendo inoltre che, se la Russia e il Giappone inizieranno a considerarsi reciprocamente come due Stati amici, cercando di collaborare allo sviluppo economico e sociale, “*in questo contesto, entrambe le parti troveranno maggiore facilità al compromesso*”¹⁶. Infine, utilizzando i termini propri del jūdō, disciplina da lui praticata, asserì che, per ottenere un miglioramento nei rapporti bilaterali non è necessario ottenere unicamente una vittoria, ma comporta benefici anche la possibilità di raggiungere un compromesso, ovvero un “*hikki-waki*” (un pareggio).

Wakamiya Yoshiyumi, un giornalista dell’*Asahi Shimbun* presente alla conferenza stampa, contestò l’ultima affermazione dicendo che, relativamente alla proposta fatta da Putin durante il suo precedente mandato presidenziale di restituire solamente due delle quattro isole contese, in questo caso non ci si trovava di fronte a un “*hikki-waki*” dato che la restituzione dell’isola di Shikotan e delle isolette Habomai non erano considerabili al pari di un pareggio. Prontamente, Putin replicò: “*Facciamo in questo modo: porterò i nostri ministri degli esteri al tavolo dei negoziati, li metterò nella posizione opposta e dirò Hajime! (Iniziamo!)*”¹⁷.

Il governo giapponese, poche ore dopo l’affermazione di Putin, decise di abbandonare ufficialmente l’utilizzo della frase “occupazione illegale” in relazione alla questione territoriale delle Curili Meridionali, sostituendola con “occupate senza motivazioni legali”: questo gesto, apparentemente senza grande significato, è invece una chiara presa di posizione da parte di Tōkyō per risolvere la disputa, i cui negoziati sono fermi ormai da un decennio¹⁸.

¹⁶ *Economic Cooperation Will Solve Japan Spat - Putin*, “RIA Novosti”, 2 marzo, 2012, <http://en.rian.ru/world/20120302/171686314.html>.

¹⁷ ILYASHENKO, Andrei, *Russia, Japan entering new stage of Kurils dispute*, “Voice of Russia”, 13 aprile, 2012, http://english.ruvr.ru/2012_04_13/71656029/.

¹⁸ *Japan Softens Language over Russian-Held Islands*, “RIA Novosti”, 2 marzo, 2012, <http://en.rian.ru/russia/20120302/171690138.html>.

All'inizio di maggio, il ministro degli affari esteri nipponico Genba Kōichirō ha annunciato di voler presentarsi a Mosca per riaprire i negoziati, dichiarando in seguito che anche il primo ministro, Noda Yoshihiko, successore di Kan Naoto, avrebbe probabilmente fatto lo stesso: infatti, Noda è stato il primo rappresentante di governo a congratularsi con Putin per la rielezione. Genba, inoltre, ha espresso la speranza nel miglioramento dei rapporti tra Giappone e Federazione Russa grazie al ritorno di Vladimir Putin nel ruolo presidenziale, il quale, contrariamente al suo atteggiamento aggressivo nelle decisioni di politica difensiva, ha annunciato apertamente di voler acconsentire alle richieste di Tōkyō per concludere i dialoghi sul futuro dei Territori Settentrionali, diversamente da quanto era avvenuto durante la leadership di Dmitrij Medvedev¹⁹. Per concludere, Noda Yoshihiko ha manifestato la volontà di riconsiderare la proposta sovietica di riconsegnare solamente l'isola di Shikotan e le isolette Habomai fatta nella Dichiarazione Congiunta del 1956, incaricando l'ex primo ministro Mori Yoshirō delle trattative relative a questa questione²⁰.

In questo momento, a causa della recente scomparsa del dittatore nord-coreano Kim Jong-il e della fragile sicurezza nella regione orientale dell'Asia, appare particolarmente importante per il governo giapponese l'opportunità di continuare le discussioni sulla sovranità delle Curili Meridionali: infatti, a dispetto della scarsa considerazione di entrambe le nazioni all'interno del Six-Party Talks, la Federazione Russa può far leva sulla possibilità di agire come interlocutore con la Corea del Nord, la Corea del Sud, gli Stati Uniti e il Giappone, oltre a poter fungere da intermediaria tra gli USA e la Repubblica Popolare Cinese, in modo da diminuire l'intransigenza cinese verso le azioni militari nord-coreane, mentre il Giappone, malgrado la difficoltà di movimento nelle trattative con la Corea del Nord dovuto al suo passato coloniale e alla sua inabilità nell'agire nel caso dei rapimenti dei cittadini giapponesi a opera degli agenti governativi di Pyongyang, può ancora risultare determinante nella sicurezza regionale²¹.

Oltre alla questione della Corea del Nord e del suo ultimo cambio di leadership, la collaborazione tra Giappone e Russia è importante per contrastare l'enorme influenza

¹⁹ MILLER, Berkshire J., *Time for a Kurils Deal?*, "The Diplomat", 14 febbraio, 2012, <http://the-diplomat.com/flashpoints-blog/2012/02/14/time-for-a-kurils-deal/>.

²⁰ *Japan may accept 2 islands back from Russia instead of 4*, "Voice of Russia", 5 maggio, 2012, http://english.ruvr.ru/2012_05_05/73878479/.

²¹ Ivi.

dell'espansione cinese in Asia: una forte collaborazione tra Tōkyō e Mosca non gioverebbe solamente alle iniziative di sicurezza multilaterale come il Six-Party Talks, ma limiterebbe anche l'ascesa della Repubblica Popolare Cinese nella regione²².

Nonostante l'entusiasmo del ministro degli affari esteri Genba per il nuovo atteggiamento russo e la notizia del 7 maggio riportata dall'agenzia *Kyōdō News* riguardante i preparativi per l'incontro personale tra Putin e Noda previsto durante il summit del G-8 del 18 e del 19 maggio a Camp David, nel Maryland, con l'obiettivo di trovare un accordo definitivo per la disputa territoriale²³, il Presidente della Federazione Russa ha annunciato, nel corso di una telefonata con il Presidente statunitense Barack Obama avvenuta il 10 maggio, che, per motivi di politica interna, non si presenterà alla riunione, mandando invece il nuovo primo ministro russo (ed ex Presidente) Medvedev: in realtà, anche se la versione ufficiale presentata da Mosca è che l'ex Presidente conosce già tutti i partecipanti al summit del G-8, e, di conseguenza, può risultare più efficace nei dialoghi, sembra che Putin non voglia esporsi sulle sue future scelte di politica internazionale, e, molto probabilmente, questo potrebbe rappresentare l'ennesimo passo indietro nei negoziati per la risoluzione della disputa territoriale con il Giappone²⁴.

A questo punto, le trattative tra il Presidente Putin e il primo ministro Noda sembrano essere state spostate alla prossima riunione dei membri del G-8 a Los Cabos, in Messico, prevista per il 18 e il 19 giugno, ma, ancora una volta, non c'è alcuna garanzia che l'incontro tra i due leader avvenga realmente.

²² Ivi.

²³ *Hope to directly dialogue with Putin to break the four northern islands deadlock*, "Financial Info", 8 maggio, 2012, <http://www.financialinfo.co/hope-to-directly-dialogue-with-putin-to-break-the-four-northern-islands-deadlock.html>.

²⁴ BOGATOVA, Margarita, *Putin send Medvedev to G8 summit*, "Voice of Russia", 10 maggio, 2012, http://english.ruvr.ru/2012_05_10/74295483/.

APPENDICE α

COMPENDIO CONGIUNTO SULLA STORIA DELLA QUESTIONE TERRITORIALE TRA RUSSIA E GIAPPONE, PRIMA EDIZIONE, 1992

**Ministero degli Affari Esteri del Giappone e Ministero degli Affari Esteri della Federazione
Russa**

Prefazione

This compendium has been jointly prepared by the Ministries of Foreign Affairs of Japan and of the Russian Federation with the aim of helping the people of Japan and Russia to obtain an objective view of the "territorial issue" between Japan and Russia.

As a result of the Japanese advance from the South onto the Kurile Islands and the Russian advance from the North by the middle of the 19th century, a Japanese-Russian border emerged between the islands of Etorofu and Uruppu. This border was legally established by the Treaty of Commerce, Navigation and Delimitation between Japan and Russia of February 7, 1855. The treaty peacefully established that the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai were Japanese territory, and that the islands to the north or Uruppu were Russian territory.

According to the Treaty for the Exchange of Sakhalin for the Kurile Islands of May 7, 1875, the islands from Uruppu to Shumush were peacefully ceded by Russia to Japan in exchange for the concession of Japanese rights to the island of Sakhalin.

With the signing of the Treaty on Commerce and Navigation between Japan and Russia on June 8, 1895, the Treaty of 1855 became invalid, but at the same time, the validity of the Treaty of 1875 was reaffirmed.

According to the Portsmouth Peace Treaty between Japan and Russia of September 5, 1905, Russia ceded that part of the island of Sakhalin south of the 50th parallel North to Japan. In light of Japanese and Russian documents from this period, it is obvious that from the time that Japanese-Russian diplomatic relations were established in 1855, the title to the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai was never held in doubt by Russia.

In the Convention on Fundamental Principles for Relations between Japan and the USSR of January 20, 1925 that announced the establishment of diplomatic relations between Japan and the Soviet Union, the Soviet Union agreed that the Portsmouth Treaty of 1905 would remain in force.

The Joint Declaration of the US and the UK of August 14, 1941 (the Atlantic Charter), which the Soviet Union acceded to on September 24, 1941, stated that the US and Great Britain "seek no aggrandizement, territorial or other" and that "they desire to see no territorial changes that do not accord with the freely expressed wishes of the peoples concerned."

The Cairo Declaration of the US, the UK and China of November 27, 1943, which the Soviet Union acceded to on August 8, 1945, stated that the "Allies covet no gains for themselves and have no thought of territorial expansion". At the same time the Declaration stated that the Allies' goal was particularly to drive Japan from "the territories which she has taken by violence and greed."

The Yalta Agreement of the Three Great Powers (the USSR, the US and the UK) of February 11, 1945 stipulated as one of the conditions for the USSR's entry into the war against Japan: "the Kurile Islands shall be handed over to the Soviet Union." The Soviet Union maintained that the Yalta Agreement provided legal confirmation of the transfer of the Kurile Islands to the USSR, including the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai. Japan's position is that the Yalta Agreement is not the final determination on the territorial issue and that Japan, which is not party to this Agreement, is neither legally nor politically bound by its provisions.

The Potsdam Declaration of July 26, 1945, which the Soviet Union acceded to on August 8, 1945, stated that "the terms of the Cairo Declaration be carried out" and that "Japanese sovereignty be limited to the islands of Honshu, Hokkaido, Kyushu, Shikoku and such minor islands as the Allies would determine." On August 15, 1945 Japan accepted the terms of the Potsdam Declaration and surrendered.

In the Neutrality Pact between Japan and the USSR of April 13, 1941, the parties had an obligation to mutually respect each other's territorial integrity and inviolability. The Pact also stated that it would remain in force for five years and that if neither of the contracting parties denounced it a year before its date of expiration, it be considered to be automatically extended for the next five years.

After the Soviet Union announced its intention to denounce the Japanese-Soviet Neutrality Pact on April 5, 1945, the Pact was to have become invalid on April 25, 1946. The Soviet Union declared war on Japan on August 9, 1945.

From late August to early September 1945, the Soviet Union occupied the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai. After that, by the Decree of the Presidium of the USSR Supreme Soviet of February 2, 1946, these islands were incorporated into the then Russian Soviet Federal Socialist Republic.

The San Francisco Peace Treaty with Japan of September 8, 1951 provides for Japan's renunciation of rights, titles and claims to the Kurile Islands and South Sakhalin. However, the Treaty did not determine, to which state these territories to belong. The Soviet Union did not sign this treaty.

The question of the limits of the Kurile Islands that were renounced by Japan in the San Francisco Peace Treaty, was mentioned, for example, in a statement by K. Nishimura, Director of the Treaties Bureau of the Ministry of Foreign Affairs of Japan, in the Japanese Parliament on October 19, 1951, and in a statement by Mr. K. Morishita, Parliamentary Vice-Minister for Foreign Affairs of Japan, in the Japanese Parliament on February 11, 1956, as well as in an Aide-Memoire from the Department of State of the US, which was one of the drafters of the Treaty, to the Government of Japan dated September 7, 1956.

As the Soviet Union did not sign the San Francisco Peace Treaty, separate negotiations on the conclusion of a peace treaty were conducted between Japan and the Soviet Union. However, because of differences in the positions of the two sides over the territorial clause of the treaty, an agreement was not reached.

An exchange of letters between Mr. S. Matsumoto, Plenipotentiary Representative of the Government of Japan, and Mr. A. A. Gromyko, USSR First Deputy Minister of Foreign Affairs, on September 29, 1956, showed that the two sides agreed to continue negotiations on the conclusion of a peace treaty, which would also include the territorial issue, after the reestablishment of diplomatic relations between the two countries. This exchange of letters also paved the way for the reestablishment of Japanese-Soviet diplomatic relations and the signing of a Joint Declaration by Japan and the USSR.

The Joint Declaration by Japan and the USSR of October 19, 1956 ended the state of war and reestablished diplomatic and consular relations between the two countries. In the Joint Declaration, Japan and the USSR agreed to continue negotiations on the conclusion of a peace treaty after the reestablishment of normal diplomatic relations, and the USSR also agreed to hand over the islands of Habomai and Shikotan to Japan after the signing of a peace treaty. The Joint Declaration by Japan and the USSR was ratified by the Japanese Parliament on December 5, 1956, and by the Presidium of the Supreme Soviet of the USSR on December 8, 1956. Instruments of ratification were exchanged in Tokyo on December 12, 1956.

In 1960, in connection with the conclusion of the new Japanese-US Security Treaty, the Soviet Union stated that the return of the islands of Habomai and Shikotan to Japan would be conditional upon the withdrawal of all foreign troops from Japanese territory. In response, the Government of Japan raised the objection that the terms of the Joint Declaration between Japan and the USSR could not be changed unilaterally, because it was an international agreement that had been ratified by the Parliaments of both countries.

The Soviet side later asserted that the territorial issue in Japanese-Soviet relations had been resolved as a result of World War II and such an issue did not exist.

The Japanese-Soviet Joint Communiqué of October 10, 1973, issued at the conclusion of the summit in Moscow, noted that "the settlement of unresolved problems left over since World War II and the conclusion of a peace treaty will contribute to the establishment of truly good-neighborly and friendly relations between the two countries."

The Japanese-Soviet Joint Communiqué of April 18, 1991, issued at the conclusion of the summit in Tokyo, stated that both sides had conducted negotiations "on a whole range of issues pertaining to the preparation and the signing of a peace treaty between Japan and the USSR, including the problem of territorial demarcation, taking into consideration the positions of both sides on the issue as to where the islands of Habomai, Shikotan, Kunashiri and Etorofu belong." The Communiqué also stressed the importance of accelerating the work on the conclusion of a peace treaty.

After the creation of the Commonwealth of Independent States in December 1991 and Japan's recognition of the Russian Federation as the state with the continuity from the USSR, the negotiations on a peace treaty which were conducted between Japan and the USSR, have been continuing between Japan and the Russian Federation.

Both sides are firmly committed to a common understanding of the need to resolve the territorial issue on the basis of "law and justice."

In November 1991 Mr. B. N. Yeltsin, President of the Russian Federation, in his letter to the Russian people, indicated the need to reach a final postwar settlement in relations with Japan and noted that attention would be paid to the interests of the inhabitants of the said islands. The Government of Japan has also declared its intention to respect fully the human rights, interests and wishes of the Russians who now live on the islands, in the course of the resolution of the territorial issue.

This compendium, offered to readers of Japan and Russia, contains principal Japanese-Russian and Japanese-Soviet documents pertaining to the territorial demarcation between the two countries as well as a series of other documents and materials relevant to the given issue.

September 1992

Ministry of Foreign Affairs of Japan and Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation

Periodo precedente al 1855

1. Map of Japan from the Shoho period (1944)

An official publication of the Tokugawa Shogunate (ruler of Japan), based on the map from which the principality of Matsumae defines its territory. It is the oldest map in the world that marks out the islands of Kunashiri, Etorofu, Habomai and Shikotan. Handmade on Japanese paper, measurements: 227.5 cm by 253.7 cm. Belongs to Mr. T. Akioka.

2. "Sketches of the Sea Islands", I. Kozyrevsky (1713)

The island of Kunashir. It is inhabited by the same foreigners as Iturup and Urup; the same religion is observed there; I did not find out whether they speak the same language or have their own; they travel to the island of Matsumae, on which the castle of Matsumae is located, and people from the island of Matsumae come to Kunashir every year to trade their goods. This island is larger than Iturup and Urup and more populous. I did not find out whether the inhabitants of Kunashir are subjects of Matsumae or not. But, the inhabitants of Iturup and Urup are living their own lives, not subject to anyone and engage in free trade.

(The Russian Pacific Epic. Khabarovsk, 1979, p.453)

3. Instruction from the collegium of the Admiralty to G.I. Mulovsky (1787).

Excerpt from the Instruction from the collegium of the Admiralty to G.I. Mulovsky. Captain of the First Rank, leader of the first Russian expedition around the world, on the tasks of the expedition (April 1787)

12. As noted above, when appointing a senior captain, to provide a description of the Kurile Islands, instruct him to do the following:

1) Sail around and describe all the small and large Kurile Islands from Japan to Cape Lopatka of the Kamchatka peninsula, identify them on the map as precisely as possible, and formally include all the islands from the island of Matsumae to the Cape Lopatka under the possession of the Russian state by erecting symbols of the state and burying medallions in the ground in appropriate places with inscriptions in Russian and Latin, to announce his trip and the possession...

(Expeditions in Russia to study the northern part of the Pacific Ocean in the second half of the 18th century, Moscow, 1989, p.236)

4. Effective Japanese administration of the four Northern Islands in the late 18th - early 19th centuries

On the 11th year of the Kansei era (1799) the central Government of Japan sent an order to the principalities of Nanbu and Tsugaru regarding the administration of the land of Ezo. It said that in consideration of the strategic importance of the land of Ezo, the principalities, if the necessity arose, should send their garrisons to the land of Ezo. To begin with, for this year, the principality of Tsugaru was ordered to send 3 officers and 50 infantrymen from garrisons in Hakodate and the principality of Nanbu to send officers and 20 infantrymen. These troops would subsequently be separated into three parts and be put under the command of Shinanokami Matsudaira. Some time later, on November 2 of that same year, the two principalities were ordered again to send 3 commanders and 500 infantrymen to the land of Ezo for the period for which it remained under direct administration of the central government. They were to arm each 10 infantrymen with three rifles and to quarter the soldiers of the

principality of Tsugaru to the East of Sunahara and the soldiers of the principality of Nanbu to the East of Urakawa. This method of defense was employed following the practice of the defense of Nagasaki by forces from the Kurodas and Nabeshimas.

After this, the principalities of Tsugaru and Nanbu established military camps in Hakodate, and the principality of Nanbu founded outposts in Nemuro, on Kunashiri and on Etorofu, and the principality of Tsugaru in Sunahara and Furuibetsu on Etorofu. The two principalities were responsible for the defense of those territories. In April of the 1st year of the Bunka era (1804) the two principalities were ordered to ensure the defense of these territories on a permanent basis. In the 2nd year of this era (1805), Yasuchika Tsugaru was awarded a salary increase from 40 thousand to 70 thousand koku of rice for his successes in many years of service in the land of Ezo. In February of the 4th of the Bunka era (1807) the central Government of Japan also began to control the western land of Ezo and made the principality of Nanbu responsible for the defense of the eastern land of Ezo, and the principality of Tsugaru responsible for the defense of the western land of Ezo. In the same year a Russian invasion took place, as a result of which both principalities increased the number of their troops and also accepted help from other principalities of the Ou region, which sent their troops. We will go into more detail later. In December of that same year the central Government of Japan sent financial assistance of 7 thousand ryo to the principality of Nanbu and 5 thousand ryo to the principality of Tsugaru. In December of the 5th year of the Bunka era (1808) Toshitaka Nanbu's salary was raised to 100 thousand koku of rice and he was appointed to the post of chamberlain. Yasuchika Tsugaru's salary was also raised to 100 thousand koku, and he was promoted to the rank of Junior Fourth Class and was invited to demonstrate further zeal in state service.

(A New History of Hokkaido, published by the Governor ship of Hokkaido, 2937, Vol. 2 pp. 416-417.)

5. Decree by Emperor Alexander I (1821)

1. The commerce, whaling, fishing and different kinds of industries along the coast of America, extending from the Bering Strait to 51° North, as well as along the Aleutian islands, the east coast of Siberia and the Kurile Islands, extending from the Bering Straits down to the southern cape of the island of Uruppu, that is as far as 45° 50' North, is the exclusive province of Russian subjects.

2. Thus, all foreign ships are forbidden not only to moor at the coasts and islands under Russian authority which are mentioned above, but also to sail within 100 Italian miles of them. All cargoes are confiscated from those who violate this provision.

(Caomplete Code of Laws of the Russian Empire, vol. 37, 1821, p. 904.)

6. Instruction from Emperor Nicholas I to Putiatin (1853)

This is in regard to the letters to the Governor of Nagasaki island and to the Supreme Council of Japan, which were dispatched to Your Honor in sealed packages with Dutch translations included. The Ministry of Foreign Affairs considers it is duty to explain as follows about the contents of the letter to the Supreme Council, which is more important of them:

This letter, which is accompanied by an exact copy (as is the case with the letter to the Governor). In addition to proposing that Japan establish trade relations with us and that Japan allow our trading vessels which will be later allocated (and also, if the necessity arises - our military vessels) to moor in Japanese ports, requests that a border be established between the Russian and Japanese domains. The idea of dealing with the border issue as soon as possible seems highly sound to us: to do so, we can compel the Japanese to enter into negotiations with us by necessity. Otherwise they could, as is their usual fashion, immediately take evasive action and give a negative response. But our desire to clarify the border is the kind of demand they will find difficult to refuse. By posing this question we might provoke the Japanese government to show more compliance.

On the border issue, it is our wish to be as indulgent as possible (without compromising our interests), bearing in mind that the achievement of the other goal - trade benefits is of vital importance to us. The southernmost island of the Kurile Islands that belongs to Russia is Uruppu, which we could identify as the last point of Russian authority in the south - so that from our side, the southern tip of this island would be (as it actually is today) the border with Japan, and from the Japanese side, the northern tip of the island of Etorofu would be considered to be their border. If, contrary to expectation, the Japanese Government starts to lay claim to the island of Uruppu, the fact that the island of Uruppu is shown on all of our maps as the territory of Russia, and that the Russian-American Company, which manages Russian property in American and in the various seas there, not only governs Uruppu in the same way as it does all our other Kurile Islands, but even has a settlement there, is the best evidence of its attribution, and such fact allows us to prove that this island is usually regarded as the border of our territory in the Kurile Islands.

7. Article 2 of the Treaty of Commerce, Navigation and Delimitation between Japan and Russia (1855)

Article 2

Henceforth the border between Japan and Russia will pass between the islands of Etorofu and Uruppu. The whole island of Etorofu belongs to Japan and the whole island of Uruppu, and the Kurile Islands to the north of the island of Uruppu constitute possessions of Russia. As regards the island of Karafuto (Sakhalin), it remains unpartitioned between Japan and Russia, as has been the case up to this time.

Signed in Shimoda, Japan

Periodo precedente al 1905

1. Article 2 of the Treaty for the Exchange of Sakhalin for the Kurile Islands (1875)

Article 2

In exchange for the cession to Russia of the rights on the island of Karafuto (Sakhalin) stipulated in the first article, His Majesty the Emperor of All the Russias, for Himself and for His descendants, cedes to His Majesty the Emperor of Japan the group of the islands, called Kurile which He possesses at present, together with all the rights of sovereignty appertaining to this possession, so that henceforth all the Kurile Islands shall belong to the Empire of Japan and the boundary between the Empires of Japan and Russia in these areas shall pass through the Strait between Cape Lopatka of the Peninsula of Kamchatka and the island of Shumushu. The Kurile Islands comprises the following eighteen islands: 1) Shumushu, 2) Araidō, 3) Paramushiru, 4) Makanrushi, 5) Onkotan, 6) Harimukotan, 7) Ekaruma, 8) Shasukotan, 9) Mushiru, 10) Raikoke, 11) Matsua, 12) Rasutsua, 13) the islets of Suredonewa and Ushishiru, 14) Ketoi, 15) Shimushiru, 16) Buroton, 17) the islets of Cherupoi and Brat Cherupoefu and 18) Uruppu.

(Signed in Saint Petersburg on May 7, 1875. Ratified on August 22, 1875. Instruments of ratification were exchanged on August 22, 1875 in Tokyo.)

2. Article 18 of the Treaty on Commerce and Navigation between Japan and Russia, and Declaration (1895)

Article 18

This treaty, from the date of its entry into force, shall replace the following documents: the Treaty of Commerce, Navigation and Delimitation signed on the 21st day of the 12th moon of the first year of Ansei, which coincides with January 26, 1855; the Treaty of Friendship and Commerce, signed on the 11th day of the seventh moon of the fifth year of Ansei, which coincides with August 7, 1858; the convention signed on the 28th day of the 11th moon of the third year of Keio, which coincides with December 11, 1867, and all additional agreements attached to the above; and from that same date the noted treaties, agreements and conventions shall be null and void. Consequently, the jurisdiction which Russian courts exercised in Japan, and the special advantage, privileges and exceptions, which Russians used to enjoy until then as part of this jurisdiction, shall be terminated and abolished completely without special notice. The rights under this jurisdiction shall be, from its entry into force, transferred to the Japanese judiciary and shall be exercised by it.

Signed in St. Petersburg

Declaration

The parties, who have signed below, declare that Article 18 of the treaty signed on this date does not relate either to the treaty signed on April 25 (May 7), 1875 between His Majesty the Japanese Emperor and His Majesty the All Russian Emperor, or to the appendix, signed at Tokyo on August 10 (22) of the same year. The said treaty and article still remain in force.

St. Petersburg, June 8 (May 27) 1895

3. Article 9 of the Portsmouth Peace Treaty (1905)

Article 9

The Imperial Russian Government shall cede to the Imperial Government of Japan, in perpetuity and full sovereignty, the southern portion of the island of Sakhalin, and all the islands adjacent thereto, as well as all the public works and properties there situated. The fiftieth degree of north latitude shall be adopted as the northern boundary of the ceded territory.

(Signed at Portsmouth (USA) on September 5, 1905. Ratified on October 14, 1905. The exchange of instruments of ratification took place in Washington on November 25, 1905)

Periodo tra la Prima Guerra Mondiale e la Seconda Guerra Mondiale, e il Periodo di dopoguerra

1. Article 2 of Convention Embodying Basic Rules of the Relations Between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics, and Declaration (1925)

Article 2

The Union of Soviet Socialist Republics agrees that the Treaty of Portsmouth of September 5th, 1905, shall remain in full force.

It is agreed that the Treaties, Conventions and Agreements, other than the said Treaty of Portsmouth, which were concluded between Japan and Russia prior to November 7, 1917, shall be re-examined at a Conference to be subsequently held between the Governments of the High Contracting Parties and are liable to revision or annulment as altered circumstances may require.

Declaration

On the occasion of signing the Convention on the Fundamental Principles for relations between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics (today, the Plenipotentiary Representative of the Union of Soviet Socialist Republics, who has signed below, has the honor to declare that his government's recognition of the Portsmouth Treaty of September 5, 1905 in no way means that the Soviet Government shares the political responsibility with the former Tsarist Government for signing the said Treaty.

Peking, January 20, 1925

(The Convention was ratified on February 25, 1925. The exchange of instruments of ratification took place in Peking on April 15, 1925)

2. Atlantic Charter (1941)

The President of the United States of America and the Prime Minister, Mr. Churchill, representing His Majesty's Government in the United Kingdom, being met together, deem it right to make known certain common principles in the national policies of their respective countries on which they base their hopes for a better future for the world.

First, their countries seek no aggrandizement, territorial or other;

Second, they desire to see no territorial changes that do not accord with the freely expressed wishes of the peoples concerned;

3. Declaration of the Soviet Government regarding a participation to the Atlantic Charter (1941)

The Soviet Union has always followed and intends to follow in its foreign policy the principles of respecting the sovereign rights of nations. In its foreign policy, the Soviet Union was and is guided by the principle of self-determination of nations. Through its entire national policy, which forms the basis of the state structure of the Soviet Union, the Soviet Union is guided by that principle, which is based on the recognition of the sovereignty and equal rights of all nations. According to this principle, the Soviet Union defends the right of every nation to state independence and the territorial inviolability of its country, the right to establish a state structure and to choose a form of government that is considered appropriate and necessary to ensure the economic and cultural prosperity of the whole country.

Guided by these principles in all of its policies and in all of its relations with other nations, the Soviet Union has always been consistently and decisively against all violations of the sovereign rights of nations, against aggression and aggressors, against all kinds of attempts of aggressive countries to impose their will on other nations and to lead them into war. The Soviet Union was and is tirelessly and decisively asserting that collective action against aggressors is one of the effective means of struggling for the victory of these principles and for the peace and security of nations.

Striving for a radical resolution of the problem of protecting freedom-loving nations from all dangers presented by the aggressors, the Soviet Union has simultaneously launched a struggle for total and complete disarmament. Ready to respond to any blow by an aggressor, the Soviet Union has at the same time always based and will base its foreign policy on the idea of striving toward peaceful and good-neighborly relations with all countries that respect the integrity and inviolability of its borders. It has always been ready to support wholly those nations who have fallen victim to aggression and who are fighting for the independence of their motherland.

Striving for a radical resolution of the problem of protecting freedom-loving nations from all dangers presented by the aggressors, the Soviet Union has simultaneously launched a struggle for total and complete disarmament. Ready to respond to any blow by an aggressor, the Soviet Union has at the same time always based and will base its foreign policy on the idea of striving toward peaceful and good-neighboring relations with all countries that respect the integrity and inviolability of its borders. It has always been ready to support wholly those nations who have fallen victim to aggression and who are fighting for the independence of their motherland.

In accordance with the policy that the Soviet Union steadfastly conducts, based on the principles mentioned above and expressed in numerous acts and documents, the Soviet Government expresses its agreement with the basic principles of the declaration of the President of the United States Mr. Roosevelt and the Prime Minister of Great Britain Mr. Churchill and main principles that are of great importance in the current international situation.

4. Cairo Declaration (1943)

Statement Issued Following the Conference of President Roosevelt, Generalissimo Chiang Kai-shek and Prime Minister Churchill

The several military missions have agreed upon future military operations against Japan. The Three Great Allies expressed their resolve to bring unrelenting pressure against their brutal enemies by sea, land, and air. This pressure is already rising.

The Three Great Allies are fighting this war to restrain and punish the aggression of Japan. They covet no gain for themselves and have no thought of territorial expansion. It is their purpose that Japan shall be stripped of all the islands in the Pacific which she has seized or occupied since the beginning of the first World War in 1914, and that all the territories Japan has stolen from the Chinese, such as Manchuria, Formosa, and the Pescadores, shall be restored to the Republic of China. Japan will also be expelled from all other territories which she has taken by violence and greed. The aforesaid three great powers, mindful of the enslavement of the people of Korea, are determined that in due course Korea shall become free and independent.

With these objects in view the three Allies, in harmony with those of the United Nations at war with Japan, will continue to persevere in the serious and prolonged operations necessary to procure the unconditional surrender of Japan.

5. Roosevelt-Stalin meeting during the Yalta Conference (1945)

...Marshall Stalin said that he would like to discuss the political conditions under which the USSR would enter the war against Japan. He said he had already had a conversation on this subject with Ambassador Harriman.

The President said he had received a report of this conversation, and he felt that there would be no difficulty whatsoever in regard to the southern half of Sakhalin and the Kurile Islands going to Russia at the end of the war...

...Marshall Stalin said that it is clear that if these conditions are not met it would be difficult for him and Molotov to explain to the Soviet people why Russia was entering the war against Japan. They understood clearly the war against Germany which had threatened the very existence of the Soviet Union, but they would not understand why Russia would enter a war against a country with which they had no great trouble. He said, however, if these political conditions were met, the people would understand the national interest involved and it would very much easier to explain the decision of the Supreme Soviet. (Foreign Relations of the United States: The Conferences of Malta and Yalta, Volume 4, Washington D.C., 1955, pp. 767-769.)

Stalin said that he would like to know the status of the political conditions under which the USSR would enter the war against Japan. An exchange took place regarding the political questions which he, Stalin, had already discussed with Harriman in Moscow.

Roosevelt answered that the southern part of Sakhalin and the Kurile Islands would be handed over the Soviet Union.

(Crimean Conference Between the Leaders of the Three Allied Powers, Moscow: Publishing House of Political Literature, 1984, page 129.)

6. Yalta Agreement (1945)

The leaders of the three Great Powers - the Soviet Union, the United States of America and Great Britain - have agreed that in two or three months after Germany has surrendered and the war in Europe has terminated the Soviet Union shall enter into the war against Japan on the side of the Allies on condition that:

1. The status quo in Outer-Mongolia (The Mongolian People's Republic) shall be preserved;
2. The former rights of Russia violated by the treacherous attack of Japan in 1904 shall be restored, viz:
 - (a) the southern part of Sakhalin as well as all the islands adjacent to it shall be returned to the Soviet Union,
 - (b) the commercial port of Dairen shall be internationalized, the preeminent interests of the Soviet Union in this port being safeguarded and the lease of Port Arthur as a naval base of the USSR restored,
 - (c) the Chinese-Eastern Railroad and the South-Manchurian Railroad which provides an outlet to Dairen shall be jointly operated by the establishment of a joint Soviet-Chinese Company it being understood that the preeminent interests of the Soviet Union shall be safeguarded and that China shall retain full sovereignty in Manchuria;
3. The Kurile Islands shall be handed over to the Soviet Union.

It is understood, that the agreement concerning Outer-Mongolia and the ports and railroads referred to above will require concurrence of Generalissimo Chiang Kai-Shek. The President will take measures in order to obtain this concurrence on advice from Marshal Stalin.

The Heads of the three Great Powers have agreed that these claims of the Soviet Union shall be unquestionably fulfilled after Japan has been defeated.

For its part the Soviet Union expresses its readiness to conclude with the National Government of China a pact of friendship and alliance between the USSR and China in order to render assistance to China with its armed forces for the purpose of liberating China from the Japanese yoke.

I. Stalin, Franklin D. Roosevelt, Winston S. Churchill

7. Potsdam Declaration (1945)

1. We - The president of the United States, the President of the National Government of the Republic of China, and the Prime Minister of Great Britain, representing the hundreds of millions of our countrymen, have conferred and agree that Japan shall be given an opportunity to end this war.

2. The prodigious land, sea and air forces of the United States, the British Empire and of China, many times reinforced by their armies and air fleets from the west, are poised to strike the final blows upon Japan. This military power is sustained and inspired by the determination of all the Allied Nations to prosecute the war against Japan until she ceases to resist.

3. The result of the futile and senseless German resistance to the might of the aroused free peoples of the world stands forth in awful clarity as an example to the people of Japan. The might, that now converges on Japan is immeasurable greater than that which, when applied to the resisting Nazis, necessarily laid waste to the lands, the industry and the method of life of the whole German people. The full application of our military power, backed by our resolve, will mean the inevitable and complete destruction of the Japanese armed forces and just as inevitably the utter devastation of the Japanese homeland.

4. The time has come for Japan to decide whether she will continue to be controlled by those self-willed militaristic advisers whose unintelligent calculations have brought the Empire of Japan to the threshold of annihilation, or whether she will follow the path of reason.

5. Following are our terms. We will not deviate from them. There are no alternatives. We shall brook no delay.

6. There must be eliminated for all time the authority and influence of those who have deceived and misled the people of Japan into embarking on world conquest, for we insist that a new order of peace, security and justice will be impossible until irresponsible militarism is driven from the world.

7. Until such a new order is established and until there is convincing proof that Japan's war-making power is destroyed, points in Japanese territory to be designated by the Allies shall be occupied to secure the achievement of the basic objectives we are here setting forth.

8. The terms of the Cairo Declaration shall be carried out and Japanese sovereignty shall be limited to the islands of Honshu, Hokkaido, Kyushu, Shikoku and such minor islands as we determine.
9. The Japanese military forces, after being completely disarmed, shall be permitted to return to their homes with the opportunity to lead peaceful and productive lives.
10. We do not intend that the Japanese shall be enslaved as a race or destroyed as a nation, but stern justice shall be meted out to all war criminals, including those who have visited cruelties upon our prisoners. The Japanese Government shall remove all obstacles to the revival and strengthening of democratic tendencies among the Japanese people. Freedom of speech, of religion, and of thought, as well as respect for the fundamental human rights shall be established.
11. Japan shall be permitted to maintain such industries as will sustain her economy and permit the exaction of just reparations in kind, but not those industries which would enable her to re-arm for war. To this end, access to, as distinguished from control of, raw materials shall be permitted. Eventual Japanese participation in world trade relations shall be permitted.
12. The occupying forces of the Allies shall be withdrawn from Japan as soon as these objectives have been accomplished and there has been established in accordance with the freely expressed will of the Japanese people a peacefully inclined and responsible government.
13. We call upon the government of Japan to proclaim now the unconditional surrender of all Japanese armed forces, and to provide proper and adequate assurances of their good faith in such action. The alternative for Japan is prompt and utter destruction.

8. Announcement from Japanese Government (1945)

With reference to the Japanese Government's note of August 10 regarding their acceptance of the provisions of the Potsdam Declaration and the reply of the Governments of the United States, Great Britain, the Soviet Union, and China sent by United States Secretary of State Byrnes of August 11, the Japanese Government has the honor to communicate the Governments of the four powers as follows:

1. His Majesty the Emperor has issued an Imperial rescript regarding Japan's acceptance of the provisions of the Potsdam Declaration.
2. His Majesty the Emperor is prepared to authorize and ensure the signature by his Government and the Imperial General Headquarters of the necessary terms for carrying out the provisions of the Potsdam Declaration. His Majesty is also prepared to issue his commands to all the military, naval and air authorities of Japan and all the forces under their control, wherever located, to cease active operations, to surrender arms, and to issue such other orders as may be required by the Supreme Commander of the Allied Forces for the execution of the above-mentioned terms.

9. Neutrality Pact between Japan and the USSR (1941)

His Majesty the Emperor of Japan and the Presidium of the Supreme Soviet of the Union of Soviet Socialist Republics, guided by a desire to strengthen peaceful and friendly relations between the two countries, have decided to conclude a neutrality pact, and have agreed as follows:

Article 1

Both Contracting Parties undertake to maintain peaceful and friendly relations with each other and mutually respect the territorial integrity and inviolability of the other.

Article 2

In the event that one of the Contracting Parties becomes subject to military action by one or more third countries, the other Contracting Party shall remain neutral during the whole period of the conflict.

Article 3

This pact shall enter into force from the date of its ratification by both Contracting Parties and shall remain in force for a period of five years. If denounced by either Contracting Party a year before the expiration of that period, it shall be considered to be automatically extended for the next period of five years.

Article 4

This pact shall be ratified as soon as possible. In addition, the exchange of instruments of ratification shall take place at Tokyo as soon as possible.

Yosuke Matsuoka, Yoshitsugu Tatekawa, V. Molotov
(Signed in Moscow on April 13, 1941. Ratified on April 25, 1941.)

10. Announcement from the Soviet Government on the denunciation of the Neutrality Pact (1945)

The Neutrality Pact between Japan and the Soviet Union was signed on April 13, 1941, that is before the German attack on the USSR and before the war between Japan on one hand, and Great Britain and the United States of America on the other.

The situation has drastically changed since then. Japan, an ally of Germany, helps Germany with its war against the USSR. Moreover, Japan is at war with the USA and Great Britain who are allies of the USSR.

Under these circumstances, the Neutrality Pact between Japan and the USSR has lost its significance, and the extension of the Pact has become impossible.

As a result, according to Article 3 of the said Pact that provides for the right of denunciation one year before the end of the five-year period of the validity of the Pact, the Soviet Government hereby announces to the Government of Japan its desire not to extend the Pact from April next year.

11. Announcement from the Soviet Government to the Government of Japan on the Declaration of war (1945)

After the defeat and capitulation of Hitler's Germany, Japan remains the only great power still continuing the war.

The demand of the three powers - the United States of America, Great Britain and China - dated July 26 of this year, demanding an unconditional capitulation of the Japanese military forces, has been rejected by Japan. Thus the suggestion of the Japanese Government to the Soviet Union to mediate in the war in the Far East loses all grounds. Considering Japan's refusal to capitulate, the Allied forces approached the Soviet Government with a proposition to join in the war against Japanese aggression in order to bring the end of the war closer, to decrease the number of victims, and to promote the soonest possible reestablishment of peace in the world.

Being faithful to its duty as an ally, the Soviet Government decided to accept the proposition of the Allies and joined the declaration of the Allied Powers of July 26 of this year.

The Soviet Government thinks that such a policy would be the only means to advance peace, to free people from further casualties and suffering and to give the Japanese people an opportunity to avoid the dangers and destruction which Germany had to endure after its refusal of unconditional capitulation.

As a result of everything mentioned above, the Soviet Government declares that from tomorrow, August 9, the Soviet Union considers itself to be at war with Japan.

12. Memorandum from the Commander-in-Chief of the Allied Forces to the Japanese Imperial Government (1946)

3. For the purpose of this directive, Japan is defined to include the four main islands of Japan (Hokkaido, Honshu, Kyushu and Shikoku) and the approximately 1,000 smaller adjacent islands, including the Tsushima Islands and the Ryukyu (Nansei) Islands north of 30° North Latitude (excluding Kuchinoshima Island); and excluding (a) Utsuryo (Ullung) Island, Liancourt Rocks (Take Island) and Quelpart (Saishu or Cheju) Island, (b) the Ryukyu (Nansei) Islands south of 30° North Latitude (including Kuchinoshima Island), the Izu, Nanpo, Bonin (Ogasawara) and Volcano (Kazan or Iwo) Island Groups, and all other outlying Pacific Islands [including the Daito (Chigashi or Oagari) Island Group, and Parece Vala (Okino-tori), Marcus (Minami-tori) and Ganges (Nakano-tori) Islands], and (c) the Kurile (Chishima) Islands, the Habomai (Hapomace) Island Group (including Suisho, Yuri, Akiyuri Shibotsu and Taraku Islands) and Shikotan Island.

6. Nothing in this directive shall be construed as an indication of Allied policy relating to the ultimate determination of the minor islands referred to in Article 8 of the Potsdam Declaration.

13. Decree of the Presidium of the USSR Supreme Soviet on the Creation of the South-Sakhalin Province in the Khabarovsk Region (1946)

Create on the territory of South Sakhalin and the Kurile Islands the South Sakhalin province (oblast) with its center in the city of Toyohara and include it in the RSFSR Khabarovsk region (krai).

Chairman of the Presidium M. Kalinin of the USSR Supreme Soviet e Secretary of the Presidium M.

A. Gorkin of the URSS Supreme Soviet

Moscow, the Kremlin, Febraury 2, 1946

Trattato di Pace di San Francisco

1. Statement of the Delegate of the USA, John Dulles, at the Conference in San Francisco (1951)

Chapter I ends the state of war, with consequent recognition of the full sovereignty of the Japanese people. Let us note that the sovereignty recognized is the "sovereignty of the Japanese people."

What is the territory of Japanese sovereignty? Chapter II deals with that. Japan formally ratifies the territorial provisions of the Potsdam Surrender Terms, provisions which, so far as Japan is concerned, were actually carried into effect six years ago.

The Potsdam Surrender Terms constitute the only definition of peace terms to which, and by which, Japan and the Allied Powers as a whole are bound. There have been some private understandings between some Allied Governments; but by these Japan was not bound, nor were other Allies bound. Therefore, the treaty embodies article 8 of the Surrender Terms which provided that Japanese sovereignty should be limited to Honshu, Hokkaido, Kyushu, Shikoku and some minor islands. The renunciations contained in article 2 of chapter II strictly and scrupulously conform to that surrender term.

Some question has been raised as to whether the geographical name "Kurile Islands" mentioned in article 2 (c) includes the Habomai Islands. It is the view of the United States that it does not.

2. Statement of the First Deputy Minister of Foreign Affairs of the USSR, A.A. Gromyko, at the Conference in San Francisco (1951)

... The peace treaty with Japan should, naturally, resolve a number of territorial questions connected with the peace settlement with Japan. It is known that in this respect as well the United States, Great Britain, China and the Soviet Union undertook specific obligations. These obligations are outlined in the Cairo Declaration, in the Potsdam Declaration, and in the Yalta Agreement.

These agreements recognize the absolutely indisputable rights of China, now the Chinese People's Republic, to territories severed from it. It is an indisputable fact that original Chinese territories which were severed from it, such as Taiwan (Formosa), the Pescadores, the Paracel Islands and other Chinese territories, should be returned to the Chinese People's Republic.

The rights of the Soviet Union to the southern part of the Sakhalin Island and all the islands adjacent to it, as well as to the Kurile Islands, which are at present under the sovereignty of the Soviet Union, are equally indisputable.

Thus, while resolving the territorial questions in connection with the preparation of a peace treaty with Japan, there should not be any lack of clarity if we are to proceed from the indisputable rights of states to territories which Japan got hold of by the force of arms.

... As regards the American-British draft peace treaty with Japan in the part pertaining to territorial questions, the Delegation of the USSR considers it necessary to state that this draft grossly violates the indisputable rights of China to the return of integral parts of Chinese territory: Taiwan, the Pescadores, the Paracel and other islands severed from it by the Japanese militarists. The draft contains only a reference to the renunciation by Japan of its rights to these territories but intentionally omits any mention of the further fate of these territories. In reality, however, Taiwan and the said islands have been captured by the United States of America and the United States wants to legalize these aggressive actions in the draft peace treaty under discussion. Meanwhile the fate of these territories should be absolutely clear -- they must be returned to the Chinese people, the master of their land.

Similarly, by attempting to violate grossly the sovereign rights of the Soviet Union regarding Southern Sakhalin and the islands adjacent to it, as well as the Kurile Islands already under the sovereignty of the Soviet Union, the draft also confines itself to a mere mention of the renunciation by Japan of rights, title and claims to these territories and makes no mention of the historic appurtenance of these territories and the indisputable obligation on the part of Japan to recognize the sovereignty of the Soviet Union over these parts of the territory of the USSR.

We do not speak of the fact that by introducing such proposals on territorial questions the United States and Great Britain, who at an appropriate time, signed the Cairo and Potsdam Declarations, as well as the Yalta Agreement, have taken the path of flagrant violation of obligations undertaken by them under these international agreements.

... To sum up, the following conclusions regarding the American-British draft peace treaty can be drawn:

1. The draft does not contain any guarantees against the reestablishment of Japanese militarism, the transformation of Japan into an aggressive state. The draft does not contain any guarantees ensuring the security of countries which have suffered from aggression on the part of militarist Japan. The draft creates conditions for the reestablishment of Japanese militarism, creates a danger of a new Japanese aggression.
2. The draft treaty actually does not provide for the withdrawal of foreign occupation forces. On the contrary, it ensures the presence of foreign armed forces on the territory of Japan and the maintenance of foreign military bases in Japan even after the signing of a peace treaty. Under the pretext of self-

defense of Japan, the draft provides for the participation of Japan in an aggressive military alliance with the United States.

3. The draft treaty not only fails to provide for obligations that Japan should not join any coalitions directed against any of the states which participated in the war against militarist Japan, but on the contrary, is clearing the path for Japan's participation in aggressive blocs in the Far East created under the aegis of the United States.

4. The draft treaty does not contain any provisions on the democratization of Japan, on the ensurance of democratic rights to the Japanese people, which creates a direct threat to a rebirth in Japan of the prewar Fascist order.

5. The draft treaty flagrantly violates the legitimate rights of the Chinese people to an integral part of China - Taiwan, the Pescadores and Paracel Islands and other territories severed from China as a result of Japanese aggression.

6. The draft treaty is in contradiction to the obligations undertaken by the United States and Great Britain under the Yalta Agreement regarding the return of Sakhalin and the transfer of the Kurile Islands to the Soviet Union.

7. The numerous economic clauses are designed to ensure for foreign, in the first place American, monopolies the privileges which they have obtained during the period of occupation. The Japanese economy is being placed in a slave-like dependence on these foreign monopolies.

8. The draft actually ignores the legitimate claims of states that have suffered from Japanese occupation regarding compensation by Japan for the damage that they have suffered. At the same time, providing for the compensation of losses directly by the labor of the Japanese population it imposes on Japan a slave-like form of reparations.

9. The American-British draft is not a treaty of peace but a treaty for the preparation of a new war in the Far East.

3. Statement of the Prime Minister of Japan, S. Yoshida, at the Conference in San Francisco (1951)

The peace treaty before the Conference contains no punitive or retaliatory clauses; nor does it impose upon Japan any permanent restrictions or disabilities. It will restore the Japanese people to full sovereignty, equality, and freedom, and reinstate us as a free and equal member in the community of nations. It is not a treaty of vengeance, but an instrument of reconciliation. The Japanese Delegation gladly accepts this fair and generous treaty.

On the other hand, during these past few days in this very conference hall, criticisms and complaints have been voiced by some delegations against this treaty. It is impossible that anyone can be completely satisfied with a multilateral peace settlement of this kind. Even we Japanese, who are happy to accept the treaty, find in it certain points which cause us pain and anxiety. I speak of this with

diffidence, bearing in mind the treaty's fairness and magnanimity unparalleled in history and the position of Japan. But I would be remiss in my obligation to my own people if I failed to call your attention to these points.

In the first place, there is the matter of territorial disposition.

... With respect to the Kuriles and South Sakhalin, I cannot yield to the claim of the Soviet Delegate that Japan had grabbed them by aggression.

At the time of the opening of Japan, her ownership of two islands of Etorofu and Kunashiri of the South Kuriles was not questioned at all by the Czarist government. But the North Kuriles north of Urruppu and the southern half of Sakhalin were areas open to both Japanese and Russian settlers. On May 7, 1875 the Japanese and Russian Governments effected through peaceful negotiations an arrangement under which South Sakhalin was made Russian territory, and the North Kuriles were in exchange made Japanese territory. But really, under the name of "exchange" Japan simply ceded South Sakhalin to Russia in order to settle the territorial dispute. It was under the Treaty of Portsmouth of September 5, 1905 concluded through the intermediary of President Theodore Roosevelt of the United States that South Sakhalin became also Japanese territory.

Both the Kuriles and South Sakhalin were taken unilaterally by the Soviet Union as of September 20, 1945, shortly after Japan's surrender.

Even the islands of Habomai and Shikotan, constituting part of Hokkaido, one of Japan's four main islands, are still being occupied by Soviet forces simply because they happened to be garrisoned by Japanese troops at the time when the war ended.

4. Articles 2 and 25 of the San Francisco Peace Treaty (1951)

Article 2

(a) Japan, recognizing the independence of Korea, renounces all right, title and claim to Korea, including the islands of Quelpart, Port Hamilton and Dagelet.

(b) Japan renounces all right, title and claim to Formosa and the Pescadores.

(c) Japan renounces all right, title and claim to the Kurile Islands, and to that portion of Sakhalin and the islands adjacent to it over which Japan acquired sovereignty as a consequence of the Treaty of Portsmouth of September 5, 1905.

(d) Japan renounces all right, title and claim in connection with the League of Nations Mandate System, and accepts the action of the United Nations Security Council of April 2, 1947, extending the trusteeship system to the Pacific Islands formerly under mandate to Japan.

(e) Japan renounces all claim to any right or title to or interest in connection with any part of the Antarctic area, whether deriving from the activities of Japanese nationals or otherwise.

(f) Japan renounces all right, title and claim to the Spratly Islands and to the Paracel Islands.

Article 25

For the purposes of the present Treaty the Allied Powers shall be the States at war with Japan, or any State which previously formed a part of the territory of a State named in Article 23, provided that in each case the State concerned has signed and ratified the Treaty. Subject to the provisions of Article 21, the present Treaty shall not confer any rights, titles or benefits on any State which is not an Allied Power as herein defined; nor shall any right, title or interest of Japan be deemed to be diminished or prejudiced by any provision of the Treaty in favor of a State which is not an Allied Power as so defined.

Periodo dopo i Negoziati per la Normalizzazione delle relazioni tra Giappone e Unione Sovietica

1. Letter from the Plenipotentiary Representative of the Japanese Government, S. Matsumoto, to the USSR First Deputy Minister of Foreign Affairs, A.A. Gromyko (1956)

Excellency,

I have the honor to refer to the letter of Prime Minister Hatoyama of September 11, 1956 and the reply of the Chairman of the Council of Ministers of the USSR of September 13, 1956, and to announce the following:

The Government of Japan is ready to enter into negotiations in Moscow on the normalization of Japanese-Soviet relations without the conclusion of a peace treaty at this time, as it was noted in the letter of Prime Minister Hatoyama as referred to above. At the same time the Japanese Government thinks that after the reestablishment of diplomatic relations as a result of these negotiations, it is quite desirable that Japanese-Soviet relations develop even further on the basis of a formal peace treaty, which would also include the territorial issue.

With regard to this, the Japanese Government assumes that negotiations on the conclusion of a peace treaty including the territorial issue will continue after the reestablishment of normal diplomatic relations between the two countries.

In entering into negotiations according to the letter of Prime Minister Hatoyama, I should be grateful if the Soviet Government would also confirm beforehand that it shares the same intention.

I avail myself of this opportunity to extend to Your Excellency the assurance of my highest consideration.

S. Matsumoto Plenipotentiary Representative of the Japanese Government and His Excellency Mr. A.A. Gromyko First Deputy Minister of Foreign Affairs of the Union of Soviet Socialist Republics

2. Letter from the USSR First Deputy Minister of Foreign Affairs, A.A. Gromyko, to the Plenipotentiary Representative of the Government of Japan, S. Matsumoto (1956)

Excellency,

I have the honor to acknowledge the receipt of Your Excellency's letter of September 29, 1956, which reads as follows:

[Japanese Note]

I have further the honor to inform you on behalf of the Government of the Union of Soviet Socialist Republics that the Soviet Government accepts the view of the Japanese Government referred to above and announces its agreement to continue negotiations on the conclusion of a peace treaty, which would also include the territorial issue, after the reestablishment of normal diplomatic relations.

I avail myself of this opportunity to extend to Your Excellency the assurance of my highest consideration.

A.A. Gromyko First Deputy Minister of Foreign Affairs of the Union of Soviet Socialist Republics
His Excellency Mr. S. Matsumoto Plenipotentiary Representative of the Japanese Government

3. Paragraph 9 of the Joint Declaration of Japan and the USSR (1956)

9. Japan and the Union of Soviet Socialist Republics agree to continue, after the restoration of normal diplomatic relations between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics, negotiations for the conclusion of a peace treaty.

The Union of Soviet Socialist Republics, desiring to meet the wishes of Japan and taking into consideration the interests of Japan, agrees to hand over to Japan the Habomai Islands and the island of Shikotan. However, the actual handing over of these islands to Japan shall take place after the conclusion of a peace treaty between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics.

(Signed on October 19, 1956 in Moscow. Ratified on December 7, 1956. The exchange of instruments of ratification took place on December 12, 1956, in Tokyo.)

4. Memorandum from the Soviet Government to the Government of Japan (1960)

But the Soviet Union certainly cannot ignore such a step as Japan's conclusion of a new military treaty which undermines the basis for peace in the Far East and creates obstacles to the development of Soviet-Japanese relations. A new situation has formed in relation to the fact that this treaty actually deprives Japan of independence and that foreign troops stationed in Japan as a result of Japan's surrender remain on Japanese territory. This situation makes it impossible for the Soviet Government to fulfill its promises to return the islands of Habomai and Shikotan to Japan.

It is because the Soviet Government met Japan's wishes and took into consideration the interests of Japan and the peace-loving intentions expressed by the Japanese Government during the Soviet-Japanese negotiations that it agreed to hand over such islands to Japan after the signing of a peace treaty.

But since the new military treaty signed by the Japanese Government is directed against the Soviet Union and the People's Republic of China, the Soviet Government cannot contribute to extending the territory available to foreign troops by handing over such islands to Japan.

Thus, the Soviet Government finds it necessary to declare that the islands of Habomai and Shikotan will be handed over to Japan, as was stated in the Soviet-Japanese Joint Declaration of October 19, 1956, only if all foreign troops are withdrawn from Japan and a Soviet-Japanese peace treaty is signed.

5. Memorandum from the Japanese Government to the Soviet Government (1960)

The Government of Japan considers it necessary to lay out the position of Japan with regard to the memorandum which was handed to Japanese Ambassador to the USSR Kadowaki by USSR Minister of Foreign Affairs Gromyko on January 27 and which refers to Treaty of Mutual Cooperation and Security between Japan and the United States of America which has been recently signed.

...It is extremely incomprehensible that in its latest memorandum, the Soviet Government is connecting the issue of the revised Japan-US Security Treaty with the issue of handing over the islands of Habomai and Shikotan. As regards the islands of Habomai and Shikotan, the Joint Declaration by Japan and the Soviet Union states the following clearly: "the Union of Soviet Socialist Republics, desiring to meet the wishes of Japan and taking into consideration the interests of Japan, agrees to hand over to Japan the islands of Habomai and Shikotan. However, the actual handing over of these islands to Japan shall take place after the conclusion of a peace treaty between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics."

This Joint Declaration is an international agreement regulating the foundations of the relationship between Japan and the Soviet Union. It is an official international document which has been ratified by the highest organs of both countries. It is needless to say that the contents of this solemn international undertaking cannot be changed unilaterally. Moreover, since the current Japan-U.S. Security Treaty which is valid indefinitely already existed and foreign troops were present in Japan when the Joint Declaration by Japan and Soviet Union was signed, it must be said that the Declaration was signed on the basis of these facts. Consequently, there is no reason that the agreements in the Joint Declaration should be affected in any way.

The Government of Japan cannot approve of the Soviet attempt to attach new conditions for the provisions of the Joint Declaration on the territorial issue and thereby to change the contents of the Declaration. Our country will keep insisting on the reversion not only of the islands of Habomai and Shikotan but also of the other islands which are inherent parts of Japanese territory.

6. Japanese-Soviet Joint Communique (1973)

1. Recognizing that the settlement of unresolved problems left over from WWII and conclusion of a peace treaty would contribute to the establishment of truly good-neighborly and friendly relations

between the two countries, both sides held negotiations on issues pertaining to the contents of a peace treaty. Both sides agreed to continue negotiations on the conclusion of a peace treaty between the two countries at an appropriate time in 1974.

Periodo della visita del Presidente dell'URSS, M.S. Gorbachev, in Giappone e quello del dopovisita

1. Japanese-Soviet Joint Communiqué (1991)

1. President M.S. Gorbachev of the Union of Soviet Socialist Republics paid an Official Visit to Japan from April 16 through April 19, 1991, at the invitation of the Government of Japan. President M.S. Gorbachev of the Union of Soviet Socialist Republics was accompanied by Minister for Foreign Affairs A.A. Bessmertnykh of the Union of Soviet Socialist Republics and other government officials.

2. President M.S. Gorbachev of the Union of Soviet Socialist Republics and Mrs. Gorbachev had an audience with Their Imperial Highnesses The Emperor and The Empress of Japan in the Imperial Palace on April 16.

3. President M.S. Gorbachev of the Union of Soviet Socialist Republics had frank and constructive discussions with Prime Minister Toshiki Kaifu of Japan on issues between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics, including the negotiations for the conclusion of a peace treaty, and on major international issues of mutual interest. President M.S. Gorbachev of the Union of Soviet Socialist Republics invited Prime Minister Toshiki Kaifu of Japan to pay an Official Visit to the Union of Soviet Socialist Republics. This invitation was gratefully accepted. The details of the visit are to be arranged through diplomatic channels.

4. Prime Minister Toshiki Kaifu of Japan and President M.S. Gorbachev of the Union of Soviet Socialist Republics held an in-depth and thorough negotiations on a whole range of issues relating to the preparation and conclusion of a peace treaty between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics, including the issue of territorial demarcation, taking into consideration the positions of both sides on the attribution of the islands of Habomai, Shikotan, Kunashiri, and Etorofu.

The joint work done previously - particularly the negotiations at the highest level - has made it possible to confirm a series of conceptual understandings: that the peace treaty should be the document marking the final resolution of war-related issues, including the territorial issue that it should pave the way for long-term Japan-USSR relations on the basis of friendship, and that it should not infringe upon either side's security.

The Soviet side proposed that measures be taken in the near future to expand exchanges between residents of Japan and residents of the aforementioned islands, to establish a simplified visa-free framework for visits by the Japanese to these islands, to initiate joint, mutually beneficial economic

activities in that region, and to reduce the Soviet military forces stationed on these islands. The Japanese side stated its intention to consult on these questions in the future.

As well as emphasizing the primary importance of accelerating work to conclude the preparations for a peace treaty, the Prime Minister and the President expressed their firm resolve to make constructive and vigorous efforts to this end taking advantage of all positive elements that have been built up in bilateral negotiations in the years since Japan and the Union of Soviet Socialist Republics jointly proclaimed an end to the state of war and the restoration of diplomatic relations in 1956.

At the same time, they recognized that the development of constructive cooperation between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics, including the adjacent Russian Soviet Federal Socialist Republic, is advisable in an atmosphere of good-neighborliness, mutual benefit, and trust. Cooperation should take place in trade-economic, scientific-technological, and political spheres as well as in social, cultural, educational, tourism, and sports realms through free and wide-ranging exchanges between the citizens of the two countries.

2. Letter from the President of the Russian Federation, B.N. Yeltsin, to the Russian People (1991)

Dear compatriots!

Having received your appeal in which you express your concern about the destiny of the Southern Kuriles, I consider it my duty to clarify the position of the Government of the Russian Federation.

I fully agree with you in that the current generation of Russians is not responsible for the political "adventurism" of the former leaders of our country. At the same time an obvious obligation of the new Russian leadership is to look for ways of resolving problems which we inherited from the policies of previous eras, and which stand in the way of developing normal relations between Russia and the international community today. In the end, the future of a new democratic Russia as a member of the international community, and its international authority depends on how fast we manage to overcome the difficult heritage of the past, accept the norms of the international community, and thus make legality, justice and strict adherence to the principles of international law the criteria of its policy.

One of the problems we will have to resolve in the near future is reaching a final post-War settlement in our relations with Japan. I am convinced that from the Russian point of view, it would be unforgivable to continue to endure a situation where relations with Japan remain practically frozen because of the absence of a peace treaty between the two countries.

It is well-known that the main obstacle to the conclusion of this treaty is the issue of the demarcation of borders between Russia and Japan. This problem has a long history, and it has lately attracted broad attention and provoked diverse feelings among citizens of Russia. In approaching this issue, we will be guided by the principles of justice and humanism, and we will firmly defend the interests and dignity of Russians including those of the inhabitants of the Southern Kuriles. I assure you that no

inhabitant of the Southern Kuriles will see their future ruined. Their socio-economic and property interests will be fully provided for taking into account the emerging historical realities.

The initial principle for any agreement with Japan will be to ensure the well-being of our one and indivisible Fatherland. Being the first democratically elected President of Russia in history, I assure you that the Russian public will be fully informed of the intentions and plans of its government in a timely manner.

I sincerely hope for your understanding and support.

B. Yeltsin

Fonte: *Joint Compendium of Documents on the History of Territorial Issue between Japan and Russia, First Edition (1992)*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2012, <http://www.mofa.go.jp/region/europe/russia/territory/edition92/index.html>.

COMPENDIO CONGIUNTO SULLA STORIA DELLA QUESTIONE TERRITORIALE TRA RUSSIA E GIAPPONE, NUOVA EDIZIONE, 2001

Ministero degli Affari Esteri del Giappone e Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa

Prefazione

The formation of the Russian Federation and its emergence on the international stage as a nation retaining continuity with the Soviet Union has enabled Japan-Russia relations to achieve new progress. The policy to advance democratic and market economy reforms was pursued by leaders of Russia, and Japan's support for such policy in its bilateral relations with Russia has resulted in the erasure of political competition, ideological and military confrontation, and in the engenderment of a completely different set of conditions in which both nations stand upon the common platform of universal values of democratic society. Such qualitatively new conditions have opened up far-reaching possibilities of radically improving and activating all areas of Japan-Russia relations. One of the most important tasks in such a context is overcoming past legacies of the bilateral relations, namely the conclusion of a

peace treaty through the solution of the issue of where the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai belong, which means the accomplishment of the complete normalization of Japan-Russia relations in the post-war period.

After 1993, a series of important documents concerning this issue was newly adopted by both countries.

On 13 October 1993, Prime Minister Morihiro Hosokawa of Japan and President Boris N. Yeltsin of the Russian Federation signed the Tokyo Declaration on Japan-Russia Relations. This was the first comprehensive document signed between Japan and the Russian Federation establishing the principal direction of progress for bilateral relations. The Tokyo Declaration stipulates the necessity for the early conclusion of a peace treaty through the solution of the issue of where the aforementioned islands belong, on the basis of historical and legal facts and based on the documents produced subject to the consent between both countries as well as on the principles of law and justice. Consequently, the Tokyo Declaration is especially important.

The Tokyo Declaration forms a cornerstone of the Japan-Russia relations concerning the conclusion of a peace treaty.

At the Krasnoyarsk Informal summit Meeting in 1997, Prime Minister Ryutaro Hashimoto of Japan and President Boris N. Yeltsin of the Russian Federation agreed to make all the efforts to conclude a peace treaty by 2000 based on the Tokyo Declaration.

The positive momentum brought about by the Krasnoyarsk Summit Meeting made an extremely significant contribution to the Japan-Russia relations first and foremost in terms of activating dialogue concerning the issue of a peace treaty.

The Japanese-Russian Joint Committee on the Conclusion of a Peace Treaty was established, which is chaired by the Foreign Ministers of both countries.

A proposal for the solution of the above-mentioned issue was presented by Japan at the talks between Prime Minister Ryutaro Hashimoto of Japan and President Boris N. Yeltsin of the Russian Federation in Kawana in April 1998. Russia's response to this was conveyed to Prime Minister Keizo Obuchi of Japan at the summit meeting in Moscow in November 1998. This contributed to deepening mutual understanding regarding each other's position, and to facilitating the continuation of the pursuit of a mutually acceptable method of resolving the above-mentioned issue.

Since the Krasnoyarsk Summit Meeting, bilateral exchange and contact in the region of the islands have been rapidly boosted, forming a crucially positive element to the Japan-Russia relations and have substantially improved the atmosphere surrounding the peace treaty negotiations.

In the early half of the 1990s, mutual visits without visas enabling Japanese nationals to visit the islands and Russian residents in the islands to visit Japan were initiated based on the exchange of letters between the Minister for Foreign Affairs of Japan and the Minister for Foreign Affairs of the

Russian Federation on 14 October 1991. Moreover, humanitarian assistance to island residents has been provided by the Government of Japan, especially after the earthquake in 1994.

On 21 February 1998, the Agreement between the Government of Japan and the Government of the Russian Federation on some matters of cooperation in the field of fishing operations for marine living resources was signed, ensuring that Japanese fishermen are able to operate in the waters around the islands.

On 18 September 1998, the exchange of Notes Verbale took place between the Embassy of Japan in the Russian Federation and the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation regarding visits without visas aimed at providing emergency humanitarian assistance.

The Moscow Declaration on Establishing a Creative Partnership between Japan and the Russian Federation was signed on the occasion of the official visit of Prime Minister Keizo Obuchi of Japan to the Russian Federation on 13 November 1998. The Declaration, for the first time in the history of the Japan-Russia bilateral relations, pointed out the task of building a partnership between the two countries. In accordance with the Declaration, for the purpose of activating the peace treaty negotiations, two sub-committees were established within the framework of the Japanese-Russian Joint Committee on the Conclusion of a Peace Treaty, namely the sub-committee on border demarcation and the sub-committee on joint economic activities in islands.

Furthermore, in order to implement the relevant provision of the Declaration, on 2 September 1999, both countries set up a framework, streamlined to the maximum extent possible, for visits to the islands of former Japanese residents and members of their families.

In the talks between Prime Minister Yoshiro Mori of Japan and Vladimir V. Putin of the Russian Federation in St. Petersburg on 29 April 2000, a common understanding was confirmed regarding the strategic importance of the Japan-Russia relations in the modern world, and the main direction for the development of the relations in the future was set up, namely strategic coordination in international issues, cooperation in the areas of trade and economy as well as the conclusion of a peace treaty.

From 3 to 5 September 2000, President Vladimir V. Putin of the Russian Federation made an official visit to Japan. As an outcome of the visit, both countries were able to advance notably the bilateral relationship towards a genuine partnership.

As a result of this summit meeting, Prime Minister Yoshiro Mori of Japan and President Vladimir V. Putin of the Russian Federation signed a statement on the issue of a peace treaty, conforming to the direction of improving the efficiency of the negotiating process. Improving the efficiency of the negotiating process mentioned above means drawing up new measures to accelerate the work carried out by the Japanese-Russian Joint Committee on the Conclusion of a Peace Treaty and the sub-committee on border demarcation, preparing a new edition of the Joint Compendium of Documents on the History of Territorial Issue between Japan and Russia, and striving to explain to the citizens of both countries the importance of concluding a peace treaty.

In accordance with the decision made by Prime Minister Yoshiro Mori of Japan and President Vladimir V. Putin of the Russian Federation, readers are provided with a new edition of the Joint Compendium of Documents on the History of Territorial Issue between both countries produced by the Ministry of Foreign Affairs of Japan and the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation. This reference material was published as an expanded edition of "the Joint Compendium of Documents on the History of Territorial Issue between Japan and Russia" in September 1992. This expanded edition includes documents produced subsequent to 1993.

We hope that reference to this material will contribute to forming an objective understanding with regard to the issues touched upon in the document.

16 January 2001

Ministry of Foreign Affairs of Japan and Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation

Dichiarazione di Tōkyō sulle Relazioni tra Giappone e Russia (ottobre 1993)

The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation,

Based upon the recognition that, with the end of the Cold War, the world is moving away from the structure of confrontation towards cooperation which will open new vistas for advances in international cooperation on both global and regional levels as well as in bilateral relations between different countries, and that this is creating favorable conditions for the full normalization of the Japan-Russia bilateral relations,

Declaring that Japan and the Russian Federation share the universal values of freedom, democracy, the rule of law and the respect for fundamental human rights,

Recalling that the promotion of market economy and free trade contributes to the prosperity of the economies of both countries and to the sound development of the global economy,

Believing firmly that the success of the reforms under way in the Russian Federation is of decisive importance for building a new world political and economic order,

Affirming the importance of building the relations between the two countries in accordance with the objectives and principles of the United Nations Charter,

Determined that Japan and the Russian Federation should work together on the basis of the spirit of international cooperation, overcoming the legacy of totalitarianism, to build a new international order and to normalize their bilateral relations fully,

Declare the following:

1. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation share the recognition that the democratic and economic reforms under way in the Russian Federation are of tremendous significance not only for the people of the Russian Federation but also for the entire world. They are

also of the view that the Russian Federation's successful transition to a true market economy and its smooth integration into the democratic international community are indispensable factors for increasing stability in the world and making the process of forming a new international order irreversible.

In this regard, the Prime Minister of Japan conveyed to the President of the Russian Federation the following message from the leaders of the G7 countries and the representatives of the European Community:

"We regret that the armed clash in Moscow which was provoked by the supporters of the former parliament resulted in many victims. We nevertheless welcome the fact that the situation has ended and law and order is being restored including respect of human rights.

We reconfirm that our support remains unchanged for democratic reform and economic reform pursued by President Yeltsin. We strongly hope that a truly democratic society which reflects the will of the people will be born through free and fair election of the new parliament with broad participation of the people and that reform will be further promoted."

2. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation, sharing the recognition that the difficult legacies of the past in the relations between the two countries must be overcome, have undertaken serious negotiations on the issue of where the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai belong. Both sides agree that negotiations towards an early conclusion of a peace treaty through the solution of this issue on the basis of historical and legal facts and based on the documents produced with the two countries' agreement as well as on the principles of law and justice should continue, and that the relations between the two countries should thus be fully normalized. In this regard, the Government of Japan and the Government of the Russian Federation confirm that the Russian Federation is the State retaining continuing identity with the Soviet Union and that all treaties and other international agreements between Japan and the Soviet Union continue to be applied between Japan and the Russian Federation.

The Government of Japan and the Government of the Russian Federation recall that a constructive dialogue has taken place in the Peace Treaty Working Group between the two countries, and that one of the fruits thereof has been the joint publication in September 1992 of the Joint Compendium of Documents on the History of Territorial Issue between Japan and Russia.

The Government of Japan and the Government of the Russian Federation agree to take a series of measures aimed at increased mutual understanding, including further facilitation of mutual visits between the current residents of the aforementioned islands and the residents of Japan that have been conducted within the framework agreed upon between the two countries.

3. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation, convinced that expanded political dialogue is a beneficial and effective means to promote Japan-Russia relations, agree to

continue, deepen, and develop political dialogue through regular mutual visits at the levels of the Heads of State and Government, the Ministers and the Vice-Ministers for Foreign Affairs.

4. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation, based on the common principles of freedom and openness, share the recognition on the potential for remarkable development which the Asia-Pacific region may demonstrate in the world in the 21st century. Both sides confirm the significance of the Russian Federation's becoming an active and constructive partner in the region by implementing the principles of law and justice to further contribute to the development of political and economic relations among the countries in this region. They also share the recognition that the full normalization of the relations between Japan and the Russian Federation, both of which play important roles in the Asia-Pacific region, is of essential importance, in the context of making this region a region of peace and stability as well as a place for developing economic cooperation based on free trading system open to all countries and regions, including the Russian Federation.

The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation, based on their shared recognition of the need for promoting peace and stability in the Asia-Pacific region, confirm the importance of dialogue between the authorities of their two governments on a wide range of issues including security, and agree to further activate such exchanges.

5. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation welcome the progress thus far achieved in the area of arms control and disarmament, confirm the need for faithful implementation thereof, and share the recognition that it is important to further promote such a process and to make it irreversible.

Both sides share the recognition that the dismantling of nuclear weapons and the ensuing storage, control and disposal of fissile materials have an important bearing on the security of the entire world, and confirm their intention to cooperate in these areas. Furthermore, both sides confirm that the ocean dumping of radioactive wastes raises a grave concern on a global scale, particularly due to its effects on the environment of the neighboring countries, and agree to consult closely through the Japan-Russia Joint Working Group to consider this problem further.

Both sides welcome the signing of the Convention on the Prohibition of Chemical Weapons in Paris in January 1993, and express their expectation for as many countries as possible joining the Convention and thereby contributing to peace and stability of the world. Both sides also agree to cooperate closely for effectively securing non-proliferation of weapons of mass destruction, their delivery systems, related material and components, and technologies and knowledge, as well as for promoting increased transparency in transfers of conventional weapons.

6. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation note the ongoing deliberations at the United Nations on such issues as how the United Nations should function and be structured, so that it can play a central role in maintaining and creating a new world peace while adapting itself to the changing international circumstances, and agree to engage in common efforts to

enhance the authority of the United Nations by further activating the contributions by both countries to the United Nations' efforts for solving global and regional problems.

In Tokyo, 13 October 1993

Prime Minister of Japan Morihiro Hosokawa and President of the Russian Federation B.N. Yeltsin

Accordo tra il Governo del Giappone e il Governo della Federazione Russa su alcune questioni relative alla cooperazione nel campo delle operazioni di pesca per le risorse marine (febbraio 1998)

The Government of Japan and the Government of the Russian Federation (hereinafter referred to as "the Parties"),

Hoping to promote the development and enhancement of good neighborliness between Japan and the Russian Federation,

Aiming to further develop and enhance the traditional and mutually beneficial relations between both countries in the field of fisheries, including relations based on the Agreement on Mutual Relations in the Field of Fisheries off the coast of Both Countries between the Government of Japan and the Government of the Union of Soviet Socialist Republics, signed at Tokyo on 7 December 1984, and the Agreement between the Government of Japan and the Government of the Union of Soviet Socialist Republics Concerning Cooperation in the Field of Fisheries, signed in Moscow on 12 May 1985,

Based on the principles stipulated in the Tokyo Declaration on Japan-Russia Relations signed on 13 October 1993, and the Declaration on the Future Prospects of Relations in the Fields of Trade and Economy as well as Science and Technology between Japan and the Russian Federation,

Attaching importance to further promotion of cooperation for the conservation, rational utilization and reproduction of living resources (including cooperation for the protection of the marine environment),

Hoping to establish the patterns of the operations of a temporary nature carried out on a commercial basis by Japanese fishing vessels in the waters stipulated in this Agreement, and the conservation, rational utilization and reproduction of living resources in the said waters,

Have agreed as follows:

Article 1

In accordance with the provisions of this Agreement, the Parties shall cooperate so that operations for living resources carried out by Japanese fishing vessels will be conducted in waters delineated by the geodetic connecting the points of latitude and longitude in the sequence, indicated in the annexed table, around the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai, and shall also cooperate for the conservation, rational utilization and reproduction of living resources in the said waters.

Article 2

1. Operations for living resources carried out by Japanese fishing vessels in the waters stipulated in Article 1 above shall be implemented in accordance with a memorandum of understanding agreed each year between organizations from respective countries and confirmed through mutual notification by the Parties via the diplomatic channels.
2. Through the exchange of official diplomatic documents, the Parties shall mutually notify their recognition of arrangements between organizations from respective countries referred to in paragraph 1 above as the memorandum of understanding referred to in Paragraph 1 above.
3. The Government of Japan, in conjunction with fishing operations, preservation and reproduction of living resources, shall take measures within the scope of laws and regulations of Japan to ensure that payment is made in accordance with this Agreement and the memorandum of understanding referred to in paragraph 1 above by the Japanese organizations referred to in paragraph 1 above.

Article 3

Where a mutual interest exists, the Parties shall endeavor to develop cooperation in the field of fisheries in general between the two countries, including exchange of information concerning trends in the market price of fishing products, and fishing product processing.

The Parties, where appropriate, shall encourage the development of mutual cooperation between organizations and corporations of both countries in the field of fisheries within the scope of their respective relevant laws and regulations of the respective countries.

Article 4

The Parties shall hold consultations, at a time to be mutually agreed upon, in principle, once a year, on issues related to the implementation of this Agreement.

Article 5

The Parties, where appropriate, shall promote contact between their relevant organizations, including the Fisheries Agency of the Ministry of Agriculture, Forestry and Fisheries of Japan, the Maritime Safety Agency of the Ministry of Transport of Japan, the Ministry of Agriculture and Food of the Russian Federation, and the National Border Guard Agency of the Russian Federation.

Article 6

Nothing in this Agreement, nor any activities conducted in accordance with this Agreement, nor any measures taken to implement this Agreement nor any activities or measures related there to shall be deemed as to prejudice the positions or views of any Party with respect to any issues of their mutual relations.

Article 7

1. This Agreement shall enter into force on the date on which the Parties mutually notify via the diplomatic channels that they have completed their respective necessary domestic legal procedures for the Agreement's entry into force, and shall remain in force for a period of three years unless either

Party notifies in writing to the other Party at least six months before the date on which it intends to terminate this Agreement.

2. This Agreement shall be automatically extended for further year unless, after a period of three years, from the date of its entry into force, either Party notifies in writing to the other Party of its intention to terminate this Agreement at least six months before the expiration of this Agreement.

DONE in duplicate in the Japanese and Russian languages, both equally authentic, 21 February 1998 in Moscow.

For the Government of Japan and for the Government of the Russian Federation

Appunti Verbali presentati dall'Ambasciata del Giappone alla Federazione Russa riguardanti le visite senza i passaporti sulle isole di Etorofu, Kunashiri, Shikotan e Habomai con lo scopo di provvedere assistenza umanitaria d'emergenza (settembre 1998)

18 September 1998

The Embassy of Japan in the Russian Federation presents its compliments to the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation and has the honor to refer to the Tokyo Declaration on Japan-Russia Relations of 13 October 1993, which states the agreement between the Government of Japan and the Government of the Russian Federation to take a series of measures aimed at increasing mutual understanding, including further facilitating mutual visits between Japanese citizens and the residents of the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai (hereafter referred to as "the Islands"); the exchange of letters of 14 October 1991 between the Minister for Foreign Affairs of Japan and the Minister for Foreign Affairs of the Union of Soviet Socialist Republics regarding visits to the Islands by Japanese citizens and visits to regions of Japan by the residents of the Islands; and the Note Verbale of 20 April 1993 exchanged between the Embassy of Japan in the Russian Federation and the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation regarding partial revision and addition of procedures for the above-mentioned visits; and to inform that visits to the Islands by Japanese citizens and visits to regions of Japan by the residents of the Islands with the aim of implementing emergency humanitarian assistance including that in emergency situations such as occurrences of threats to the lives and health of people, and technical cooperation related to such assistance, will be implemented by the procedures provided in the above-mentioned exchange of letters and the Note Verbale.

Visits and cooperation carried out in accordance with these procedures must not be deemed as to prejudice the legal positions of either side regarding any issue pertaining to such visits and cooperation.

The Embassy avails itself of this opportunity to renew to the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation the assurances of its highest consideration.

Dichiarazione di Mosca sulla Formazione di una Partnership Creativa tra il Giappone e la Federazione Russa (novembre 1998)

The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation,

Sharing the recognition that, on the eve of the twenty-first century, as the democratization process advances and new forms of relations between States develop in the international community against a background of the realities of the present-day world, the roles and responsibilities of Japan and the Russian Federation are increasing and closer cooperation between the two countries is needed,

Convinced that Japan and the Russian Federation, which are now jointly sharing the universal values of freedom, democracy, the rule of law and the respect for fundamental human rights, should build a creative partnership consistent with their strategic and geopolitical interests by, inter alia, fully normalizing their bilateral relations based on the Tokyo Declaration of 13 October 1993, and on this Declaration,

Appreciating the development of relations between Japan and the Russian Federation based on the Tokyo Declaration, which formed the foundation for the construction of this creative partnership, and determined to further develop the bilateral relationship in all areas,

Confirming their common recognition that their bilateral relations are currently developing rapidly as a result of the constructive dialogue between the leaders of the two countries, at the informal summit meetings in Krasnoyarsk and Kawana and on other occasions, and that the time is approaching to overcome the difficult legacies of the past mentioned in the Tokyo Declaration,

Pointing out the need to realize the potential for economic cooperation between the two countries in a broader and more effective manner, and that this is possible in many areas through continued economic reform in the Russian Federation and support from Japan,

Recognizing that a substantive improvement in Japanese/Russian relations will have a favorable influence on the international situation, particularly on the situation in the Asia-Pacific region, whose political and economic significance is continuously growing,

Affirming the importance of activating their common efforts to strengthen international peace and security based on the purposes and principles of the Charter of the United Nations and to solve global issues which require an immediate response,

Declare the following:

I. Bilateral relations

1. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation State that the relations between their countries occupy an important place in their respective foreign policies. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation recognize that the most important task

for their countries is to build a long-term creative partnership founded on the principles of trust, mutual benefit, a long-term perspective and close economic cooperation.

Under this partnership, both leaders are determined not only to solve various bilateral issues jointly but to contribute to the peace and stability of the Asia-Pacific region and the international community through cooperation in international forums, to cooperate more actively for the solution of various global issues and to usher the bilateral relationship into an era of "agreement" by strengthening "trust".

2. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation, taking into consideration the fact that the Russian side communicated its reply to the proposal regarding a solution to the issue of the attribution of the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai made by the Japanese side at the Summit Meeting in Kawana held in April this year, instruct their Governments to accelerate negotiations on the conclusion of a peace treaty on the basis of the Tokyo Declaration as well as on the agreements reached at the summit meetings in Krasnoyarsk and Kawana.

The two leaders reaffirm their resolve to make their utmost efforts to conclude a peace treaty by the year 2000. Towards that end, both leaders instruct their Governments to establish a subcommittee on border demarcation within the framework of the existing Japanese-Russian Joint Committee on the Conclusion of a Peace Treaty.

The two leaders also instruct their Governments to establish a subcommittee on joint economic activities on the above-mentioned islands, which would conduct its activities in parallel with those of the subcommittee on border demarcation and define what kinds of joint economic activities could be implemented in the above-mentioned islands without prejudice to the legal positions of both sides.

The two leaders agree in principle, from a humanitarian perspective, on implementing so-called free visits to the above-mentioned islands, which would be streamlined to the maximum extent possible, by Japanese nationals who are former residents of those islands or their family members. They also instruct their Governments to examine legal and practical aspects of the procedures for such visits.

3. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation recognize the importance of cooperation regarding the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai aiming at deepening mutual understanding among the residents of neighboring regions in Japan and the Russian Federation and further developing multifaceted and mutually beneficial cooperation, thereby fostering an environment conducive to the early conclusion of a peace treaty.

In this regard, both leaders welcome the expansion of the framework for cooperation between the two countries in situations where, for humanitarian reasons, an urgent response is required.

Furthermore, both leaders highly value the conclusion of the agreement between the Government of Japan and the Government of the Russian Federation on some matters in the field of fishing operations for living marine resources, as well as the smooth implementation of operations under that agreement, and confirm that this is greatly contributing to strengthening the relations of trust between the two countries.

4. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation firmly intend to deepen and strengthen political dialogue between the two countries. The two leaders express their intention to have formal contacts at the leaders' level each year and to continue to utilize actively practice of holding informal summit meetings.

5. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation evaluate positively the recently expanding exchanges between Japan and the Russian Federation in the fields of security and defence. They affirm that they are prepared to continue and deepen such exchanges, since they not only enhance trust and mutual understanding in the bilateral relationship, but also advance the positive process of improving confidence-building measures and securing transparency in the field of Asia-Pacific security.

6. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation will promote more exchanges among the law enforcement authorities of the two countries, in view of the importance of cooperation in the prevention of organized crime and smuggling.

7. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation agree that wide-ranging exchanges at the grass-roots level play an extremely important role in maintaining an environment conducive to the further steady development of Japanese-Russian relations. For that purpose, the two leaders welcome the establishment of the Russian Committee of the Twenty-first Century in the Russian Federation and of the Japanese-Russian Friendship Forum 21 in Japan, and intend to provide all possible assistance to their activities.

Furthermore, the two leaders note the importance of broad exchanges between Japan and the Russian Federation at the State and regional levels.

8. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation note that the cultures, traditions and world outlook of their peoples have much in common and note the importance of cooperating for the mutual enrichment of the cultures of the peoples of Japan and the Russian Federation. The two leaders intend to promote diverse relations further between their countries in the areas of culture and information exchange.

9. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation recognize the particular significance of youth exchanges between the two countries, considering that the accuracy and objectiveness of their understanding of the importance of Japanese-Russian relations and the formation of their sense of responsibility for the future will be enhanced through more active exchanges between the youth of both countries

10. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation affirm that further enhancement of cooperation by both countries in the areas of trade and economics is to their mutual benefit, and state their determination to develop cooperation further in these areas from a long-term perspective. In this regard, both leaders note the important role of the Hashimoto-Yeltsin Plan, which is a comprehensive programme for economic cooperation between Japan and the Russian Federation

prepared by the leaders of the two countries, and will continue to implement steadily the plan and discuss possible ways of further expanding it.

Based on the common recognition that there is ample potential for cooperation by the two countries in the economic field, including the development of the abundant natural resources in Siberia and the Russian Far East, the two leaders state their intention to further promote such cooperation. The two leaders share the view that cooperation by the two countries in this direction will contribute to the prosperity of both countries as well as the entire Asia-Pacific region in the twenty-first century.

The two leaders affirm that their countries will continue working to accomplish the above tasks and to improve the environment for trade and investment between the two countries. For this purpose, the two countries will hold annually meetings of the Japanese-Russian Intergovernmental Committee on Trade and Economic Affairs.

Both leaders welcome the signing of the Agreement between the Government of Japan and the Government of the Russian Federation, on the Promotion and Protection of Investments, aimed at the establishment of the Japanese-Russian Investment Company.

11. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation share the view that economic development in the Russian Federation and the integration of the Russian Federation into the international community will contribute not only to the development of bilateral relations, but also to the prosperity of the Asia-Pacific region and of the world as a whole. The Russian Federation will continue reforms towards the establishment of a stable economic infrastructure as well as the earliest possible integration into the international economic system, and the Government of Japan will provide every support for these reform efforts by the Russian Federation and will work in close coordination with the international community to achieve these objectives.

12. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation recognize that the potential for cooperation in the fields of science and technology between both countries is great. They support exchanges and cooperation, including joint projects, in basic and applied scientific research as well as in areas of research and development with potential for the development of modern society and sustainable economic growth in the future.

II. Cooperation on international issues

The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation state their intention to expand and deepen coordinated action by Japan and the Russian Federation on international issues, as follows:

Global issues

1. Japan and the Russian Federation will strengthen their coordinated action within the framework of the Group of Eight (G-8).
2. Japan and the Russian Federation will continue their dialogue on various issues concerning United Nations reform, including reform of the Security Council. The Russian Federation understands Japan's

intention to become a permanent member of the Security Council, supports that intention and states its recognition that Japan is a strong candidate for obtaining this status.

3. Japan and the Russian Federation will expand cooperation on the strengthening of the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons, the early entry into force of the Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty and the negotiation of a treaty on the prohibition of the production of fissile material for nuclear weapons or other nuclear explosive devices. They will also expand their collaborative relations within the international export control regimes in which both participate, continue their dialogue on domestic export control issues and take coordinated action to secure the effective implementation of the Chemical Weapons Convention and the Biological Weapons Convention.

4. Japan and the Russian Federation will promote information exchanges on peacekeeping operations. Both countries will cooperate with efforts by the international community to prevent conflicts and normalize the situation in conflict areas around the world. Japan and the Russian Federation will strengthen their coordinated action in various forums, particularly within the G-8 framework, in the fight against terrorism.

5. Japan and the Russian Federation will coordinate their various efforts with regard to environmental issues, particularly on climate change.

The Asia-Pacific region

6. Maintaining close bilateral contact and in cooperation with other countries, Japan and the Russian Federation will participate actively in efforts to build confidence and ensure peace and security in the Asia-Pacific region.

7. Japan and the Russian Federation will continue coordinated action with the Association of South-East Asian Nations (ASEAN) and work to continue making constructive contributions to the activities of the ASEAN Regional Forum (ARF) on security issues.

8. Japan and the Russian Federation will hold consultations and cooperate with a view to easing tensions and assisting the development of dialogue and cooperative relations on the Korean Peninsula. They will also continue collaborative action in addressing the issue of Cambodia.

9. Japan and the Russian Federation express their expectations for progress in the four-party talks on peace on the Korean Peninsula.

Furthermore, the two countries share the view that, in the future, the creation of a forum for discussing security and confidence-building in North-East Asia among the concerned countries, including Japan and the Russian Federation, will be important in contributing to the peace and stability of North-East Asia.

10. Japan supports the constructive participation of the Russian Federation in the activities of Asia-Pacific Economic Cooperation (APEC). Japan and the Russian Federation will strive to deepen dialogue on stable economic development in the Asia-Pacific region.

Japan and the Russian Federation will cooperate in the development of international cooperation in the area of energy in the Asia-Pacific region, in the belief that it will promote energy security as well as contribute to the solution of global warming issues and, in turn, to the stability and socio-economic development of the region.

11. Japan and the Russian Federation will continue their cooperative efforts to counter ocean pollution, acid rain and other environmental problems in the Asia-Pacific region.

Regional issues

12. Japan and the Russian Federation will continue their cooperation to promote the progress of peace in the Middle East.

13. Japan and the Russian Federation will develop cooperative relations to foster an environment for stable and multidimensional cooperation with the Central Asia and the Trans-Caucasus regions.

Consultations on international issues

14. Japan and the Russian Federation will actively conduct regular bilateral consultations and information exchanges on international issues relating to various regions and fields with a view to strengthening and making more effective their bilateral cooperation on such issues.

Moscow, 13 November 1998.

Prime Minister of Japan Keizo Obuchi and President of the Russian Federation B.N. Yeltsin

Appunti verbali presentati dal Ministero degli Affari Esteri del Giappone riguardanti la struttura, semplificata alla massima estensione possibile, per le visite sulle isole di Etorofu, Kunashiri, Shikotan e Habomai da parte dei cittadini giapponesi, i quali furono residenti delle isole o fanno attualmente parte dei famigliari di questi ultimi (settembre 1999)

2 September 1999

The Ministry of Foreign Affairs of Japan presents its compliments to the Embassy of the Russian Federation in Japan and has the honor to confirm that it has received from the said Embassy the Note Verbale No. 138 of 2 September 1999, which states the following:

"The Embassy of the Russian Federation in Japan presents its compliments to the Ministry of Foreign Affairs of Japan, and has the honor to inform that the Russian Federation, referring to Part I, Clause 2 of the Moscow Declaration on Establishing a Creative Partnership between the Russian Federation and Japan, signed by President of the Russian Federation B.N. Yeltsin and Prime Minister of Japan Keizo Obuchi on 13 November 1998, in regarding to the agreement in principle, stipulated in the said clause, concerning the implementation of the so-called free visits, streamlined to the maximum extent possible, to the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai (hereinafter referred to as "the Islands") by Japanese nationals who are former residents and members of their families, and noting the

existing system and procedures for visits to the Islands by Japanese citizens and visits by the residents of the Islands to regions of Japan provided in the Correspondence of 14 October 1991 between the Minister for Foreign Affairs of Japan and the Minister for Foreign Affairs of the Union of Soviet Socialist Republics (hereinafter referred to as "the Correspondence"), and the Note Verbale of 20 April 1993 exchanged between the Embassy of Japan in the Russian Federation and the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation (hereinafter referred to as "the exchanged Note Verbale"), is prepared to take necessary measures in accordance with the procedures attached to this Note Verbale to ensure that visits to the Islands by Japanese nationals who are former residents and members of their families, are implemented by framework of visits, streamlined to the maximum extent possible.

1. (1) Visits to the Islands will be carried out by groups without passports or visas, based on identification materials and inserts for multiple visits (hereinafter referred to as "IDs" and "inserts"), and the required attachments (visiting group name list and visit itinerary). Visiting groups may be accompanied by central or local authorities (no more than two people) and doctors and interpreters.
- (2) The program that stipulates the basic provision regarding group visits will be adjusted annually at the conference stipulated in Part 2. Clause (2) of the Correspondence.

The program that stipulates details regarding individual visits will be determined in accordance with Part 2. Clause (2) of the Correspondence.

2. This framework will be implemented in accordance with the following conditions:

- (1) This framework does not in any way exert influence on the framework of visits to the Islands provided in the Correspondence and the exchanged Note Verbale, and the framework of visits to gravesites provided in the mutually appropriate Note Verbale of 2 July 1986.
- (2) Visits within this framework should not be deemed as to prejudice the legal positions of either side regarding any issue pertaining to such visits.

3. The Government of the Russian Federation states that it is prepared to hold discussion with the Government of Japan regarding any issue arising in regard to the application of this framework, including the circumstance of implementing this framework and possibility for its improvement.

Should the Ministry of Foreign Affairs of Japan, representing the Government of Japan, affirm its consent to the above-mentioned contents, this Note Verbale and a reply to this Note Verbale from the Ministry of Foreign Affairs of Japan with contents identical to those of this Note Verbale will constitute a mutual understanding between the Government of the Russian Federation and the Government of Japan regarding the implementation of cooperation under the conditions described in this Note Verbale.

The Embassy of the Russian Federation avails itself of this opportunity to renew to the Ministry of Foreign Affairs of Japan the assurances of its highest consideration."

The Ministry of Foreign Affairs of Japan, representing the Government of Japan, has the honor to inform its consent through this Note Verbale to the taking of the necessary measures described in the Note Verbale from the Embassy of the Russian Federation in Japan.

**Procedures Attached to the Note Verbale No. 138 of 2 September 1999 from the Embassy of the Russian Federation in Japan
Procedures for visits to the Islands by Japanese nationals who are former residents and members of their families**

I. General Provisions

1. *Japanese nationals who are former residents and members of their families means Japanese nationals and their spouses and children, who resided on the Islands during the period until the end of 1945.*
2. *The Japanese side will submit to the Russian side each year through diplomatic channels a list of the names (including former domiciles on the Islands) of Japanese nationals who are former residents and members of their families.*
3. *Visits will be carried out, based on IDs, inserts and the required attachments (visiting group name list and visit itinerary).*
4. *The Government of Japan will prepare IDs. The form and the items to be included on them will be agreed upon with the Russian side separately.*
5. *Inserts for multiple visits will be issued by the appropriate organization in Japan, after printing the items provided in Clause 3. of the exchanged Note Verbale.*

II. Advance Procedures

1. *The Ministry of Foreign Affairs of Japan will inform the Embassy of the Russian Federation in Japan via a Note Verbale no less than, in principle, two weeks prior to the scheduled visit start date, regarding the items provided in Part 1., Clause (1) of the exchanged Note Verbale and the pass point for entry and exit procedures.*
2. *The Embassy of the Russian Federation in Japan will inform the Ministry of Foreign Affairs of Japan via a Note Verbale , regarding the advisability of reception of participants in the visiting groups indicated in the Note Verbale.*

III. Entry and Exit Procedures

1. *The leader of the visiting group will carry the list of names of the members comprising the visiting group, and will hand it to the Russian side upon the visiting group's arrival at the pass point.*
The members comprising the visiting group will carry IDs and inserts.
2. *The Russian side will make an appropriate entry on the inserts attached to the IDs at the items of entry into and exit from the pass point by the visiting group.*
IDs valid for multiple visits will be returned along with their inserts to those carrying such IDs.

Programma di Cooperazione tra Giappone e Russia sullo Sviluppo di Attività Economiche Congiunte sulle isole di Etorofu, Kunashiri, Shikotan e Habomai (settembre 2000)

Deputy Minister for Foreign Affairs of Japan, Ryoza Kato, and Deputy Minister for foreign Affairs of the Russian Federation, A. P. Losyukov, served as joint Chairs in a subcommittee on Joint Economic Activities in the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai, established in accordance with Clause 2 of the Moscow Declaration of 13 November 1998 on Establishing a Creative Partnership between Japan and the Russian Federation, with the aim of elucidating what Joint Economic Activities could be implemented on the above-mentioned islands, based on the work conducted within the framework of the said subcommittee, confirm the following:

1. The gradual development of Joint Economic Activities in the islands will be advanced to strengthen mutual understanding and trust between Japan and the Russian Federation in this region, to create a favorable environment for the advancement of the negotiations between the two countries on a peace treaty, and to improve the overall atmosphere in the Japan-Russia relations.
2. Both sides consider as a possible form of future Joint Economic Activities cooperation in areas of mutual interest, including the reproduction and aquaculture of marine living resources, and fishery operations processing.
3. As a means of putting Joint Economic Activities on track, based on the Agreement between the Government of Japan and the Government of the Russian Federation on some matters of cooperation in the field of fishing operations for marine living resources, signed on 21 February 1998 (hereinafter referred to as "the Agreement"), it is appropriate for purpose to realize cooperation in the areas relating to the reproduction of marine living resources in the islands. Currently, this joint work may encompass, as a possible form, the cultivation of sea urchin roe and shellfish.
4. Japan-Russia cooperation in the area of reproduction of marine living resources will be implemented in accordance with Article 1 of the Agreement.

Joint Economic Activities in the areas of reproduction of marine living resources will be implemented in the sea areas, specified in the annex of the Agreement.

The progress of this cooperation will be reviewed in the meetings of a subcommittee on Joint Economic Activities. With regard to the issue of the swift formulation of a document pertaining to the cultivation of sea urchin roe and shellfish, active study will be continued in working groups within the framework of this subcommittee.

5. Cooperation in the areas of reproduction of marine living resources within the framework of this program should not be deemed as to prejudice the legal positions of either side in any related issues.

4 September 2000, Tokyo

Deputy Minister for Foreign Affairs of Japan Ryoza Kato and Deputy Minister for Foreign Affairs of the Russian Federation A. P. Losyukov

**Dichiarazione del Primo Ministro del Giappone e del Presidente della Federazione Russa sulla
 Questione del Trattato di Pace (settembre 2000)**

1. The Prime Minister of Japan and the President of the Russian Federation had thorough negotiations on September 4 and 5 this year in Tokyo on the overall bilateral relationship, including the issue of a peace treaty, with the intention to establish a creative partnership between Japan and Russia consistent with their strategic and geopolitical interests.

2. Both sides confirmed that the following positive results have been achieved since the Japan-Russia Summit Meeting in Krasnoyarsk in 1997, when both sides agreed to make their utmost efforts to conclude a peace treaty by the year 2000 on the basis of the Tokyo Declaration.

- The Joint Committee on the Conclusion of a Peace Treaty at the level of Foreign Ministers was established.

- The subcommittee on border demarcation was established, and active negotiations have been held therein.

- The subcommittee on Joint Economic Activities was established and is actively working. "The Japan-Russia Cooperation Program on the Development of Joint Economic Activities in the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai" (hereinafter referred to as "the Islands") was signed.

- The Agreement on some matters of cooperation in the field of fishing operations for marine living resources was signed and has been successfully implemented.

- The Agreement on the so-called free visits to the Islands by procedures, streamlined to the maximum extent possible, has been implemented.

- The scope of participants in mutual visits between the current residents of the Islands and residents of Japan, which had already been implemented in accordance with the 1991 agreement, has been expanded since 1998.

- The scope of humanitarian assistance that has been implemented in relation to the earthquake disaster in 1994 now includes those cases which require emergency assistance.

3. Both sides jointly confirmed that it was essential to continue their efforts to realize the Krasnoyarsk Agreement and to promote further strengthening of its positive results to the maximum extent possible.

4. Based upon all the agreements that have been reached up to now, including the Tokyo Declaration on Japan-Russia Relations in 1993 and the Moscow Declaration on Establishing a Creative Partnership between Japan and the Russian Federation in 1998, both sides agreed to continue negotiations to work out a peace treaty "through the solution of the issue of where the islands of Etorofu, Kunashiri, Shikotan and Habomai belong".

With the intention to raise the efficiency of the negotiation process, both sides instructed their representatives of the Joint Committee on the Conclusion of a Peace Treaty to take the following measures.

- To develop new measures to further accelerate the works of the Joint Committee on the Conclusion of a Peace Treaty and the subcommittee on border demarcation,
- To take steps to prepare a new edition of the Joint Compendium of Documents on the History of Territorial Issue between Japan and Russia, especially by including the materials related to the period after 1993,
- To activate efforts to explain to each nation the importance of the conclusion of a peace treaty.

5. President Vladimir V. Putin of the Russian Federation invited Prime Minister Yoshiro Mori of Japan to make an official visit to the Russian Federation, with a view to promoting further development of bilateral relations in various fields and the positive advancement of the peace treaty negotiations. Prime Minister Yoshiro Mori of Japan accepted the invitation with appreciation. The time of the visit will be agreed through the diplomatic channels.

Both sides recognized that it would be beneficial to take advantage of every possible opportunity and to continue an active dialogue.

6. The negotiations were conducted in an atmosphere of honesty, trustworthiness and mutual respect.

5 September 2000, Tokyo

Prime Minister of Japan Yoshiro MORI and President of the Russian Federation V.V. PUTIN

Fonte: *New Edition of the Joint Compendium of Documents on the History of Territorial Issue between Japan and Russia (2001)*, “Ministry of Foreign Affairs of Japan”, 2012,

<http://www.mofa.go.jp/region/europe/russia/territory/edition01/index.html>.

APPENDICE β

Altri documenti rilevanti

Memorandum sugli Studi della Divisione Territoriale preparato da George H. Blakeslee, 28 dicembre, 1944

Memorandum of the Division of Territorial Studies

SECRET

CAC-302

[WASHINGTON,] December 28, 1944.

JAPAN:

TERRITORIAL PROBLEMS:
THE KURILE ISLANDS

I. The Problem

The problem is the future disposition of the Kurile Islands.

II. Basic Factors

The Kurile Islands have strategic importance for Japan, the Soviet Union and the United States. They also have appreciable economic value for Japan.

A. Description

The Kuriles form a chain of 47 sparsely inhabited volcanic islands extending for about 690 miles in a northeasterly direction from Hokkaido, the northernmost of Japan's main islands, to the Russian peninsula of Kamchatka. They have an area of approximately 3,944 square miles. The permanent population 17,550 (1940), all Japanese, is increased during the summer months by 20,000 to 30,000 seasonal workers in the fishing industry. Japan has been in possession of the southern Kuriles since about 1800. Russia, which was advancing into the northern islands from Kamchatka, recognized Japan's title to these southern islands in 1855; in 1875 Russia withdrew from all the Kuriles in return for Japan's withdrawal from Southern Sakhalin. The Kuriles are considered to be a part of Japan proper and for administrative purposes are under the Hokkaido prefecture.

The economic importance of the islands is due almost entirely to the fishing industry, whose output in 1938 was estimated at about \$9,000,000. Fish products are essential in the Japanese diet and form an important item in Japan's export trade. The Kurile fishing industry will be of increasing importance to Japan if the Soviet Union further restricts or closes to the Japanese access to the inshore fishing grounds of Eastern Siberia.

The Kuriles are important strategically to both Japan and the Soviet Union because they are a connecting chain between the two countries and provide bases for both defense and attack. They are also important to the Soviet Union because they form a military screen to the ocean approach to the Okhotsk Sea and the Maritime provinces. They are important to the United States because they are near the Aleutians, form part of the land-bridge between Japan and Alaska, and are situated on the great-circle route between the United States and Japan. Japan has established a number of fortified air and naval bases on the islands.

The Kuriles may be divided into three groups: southern, central and northern. The southern group, which extends about 235 miles north from Hokkaido up to and including the island of Etorofu, contains 90 percent of the total population of the Kuriles and has been admittedly Japanese territory since about 1800. The nearest point in the group is only about 12 miles from Hokkaido. The people are Japanese and their life is the same as that in the main islands of Japan. The strategic value of these islands is limited by the fact that for about half of the year the waters of Okhotsk Sea to the west of the Kuriles is largely filled with ice and almost impassable.

The central group, beginning with the large island of Uruppu, extends north about 375 miles, is largely unpopulated and has almost negligible economic value. It is important strategically; the islands lie across the entrance into Okhotsk Sea, and Shimushiru, 31 miles long and 5 miles wide, encloses Broughton (Buroton) Bay, which can be developed into an important base and possible fleet anchorage. The Handbook on the Kurile Islands, issued in November, 1943 by the Office of the Chief of Naval Operations, says of this bay: "If the entrance has been improved, Broughton Bay is now a magnificent harbor." The Survey of the Kurile Islands, issued by the Military Intelligence Service of the War Department, states: "This bay would be one of the critical factors in operations in the Kurile Islands." The entrance to the bay, which was only six feet deep, is apparently being deepened. The engineering task of making the entrance passable for any ships is not insurmountable. The area of the bay is not fortified. The central islands have the further strategic value of constituting stepping stones from the southern to the northern group.

The northern group, comprising three principal islands, Paramushiro, Shimushu and Araitto, is important both for its fisheries and for its air and naval bases. The value of the fisheries and of other marine products in and around the northern group amounted in 1938 to \$7,000,000 of the total \$9,000,000 for all of the Kuriles. Geographically, the group represents a continuation of Kamchatka, the strait separating Shimushu from Kamchatka being only seven miles wide.

Important factors which may affect the decision as to the disposition of the Kuriles are (1) the desire of the American Navy that a United Nations base or bases should be established on some of the islands, (2) possible pressure from the Soviet Government, whether or not it enters the war against Japan, for the acquisition of the northern and central groups and possibly of all the Kuriles, and (3) the desirability of extending the principle of international control to all of the islands detached from the Japanese Empire as a result of the war.

B. Claims and Possible Solutions

1. Japan

Japan has a strong claim to the southern group of the Kuriles on the basis of nationality, self-determination, geographic propinquity, economic need and historic possession.

Japan's claim to the central islands is based almost solely on the ground of possession. If, as it may be assumed, the southern and central islands should be demilitarized and subject, for such a period as may appear adequate, to a system of military inspection by an international agency, their retention by Japan would appear not to constitute a threat to other states.

To the northern group Japan's claim is based primarily on its need to retain the fishing industry centered on those islands. Ownership of the islands would be more satisfactory to Japan than a grant of fishing rights in territory under control of one or more other powers. However, whatever disposition may be made of the Kuriles, Japan might be permitted to continue to carry on its fishing industry throughout the islands.

2. The Soviet Union

The Soviet Union has a substantial claim to the northern group, Shimushu, Paramushiro and Araitō, on the grounds of propinquity and the consequent desirability of controlling these islands to prevent them from becoming a military menace if in the possession of a hostile power.

The Soviet Government may ask not only for the northern islands, but also for the central and possibly even for the southern group. Possession of the northern and central islands would give the Soviet Union control of passages into the Okhotsk Sea which are practically ice-free throughout the year. There would seem, however, to be few factors which would justify a Soviet claim to the southern islands; this transfer to the Soviet Union would create a situation which a future Japan would find difficult to accept as a permanent solution. It would deprive Japan of islands which are historically and ethnically Japanese and of waters which are valuable for fishing. If the southern islands should be fortified they would be a continuing menace to Japan.

The situation may be complicated by a Soviet demand that the other United Nations agree to the transfer to the Soviet Union of the northern group or of both the northern and central groups as a quid pro quo for the Soviet Union's entering the war against Japan.

3. The United States

The United States Navy wishes a base on the Kuriles which it might use in case of naval operations in this area. It is not clear whether such a base would be under international administration or whether it would be a Russian base open to American ships and planes under designated conditions.

4. The Projected International Organization

The northern group or both the northern and central groups might be placed under the authority of the projected international organization. This solution would most completely remove the military menace from their use by any one power. It would also make possible the establishment on the northern group, which is of particular strategic importance, of an international base or bases.

The international organization might designate as administering authority either an international mixed commission, or more likely the Soviet Union. In the latter case the Soviet Union would doubtless establish the base or bases which, it is hoped would be available for the use of the United States and other United Nations.

It would appear undesirable for the United States to be sole administrator of these islands or to have sole possession of bases, since it would place this country in a distant and dangerous position in case of future difficulties with the Soviet Union.

If the northern and central groups should be placed under the projected international organization rather than given to the Soviet Union in full sovereignty it would be more likely that Japan might obtain the right to continue to carry on the fishing industry in and around the northern islands, an important factor in Japan's national economy; and (2) it would be easier to obtain general American support for the recommendations that Japan's Mandated Islands and Marcus Island be placed under the authority of the projected international organization and administered by the United States.

III. Recommendations

It is recommended that:

(1) the southern Kuriles should be retained by Japan subject to the principles of disarmament to be applied to the entire Japanese Empire,

(2) the northern and central Kuriles should be placed under the projected international organization which should designate the

Soviet Union as administering authority, and
 (3) in any case, the retention by Japan of fishing rights in the waters
 of the northern group should be given consideration.
 Prepared and reviewed by the Inter-Divisional Area Committee on
 the Far East.

Fonte: "United States, the Conference at Malta and Yalta", 1945, Washington, 1955, pp. 379-83 in STEPHAN,
 John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, pp. 240-244 e
[http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-
 idx?type=turn&entity=FRUS.FRUS1945.p0466&id=FRUS.FRUS1945&isize=text](http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?type=turn&entity=FRUS.FRUS1945.p0466&id=FRUS.FRUS1945&isize=text).

Promemoria del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sul caso delle Curili a Yalta, 7 settembre, 1956

United States Department of State Aide-Memoire on Yalta
 Kurils (7 Sept. 1956).

Pursuant to the request made by the Japanese Foreign
 Minister, Mr. Shigemitsu, in the course of recent conversations
 in London with the Secretary of State, Mr. Dulles, the Department
 of State has reviewed the problems presented in the course
 of the current negotiations for a Treaty of Peace between the
 Union of Soviet Socialist Republics and Japan, with particular
 100

reference to the interest of the United States as a signatory
 of the San Francisco Peace Treaty, and on the basis of such
 review makes the following observations:

.

With respect to the territorial question, as the Japanese
 Government has been previously informed, the United States
 regards the so-called Yalta Agreement as simply a statement
 of common purposes by the then heads of the participating
 powers, and not as a final determination by those powers or
 of any legal effect in transferring territories. The San
 Francisco Peace Treaty (which conferred no rights upon the
 Soviet Union because it refused to sign) did not determine
 the sovereignty of the territories renounced by Japan, leaving
 the question, as was stated by the Delegate of the
 United States at San Francisco, to "international solvents
 other than this Treaty."

It is the considered opinion of the United States that by
 virtue of the San Francisco Peace Treaty Japan does not
 have the right to transfer sovereignty over the territories
 renounced by it therein. In the opinion of the United
 States, the signatories of the San Francisco Treaty would not
 be bound to accept any action of this character and would presumably
 reserve all their rights thereunder.

The United States has reached the conclusion after careful

examination of the historical facts that the islands of Etorofu and Kunashiri (along with the Habomai Islands and 101

Shikotan which are a part of Hokkaido) have always been part of Japan proper and should in justice be acknowledged as under Japanese sovereignty. The United States would regard Soviet agreement to this effect as a positive contribution to the reduction of tension in the Far East.

Fonte: Nanpō Dōho Engokai, ed., *Hoppō ryōdo no chi'i*, Tōkyō, 1962, pp. 599-600 in STEPHAN, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974, p. 246 e in HARA, Hiroshi, "Impact of the USSR's 200 Mile Fishery Zone on the Japanese-Soviet Fishery Negotiations", *Theses and Major Papers*. Paper 101, University of Rhode Island, 1 gennaio, 1979, pp. 109-111.

Paesi e villaggi sui Territori Settentrionali nel 1923

Isola	Distretto	Villaggio
Etorofu	Etorofu Shana Shibetoro	Rubetsu Shana Shibetoro
Kunashiri	Kunashiri	Tomari Ruyobetsu
Shikotan	Shikotan	Shakotan
Habomai	Hanasaki	Habomai

I distretti delle isole di Uruppu, Shimushiru e Shumshu erano sotto il diretto controllo dell'ufficio amministrativo della città di Nemuro del governo di Hokkaidō.

Francobolli delle isole dei Territori Settentrionali



Francobolli dell'isola di Etorofu: rispettivamente, da sinistra a destra, usati nel villaggio di Shana, di Rubetsu e di Shibetoro.



Francobolli utilizzati sull'isola di Kunashiri (a sinistra e al centro) e sull'isola di Shikotan (a destra).

Fonte: <http://www.ne.jp/asahi/cccp/camera/HoppouRyoudo/Yasashii.htm>.

BIBLIOGRAFIA

Libri

- Berezin, V. N., *Kurs na dobrososedstvo i sotrudnichestvo i ego protivniki: iz istorii normalizatsii otnoshenii SSSR poslevoennoi Iaponiei*, Mosca, *Mezhdunarodnye otnosheniia*, 1977.
- Caroli, Rosa e Gatti, Francesco, *Storia del Giappone*, Laterza, prima edizione, 2004.
- Ferguson, Joseph P., *Japanese-Russian relations, 1907-2007*, Londra, New York, Routledge, 2008.
- Gallicchio, Marc S., *Weighing the options: Truman and the Russians*, cap. 1 in “The cold war begins in Asia: American East Asian policy and the fall of the Japanese empire”, New York, Columbia University Press, 1988.
- Glaubitz, Joachim, *Between Tokyo and Moscow: the history of an uneasy relationship, 1972 to the 1990s*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1995.
- Hara, Kimie, *Japanese-Soviet/Russian relations since 1945: difficult peace*, New York, Routledge, 1998.
- Hara, Kimie, *New Light on the Russo-Japanese Territorial Dispute*, Canberra, maggio 1995.
- Hara, Kimie e Jukes, Geoffrey, *Northern Territories, Asia-Pacific Regional Conflicts and the Åland Experience*, Usa e Canada, Routledge, 2009.
- Kimura, Hiroshi, *Islands or security? Japanese-Soviet relations under Brezhnev and Andropov*, Kyoto, Japan, Nichibunken, International Research Center for Japanese Studies, 1998.
- Kimura, Hiroshi, *Japanese-Russian relations under Brezhnev and Andropov*, Armonk, New York, M.E. Sharpe, 2000.
- Kimura, Hiroshi, *The Kurillian Knot*, Stanford University Press, Stanford, California 2008.

- Mendl, Wolf, *The multilateralization of Japan's policy toward the former Soviet Union, 1989-1993*, cap. 5 in "Japan's Asia policy: regional security and global interests", Londra, Routledge, 1995.
- McMahon, Robert J., *The Cold War. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, New York, 2003.
- Nish, Ian, *The origins of the Russo-Japanese war*, Londra, Longman, 1985.
- Okamoto, Shumpei, *The Japanese Oligarchy and the Russo-Japanese War*, New York, Columbia University Press, 1970.
- Slavinsky, Boris, *The Japanese-Soviet Neutrality Pact: A Diplomatic History 1941-1945*, Nissan Institute Routledge Japanese Studies Series, 2004.
- Stephan, John J., *The Kuril Islands: Russo-Japanese frontier in the Pacific*, Oxford, Clarendon Press, 1974.
- Togo, K., *Russia: territorial disputes and strengthening the relationship*, cap. 7 in "Japan's foreign policy, 1945-2003", Leiden, Boston, Brill, 2005.
- White, John Albert, *The Siberian Intervention*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1950.
- Zubok, Vladislav M., *A failed empire: the Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2007.

Riviste

- Blanchard, Jean-Marc F., "The U. S. Role in the Sino-Japanese Dispute over the Diaoyu (Senkaku) Islands, 1945-1971", *The China Quarterly*, n. 161, marzo, 2000, pp. 95-123.
- Call, Keith A., *Southern Kurils or Northern Territories? Resolving the Russo-Japanese Border Dispute*, Brigham Young University Law Review, vol. 1992 Issue 3, 1992.

- De Palma, Daniela, “Analisi delle relazioni tra Giappone e Russia, 1945-1998”, *Atti del XXII Convegno A.I.STU.GIA.*, settembre 1998, pp. 173-236.

- De Palma, Daniela, “Le origini della contesa territoriale sulle Curili tra Giappone e Russia”, *Atti del XX Convegno AI STU.GIA.*, 1996, pp. 157-176

- De Palma, Daniela, “Le relazioni russo-giapponesi negli anni 1854-1875”, *Il Giappone*, vol. 36, 1996, Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, pp. 71-80.

- De Palma, Daniela, “Ricerche sulla cartografia di Ezo”, Roma, Bardi, 1997.

- Dittmer, Lowell, “The Sino-Japanese-Russian Triangle”, *Journal of Chinese Political Science*, vol. 10, n. 1, aprile 2005, pp. 1-21.

- Edamura, S. “A former diplomat’s advice on talks with Moskow”. *Japan Echo* 28, n. 5, ottobre 2001, pp. 36-40.

- Franz, Edgar, “Siebold’s Involvement in the Friendship Treaty between Japan and Russia”, *Ritsumeikan International Affairs*, vol. 6, Ritsumeikan University, 2008, pp. 99-125.

- Hara, Kimie, “50 Years from San Francisco: Re-Examining the Peace Treaty and Japan's Territorial Problems”, *Pacific Affairs*, vol. 74, n. 3, autunno 2001, pp. 361-382.

- Hasegawa, Tsuyoshi, “Gorbachev's Visit to Japan and Soviet-Japanese Relations”, *Acta Slavica Iaponica*, n. 10, 1992, pp. 65-91.

- Inoguchi, Takashi e Miyatake, Nobuharu, “Negotiation as Quasi-Budgeting; The Salmon Catch Negotiations between Two World Fishery Powers”, *International Organization*, vol. 33, n. 2, primavera 1979, The MIT Press, pp. 229-256.

- Itō, Mayumi, “Japanese Perceptions of the Soviet Union”, *Acta Slavica Iaponica*, n. 8, 1990, pp. 165-182.

- Keene, Donald, "The Japanese Discovery of Europe: Honda Toshiaki and Other Discoverers, 1720-1798", *The Far Eastern Quarterly*, vol. 14, n. 2, febbraio 1955, pp. 279-281.
- Kim, Hong N. "The Fukuda Government and the Politics of the Sino-Japanese Peace Treaty", *Asian Survey*, vol. 19, n. 3, marzo, 1979, pp. 297-313.
- Lensen, George Alexander, "Russians in Japan", *The Journal OF Modern History*, vol. 26, n. 2, febbraio 1955, The University Chicago Press, pp. 162-173.
- Matsui, Yoshiro, "International Law Of Territorial Acquisition And The Dispute Over The Senkaku (Diaoyu) Islands", *The Japanese Annual of International Law*, vol. 40, n. 3, 1997.
- Mori, Y. "Negotiations with president Putin: the inside story". *Japan Echo* 28, n. 5, ottobre 2001, pp. 41-44.
- Oda Shigeru, "The normalization of relations between Japan and the Republic of Korea", *The American Journal of International Law*, vol. 61, n. 1, gennaio, 1967, pp. 35-56.
- Serita, Kentarō, "The Takeshima Dispute: A Radical Proposal", *Japan Echo*, vol. 34, n. 32, 2007.
- Seung Ho-Joo, "DPRK – Russian Rapprochement and its Implications for Korean Security, International Journal of Korean Unification Studies", vol. 8, n. 1, 2000, pp. 193-223.
- Solodovnik, Sergei "Is there Room for US in the APR?" in *International Affairs*, Mosca, n. 3, 1991, pp. 60-69.
- Strecker Downs, Erica e Saunders, Phillip C., "Legitimacy and the Limits of Nationalism", *International Security*, vol. 23, 1998, p. 126.
- Tabata, Shinichirō, "Energy and Environment in Slavic Eurasia", *21st Century COE Program Slavic Eurasian Studies*, n. 19, Slavic Research Center, Hokkaidō University, Sapporo, 2008.
- Valencia, Mark J., "Domestic Politics Fuels Northeast Asian Maritime Disputes", *Asia Pacific Issues*, n. 43, aprile, 2000.
- Williams, Brad, "Sakhalin's Governors and the South Kuril Islands: Motivating Factors Behind Involvement in the Russo-Japanese Territorial Dispute", *Acta Slavica Iaponica*, n. 22, 2005, pp. 299-310.

Documenti e materiali tratti dalla rete

- Akaha, Tsuneo, *A Paradigm Shift in Russo Japanese Relations*, cap. 3 in “Politics and Economics in Northeast Asia: Nationalism and Regionalism in Contention”, New York, Letra Libre, Inc., settembre 1999.
- Hara, Hiroshi, "Impact of the USSR's 200 Mile Fishery Zone on the Japanese-Soviet Fishery Negotiations", *Theses and Major Papers*. Paper 101, University of Rhode Island, 1 gennaio, 1979.
- Hosoi, Tadatoshi, *The Nagasaki Naval Training School in the Context of Japanese-Dutch Relations in Mid Nineteen Century*, Yokohama City University, 1973.
- *John Foster Dulles Oral History Collection, 1964-1967: Preliminary Finding Aid*, Princeton, New Jersey, Princeton University Library, 2007.
- Kapitsa, Mikhail S., *Na raznykh paralleliakh: Zapiski diplomata*, Mosca, Kiniga i biznes, 1996.
- Kitaoka, Shinichi, *After Independence: South East Asia, Soviet Russia, and the Revision of the Security Treaty*, cap.3 in “Modern Japanese Diplomacy”, 28 ottobre, 2011.
- Komedchikov, Nikolay e Khropov, Alexander, *West-European, Russian, and Japanese Maps of the Kuril Island up to the 19th Century: a Comparative Analysis*, Institute of Geography, Russian Academy of Sciences Staromonetny Pereulok, 29, Mosca.
- Kuno, Yoshi S., *Japanese Expansionism on the Asiatic Continent*, vol.1, Berkeley, California, University of California Press, 1937.
- Kuno, Yoshi S., *Japanese Expansionism on the Asiatic Continent*, vol.2, Berkeley, California, University of California Press, 1937.

- Leitch, Richard D. Jr., *Japan's Role in the Post-Cold War World*, Westport, Connecticut, Londra Greenwood Press, 1995.
- Lohmeyer, Martin, *The Diaoyu/Senkaku Islands Dispute: Questions of Sovereignty and Suggestions for Resolving the Dispute*, University of Canterbury, 2008.
- Mack, Andrew, *Island Disputes in Northeast Asia*, Working Paper, Australian National University, Department of International Relations, Camberra, settembre 1997.
- McOmie, William, *From Russia with All Due Respect: Revisiting the Renazov Embassy to Japan*.
- Miyazaki, Manabu, *Toppamono: Outlaw. Radical. Suspect. My Life In Japan's Underworld*, cap. 1, Kotan Publishing, 2005.
- *Pacific Affairs*, n. 1, vol. 69, primavera 1996.
- Saito, Motohide, *Negotiations to Normalize Japan-Soviet Diplomatic Relations*, "The Public Foundation for Peace and Consolation, Incorporated Administrative Agency", cap. 3, marzo 2005.
- Söderberg, Marie, *Change's in Japan Foreign Security Policy*, "Working Paper 211", Stoccolma, Svezia, giugno 2005.
- Stephan, John J., *Soviet Approaches to Japan*, cap. 5.
- Vasiliï Mikhaïlovich Golovnin e Petr Ivanovich Rikord, *Narrative of my captivity in Japan: during the years 1811, 1812 & 1813*, vol. 2, Londra, stampato per Henry Colburn, 1818.
- Vries, Maarten Gerritszoon, *Reize van Maarten Gerritsz. Vries in 1643 naar het noorden en oosten van Japan, volgens het journaal gehouden door C. J. Coen, op het schip Castricum*, Amsterdam, F. Muller, 1858.

Sitografia

- <http://16c wd.pa.go.kr/cwd/kr/index.php>
- <http://archive.kremlin.ru/eng>
- <http://avalon.law.yale.edu/default.asp>
- <http://dokdo-research.com>
- <http://eastjournal.net>
- <http://en.rian.ru>
- <http://en.welcome2russia.ru>
- <http://eng.kremlin.ru>
- <http://eng.transneft.ru>
- <http://eng.yastrebfilm.com>
- <http://english.ruvr.ru>
- <http://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/index.jsp>
- <http://japanfocus.org>
- <http://kazuhiko-togo.com>
- <http://koreanhistoryproject.org>
- <http://marknesop.wordpress.com>
- <http://rt.com>
- <http://src-h.slav.hokudai.ac.jp/publicitn/acta/a-index-e.html>
- <http://swopec.hhs.se>
- <http://the-diplomat.com>
- <http://www8.cao.go.jp/hoppo/index.html>
- <http://www-ibru.dur.ac.uk/resources/docs/senkaku.html>
- <http://www.aland.ax/alandinbrief/index.pbs>
- <http://www.bbc.co.uk/news>
- <http://www.britannica.com>
- <http://www.chinapost.com.tw>
- <http://www.coldwar.org/index.asp>
- http://www.digital.archives.go.jp/index_e.html
- <http://www.encyclopedia.com>
- <http://www.financialinfo.co>
- <http://www.foreignpolicy.com>
- <http://www.guardian.co.uk>
- <http://www.heiwa.go.jp>
- <http://www.hi.u-tokyo.ac.jp/tokushu/kaigai/Diaries/Home.html>
- <http://www.history.navy.mil/index.html>
- <http://www.it.emb-japan.go.jp>

- <http://www.itlos.org>
- <http://www.izu.co.jp>
- <http://www.jacar.go.jp/english/index.html>
- <http://www.japanechoweb.jp>
- <http://www.japantimes.co.jp>
- <http://www.jimin.jp/english/index.html>
- <http://www.kansai-u.ac.jp/English/index.html>
- <http://www.kantei.go.jp/foreign/index-e.html>
- <http://www.keidanren.or.jp>
- <http://www.koreatimes.co.kr/www/index.asp>
- <http://www.meti.go.jp/english>
- <http://www.minexasia.com/2012>
- <http://www.mofa.go.jp>
- <http://www.mofat.go.kr/ENG/main/index.jsp>
- <http://www.ndl.go.jp/portrait/e/index.html>
- <http://www.nemtsov.ru>
- <http://www.norway.mid.ru/en/>
- <http://www.nytimes.com>
- <http://www.okazaki-inst.jp/official/en>
- <http://www.pacificaffairs.ubc.ca>
- <http://www.panorama.ru/index.html>
- <http://www.portsmouthpeacetreaty.org>
- <http://www.pref.hokkaido.lg.jp/foreign/English.htm>
- <http://www.reuters.com>
- <http://www.ryozen-museum.or.jp/index.html>
- <http://www.sakhalin.ru/Engl>
- <http://www.sangiin.go.jp>
- <http://www.taiwandocuments.org/about.htm>
- <http://www.themoscowtimes.com/index.php>
- <http://www.uoregon.edu>
- <http://www.un.org/en>
- <http://www.warheroes.ru>
- <http://www.washingtonpost.com>
- <http://www.whitehouse.gov>
- <http://www.wilsoncenter.org>
- <http://www.worldtimes.co.jp>

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare la mia relatrice e la mia correlatrice, rispettivamente la Professoressa Rosa Caroli e la Professoressa Arianna Miorandi per i preziosi consigli, per la scelta dei testi e per le numerose ore dedicate alla mia tesi.

Infine, ho desiderio di ringraziare con affetto i miei genitori per il loro sostegno e per avermi dato la possibilità di compiere questo ciclo di studi, e, in particolare, ringrazio Martina per tutto l'aiuto che mi ha dato e per essermi stata vicina in ogni momento durante questo anno di lavoro.

Nicola Costalunga



Università Ca' Foscari - Venezia

**ESTRATTO PER RIASSUNTO DELLA TESI DI LAUREA E
DICHIARAZIONE DI CONSULTABILITA'(*)**

Il sottoscritto/a NICOLA COSTALUNGA

Matricola n. 826259 Facoltà LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

iscritto al corso di laurea laurea magistrale/specialistica in:

Relazioni internazionali comparate - International relations

Titolo della tesi (**): Relazioni tra Giappone e Unione Sovietica: la Disputa Territoriale delle
isole Curili dagli inizi a oggi

DICHIARA CHE LA SUA TESI E':

- Consultabile da subito Consultabile dopo 6 mesi Non consultabile
 Riproducibile totalmente Non riproducibile Riproducibile parzialmente

Venezia, 26/05/2012

Firma dello studente *Nicola Costalunga*

(spazio per la battitura dell'estratto)

Dopo oltre 60 anni dal termine della Seconda Guerra Mondiale, il Giappone e la Federazione Russa, ovvero l'erede dell'Unione Sovietica, non hanno ancora firmato un trattato di pace: la motivazione principale sembra risiedere nella disputa territoriale riguardante le isole più a sud dell'arcipelago delle Curili, chiamate Territori Settentrionali dai giapponesi e Curili Meridionali dalle autorità russe (precisamente si tratta delle isole di Etorofu, di Kunashiri, di Shikotan e delle isolette Habomai). L'analisi storica di questa vicenda è strutturata partendo dalle origini del problema, passando attraverso i numerosi accordi bilaterali stipulati nel corso del XIX e XX secolo, per poi continuare con l'occupazione sovietica delle isole al termine della Seconda Guerra Mondiale e con le relazioni tra le due nazioni durante la Guerra Fredda, arrivando, infine, ai primi anni dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Inoltre, oltre al caso delle Curili Meridionali, esistono molte altre dispute territoriali nel mondo, alcune delle quali sono state risolte in maniera pacifica e legale: nell'ultimo capitolo sono esaminati alcuni casi associabili alla questione delle isole Curili.

(*) Da inserire come ultima pagina della tesi. L'estratto non deve superare le mille battute

(**) il titolo deve essere quello definitivo uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato al Presidente della Commissione di Laurea



Università Ca' Foscari - Venezia

Informativa sul trattamento dei dati personali

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.

I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti.

Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.